



UNIVERSITÀ DELLA
CALABRIA

UNIVERSITA' DELLA CALABRIA

Dipartimento di Studi Umanistici

**Dottorato di Ricerca in
Studi Umanistici**

**CICLO
XXXVII**

STUDI SULLA RICEZIONE BIZANTINA DI CLAUDIANO

**Settore Scientifico Disciplinare LATI-01/A – Lingua e letteratura latina
(ex L-FIL-LET/04)**


Coordinatore: Ch.mo Prof. Raffaele Perrelli

Firma _____  RAFFAELE PERRELLI
18.04.2025 15:33:11
GMT+02:00

Supervisore/Tutor: Ch.mo Prof. Raffaele Perrelli

Firma _____  RAFFAELE PERRELLI
31.10.2024 14:52:00
GMT+02:00

Dottorando: Dott. Gianmarco Rossi

Firma _____ 

Indice

Capitolo 1

La ricezione bizantina di Claudiano Claudiano: introduzione e metodo 5

- 1.1 Studiare la ricezione di Claudiano: uno stato dell'arte 5
- 1.2 Claudiano a Bisanzio: tracce e ipotesi 8
 - 1.2.1 *Qualche appunto sul VI secolo: Giovanni Lido, Marcellino comes, Prisciano, Corippo* 9
 - 1.2.2 *Claudiano greco* 15
- 1.3 Intertestualità tra autori latini e autori greci: questioni di metodo 17
 - 1.3.1 *Lessico per un'intertestualità* 18
 - 1.3.2 *Intertestualità fra testi in lingua latina e testi in lingua greca* 20
- 1.4 Limiti della ricerca 21

Capitolo 2

Lo status del latino nell'Impero Romano d'Oriente d'età tardoantica 25

- 2.1 Fatta la legge, trovata la lingua: il latino come espressione del potere nell'Impero Romano 25
 - 2.1.1 *Un'amministrazione bilingue* 25
 - 2.1.2 *Svolta e assestamento* 27
- 2.2 Il latino in Oriente fra IV e V secolo 33
 - 2.2.1 *Il latino come mezzo di ascesa sociale e il suo insegnamento* 33
 - 2.2.2 *Da lingua di potere a lingua di cultura* 40

2.3	Lingua e letteratura latina in età giustiniana: una <i>Belle Époque</i>	47
2.3.1	<i>Parlare la πάτριος φωνή a corte</i>	49
2.3.2	<i>La paideia in Oriente nel VI secolo</i>	56
2.3.3	<i>Leggere e parlare latino a Costantinopoli</i>	58
2.4	Quel che resta del latino alle soglie del VII secolo fino al tempo degli Eraclidi	60

Capitolo 3

Modelli claudiane per funzionari bizantini in Giovanni Lido 76

3.1	Il trattato <i>De magistratibus</i> di Giovanni Lido: fra erudizione ed epidittica	76
3.2	Un nemico demoniaco: Giovanni di Cappadocia	77
3.2.1	<i>Il giudizio di Procopio</i>	77
3.2.2	<i>Giovanni di Cappadocia e l'abolizione del latino nei pubblici uffici</i>	79
3.2.3	<i>Un nuovo Rufino ed Eutropio? Possibili ipotesti claudiane</i>	81
3.3	Gli "eroi" di Giovanni Lido	87
3.3.1	<i>Un profilo degli "eroi" lidiani: il magister Pietro Patrizio</i>	87
3.3.2	<i>Un ipotesto claudiano? L'esempio di Manlio Teodoro</i>	91
3.3.3	<i>Ipotesti claudiane nell'elogio di Foca?</i>	96
3.4	Conclusioni	100

Capitolo 4

Casi di ricezione di Claudiano nella *Descriptio Sanctae Sophiae* di Paolo Silenziario 102

4.1	Paolo Silenziario: profilo d'autore	102
4.1.1	<i>Fra illustri natali ed eccellente paideia</i>	103

4.1.2	<i>Paolo Silenziario conosceva la lingua e la letteratura latina? Un vecchio quesito</i>	105
4.2	<i>La Descriptio Sanctae Sophiae</i>	108
4.2.1	<i>Definizione di un genere</i>	109
4.2.2	<i>Encomio e propaganda</i>	111
4.3	<i>Ipotesti claudiane nella Descriptio Sanctae Sophiae</i>	113
4.3.1	<i>Come interpretare un verso di Claudiano</i>	114
4.3.2	<i>Una congiura in cerca di un modello narrativo</i>	119
4.3.3	<i>Giustiniano, un nuovo Teodosio?</i>	125
4.4	<i>Conclusioni</i>	127

Capitolo 5

Claudiano in Giorgio di Pisidia: nuovi quesiti per vecchie questioni 131

5.1	<i>Introduzione storica: un'epoca di cambiamenti</i>	131
5.2	<i>Un panegirista per Eraclio</i>	133
5.2.1	<i>Aspetti della poetica di Giorgio di Pisidia</i>	134
5.2.2	<i>Fra sacro e profano</i>	138
5.3	<i>Giorgio di Pisida e il modello claudiano: un possibile ipertesto?</i>	142
5.4	<i>Possibili ipotesti claudiane</i>	145
5.5	<i>Conclusioni</i>	160

Riferimenti bibliografici 164

Capitolo 1 La ricezione bizantina di Claudio Claudiano: introduzione e metodo

1.1 Studiare la ricezione di Claudiano: uno stato dell'arte

Gli studi di critica letteraria sulla produzione tardoantica e, in particolare, su quella in lingua latina hanno accordato una discreta fortuna all'indagine dell'universo poetico di Claudio Claudiano, autore di origine egizia e attivo fra la fine del IV secolo e l'inizio del V secolo d.C., celebre per essere stato il principale cantore della persona e dell'agenda politica di Stilicone.¹ Monografie più o meno sostanziose fioccano nelle più importanti lingue europee e ne illustrano e ricostruiscono la vita, la cultura e gli aspetti letterari, affiancandosi ovviamente ai vari commenti e traduzioni dei *Carmina maiora*, dei *minora* e del *De Raptu Proserpinae*. Ma di questo poeta, che fu notoriamente riconosciuto fin dall'età coeva come *auctoritas*, studi monografici consacrati esclusivamente alla ricezione in senso diacronico, completi e minuziosamente circoscritti, non esistono. Per farsi almeno un'idea di essa, bisogna necessariamente ricorrere alle informazioni ricavabili dai molti saggi che, come il presente studio, illustrano la questione in maniera parziale e limitata – e

¹ Basti consultare CAVALLO ET ALII 1991, pp. 547-550, e ovviamente il repertorio costantemente aggiornato e tuttavia non completo dell'*Année Philologique* (*Aph*).

comprensibilmente, vista la mole delle opere che andrebbero passate al setaccio.²

L'edizione ottocentesca di Ludwig Jeep aveva dedicato alcune pagine alla sola imitazione di Claudiano nei poemi di Sidonio Apollinare, ma si trattava di un semplice repertorio di *loci*.³ La prima trattazione discorsiva a me nota è quella, sempre ottocentesca, di Max Manitius che ha studiato la ricezione di Claudiano negli autori latini tardoantichi e nei medievali delle principali nazioni europee.⁴ Sul finire del XIX secolo, l'edizione di Theodor Birt per i *Monumenta Germaniae Historica* segue l'impostazione discorsiva e cronologica di Manitius e apre alla ricezione in area orientale di Claudiano, menzionando Sedulio, Prisciano e Giovanni Lido.⁵ Nel XX secolo sono almeno da menzionare le pagine dedicate da Domenico Romano⁶ e Alan Cameron⁷ nelle rispettive monografie su Claudiano. Il primo illustra, sinteticamente, come Claudiano sia un modello a partire dai poeti latini tardoantichi fino alla letteratura italiana d'età rinascimentale, passando per l'umanesimo di Petrarca. Il secondo adotta gli stessi principi, individuando dapprima gli autori tardoantichi occidentali e orientali che hanno subito in qualche modo l'influenza claudiana per poi illustrare come Claudiano sia un'*auctoritas* presente anche nelle

² Il capitolo dedicato alla ricezione di Claudiano fra i poeti latini tardoantichi, a cura di Isabella Gualandri, per la *Cambridge History of Later Latin Literature*, annunciata ormai nel 2017, non ha ancora veduto gli onori della stampa (assieme al resto del progetto). La professoressa Gualandri, che ringrazio, mi ha privatamente comunicato che il capitolo tratterà degli influssi claudiane su Prudenzio, Rutilio Namaziano, Merobaude, Sidonio Apollinare e Draconzio.

³ JEEP 1879, pp. LVII-LXXVI.

⁴ MANITIUS 1890, pp. 554-560.

⁵ BIRT 1892, pp. LXXVI-LXXXII.

⁶ ROMANO 1958, pp. 141-156.

⁷ CAMERON 1970, pp. 419-451.

letterature d'età moderna (dal '600 al '900), in particolare in quella britannica.⁸

Nel nostro secolo, lo studio della ricezione di Claudiano nell'edizione curata da Jean-Louis Charlet per le *Belles Lettres* è sicuramente il punto di partenza per ulteriori ricerche e il più completo dal punto di vista diacronico che permette di ben comprendere l'imperitura importanza in letteratura di Claudiano.⁹ L'accademico francese principia anch'egli dagli autori tardoantichi, rivolgendo un'attenzione maggiore agli autori orientali rispetto agli studiosi che lo avevano preceduto, colmando le lacune di questi e rivedendo alla luce delle acquisizioni contemporanee le attribuzioni di ricezioni effettuate fin dal diciannovesimo secolo, accludendo ampie liste di *loci*; seguono appresso gli autori medioevali e vengono poi menzionati, sempre col supporto dei *loci* recuperati da Claudiano, gli autori neolatini che ne subiscono l'influenza; termina la trattazione l'illustrazione della presenza di Claudiano nelle letterature europee dal barocco al '900.¹⁰

⁸ Ma si vedano anche gli studi di LANGE 1974, pp. 103-106, e DÖPP 1989, che affrontano la ricezione di Claudiano a partire dall'Età Umanistica fino all'epoca del Barocco.

⁹ CHARLET 2018, pp. XX-LX.

¹⁰ Vd. anche CASTALDO 2014, dedicato alla ricezione di Claudiano nella poesia barocca spagnola, e in part. pp. 24-34 per un'indagine diacronica dalla Tardoantichità fino all'età moderna. Altri studi utili usciti nel XXI secolo sono: SCHMIDT 2000, pp. 356-37; FUHRMANN 2004, che fa il punto sul *fortleben* claudiano dall'età barocca fino al Novecento; e DÖPP 2004, su un curioso riuso di Claudiano al termine dell'era napoleonica.

CHARLET 2018 ha comunque consapevolezza della parzialità dei dati raccolti e del fatto che questi sono suscettibili di integrazione. Nel percorso dottorale, mi sono occupato di almeno un paio di episodi della ricezione claudiana dapprima non ancora studiati. Di entrambi ho dato comunicazione: per il II Convegno Do©orale Internazionale – Disu, *Rovine: tra memoria e permanenza*, Università della Calabria, 16-17 novembre 2023, ho esposto una relazione dal titolo *Reminiscenze degli*

1.2 Claudiano a Bisanzio: tracce e ipotesi

Fin dal XIX secolo, gli studiosi hanno individuato componenti della ricezione di Claudiano nell'Oriente bizantino.¹¹ L'autore è certo noto. Il lessico della *Suda* contiene una voce a lui dedicata, compilata, come sembrerebbe, a partire dall'*Onomatologos* di Esichio di Mileto.

1707 Κλαυδιανός, Ἀλεξανδρεὺς, ἐποποιὸς νεώτερος·
γέγονεν ἐπὶ τῶν χρόνων Ἀρκαδίου καὶ Ὀνωρίου τῶν
βασιλέων.

"auctores" in un poema sulla distruzione di Milano da parte del Barbarossa, che evidenziava la presenza di Claudiano, assieme ad altri autori tardoantichi, fra i modelli dell'anonimo *Carmen de gestis Frederici I. imperatoris in Lombardia*; mentre, per i Cantieri d'Autunno 2024, Università degli Studi di Pavia, 4-5 novembre 2024, ho preparato una relazione dal titolo *La «Gigantomachia» (1619) di Emanuele Tesauro: riuso, interpretazione e attualizzazione dei modelli classici*, che illustrava le modalità di ricezione della *Gigantomachia* latina di Claudiano nell'omonimo panegirico del trattatista barocco. Fra le altre integrazioni possibili, segnalo che studi più o meno cospicui sulla ricezione di Claudiano circoscritta al melodramma non esistono, ma il librettista Metastasio ne era lettore e nella cantata *Enea negli Elisi, ovvero Il tempio dell'eternità* (1731) esplica che: «Negli Elisi suddetti si figura il Tempio dell'Eternità, descritto da Claudiano nel 2. libro delle lodi di Stilicone, e situato dal medesimo in parte remota, ed inaccessibile a' Mortali»; non escludo pertanto che il passare in rassegna i libretti dell'epoca possa portare felici scoperte.

¹¹ Chiamare gli abitanti dell'Impero Romano d'Oriente "bizantini" è una consuetudine moderna. Essi non hanno mai utilizzato questo termine per parlare di sé, ma preferivano chiamarsi "romani" o alle volte "cristiani". La presente tesi segue questa consuetudine e ogni riferimento alla capitale orientale verrà fatto senza distinzione alcuna, chiamandola cioè sia Costantinopoli che Bisanzio. Su questi aspetti, il problema del lessico negli studi di bizantistica, l'identità di Bisanzio e del portato semantico del termine vd. CAMERON AV. 2008, pp. 15-38.

Claudiano, poeta moderno di Alessandria; visse negli anni degli imperatori Arcadio e Onorio.¹²

È molto probabile che nei piani della propaganda di Stilicone copie di Claudiano fossero state inviate a Costantinopoli, benché le uniche evidenze esplicite della lettura di Claudiano a Bisanzio appartengano tutte al VI secolo.¹³

1.2.1 – *Qualche appunto sul VI secolo: Giovanni Lido, Marcellino comes, Prisciano, Corippo*

Nel VI secolo Giovanni Lido menziona esplicitamente l'autore e una delle sue opere (*mag. I, 47, 1*):

Ἀδωράτωρας οἱ Ῥωμαῖοι τοὺς ἀπομάχους καλοῦσιν (ἄδωρέα γὰρ κατ' αὐτοὺς ἢ τοῦ πολέμου λέγεται δόξα ἀπὸ τῆς ζειᾶς καὶ τῆς τιμῆς τῶν ποτε τιμηθέντων αὐτοῖς), βετερανούς δὲ τοὺς ἐγγεγηρακότας τοῖς ὅπλοις (μάρτυρες Κέλκος τε καὶ Πάτερονος καὶ Κατιλίνας, οὐχ ὁ συνωμότης ἀλλ' ἕτερος, Κάτων <τε> πρὸ αὐτῶν ὁ πρῶτος καὶ Φροντίνος, μεθ' οὗς καὶ Ρενᾶτος, Ῥωμαῖοι πάντες· Ἑλλήνων δὲ Ἰ Αἰλιανὸς καὶ Ἀρριανός, Αἰνεΐας, Ὀνήσανδρος, Πάτρων, Ἀπολλόδωρος ἐν τοῖς Πολιορκητικοῖς, μεθ' οὗς Ἰουλιανὸς ὁ βασιλεὺς ἐν τοῖς Μηχανικοῖς, ὧν ὁ Φροντίνος ἐν τῷ De Officio Militari, ἀντὶ τοῦ ἐν τῷ Περὶ Στρατηγίας, μνήμην ποιεῖται, καὶ Κλαυδιανὸς δὲ οὗτος, ὁ Παφλαγών, ὁ ποιητής, ἐν τῷ πρῶτῳ τῶν Στιλικῶνος Ἐγκωμίων).

I romani chiamano *adoratores* i soldati smobilitati (nella loro lingua, infatti, il termine “*adorea*” indica la gloria militare, dopo il grano ottenuto in ricompensa e i titoli onorifici ricevuti da parte di coloro che sono stati da loro onorati), *veterani* coloro

¹² Laddove non indicato diversamente, le traduzioni dei passi citati in questa tesi sono mie. Ho tenuto in considerazione anche le principali traduzioni in commercio, in italiano e non. Quando ho ritenuto più valida della mia una traduzione effettuata da altri studiosi, essa viene riportata menzionando debitamente il nome del traduttore.

¹³ Cf. CAMERON 1970, p. 241-244.

che sono invecchiati nei ranghi dell'esercito (come testimoniano Celso, Paterno, Catilina – non il cospiratore, ma l'altro –, e prima di questi Catone *maior* e Frontino, e in seguito Renato Vegezio. E questi erano tutti autori romani. Fra i greci lo testimoniano Elieno, Arriano, Enea, Onesandro, Patrono, Apollodoro di Damasco nei *Πολιορκητικά*, e dopo questi l'imperatore Giuliano nel *Trattato sulle macchine*. Di questi Frontino fa menzione nell'opera *De re militari*, in aggiunta agli *Strategemata*, e Claudiano, l'autore paflagone e poeta, nel primo libro delle *Laudes Stilichonis*.

Lido fa riferimento al verso *Stil.* 1, 384: *Haec omnes veterum revocavit adorea lauros*.¹⁴ Sul passo la critica letteraria si è soffermata parecchio, ma merito di Jacques Schamp è stato quello di decifrare il reale significato di "paflagone", equivalente a egiziano e non ad abitante della Paflagonia, sul Mar Nero. È infatti ben noto da fonti coeve che l'origine di Claudiano fosse egiziana di Claudiano.¹⁵ Normalmente si spiegava l'incoerenza fra quelle fonti e il passo di Lido con un giudizio ingiurioso, di aristofanea memoria, fatto dallo storico bizantino a danni dell'autore latino.¹⁶

L'interpretazione tradizionale è stata accolta da Anastasius C. Bandy nel commento al passo di Lido¹⁷ e recentemente rivaluta da Guglielmo Ballaira nell'edizione critica della *laus* di Prisciano per l'imperatore Anastasio. Per lo studioso italiano, anzi, Lido non avrebbe neppure letto Claudiano di prima mano, ma avrebbe avuto una fonte intermedia consultata a Costantinopoli, forse un lessico; citerebbe

¹⁴ «Questo grano ottenuto in ricompensa ha richiamato alla memoria tutti i lauri dei nostri eroi di un tempo»

¹⁵ Notoriamente il carme 9 di Sidonio Apollinare (vv.274-276): «non Pelusiaco satus Canopo | (275) qui ferruginei toros mariti | et Musa canit inferos superna» [Traduzione di SANTELIA 2023: «né colui che, generato a Canopo d'Egitto, canta con ispirazione celeste il matrimonio del marito ferrugineo e gli dei di sotterra».

¹⁶ SCHAMP 2001; vd. poi DUBUISSON & SCHAMP 2006, pp. CXXXIX-CLIV. Per l'interpretazione come ingiuria vd. invece CAMERON 1970, p. 3.

¹⁷ BANDY 1983, pp. 282-283 *ad. l.* 74

Claudiano per la parola *adorea* anziché per *veteranus* come ci aspetteremmo; e, per di più, Claudiano sarebbe un autore quasi sconosciuto a Bisanzio e odiato dai bizantini dal momento che nelle sue invettive ne aveva ferocemente vilipeso le istituzioni.¹⁸

Secondo Ballaira anche il *comes* Marcellino, autore bizantino del VI secolo, che cita *Eutr.* 1, 8, avrebbe impiegato fonti intermedie per la sua *Cronaca* in lingua latina anziché una lettura diretta dell'invettiva:¹⁹

399 XII. THEODORI ET EUTROPII EUNUCHI.

1 Hic Eutropius omnium spadonum primus atque ultimus consul fuit, de quo Claudianus poeta ait : «Omnia cesserunt eunucho consule monstra».

399 XII Indizione, sotto i consoli Teodoro e l'eunuco Eutropio

«Fu console questo Eutropio, il primo e ultimo fra tutti gli eunuchi, del quale il poeta Claudiano scrive: «Tutte le mostruosità sono un nulla davanti a un eunuco console».

Proviamo ad analizzare punto per punto il problema.

Anzitutto il fatto che Claudiano viene menzionato assieme agli autori che sono fonti per il termine *veteranus* è facilmente risolvibile ipotizzando un errore meccanico del copista che, preso dalla fretta, salta subito al termine successivo, tralasciando di citare la fonte adoperata da Lido, per poi, accortosi della svista, aggiungerla assieme ai rimandi per il secondo termine. Il *De Magistratibus* è trådito dal *Caseolinus Parisinus suppl. gr. 257*, conservato alla Bibliothèque Nationale de France. Questo manoscritto, risalente al X secolo, è l'unica fonte conosciuta del testo di Lido.²⁰ La sua tradizione è quindi estremamente limitata e soggetta a vari problemi testuali a causa della

¹⁸ BALLAIRA 2023, pp. 87-93, con riferimenti bibl. Vd. pure KELLY 2012.

¹⁹ CROKE 1995, p. 65, ammette la lettura di Claudiano nella Bisanzio di VI secolo.

²⁰ Una sua digitalizzazione è reperibile presso <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b110048901>> (consultato l'ultima volta il 22/10/2023)

mancanza di testimoni multipli con cui confrontare una lezione con l'altra.

Quanto all'interpretazione come ingiuria, Ballaira, seguendo un'interpretazione data a suo tempo da Birth,²¹ si concentra sul valore del dimostrativo οὗτος, che esprimerebbe disprezzo. A mio avviso, in realtà, il dimostrativo cela una volontà di Lido di fare chiarezza sulle fonti, di disambiguare e di escludere possibili interpretazioni alternative; è come se volesse scrivere: «e come fonte anche Claudiano, questo Claudiano, quello egiziano, l'autore delle *Laudes Stilichonis*, e non l'altro». È nota, infatti, l'esistenza di un altro Claudiano attivo sotto il regno di Teodosio II e contemporaneo di Ciro di Panopoli, autore dei *patria* di Tarso, Anazarbo, Beirut e Nicea.²²

L'idea che Marcellino *comes* non leggesse Claudiano e che questo fosse quasi sconosciuto nella Bisanzio di VI secolo nasce in Ballaira dalla convinzione, corroborata dagli esiti della sua edizione, che Prisciano non avrebbe imitato Claudiano nel panegirico per Anastasio e, infatti, non lo adopera fra le fonti nelle opere grammaticali. L'impiego di Claudiano fra i modelli della *Laus Anastasii* è attestato dagli studi sul *fortleben* claudiano a partire da Birt. Nel frattempo sono state accolte le indagini di Paul Draths Schmidt, del quale lo studioso italiano confuta punto per punto la lista di *loci similes* individuati fra i *carmina* di Claudiano e il panegirico e la *Periegesi* di Prisciano.²³ Effettivamente sembrerebbe che, ricercando le co-occorrenze fra Claudiano e Prisciano, le clausole in comune che emergono sono dovute o a medesimi modelli oppure avvengono in maniera fortuita. Né si può dire, però, se queste clausole condivise con Claudiano, pur afferenti a modelli comuni, acquistino comunque un certo valore se

²¹ BIRT 1892, p. IV ss.

²² Cf. FOCANTI 2016 e FOCANTI 2018, p. 234 ss.

²³ Vd. BALLAIRA 2023, pp. 68-93, con bibl. indicata in n. 113, e l'incriminato DRATHSCHMIDT 1907, pp. 107-126. Per un'analisi, abbastanza dettagliata per quanto sintetica, dei poemi di Prisciano vd. SMOLAK 2019, pp. 310-315.

inserite in contesto epidittico. Prisciano, cioè potrebbe aver integrato il modello claudiano con quello delle *auctoritates* più antiche e comuni: la clausola acquisirebbe un valore diverso, perché seppure non originale in Claudiano, potrebbe essere stata privilegiata per via dell'utilizzo che questo ne ha fatto all'interno di un panegirico epico. Quanto però questo avvenga è difficile dirlo.

Isabella Gualandri ha tenuto nel maggio 2017 una relazione all'École Française de Rome dal titolo «Appunti sulla fortuna di Claudiano», in cui ha affrontato il problema della ricezione di Claudiano in Prisciano. La studiosa mi ha riferito in privato che era suo pensiero trattare più ampiamente questo aspetto successivamente, cosa a cui tuttavia ha rinunciato. Sono riuscito a reperire l'*hand-out* dei passi commentati, ma non il testo della relazione. Ad ogni modo leggendo la lista delle co-occorrenze rinvenute effettivamente non si riesce a capire se esse siano dovute a modelli comuni riconosciuti nell'epica latina oppure a *topoi* del *basilikos logos* che sia il poeta alessandrino sia Prisciano devono seguire. Ne riporto qui un esempio. La Gualandri si sofferma ad analizzare le seguenti co-occorrenze:

PRISC. Pan. 15-18: «*Sed tamen egregio, Pompei, cede nepoti. | Namque genus, quod tu, terrarum uictor ubique, | indomitum Tauri linquebas collibus altis, | hic domuit penitus conuellens semina belli*». ²⁴ Da confrontare con CLAUD. *Stil.* 1.193: «*cedant, Druse, tui, cedant, Traiane, labores*». ²⁵

Il punto in questione afferisce a quello che Curtius definisce come *topos* del «sopravanzamento» (*Überbietung* nell'originale tedesco), per cui il *laudandus* viene lodato affermandone la superiorità di fronte ad esempi famosi tratti dal patrimonio tradizionale storico o

²⁴ Traduzione di BALLAIRA 2023: «Ma tuttavia, o Pompeo, cedi il passo all'egregio discendente. Infatti la razza che tu, vincitore in ogni parte del mondo, lasciavi indomita sugli alti monti del Tauro, questi ha domato, estirpando completamente i germi della guerra»

²⁵ «Cedano a te le proprie imprese Druso e Traiano»

mitologico.²⁶ Prisciano e Claudiano, dunque, seguirebbero la stessa dottrina retorica.²⁷ Tuttavia, forse, Prisciano potrebbe aver avuto in mente il precedente claudiano: Claudiano imposta la *Überbietung* mettendo a confronto Stilicone con Traiano e in *Stil. 3, 34-36* (*Nec similis Latias patefecit gloria portas | post Numidas Mario, | post classica Martis Eoi | Pompeio [...]*)²⁸) troviamo il confronto con Pompeo. Anche Anastasio verrà messo a confronto con Traiano al v. 49 (*Gloria magnanimi Traiani cesserat isti*). Che Prisciano abbia fatto ricorso al modello claudiano? Una spia potrebbe essere la clausola *semina belli*, che come ha osservato Baillaira, è già attestata nell'epica latina in Lucano e Silio Italico e con *variatio* in Stazio, oltre che in prosa.²⁹ In Claudiano la troviamo in *Goth. 26: [...]* *et in segetem crescentis semina belli* e dopo, in età tardoantica, in Corippo *Ioh. 7, 244* (*Namque inter sese duri iam semina belli*).

Il participio accostato alla clausola mi pare che sia presente soltanto in Claudiano e Prisciano lo recuperebbe con *variatio*, al nominativo e non più al genitivo. I contesti del suo inserimento, inoltre, sono simili ai due poeti: il *grammaticus* del VI secolo la usa per narrare della sconfitta degli Isauri ad opera di Anastasio; invece Claudiano la adopera per rimarcare, in un confronto con la storia e con il mito, la sconfitta dei Goti ad opera di Stilicone. Sembrerebbe dunque che Claudiano possa aver esercitato una certa influenza, seppure minima.

Ad ogni modo il VI secolo bizantino non fu completamente digiuno di Claudiano. Nella seconda metà del secolo Corippo, se si ammette la sua presenza a Costantinopoli,³⁰ adopera frequentemente clausole claudiane nella *Laus Iustini* e aveva avuto sicuramente

²⁶ CURTIUS 2021², pp. 232-238.

²⁷ Lo nota anche BALLAIRA 2023, p. 39 *ad l.* 15

²⁸ «Una simile gloria non schiuse le porte del Lazio a Mario dopo le campagne in Numidia, né a Pompeo dopo che la tromba bellica squillò in Oriente»

²⁹ BALLAIRA 2023, p. 405-406.

³⁰ È l'opinione prevalente; cf. tuttavia HOFMANN 2015.

Claudiano fra i modelli adoperati per la *Giovanneide*, composta in Africa.³¹

1.2.2 – Claudiano greco

Nonostante la produzione di Claudiano a noi pervenuta sia quasi del tutto latina, non bisogna dimenticare che egli era un poeta greco, che in greco aveva scritto i suoi primi componimenti, e che era passato alla lingua latina soltanto una volta al servizio degli Anicii con la composizione del panegirico per Olibrio e Probino. È lo stesso poeta a parlarne in una lettera metrica a Probino (*carm. min.* 41, vv. 13-14):³²

Romanos bibimus primum te consule fontes
et Latiae cessit Graia Thalia togae

«Col tuo consolato ho bevuto per la prima volta dalle sorgenti romane e la greca Talia ha dovuto cedere il passo alla toga latina»

Della produzione greca di Claudiano, tuttavia, poco oggi resta. Sono a lui sicuramente attribuibili gli epigrammi *Anth. Pal.* 9, 753 e 754 corrispettivi dei *carm. min.* 33 e 39. Mentre dubbi restano per altri epigrammi dell'*Anthologia Palatina* a lui attribuiti (1, 19; 1, 20; 9, 139; 9, 140; 5, 86).³³ Il componimento greco più lungo a noi pervenuto, e

³¹ Vd. CHARLET 2018, pp. XXXIV-XXXVI; AMAN 1885; WELZEL 1908; le ricerche di ZARINI 2003, mostrano sovente i rapporti che intercorrono fra Corippo e Claudiano; CAMERON AV. 1976, p. 7, *et passim.*; SCHINDLER 2009, p. 239 ss.

³² Cf. CHARLET 1991, pp. XVIII-XXIX, con bibl., dibatte sul significato dei versi che starebbero per l'abbandono di argomenti mitologici greci a favore di una poesia impegnata politicamente. Io seguo tuttavia l'opinione di CAMERON 1970, p. 458, che ritiene il panegirico per Olibrio e Probino il primo componimento ufficiale in lingua latina, benché ne avesse scritti altri quando era studente. Vd. anche FARGUES 1933, p. 9 ss.

³³ Cf. CHARLET 2013a, con bibl., pp. 324-325.

comunque lacunoso e frammentario, è la sua *Gigantomachia*.³⁴ Esso era certo noto a Nonno di Panopoli, adoperato come suo modello in alcuni punti delle *Dionisiache*.³⁵ Nonno potrebbe aver persino conosciuto il *De raptu Proserpinae*, con alcuni passi individuati da Baune che attesterebbero un'influenza claudiana.³⁶ Anche Colluto potrebbe aver impiegato Claudiano come modello, sia quello che greco che quello latino, nell'epillio sul rapimento di Elena.³⁷

La perdita dell'*opus* greco di Claudiano non permette la formulazione di altri giudizi,³⁸ ma, ad ogni modo, l'utilizzo da parte di Nonno delle opere greche di Claudiano conferma la conoscenza di Claudiano in Oriente, più ampia di quanto sostenuto da Ballaira, e ne retrodata la presenza non più al VI secolo, ma al V secolo, quando componimenti latini di Claudiano potrebbero aver esercitato un'influenza anche sulla poesia greca della poetessa Eudocia, come vedremo più avanti.³⁹

Ballaira inoltre ignora gli studi di Mary Whitby e di Claudio De Stefani, i quali individuano in maniera convincente in Claudiano il

³⁴ Vd. LIVREA 2000 e LIVREA 1998, quest'ultimo propone una datazione bassa dell'epillio che sarebbe stato composto da Claudiano in età matura. Una datazione alta è proposta da CAMERON 1970, p. 14 ss.

³⁵ Cf. AGOSTI 2023⁶, p. 467 e pp. 562-563 *ad ll.* 21-78, e pp. 13-16; AGOSTI 2019a, p. 321.

³⁶ BRAUNE 1948. Vd. pure AGOSTI 2019a, p. 321.

³⁷ Vd. CADAU 2015, p. 36 ss.

³⁸ Il professor Gianfranco Agosti mi ha comunicato privatamente il rinvenimento a Firenze di un inedito papiro in lingua greca che, secondo le prime indagini di Pintaudi, anch'esse inedite, potrebbe essere attribuibile a Claudiano. Similmente, da quanto mi è stato riferito dal professor Enrico Emanuele Prodi, *rumors* da Oxford annuncerebbero un inedito papiro esametrico forse attribuibile a Claudiano. Evidentemente la sua produzione era molto più vasta di quello che possiamo immaginare.

³⁹ A riguardo e ancora su Nonno cf. *infra* cap. 2.

modello per alcuni versi della *Descriptio Sanctae Sophiae* di Paolo Silenziario,⁴⁰ di cui riferirò nel terzo capitolo. Gli autori del *Ciclo* di Agazia dovevano aver avuto qualche dimestichezza con la poesia claudiana: se il Silenziario lo adopera come modello, lo scolastico Leonzio, personaggio ben inserito nella corte latinofona di Giustiniano, sembra averlo tenuto presente prendendo in prestito versi dalle *Laudes Stilichonis* e dai panegirici per i consolati di Onorio per l'*ekphrasis* dell'effigie di Pietro Barsime, prefetto del pretorio d'Oriente.⁴¹

Infine, sull'eventuale ricezione di Claudiano nel VII secolo, Theodor Nissen ha rivolto l'indagine prendendo in riferimento la poesia di Pisidia, in cui in effetti emergevano molte somiglianze con l'autore latino, concludendo però che in realtà queste non fossero dovute a una diretta dipendenza dall'autore latino, ma piuttosto a un impiego del repertorio retorico-panegiristico comune ai due poeti.⁴²

1.3 Intertestualità tra autori latini e autori greci: questioni di metodo

Studi che indagano i rapporti diacronici fra l'Oriente e Occidente sono frequenti e copiosi. Basterebbe scorrere i cataloghi editoriali per sincerarsi dell'esistenza di un buon numero di saggi che affrontano, ad esempio, scambi e rotte commerciali, confronti transculturali fra differenti modelli di società, rapporti diplomatici, pellegrinaggi ecc.; né sono mancati studi dettagliati sui legami linguistici e letterari che intercorrono nell'Antichità fra Oriente e Occidente. Le acquisizioni degli ultimi circa l'influenza del mondo greco sul mondo romano e viceversa e nello specifico sui rapporti linguistici e letterari, in particolare il saggio di Bruno Rochette dal titolo *Le latin dans le monde*

⁴⁰ Mi riferisco all'articolo di WHITBY 1985a e all'edizione di DE STEFANI 2011.

⁴¹ GIOMMONI 2017, pp. 172-1745, vd. anche p. 145. I *loci paralleli* riscontrati in Agazia invece nel proemio encomiastico del *Ciclo*, sembrano attingere agli stessi *topoi* retorici del *basilikos logos* (cf. il commento di VIANSINO 1967).

⁴² NISSEN 1940.

grec (1997), l'ampia indagine di James N. Adam dal titolo *Bilingualism and the Latin Language* (2003) e soprattutto i contributi apparsi nel 2019 nel fondamentale *Latin in Byzantium I. Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, hanno stimolato ulteriori prospettive di ricerca e schiuso il campo ad altre indagini, in particolare quella riguardante l'individuazione di echi letterari latini nella letteratura bizantina, per altro già figurata e auspicata quarant'anni fa da Marcello Gigante.⁴³

1.3.1 – *Lessico per un'intertestualità*

La presente tesi, dunque, sceglie di indagare i rapporti intertestuali che intercorrono fra due autori diversi. Accolgo per intertesto il principio secondo cui ogni testo è fatto da altri testi e spetta allo studioso il compito di decifrarlo. Dei testi verranno indagati il genere letterario di appartenenza e la struttura. Saranno segmentati in unità di lettura e ricomposti per rendere manifesti i contatti fra i due o più testi presi in esame, cioè capire le forme in cui si configura l'intertestualità.

Il mondo romano tardoantico è bilingue, ma a partire dal III secolo in Occidente la conoscenza del greco comincia a venir meno, assumendo varie forme di competenza e di presenza negli autori tardoantichi,⁴⁴ e in Oriente il latino mai sarà predominante, né godrà la diffusione che il greco aveva in Occidente avuto fin dall'età repubblicana. Non si può, però, parlare di Roma e Bisanzio come due unità ben distinte a questa altezza cronologica ed è più una convenzione che si sceglie di adottare per facilità, ma che fa un torto alla realtà dei fatti comunque complessa e polimorfa (cf. *infra* il capitolo secondo). Di conseguenza anche le rispettive letterature non sono altrettanto ben distinte, bensì unite perché figlie della stessa cultura e riflesso delle stesse sensibilità e degli stessi ideali di una

⁴³ Cf. GIGANTE 1982, pp. 65-103 e in part. p. 82.

⁴⁴ Rimando a COURCELLE 1948².

medesima società.⁴⁵ Circoscrivere una simile ricerca al mondo bizantino di VI secolo, quando il latino era ancora diffuso a certi livelli della società è sembrato più opportuno data la possibilità di trovare un bacino culturale fertile per individuare la lettura di autori latini e l'imitazione di essi. A questo riguardo, abbiamo già visto che Giovanni Lido e il *comes* Marcellino citano direttamente Claudiano. Non saranno però citazioni quelle che verranno individuate, bensì allusioni, cioè espressioni che risultino amalgamate e nascoste nel testo ospite che richiamano implicitamente il modello. L'allusione presuppone una volontà da parte dell'autore di rivolgersi a una certa categoria di lettore col quale condivide l'orizzonte culturale e le stesse letture e che è in grado di cogliere il riferimento più o meno implicito compiuto dall'autore.⁴⁶ Adopererò il termine modello o ipotesto o fonte riferendomi al testo di Claudiano; col termine invece di testo ospite o ricettore o ipertesto mi riferirò al testo dell'autore diverso preso in esame. Va da sé che la decifrazione dei rapporti che intercorrono fra ipotesto e ipertesto non può prescindere da uno studio del *milieu* storico e sociale in cui questi rapporti vengono generati, capire insomma il tipo di pubblico di cui l'ipertesto può beneficiare.⁴⁷ A tal fine, nel secondo capitolo verrà illustrato l'orizzonte linguistico dell'Oriente greco-romano e soprattutto il quando e modo con cui la lingua latina e la sua letteratura lì si dispieghino. Il terzo capitolo, invece, ha come obiettivo lo studio delle allusioni a Claudiano da parte di Giovanni Lido nelle interferenze epidittiche contenute nel *De magistratibus*, in cui alcune figure della corte giustiniana sono o aspramente criticamente o particolarmente lodate. Il quarto capitolo sarà invece dedicato alla

⁴⁵ Vd. IRMSCHER 1982, e MARCONE 2020, pp. 133-160.

⁴⁶ Per ulteriori ricerche in merito al metodo impiegato rimando ovviamente a GENETTE 1997; vd. pure BERNARDELLI 2013 e GRENDENE 2021.

⁴⁷ Sono le preoccupazioni emerse dalle indagini di AGOSTI 2019a, GÄRTNER 2013, e da CAVALLO 2019, pp. 19-20

ricezione di Claudiano nella *Descriptio Sanctae Sophiae* di Paolo Silenziario. Nel quinto capitolo affronterò la possibile ricezione di Claudiano nei panegirici profani di Giorgio di Pisidia, rivedendo il citato studio di Nissen a partire dalle nuove acquisizioni in merito alla conoscenza del latino nella Bisanzio di VII secolo.

1.3.2 – Intertestualità fra testi in lingua latina e testi in lingua greca

A livello metodologico è bene fare però alcune riflessioni in merito al recupero di poesia latina entro poemi in lingua greca. Il recupero ovviamente presuppone una traduzione che può essere *o ad verbum*, cioè una traduzione letterale, fedele, che volge parola per parola nell'altra lingua il modello – in genere la si pratica durante la formazione scolastica –, oppure *ad sensum*, cioè quando si opera con maggiore libertà sulle parole ma si conserva comunque il senso. Non bisogna inoltre aspettarsi un'equa corrispondenza: laddove il latino impiegherà due parole, il greco potrebbe impiegarne anche cinque perché, a differenza del latino, possiede gli articoli e inoltre l'ordine sintattico delle due lingue è differente. Una traduzione poi, più artistica e più matura e consapevole, può manipolare la fonte per adattarla a nuovi contesti, sia di argomento sia di forma letteraria: parole possono essere aggiunte o tolte; e alle volte una traduzione può chiarire meglio il passo della fonte che viene tradotto, quasi a mo' di glossa.⁴⁸

Inoltre bisogna fare altre considerazioni:

1) quando si assimila una fonte latina, essa viene in genere raffinatamente mascherata dalla «patina della tradizione letteraria greca» – e ciò non stupisce vista l'alta considerazione che aveva di sé la letteratura greca. In questo caso si può recuperare Claudiano, ma la traduzione avverrà impiegando il lessico omerico, ad esempio, o piuttosto quello callimacheo o piuttosto ancora quello nonniano,

⁴⁸ Sono le osservazioni che si ricavano da ROCHETTE 1997, pp. 293-324, e da ROCHETTE 2019, pp. 296-312. Cf. anche BETTINI 2012, pp. 98-121 *et passim*.

lasciando al colto fruitore del poema lo sfizioso gioco o l'estenuante sfida di riconoscere i modelli intersecati fra loro;

2) il sistema estetico del ricettore può essere diverso rispetto a quello del modello e la sua narrazione può precedere con autonomia, sovrapponendosi alla fonte;⁴⁹

3) riprendendo le osservazioni fatte da De Stefani in un recente studio sulla ricezione di Ovidio in Paolo Silenziario per verificare la «*possibile* [enfasi originale] dipendenza» da un autore latino da parte di un autore greco, sono probanti *iuncturae* attestate nella letteratura latina, ma non in quella greca – cosa piuttosto difficile da individuare; sono altresì probanti le condivise «situazioni “anomale” [virgolettato originale]», cioè che si discostano da quelle solitamente impiegate in un certo genere o in un certo tipo di narrazione – va da sé che le situazioni topiche non sono probanti.⁵⁰

1.4 Limiti della ricerca

Questa dissertazione non ambisce alla ricostruzione di tutti gli anelli che compongono la catena ideale della ricezione bizantina di Claudiano. Anche volendo, non può farlo. Come si è detto, il poeta alessandrino conobbe fin da subito larga fortuna e divenne sì un modello da imitare, ma lo fu soprattutto per l'epidittica epica, in particolare quella espressa in metro. Questa produzione letteraria, sia essa encomio, epitalamio o invettiva, rientra però nei componimenti d'occasione, che sono per loro stessa natura effimeri. I panegirici, epici o in prosa, non sono altro che discorsi, in genere di breve durata, pronunciati per un evento o un contesto specifico e, salvo eventuale pubblicazione e possibile loro diffusione, vengono consumati nell'occasione per cui sono scritti, nascono e muoiono con la *performance* dell'oratore davanti al pubblico lì raccolto per la

⁴⁹ Cf. AGOSTI 2019a, p. 318 e p. 327.

⁵⁰ Cf. DE STEFANI 2020, p. 82 e p. 84.

celebrazione, un mero prodotto di consumo.⁵¹ Il numero di quelli latini conservati è più alto di quelli greci. Oltre ai *Panegyrici latini* in prosa, la poesia ne conserva un buon numero: basti pensare ai carmi di Claudiano, Prudenzio, Sidonio Apollinare, Venanzio Fortunato, Corippo e Merobaude. Il numero dei panegirici poetici in Occidente è più alto, non perché non siano prodotti di consumo come quelli orientali, ma perché la forma poetica era una rarità davanti a quella abituale in prosa. Il genere, inoltre, che seguiva regole fisse come dimostrano trattati quali quello di Menandro di Laodicea, rischiava di essere inflazionato e il giudizio negativo sulla qualità letteraria potrebbe aver influito sulla conservazione o meno dei panegirici stessi.⁵² Il numero delle opere superstiti sulle quali il modello claudiano potrebbe aver esercitato la sua influenza è quindi sicuramente ridotto rispetto a quello che effettivamente doveva essere. È impossibile, pertanto, ricostruire tutta la catena della ricezione. Si corre il rischio, inoltre, di identificare in un carme di Claudiano l'ipotesto di un panegirico, che in realtà potrebbe aver avuto un altro ipotesto, precedente o successivo a Claudiano.

Per i panegirici in lingua greca si pone un problema analogo e diverso allo stesso tempo. La cultura greca ha sempre avuto la tendenza a considerarsi autosufficiente nelle sue espressioni artistiche e letterarie. Se un poeta greco avesse voluto imitare un modello prestigioso l'avrebbe sicuramente cercato anzitutto fra gli autori che si erano espressi in quella lingua.⁵³ E benché il VI secolo

⁵¹ Cf. FO 1982, pp. 16-17, e soprattutto PERNOT 1993, pp. 423-475, in part. pp. 465-475.

⁵² Cf. CAMERON 2016, p. 13

⁵³ Riporto un esempio tratto da Agostino (*epist.* 118, 10), in risposta a Dioscoro, che chiedeva informazioni in merito a Cicerone: «*Deinde si fallor et quisquam ibi forte huius modi quaestionum tanto utique odiosior quanto in illis locis ineptior percontator extiterit, nonne magis caves, ne multo facilius existant, qui te Graeci homines in Graecia constitutum et Graeca inbutum primitus lingua de ipsis philosophorum*

bizantino fosseapu bilingue, con una significativa presenza della cultura latina, non si può escludere che le co-occorrenze risultanti fra l'ipertesto bizantino e l'ipotesto claudiano siano in realtà riconducibili a un modello ellenistico perduto comune. Quanto al caso specifico di Claudiano, siamo a conoscenza di panegirici perduti di autori che ne leggevano probabilmente le opere, come il poema sulla vittoria contro i Persiani conseguita da Teodosio II, scritto dalla moglie Eudocia – e a quel punto bisognerà considerare

libris aliqua interrogent, quae Cicero in suis litteris non posuit? Quod si acciderit, quid responsurus es? Potius te ista in Latinorum auctorum libris quam in Graecorum nosse voluisse? Qua responsione primo Graeciae facies iniuriam et nosti, quam illi homines hoc non ferant: deinde iam exulcerati et irati quam cito te, quod nimis non vis, et hebetem iudicabunt, qui Graecorum philosophorum dogmata vel potius dogmatum particulas quasdam discerptas atque dispersas in Latinis dialogis quam in ipsorum auctorum libris Graecis tota atque contexta discere maluisti, et indoctum, qui cum tam multa in tua lingua nescias, earum rerum frustra in aliena colligere ambisti! [...]» [Traduzione di Luigi Carrozzini in PELLEGRINO ET ALII 1969: «Supponiamo pure ch'io m'inganni e in quelle regioni tu t'imbatta per caso in qualcuno che ti faccia domande su tali questioni. Non solo costui sarebbe tanto più importuno quanto più è inetto, ma io ti chiedo: Non dovresti forse temere piuttosto d'incontrare in Grecia più facilmente persone che potrebbero rivolgere a te, greco di patria ed istruito fin dalla tua infanzia in lingua greca, delle domande su questioni tratte dalle opere dei loro scrittori e non trattate da Cicerone nelle sue? Se ciò accadesse, che cosa potresti? Forse che hai voluto imparare tali questioni nelle opere degli scrittori Latini anziché dei Greci? Ma rispondendo anzitutto offenderesti la Grecia e tu sai quanto i Greci mal sopportano simili ingiurie! In secondo luogo essi rimarrebbero sdegnati ed esulcerati, e ti giudicherebbero senz'altro un ottuso (nomea che cerchi d'evitare a ogni modo) per aver preferito imparare le dottrine filosofiche greche in opere dialogiche latine, ove sono esposte frammentariamente e staccate dal contesto, anziché nei testi originali degli autori Greci, ove sono esposte per esteso e in concatenazione logica. Ti reputeranno inoltre ignorante, perché dal momento che non conosci tante questioni filosofiche nella tua lingua, sei andato ad accattarle in una lingua straniera! [...]»

tutte le opere perdute dei poeti afferenti al suo circolo,⁵⁴ oppure ancora i panegirici di Giovanni Lido.⁵⁵ Un autore greco avrebbe potuto accontentarsi di seguire il modello greco anziché quello latino e le allusioni a Claudiano andrebbero in realtà ricondotte ad altri ipotesti che a loro volta, però, sono ipertesti di Claudiano.

Infine, mi vorrei soffermare su un aspetto possibile dell'*officina* poetica di Claudiano. La sua produzione greca è andata quasi del tutto perduta a differenza di quella latina ed è impossibile allora stabilire quanto l'una dipendesse dall'altra. Una volta in Occidente Claudiano avrebbe potuto tradurre in latino i temi e le *iuncturae* che aveva ritenuto più validi e interessanti e riadattarli ai contesti che si apprestava a celebrare nei propri panegirici. Non potremmo mai dire allora se quello bizantino sia ipertesto dell'ipotesto claudiano greco oppure di quello latino. Né le conclusioni di questa tesi debbono essere prese per verità incontrovertibili giacché nel corso della mia indagine io mi soffermerò solo su quelle che possono essere dipendenze possibili.

⁵⁴ Cf. CAMERON 2016, p. 65 ss.

⁵⁵ Sia il panegirico in lingua latina pronunciato alla presenza degli ambasciatori provenuti dall'Italia, ricordato in *mag.* III, 28, in cui Lido potrebbe aver sicuramente preso a riferimento Claudiano, l'*auctoritas* tardoantica per la panegiristica latina (cf. DUBUISSON & SCHAMP 2006, p. XXXVIII ss.), sia quello in lingua greca per Zotico (cf. *ivi*, pp. XXVII-XXIX).

Capitolo 2

Lo *status* del latino nell'Impero Romano d'Oriente d'età tardo antica

2.1 Fatta la legge, trovata la lingua: il latino come espressione del potere nell'Impero Romano

2.1.1 – *Un'amministrazione bilingue*

Fin dalla conquista della Grecia (146 a.C.), nel versante orientale dell'Impero, dove il greco era lingua nazionale o si era imposto con l'Ellenismo, i Romani inviavano governatori e amministratori capaci di padroneggiare il greco e, desiderosi di attuare un'amministrazione efficace e favorire una più sicura comprensione della legge, non disdegnavano l'impiego di questa lingua nell'esercizio delle funzioni di governo diretto sul territorio, benché nelle comunicazioni ufficiali con l'imperatore preservavano l'utilizzo della lingua latina.

¹ I Romani, d'altra parte, preferivano rispettare le consuetudini giuridiche locali per quel che concerneva i rapporti tra i privati, limitandosi solitamente a imporre la propria legge solo per le misure di

¹ Cf. KAIMIO 1979, pp. 110-129, e ROCHETTE 1997, pp. 84-114; cf. anche ROCHETTE 2011, pp. 549-556. Sul greco d'età ellenistica e sua diffusione come lingua comune rimando a DEBRUNNER & SCHERER 1969, pp. 37-97, e spec. pp. 72-80. Sull'organizzazione delle province dell'Impero Romano vd. LAFFI 2015, pp. 36-48; DALLA ROSA 2015, pp. 50-60; e per il caso specifico dell'Egitto vd. SEGENNI 2015, pp. 48-50. In generale sulla romanizzazione delle province in Oriente cf. MACMULLEN 2000 p. 1-29.

interesse comune e generale quali la riscossione delle tasse, la percezione del frumento, la garanzia dell'ordine pubblico e la sicurezza del territorio; ad ogni modo e anche con una discreta frequenza, l'amministratore poteva applicare a un cittadino non romano dell'Impero la legge di Roma quando lo ritenesse opportuno.²

Anche fra i ranghi dell'esercito, come dimostra la documentazione emersa, vigeva una situazione di coesistenza fra latino e greco, benché il latino, che era la lingua della legge e del governo centrale, avesse uno *status* privilegiato e fosse l'idioma con cui venivano impartiti gli ordini e in cui veniva prodotta formalmente la documentazione più importante.³ Ad ogni modo, l'emergente

² Cf. PURPURA 2015, pp. 98-99.

³ È ormai da ridimensionare la nozione, ribadita ancora in ROCHETTE 1997 (p. 147), secondo cui la lingua ufficiale dell'esercito romano fosse unicamente il latino. A riguardo vd. ADAMS 2003, p. 599-623, ampiamente ripreso da PHANG 2007, pp. 300-301; FOURNET 2006, pp. 436-446; per uno studio più approfondito e un'analisi delle fonti vd. SALATI 2020.

Un esempio letterario che conferma la coesistenza nelle milizie romane di latino e greco e l'utilizzo di quest'ultimo per scopi pratici (e quindi non unicamente il latino!) si trova in Apuleio (*met.* 9, 39), dove il soldato, che in un primo momento si rivolge in latino all'ortolano, deve passare al greco, dal momento che il suo interlocutore non comprende la lingua latina:

«Nam quidam procerus et, ut indicabat habitus atque habitudo, miles e legione, factus nobis obvius, superbo atque adroganti sermone percontatur, quorsum vacuum duceret asinum? At meus, adhuc maerore permixtus et alias Latini sermonis ignarus, tacitus praeteribat. [...] Tunc hortulanus subplicue respondit sermonis ignorantia se quid ille disceret scire non posse. Ergo igitur Graece subiciens miles: «Ubi» inquit «ducis asinum istum?».

[Traduzione di NICOLINI 2005: «Infatti ci si fece incontro un tizio grande e grosso che, a giudicare dal modo di vestire e di fare, era un soldato della legione, e con un tono prepotente e arrogante gli chiese dove stesse portando quell'asino senza carico. Ma il mio padrone, ancora tutto sottosopra per l'angoscia e che peraltro non sapeva il latino, fece per proseguire senza rispondere. [...] Allora l'ortolano rispose

diffusione della legge di Roma si consolidò maggiormente a partire dalla proclamazione della *Constitutio Antoniniana* (212) con cui Caracalla estese la cittadinanza romana a tutti, o quasi tutti, i cittadini liberi dell'Impero, senza che, tuttavia, le consuetudini locali venissero abolite.⁴ E se è vero che la lingua latina, con cui era espressa la legge, assumeva un valore simbolico in quanto testimonianza della presenza del governo centrale e del suo potere su tutte le province, nell'amministrazione d'Oriente essa non aveva uso esclusivo, ma anzi continuò a coesistere con la lingua greca nella redazione dei documenti pubblici e nei formulari giuridici, col conseguente ricorso ai traduttori.⁵

2.1.2 – *Svolta e assestamento*

Nel corso del III secolo, gli imperatori, punto di riferimento per le richieste di giustizia e per le emanazioni legali, non sono più ancorati in Italia, ma in costante movimento per l'Impero. Così, col consueto seguito di ufficiali civili e militari che componevano i vari *comitatus*, il diritto romano si diffuse più ampiamente.⁶ Sotto Diocleziano (284-305), si assisté a una decisiva svolta per la penetrazione del latino in Oriente.

umilmente che, non sapendo la lingua, non riusciva a capire cosa dicesse; il soldato perciò riprese a parlare, stavolta in greco, e gli fece: «Dove porti quell'asino?»].

Sul ruolo dell'esercito nell'amministrazione delle province romane cf. LETTA 2015.

⁴ Cf. IMRIE 2018, pp. 45-46; sul valore della cittadinanza romana estesa al mondo ellenico cf. KALDELLIS 2007 pp. 47-49. CORBO 2018, pp. 46 ss., sottolinea come la *Constitutio* sia da ricondurre a una «domanda di diritto romano da parte del mondo provinciale» (p. 47), spesso insoddisfatto dei propri organi amministrativi e desideroso, pertanto, di ricorrere agli istituti giuridici romani, e a una presa di consapevolezza da parte dei provinciali di appartenere a una comunità più vasta, ecumenica e non più circoscritta a una singola località.

⁵ Cf. ROCHETTE 1997, pp. 105-114; ADAMS 2003, pp. 562-571; GARCEA 2019, pp. 45-46; FOURNET 2019, pp. 73-74. Più in generale sul contesto storico rimando a CAMERON AV. 1995 pp. 45-64.

⁶ Cf. CORCORAN 2004, p. 58.

Volendo rinsaldare la coesione dell'Impero e far fronte così alle minacce provenienti dall'esterno, rappresentate dai barbari, e a quelle centrifughe provenienti dall'elemento straniero ormai incluso in esso, l'effetto delle riforme di Diocleziano, caratterizzate da un accentrato dirigismo, non ebbe risvolti soltanto economici, amministrativi e militari, ma anche linguistici.

L'assetto territoriale viene radicalmente trasformato, ma, nonostante la partizione dell'Impero in quattro parti, a spiccare è la centralizzazione del potere, posto nelle mani di Diocleziano e nella capillare rete di funzionari sottoposti ai suoi ordini che trasmettevano l'autorità imperiale fino ai più remoti angoli dell'Impero. A questo accentramento del potere si accompagnava la tendenza all'uniformazione delle procedure amministrative che si manifestò con una soppressione dell'autonomie locali e dei particolarismi legislativi e giuridici. Il perfezionamento della macchina amministrativa e il conseguente alto livello di burocratizzazione dell'Impero, attuati sotto il segno del rispetto dell'unità dell'Impero e del rispetto delle sue venerande tradizioni, ebbero come conseguenze pratiche una più diffusa conoscenza e competenza col diritto romano e con la lingua latina e la sua letteratura, il cui studio si diffuse maggiormente in quanto i tetrarchi promossero l'istituzione di scuole e un insegnamento di qualità per la formazione dei funzionari.⁷ Eumenio nel suo panegirico scrive:

⁷ Sulle riforme di Diocleziano vd. ROBERTO 2023a, pp. 128-164, in part. pp. 156-158, e ROBERTO 2017, con un'analisi del panegirico di Eumenio, per quanto concerne la formazione dei burocrati dell'Impero; sulla diffusione della lingua latina e della sua lettura a seguito delle riforme di Diocleziano cf. ROCHETTE 2008, pp. 559-556, che partendo dalle critiche mosse da ADAMS 2003, pp. 635-638 e p. 758, attenua le conclusioni esposte in ROCHETTE 1997, pp. 116-117, evidenziando che «if the establishment of the Tetrarchy did modify the tradition of official language use in the Roman Empire, this is not the result of a conscious change of linguistic policy, but more the consequence of a slow and complex evolution, in which several factors

5. **1** Ex quo manifestum est eos [...] praecipue sedem illam liberalium litterarum velle reparari, cui peculiarem frequentiam honestissimae iuventutis inlustrato studiorum honore providerint. **2** Cui enim umquam veterum principum tantae fuit curae ut doctrina atque eloquentiae studia florerent quantae his optimis et indulgentissimis dominis generis humani? **3** Quos ego, quod ad votum pietatemque pertinet, liberorum nostrorum parentes appellare non dubito; [...] et inter illas imperatorias dispositiones, longe maioribus summae rei publicae gubernandae provisionibus occupatas, litterarum quoque habuere dilectum, **4** neque aliter quam si equestri turmae vel cohorti praetoriae consulendum forte, quem potissimus praeficerent sui arbitrii esse duxerunt, ne hi quos ad spem omnium tribunalium aut interdum ad stipendia cognitionum sacrarum aut fortasse ad ipsa palatii magisteria provehi oporteret, veluti repentino nubilo in mediis adulescentiae fluctibus deprehensi, incerta dicendi signa sequerentur.

5. **1** È chiaro da quanto detto che questi principi [...] hanno, in modo particolare, la volontà di restaurare quella sede delle arti liberali, a cui, per l'insigne onore da essi dato agli studi, hanno assicurato una straordinaria affluenza alla nostra migliore gioventù. **2** Quale dei precedenti imperatori, infatti, ebbe mai tanta sollecitudine per il fiorire del sapere e degli studi di eloquenza quanta ne ebbero questi ottimi e generosissimi signori del genere umano? **3** Costoro, se devo dar retta ai miei voti e al mio affetto, non esito a definirli padri dei nostri figli; [...] e tra i tanti provvedimenti che deve prendere un imperatore, volti certo a interventi più importanti per il governo dello Stato, si sono anche preoccupati del reclutamento dei professori di lettere. **4** Come si fosse trattato di cavalieri o di pretoriani, ritennero che spettasse alla loro decisione scegliere la persona migliore per la direzione della scuola; non volevano che i giovani, ai quali bisognava aprire la strada ai tribunali o, eventualmente, ad uffici di inchieste imperiali o, forse, addirittura alla direzione del Palazzo, presi alla sprovvista come da un'improvvisa nebbia, nel pieno delle fluttuazioni dell'adolescenza, seguissero modelli di eloquenza poco sicuri.⁸

are concerned, including the move of the official imperial residence to the East». È innegabile però, se si presta fede al panegirico di Eumenio, l'interesse dei tetrarchi per l'istruzione, la migliore istruzione possibile, messa al servizio della macchina burocratica dell'Impero.

⁸ Traduzione di Giuseppe Micunco in LASSANDRO & MICUNCO 2000

Nello specifico Eumenio celebra le politiche dei tetrarchi in occasione del restauro della scuola nella gallica *Augustodunum*. Esse però non sono da confinarsi solamente alla *pars Occidentis*, ma anche in quella orientale, come si può dedurre dall'esperienza di Lattanzio chiamato da Diocleziano a insegnare retorica a Nicomedia, eletta dall'imperatore capitale d'Oriente.⁹ Ad ogni modo i suoi corsi non ebbero molto seguito a causa della «*penuria discipulorum ob Graecam videlicet civitatem*».¹⁰

La trasformazione del sistema non fu brusca e repentina, ma graduale, giacché, d'altra parte, ogni riforma ha bisogno di tempo per raccogliere i propri esiti. Se l'età diocleziana vede in Oriente due codificazioni non ufficiali, il *Codex Gregorianus* e il *Codex Hermogenianus*, probabilmente raccolte per l'uso pratico di giuristi e governatori dell'Impero, è evidente che l'interesse necessario per il diritto e per lo studio del latino, sua espressione, cominciasse a diffondersi ampiamente.¹¹

Il processo di penetrazione dell'elemento latinofono nella *pars Orientalis* raggiunse il suo apogeo nel IV secolo. La fondazione di Costantinopoli (330), la Νέα Πώμη, sancì definitivamente lo spostamento ad est del baricentro del potere. Per Costantino, nativo dell'Illirico latinofono, certamente la nuova città doveva essere a completa imitazione della occidentale Roma, dunque latina, «un'isola latina dell'universo greco»,¹² e che avesse in sé le medesime strutture

⁹ Cf. STEVENSON 1957, p. 662 ss.

¹⁰ HIER. *vir. ill.* 80, 1, «per la scarsità di discepoli, giacché si trattava di una città greca» (traduzione di CERESA-GASTALDO 1988).

¹¹ Cf. CORACAN 2004 e ROBERTO 2023, pp. 131-132; vd. anche S. Connolly, *Gregorian Code*, in *ODLA*, pp. 683-684, e S. Connolly, *Hermogenianic Code*, ivi, pp. 714-715.

¹² CONCA & ALII 1994, p. 15; così pure HAHN 1912, p. 173-174; similmente MANGO 2014, p. 21, che parla di Costantinopoli quale «centro di latinità in Oriente»; MARCONE 2013, p. 89, adotta termini più concilianti, parlando invece di «una sintesi

amministrative di governo. In Oriente, dopo un'iniziale legiferazione bilingue,¹³ Costantino avrebbe poi redatto i documenti e le lettere ufficiali unicamente in latino, affidando eventualmente a traduttori il compito di volgerli in greco.¹⁴

ideale tra ellenismo e romanità». Tuttavia, come osserva TREADGOLD 2005, pp. 32-33, Costantinopoli «diede all'impero orientale un'impronta maggiormente ellenizzante e il centro dell'amministrazione si spostò sull'Anatolia e sulla Tracia, dove prevaleva la lingua greca, piuttosto che sull'Egitto, la Siria o sulle terre di lingua latina a nord dei Balcani, dove Costantino aveva risieduto prima di sconfiggere Licinio», conseguenze che probabilmente non erano state previste dell'imperatore. Sugli avvenimenti che hanno portato alla fondazione della nuova città, i suoi rapporti con Roma e gli ideali perseguiti da Costantino rimando a MARCONE 2013, pp. 88-96; HERRIN 2008, pp. 3-11; e a RAVEGNANI 2023, pp.77-80; cf. anche MAZZARINO 1974, pp. 99-150, in part. p. 112 ss.

¹³ EUS., *vit. Cost.* 2, 23, 1: «τοῦτό τ' αὐτὸ ἀνεκέρηυτε διὰ χαρακτήρων Ρωμαίαια τε καὶ Ἑλληνίδος φωνῆς εἰς ἕκαστον ἔθνος ἐν γραφῇ ὀδιαπεμφθείη» [traduzione di FRANCO 2018: «e ne diede l'annuncio per iscritto, in documenti redatti in lingua greca e latina che furono diffusi in ogni provincia»].

¹⁴ A tal fine sono importanti le testimonianze di Eusebio (*vit. Cost.* 4, 29-32):
29. 1 Καὶ μὴν τὴν αὐτὸς αὐτοῦ διάνοιαν τοῖς ἐνθέοις συναύξων λόγοις, ἐπαγρύπνουσιν μὲν διῆγε τοὺς τῶν νυκτῶν καιρούς, χολῆ δὲ λογογραφῶν συνεχεῖς ἐποιεῖτο τὰς παρόδους, προσήκειν ἡγούμενος ἑαυτῷ λόγῳ παιδευτικῶ τῶν ἀρχομένων κρατεῖν λογικὴν τε τὴν σύμψασαν καταστήσασθαι βασιλείαν. [...] **32** Ρωμαίᾳ μὲν οὖν γλώττῃ τὴν τῶν λόγων συγγραφὴν βασιλεὺς παρεῖχε. Μετέβαλλον δ' αὐτὴν Ἑλλάδι μεθερμηνευταὶ φωνῆ οἷς τοῦτο ποιεῖν ἔργον ἦν.

[Traduzione di FRANCO 2018: **29. 1** Era solito trascorrere sveglio le ore della notte per nutrire il proprio pensiero con i testi sacri e durante le pause scriveva i discorsi che poi pronunciava in pubblico con grande assiduità; infatti, riteneva opportuno esercitare la propria autorità sui sudditi attraverso i suoi insegnamenti e rendere stabile l'intero suo regno mediante il proprio raziocinio. [...] **32** L'imperatore, dunque, redigeva i suoi discorsi in latino. Alcuni traduttori, preposti a questo compito li volgevano <in> lingua greca].

Il significato di ciò era chiaro. Per l'imperatore la lingua ufficiale era una sola: il latino, valido per l'amministrazione delle province e per la corrispondenza fra province e stato centrale, tanto in Occidente quanto in Oriente. Anche all'esercito, che dello Stato era espressione, benché – come si è detto – vi vigesse e, in realtà, sarebbe continuato a vigere un diffuso bilinguismo almeno nella *pars Orientis*, Costantino impone assolutamente la lingua latina.¹⁵ A Costantinopoli l'imperatore istituisce pure nuove cattedre per il suo insegnamento, chiamando didatti quali Emilio Magno Arborio, zio di Ausonio.¹⁶ Tuttavia, la necessità di ricorrere a interpreti evidenzia quanto gli ideali linguistici dell'imperatore si scontrassero con la realtà dei fatti e con la poca diffusione a inizio IV secolo del bilinguismo.¹⁷

A Nicea, Costantino si comportò similmente. EUS. *vit. Cost.* 3, 13, 1: «Ὁ μὲν δὴ ταῦτ' εἰπὼν Ῥωμαίᾳ γλώττῃ, ὑφερμηνεύοντος ἐτέρου» [traduzione di FRANCO 2018: «Dopo che ebbe pronunciato in lingua latina questo discorso, che fu tradotto da un interprete»]. Cf. anche EUS. *vit. Cost.* 4, 8. Anche Giovanni Lido (*mag.* 2, 30) parla di «ταῖς Διαλέξεσι Κωνσταντίνου, ἃς αὐτός οικεῖα φωνῇ γράψας ἀπολέλοιπεν» [«i Discorsi di Costantino, che, scritti in latino, la propria lingua, lui stesso ci ha lasciato»].

¹⁵ EUS. *vit. Cost.* 4, 19: «Καὶ τῆς εὐχῆς δὲ τοῖς στρατιωτικοῖς ἅπασιν διδάσκαλος ἦν αὐτός, Ῥωμαίᾳ γλώττῃ τοὺς πάντα ᾧδε λέγειν» [Traduzione di FRANCO 2018: Fu egli stesso a insegnare una preghiera a tutti i soldati, ordinando che ognuno la pronunciasse in lingua latina].

¹⁶ Cf. AUS. *prof.* 16, vv. 13-15: «Byzanti inde arcem Thressaeque Propontidis urbem | Constantinopolim fama tui pepulit. | (15) Illic dives opum doctoque ibi Caesare honorus | occumbis patribus, Magne, superstitibus» [traduzione di PASTORINO 1971: «La tua fama raggiunse poi la fortezza di Bisanzio, la città della Propontide tracia, Costantinopoli. Là, ricco, famoso perché precettore di un Cesare, sei morto, Magno, quando ancora eran vivi i tuoi genitori»].

¹⁷ Sulle politiche linguistiche all'epoca di Costantino cf. DAGRON 1969, pp. 38-39; ROCHETTE 1997 pp. 127-128; ROCHETTE 2008, p. 561; GARCEA 2019, pp. 46-49, che

Ormai, però, il dado era tratto, e, per quanto riguarda la questione linguistica, il secolo si sarebbe concluso in maniera differente da come era iniziato.

2.2 Il latino in Oriente fra IV e V secolo

La politica orientale di Costanzo II si inserì nello stesso solco del rispetto delle tradizioni e delle istituzioni dell'Impero tracciato dal predecessore.¹⁸ La presenza di latinofoni in Oriente e dell'uso del latino nell'amministrazione ivi circoscritta si consolidò notevolmente.

2.2.1 – *Il latino come mezzo di ascesa sociale e il suo insegnamento*

Sotto il regno di Costanzo II la lingua ufficiale permase il latino. È in questa lingua, infatti, che l'imperatore si rivolge al senato di Costantinopoli, i cui ranghi rimpolpò con esponenti della classe senatoria proveniente da Roma e dall'Occidente latinofono e, ovviamente, con espressioni delle *élites* locali orientali bilingui. Normalmente si accedeva al rango senatorio dopo aver svolto cariche amministrative di minor importanza e, soprattutto, bisognava avere competenze in materia di diritto tali per cui una buona padronanza della lingua latina era richiesta. Infatti, chiunque volesse far parte della funzione pubblica e ambire a posizioni più prestigiose nelle gerarchie governative dell'impero doveva conoscere la lingua latina.¹⁹ A questo fine vennero istituite cattedre funzionali all'insegnamento del latino, il cui accesso era sì costoso, ma che nel lungo termine avrebbe rappresentato un investimento redditizio. Il consolidamento del latino come conoscenza obbligatoria per chiunque volesse far parte

parla di "nazionalismo" linguistico sotto l'impero di Costantino; e soprattutto MOSER 2018, pp.77-81.

¹⁸ Cf. MOSER 2018, pp. 85-161, *et passim*.

¹⁹ Il quadro storico è ben delineato da MOSER 2018, pp. 216-276, e in part. pp. 231-233, pp. 249-251, e soprattutto p. 256.

dell'amministrazione pubblica o chiunque volesse ambire a posizioni prestigiose avvenne a scapito della *paideia* greca, come è testimoniato dalle lamentele di Libanio che frequentemente nelle sue lettere denuncia lo stato in cui versa lo studio della retorica greca, bistrattata dai giovani che, spinti verso prospettive di più cospicui guadagni, ricercavano maestri di latino e compivano viaggi di studio in Occidente per implementare le proprie competenze linguistiche.²⁰

Libanio vedeva la situazione scolastica con i propri occhi in quanto la sua Antiochia, che sotto Costanzo II divenne residenza imperiale, fu una delle principali città d'Oriente dove erano sorte scuole per l'insegnamento del diritto romano e della lingua latina – e

²⁰ Cf. ROCHETTE 1997, pp. 130-135; CRIBIORE 2007, pp. 206-212; PELLIZZARI 2017, p. 34 n. 122 e pp. 177-179 *et passim*; ma soprattutto PELLIZZARI 2019 che raccoglie e commenta numerosi passi desunti dalle lettere di Libanio, il quale non è di per sé ostile nei confronti del latino o del suo studio, ma si premura affinché gli studenti, spinti dall'ambizione propria e spesso dei genitori, non trascurino lo studio della retorica greca che ritiene essere fondamentale. Quella di Libanio, che verosimilmente non conosceva il latino e che di conseguenza doveva ricorrere a traduttori, non è l'unica voce che denuncia il detrimento della *paideia* greca a fronte della corsa agli studi giuridici. Fra gli altri intellettuali che espressero voci simili possono essere citati Gregorio di Nissa e Temistio, che probabilmente aveva una conoscenza almeno a livello elementare della lingua latina. Cf. a proposito DAGRON 1969, pp. 27-34, e VANDERSPOEL 1995, p. 14; sulla conoscenza del latino da parte di Temistio, eletto fra l'altro nei ranghi senatori, vd. MOSER 2018, p. 256, secondo cui Temistio avesse capacità di comprendere il latino, ma non di tenere grandi declamazioni in quella lingua, piuttosto che una completa inabilità (cf. anche VANDERSPOEL 1995, p. 158). Su quella di Libanio e in generale sul ricorso a traduttori da parte di non latinofoni (e viceversa da parte di non grecofoni) rimando a PELLIZZARI 2017, pp. 273-275 e pp. 336-337.

certo la presenza della corte favorì questo tipo di studi.²¹ Fra le altre sono da menzionare quella di Cesarea in Palestina²² e Alessandria d'Egitto,²³ ma soprattutto la scuola di Beirut.²⁴ L'insegnamento, affidato a maestri proveniente dalla *pars Occidentis* o comunque latinofoni, doveva essere di qualità se si pensa a proposito alla produzione letteraria di Ammiano Marcellino e di Claudio Claudiano, che, madrelingua greci, si erano formati in quelle scuole o in quei contesti multilinguistici.²⁵ Alle grandi metropoli si dovevano affiancare anche cittadine di più modesta dimensione in cui sarebbe stato possibile trovare corsi in cui si apprendevano almeno le nozioni elementari del latino che veniva poi eventualmente perfezionato nelle grandi città.²⁶

Claudiano mostra, inoltre, come lo studio del latino non fosse funzionale soltanto alla pratica dei tribunali, ma anche a quella del poeta di professione che svolgeva la funzione di panegirista ufficiale dei dignitari e dei comandanti territoriali nei *milieux* latinofoni occidentali,²⁷ che pure ancora nel IV secolo necessitavano, almeno a fini governativi, uomini competenti e in greco e in latino.²⁸

Ammiano è un esempio dell'utilità della lingua latina nelle file militari. La formazione del soldato, infatti, non si limitava

²¹ Oltre alle ricerche di CRIBIORE 2007, cf. LIEBESCHUETZ 1972, pp. 242-255; e LIEU 2004. Vd. anche BRANDS 2016, p. 19 ss., e De GIORGI & ASA EGER 2021, pp. 137-148, per la situazione politica e urbanistica della città di Antiochia in età tardoantica.

²² Per Cesarea in età tardoantica cf. LEVINE 1975, pp. 46-60, e spec. pp. 57-60 per il suo *milieu* culturale.

²³ Cf. FOURNET 2019, p. 87; e FOURNET 2007, pp. 109-110.

²⁴ Cf. HALL 2004, pp. 195-220.

²⁵ Vd. GEIGER 1999, pp. 610-617.

²⁶ Cf. ROCHETTE 1997, p. 177.

²⁷ Si rinvia ovviamente all'ormai classico CAMERON AL. 1965 e ripubblicato poi, con modifiche e aggiornamenti bibliografici, in CAMERON AL. 2016, pp. 1-35, sui *wandering poets*. A riguardo vd. anche AGOSTI 2023 e AGOSTI 2019b, pp. 119-124.

²⁸ Vd. a riguardo COLOMBO 2023.

esclusivamente a esercizi fisici e allo studio delle varie tattiche da impiegare sul campo di battaglia. Vegezio (2, 19) prescrive una *paideia* intellettuale di tutto rispetto funzionale al buon svolgimento dell'amministrazione:

1 Sed quoniam in legionibus plures scholae sunt quae litteratos milites quaerunt, ab his qui tirones probant in omnibus quidem staturae magnitudinem, corporis robur, alacritatem animi convenit explorari, sed in quibusdam notarum peritia, calculandi computandique usus eligitur. 2 Totius enim legionis ratio, sive obsequiorum sive militarium munerum sive pecuniae, cotidie adscribitur actis maiore prope diligentia quam res annonaria vel civilis polyptychis adnotatur.

[Traduzione di FORMISANO 2003: 1 Poiché nelle legioni esistono varie corporazioni che richiedono soldati dotati di una certa istruzione, è utile che coloro che esaminano le reclute, verifichino in tutti l'alta statura, la forza fisica e la presenza di spirito, anche se in alcuni vanno predilette la conoscenza della scrittura abbreviata, l'abilità nella scrittura e la capacità di fare i calcoli. 2 Infatti la contabilità di tutta la legione, inclusi servizi speciali, servizi militari e soldi, viene generalmente registrata negli atti con un'attenzione forse maggiore di quella prestata nel registrare l'annona militare o civile negli appositi atti.]

Era necessario dunque che i soldati preposti alla redazione dei documenti archivistici dei campi ausiliari e legionari avessero una conoscenza sufficiente del latino; e in alcuni casi anche più che dignitosa, magari con qualche carattere peregrino dovuto all'interferenze della lingua greca sulla sintassi e sul lessico.²⁹ Certe stravaganze della prosa ammiana costituiscono a tal proposito un ottimo esempio.³⁰ La competenza con il latino, infine, permetteva al *miles* di scalare i gradi della gerarchia militare fino al raggiungimento

²⁹ Cf. CARRIÉ 1989, p. 130-134.

³⁰ Vd. SELEM 1965, pp. 25-30.

di posizioni meno faticose dal punto di vista della prestazione fisica e certamente più remunerative e prestigiose.³¹

Le fonti papiracee e i trattati grammaticali permettono di capire che in genere si principiava con lo studio dei rudimenti quali la differenza fra l'alfabeto impiegato dai greci e quello in uso a Roma, col portato fonemico di ciascuna lettera, e quindi la composizione delle sillabe. A seguire veniva insegnato il lessico latino e la flessione e coniugazione di esso nei vari casi. A questo fine venivano impiegati mezzi di supporto come glossari bilingui in cui il sostantivo e il verbo greco era affiancato dal suo corrispettivo latino. Per comprendere la pronuncia di un termine il testo poteva essere scritto in latino, ma utilizzando i caratteri greci. Questo insegnamento di livello elementare serviva anzitutto per imparare a leggere e a scrivere e permettere la pratica conversazione fra i due parlanti nella vita di tutti i giorni – e in genere era funzionale a categorie come quelle dei commercianti o dei soldati. Si procedeva pertanto con lo studio, la lettura e la spiegazione contenuto-stilistica degli *auctores* da parte dell'insegnante, che forse sosteneva le lezioni in lingua e con il quale si faceva pratica di conversazione.³²

In Oriente gli *auctores* venivano studiati grossomodo come in Occidente. Risultava pertanto valida la "quadriga" di Arusiano Mesio: le sabbie dell'Egitto e del Medio Oriente ci hanno restituito frammenti di Virgilio, Cicerone, Sallustio e Terenzio, ovvero i modelli d'eccellenza della prosa e della poesia latina; ma vi si trovano anche di Lucano, Livio, Giovenale, Seneca, Fedro, letti integralmente o in *excerpta* e con il l'utilizzo frequente di strumenti di supporto come glossari e ovviamente grammatiche. Si procedeva infine alla composizione di testi secondo la dottrina dei *progymnasmata*. La lettura degli *auctores* – è la brillante intuizione di Bruno Rochette – avrebbe permesso anche di

³¹ Per simili promozioni e per il funzionamento della burocrazia militare si rimanda allo studio di ALBANA 2010.

³² Cf. CRIBIORE 2007, pp. 209-210 (vd. in part. n. 65).

acquisire coscienza del sistema valoriale romano rispecchiato in quella letteratura e di conseguenza di aderirvi.³³ L'apice del percorso d'istruzione era ovviamente lo studio del diritto, dei suoi processi e delle sue leggi, vale a dire il fine ultimo dell'apprendimento del latino in Oriente, motivo per cui, in particolare in seguito, sarebbe fioccata anche una conspicua letteratura giuridica.³⁴

Abitualmente, tuttavia, lo studio del latino non doveva essere molto facile per un grecofono. L'esperienza autobiografica di Paolino di Pella, descritta nell'*Eucharistikos*, ne è fedele testimonianza:

75 Nec sero exacto primi mox tempore lustris
 dogmata Socratus et bellica plasmata Homeri
 erroresque legens cognoscere cogor Ulixis;
80 Protinus ad libros etiam transire Maronis
 vix bene comperto iubeor sermone Latino,
 conloquio Graiorum adsuefactus famulorum,
 quos mihi iam longus ludorum iunxerat usus:
 unde labor puero, fateor, fuit hic mihi maior,
 eloquium librorum ignotae apprehendere linguae.
 Quae doctrina duplex, sicut est potioribus apta
 ingeniis geminoque ornat splendore peritos,
 sic sterilis nimium nostri, ut modo sentio, cordis

³³ ROCHETTE 2007, p. 55.

³⁴ Cf. ROCHETTE 1997, pp. 165-210, con bibl.; ROCHETTE 2007; ROCHETTE 2012, pp. 325-327; ROCHETTE 2013, p. 14; MARGANNE 2013, p. 24; MOORE 1924; BALDWIN 1986, pp. 238-239; CRIBIORE 2007, pp. 208-210; e soprattutto SCAPPATICCIO 2015 e SCAPPATICCIO 2017, pp. 213-226; SIGNES CODONER 2019, pp. 143-162; per il caso specifico dell'Egitto vd. FOURNET 2019, pp. 73-91. La letteratura circa l'insegnamento di Prisciano a Costantinopoli è ricca; in questa sede mi limito a rimandare alle riflessioni di ROSSELLINI & SPANG. 2019, con bibl. Per i glossari bilingui di Virgilio vd. FRESSURA 2013 e REICHMANN 1943, pp. 28-61; per quelli di Cicerone vd. INTERNULLO 2011-2012; per i *progymnasmata* rimando alla trattazione di BERARDI 2018; in generale sull'istruzione nell'antichità vd. MARROU 1966², in part. pp. 353-383; sulla vita studentesca vd. ALBANA 2004, pp. 46-63.

exilem facile exhaustit divisio venam.³⁵

Certo, quella di Paolino, costretto necessariamente allo studio della lingua e della letteratura latina fin dalla prima infanzia a causa del rientro in Occidente del padre, dovette essere un caso limite, ma non è difficile pensare a quanto potesse essere snervante l'apprendimento della lingua latina, che comunque restava ad appannaggio dei ceti più abbienti e che, probabilmente, non dava universalmente risultati soddisfacenti.³⁶ Lo stesso imperatore Giuliano, di madre greca e padre latino e che pure era membro della famiglia imperiale, non doveva essere pienamente a suo agio con la lingua, pur sapendola parlare, e la letteratura latina,³⁷ avendo sostanzialmente consacrato la sua

³⁵ [Traduzione di MARCONE 1995: «Avevo appena concluso il mio primo lustro che già mi vedevo costretto ad apprendere i precetti di Socrate e a leggere le fantasie belliche di Omero e le peregrinazioni di Ulisse. Devo quindi passare anche ai libri di Marone, benché la mia conoscenza della lingua latina fosse ancora carente, avvezzo com'ero ad avere rapporti con i servitori greci cui ero legato da una lunga consuetudine di giochi: ammetto che, per un ragazzino quale allora ero io, dover afferrare il senso di libri scritti in una lingua nuova era uno sforzo eccessivo. Come questa doppia istruzione si addice a spiriti superiori e adorna di duplice lustro chi sa farne uso, così tale dispersione esaurisce facilmente spiriti meno ricettivi, quale ora mi rendo conto era il mio»]. Paolino, benché fosse figlio di un padre latinofono, era nato nella grecofona Pella, in Macedonia, ove il padre ricopriva incarichi pubblici, ed era il greco la lingua con cui era stato cresciuto e con cui aveva più familiarità. Cf. *ivi*, p. 82 *ad l.* 24 e pp. 88-89 *ad l.* 80; vd. pure *ivi*, pp. 25-26.

³⁶ Libanio nell'*Or.* 43 osserva: «*Καὶ κομιδῇ μὲν ὀλίγοις ὁ πλοῦς ἐκεῖνος ἐλυσιτέλησεν, ὡς τοῖς γε πλείοσι πρὸς τῷ μηδὲν ἐνεγκεῖν παρῆλετό τι καὶ τοῦ φρονεῖν*» [«Il viaggio a Roma si rivelò utile per pochi, poiché alla maggior parte di loro non solo non ha portato nulla in cambio, ma li ha privati anche di un certo buon senso»].

³⁷ Cf. TANTILLO 2001, pp. 38-39, e per la sua formazione pp. 10-33; THOMPSON 1944, pp. 49-51; BOUFFARTIGUE 1992, pp. 408-412 e pp. 500-501, e soprattutto SÁNCHEZ-OSTIZ 2007, pp. 303-308.

formazione alla *paideia* greca e avendo privilegiato l'accoglienza nel suo *entourage* di intellettuali grecofoni. Sappiamo inoltre che la lingua che Giuliano impiegava nelle riunioni del *consistorium* era il greco,³⁸ e già nel 362 aveva emesso una costituzione imperiale in lingua greca e non in latino.³⁹

È altamente probabile che, nonostante la diffusione di scuole, dunque, l'incapacità di comprendere una lingua diversa dal greco, che comunque rimaneva la principale lingua d'uso degli affari di tutto il giorno, era altrettanto diffusa e verosimilmente creava non pochi malintesi e problemi al funzionamento dell'amministrazione se una costituzione degli imperatori Onorio e Arcadio del 9 gennaio 397 ufficializza, contro l'usanza fino ad allora apparentemente vigente,⁴⁰ che le sentenze dei giudici possono essere pronunciate anche in lingua greca, mettendo in evidenza come le preoccupazioni del legislatore fossero tutte rivolte alla comprensione dell'emissioni della legge da parte dei più nell'Oriente grecofono.⁴¹

2.2.2 – *Da lingua di potere a lingua di cultura*

Anche la capitale ovviamente era una delle sedi cittadine in cui era possibile studiare il latino. Il suo insegnamento era piuttosto in equilibrio con quello del greco anche se l'ago della bilancia propende verso quest'ultimo se si esamina la costituzione del febbraio 425, emanata dall'imperatore Teodosio II, tramite la quale veniva riorganizzata l'università. Delle trentuno cattedre che componevano l'*auditorium Capitolii*, dieci cattedre ciascuna toccarono

³⁸ Cf. *Cod. Th.* 11, 39, 5.

³⁹ A riguardo rimando a STOLTE 2009.

⁴⁰ Cf. il passo di Trifonino in *Dig.* 42, 1, 48: «*Decreta a praetoribus Latine interponi debent*» [«I decreti debbono essere emessi dai giudici in lingua latina»].

⁴¹ *Cod. Iust.* 7, 45, 12: «*Iudices tam Latina quam graeca lingua sententias proferre possunt*». Vd. RUSSO RUGGERI 2013, che riflette anche sulla diffusione del greco e nella sua accoglienza nella prassi giuridica anche in Occidente.

all'insegnamento della grammatica greca e a quello della grammatica latina, cinque alla retorica greca e tre alla retorica latina, due cattedre erano istituite per l'insegnamento del diritto, ovviamente in lingua latina, e una sola cattedra in greco per la filosofia, per un totale di sedici insegnamenti in lingua greca, contro quindici in lingua latina.⁴²

CTh. 14,9,3,1 (*Impp. Theodosius A. et Valentinianus Caes.*) :
Habeat igitur auditorium specialiter nostrum in his primum, quos romanae eloquentiae doctrina commendat, oratores quidem tres numero, decem vero grammaticos; in his etiam, qui facundia graecitatis pollere noscuntur, quinque numero sint sofistae et grammatici aequae decem. Et quoniam non his artibus tantum adulescentiam gloriam optamus institui, profundioris quoque scientiae adque doctrinae memoratis magistris sociamus auctores. Unum igitur adiungi ceteris volumus, qui philofiae arcana rimetur, duo quoque, qui iuris ac legum formulas pandant.

A Costantinopoli, inoltre, la biblioteca imperiale, fondata da Costantino, era funzionale non solo alla lettura degli esponenti della corte, ma era destinata all'uso pubblico e pertanto anche all'insegnamento universitario; possiamo così comprendere che le città dove sorgevano scuole di diritto beneficiavano della conservazione di libri non soltanto in lingua greca, ma anche in latino.⁴³ Libri di patristica latina avrebbero potuto trovarsi anche nelle biblioteche di

⁴² Sull'organizzazione dell'università, l'insegnamento che vi veniva impartito e il reclutamento dei professori si rimanda allo studio di ALBANA 2004.

⁴³ Già nel 372 un decreto di Valentiniano I e Graziano (*Cod. Theod.* 14, 9, 2) aveva designato la creazione di sette *antiquarii* per la biblioteca imperiale, i quali si sarebbero occupati della conservazione e della manutenzione dei manoscritti ivi contenuti: quattro di essi erano preposti alla cura dei volumi in lingua greca e tre alla cura di quelli in lingua latina. Cf. WENDEL 1942; GRÜNBART 2018, pp. 326-338; e soprattutto HEUTGER 2019. La biblioteca imperiale conservava codici latini ancora nel X secolo (vd. SCHREINER 2019, p. 447); sulla patristica latina diffusa in oriente cf. ROCHETTE 2019, pp. 306-309.

monasteri orientali, veri coacervi poliglotti,⁴⁴ in lingua originale e portati da fedeli in pellegrinaggio in Terra Santi oppure possibilmente tradotti.

L'epoca di Teodosio II resta fondamentale per la comprensione degli sviluppi linguistici dell'Impero. Sotto il suo regno si verificò quello che la costituzione di Arcadio aveva anticipato. La prefettura di Ciro di Panopoli segnò l'ufficializzazione del greco come lingua del diritto. Nelle polemiche pagine di Giovanni Lido (*mag.* II, 12, 1-2) possiamo leggere:

12.1 Εἰ δέ τις καὶ τοὺς ἐκ τῶν προρρήσεων στοχασμούς, οὓς τινες καλοῦσι χρησμούς, ἐν ἀριθμῶ λόγων παραλαβεῖν ὑπομένοι, πέρας ἔλαβε <τὰ> Φοντηῖω τῷ Ῥωμαίῳ ῥηθέντα ποτέ· ἐκεῖνος γὰρ στίχους τινὰς δοθέντας δῆθεν Ῥωμύλῳ ποτὲ πατρίοις ῥήμασιν ἀναφέρει τοὺς ἀναφανδὸν προλέγοντας, τότε Ῥωμαίους τὴν Τύχην ἀπολείψειν ὅταν αὐτοὶ τῆς πατρῴου φωνῆς ἐπιλάθωνται. Καὶ τὸν μὲν λεγόμενον χρησμὸν τοῖς Περὶ Μηνῶν γραφεῖσιν ἐντεθεικάμεν. **2** Πέρας δὲ μᾶλλον ἔσχε τὰ τοιαῦτα μαντεύματα. Κύρου γάρ τινος Αἰγυπτίου, ἐπὶ ποιητικῇ καὶ νῦν θαυμαζομένου, ἅμα τὴν πολίαρχον ἅμα τὴν τῶν πραιτωρίων ἐπαρχότητα διέποντος, καὶ μηδὲν παρὰ τὴν ποίησιν ἐπισταμένου, εἶτα παραβῆναι θαρρήσαντος τὴν παλαιὰν συνήθειαν καὶ τὰς ψήφους Ἑλλάδι φωνῇ προενεγκόντος, σὺν τῇ Ῥωμαίων φωνῇ καὶ τὴν Τύχην ἀπέβαλεν ἢ ἀρχή.

12.1 Allora se si ammette di tenere in considerazione anche le congetture delle profezie, che alcuni chiamano "oracoli", si è compiuto quanto riportato da Fonteio, il Romano; quello, infatti, riferisce dei versi apparentemente dati un tempo a Romolo nella sua lingua madre che predicavano apertamente che la Fortuna avrebbe abbandonato i Romani una volta che essi si fossero dimenticati della lingua patria. E abbiamo incluso questo oracolo nel trattato *De mensibus*. **2** E anzi questa profezia si è compiuta. Quando un certo Ciro, di provenienza egiziana, ammirato ancora oggi per la sua poesia e che un tempo era in carica come prefetto della città e del pretorio, ma senza saper fare nient'altro che scrivere poesie, ebbe il coraggio di trasgredire le antiche disposizioni e di emettere le sentenze in lingua greca, e allora lo Stato assieme alla lingua dei Romani perdette anche la Fortuna.

⁴⁴ Cf. ROCHETTE 1996 e RAPP 2019.

Per Giovanni Lido, il precedente di Ciro di Panopoli, che fu prefetto urbano di Costantinopoli (carica che forse aveva già ricoperto nel 426) e prefetto del pretorio fra 438 e 441,⁴⁵ rientra fra gli argomenti con cui sostenere la sprezzante invettiva nei confronti di Giovanni di Cappadocia, prefetto del pretorio sotto Giustiniano fra 531 e 541, e l'accusa di aver estromesso l'uso e lo studio della lingua latina nei ranghi dell'amministrazione.⁴⁶ Ma in realtà, come si è detto, un precedente era già stato emesso sotto il regno di Arcadio e Onorio e probabilmente Ciro, per la carica ricoperta e per la formazione ricevuta, conosceva il latino.⁴⁷ Certo è significativo come sotto il regno di Teodosio, in un periodo coincidente con la prefettura di Ciro, una legge dell'imperatore (*Nov. 16 de testamentis*) concesse a tutti – o rimarcò, a seconda delle interpretazioni della legge – la possibilità di fare testamento non più soltanto in latino, com'era norma precedentemente, ma anche in greco.⁴⁸

Illud etiam huic legi perspicimus inserendum, ut, quoniam graece iam testari concessum est, legata quoque ac directas libertates, tutores etiam, graecis verbis liceat in testamentis relinquere, ut ita vel legata relicta vel libertates directae tutoresve dati videantur, ac si legitimis verbis ea testator dari, fieri observarique iussisset.

Il greco aveva formalmente assunto il livello di ufficialità che aveva il latino nel funzionamento della macchina giuridica. Certo l'alta burocrazia si esprimeva ancora, almeno nello scritto, in latino. Le disposizioni del *Codex Theodosianus*, che rispondeva al progetto di Teodosio II di dare sistemazione a tutta la giurisprudenza precedente,

⁴⁵ Gli anni esatti della prefettura di Ciro e il numero di esse sono stati a lungo dibattuti. Si veda a riguardo MECELLA 2020, p. 95 ss.

⁴⁶ Cf. ROCHETTE 1997, pp. 135-139 e pp. 141-142. Vd. anche LAMMA 1947.

⁴⁷ Vd. MECELLA 2020, p. 154 ss., e p. 79, n. 92.

⁴⁸ Per uno studio dettagliato della legge e le sue interpretazioni si rimanda a BEAUCAMP 1998.

sono quasi del tutto in latino, ma la burocrazia ormai comunicava in greco, quantunque gli scritti ufficiali restano in latino. Eppure, gli editti venivano tradotti in greco per garantire la piena diffusione in pubblico e in greco potevano essere redatte suppliche all'imperatore, il quale tuttavia avrebbe risposto in latino.⁴⁹ Si venne a creare, se ammettiamo l'anacronismo, una situazione grossomodo simile a quella riscontrabile oggi in Città del Vaticano, dove la lingua nominalmente ufficiale resta il latino per quanto riguarda gli atti ufficiali e il cerimoniale religioso, ma è l'italiano la lingua d'uso corrente. Così, nella corte teodosiana, dove il latino comunque era conosciuto, l'*entourage* intellettuale dell'imperatore era composto sostanzialmente da personalità grecofone, come la stessa imperatrice Eudocia, lo stesso Ciro di Panopoli o lo storico Olimpiodoro e il latino smette di essere lingua d'uso quotidiana per cedere il posto al greco.⁵⁰ Le epigrafi celebrative per i sovrani di Costantinopoli sono tuttavia ancora in latino: così la base della colonna per l'imperatrice Elia Eudossia ha un'iscrizione in greco da un lato, in latino dall'altro; solo in lingua latina è invece l'iscrizione alla base della colonna di Marciano. E questi non furono casi isolati.⁵¹

La lingua patria di Roma non era scomparsa e il suo insegnamento nelle scuole di diritto continuerà a essere assicurato. La riorganizzazione dell'Università mostra, tra l'altro, il grande interesse per la *paideia* greco-romana da parte della corte. Teodosio II aveva ricevuto un'educazione di tutto rispetto e, come la sorella Pulcheria, padroneggiava tanto il greco quanto il latino. Questo suo interesse per

⁴⁹ Cf. DE GIOVANNI 2007, pp. 341-356. GARCEA 2019, pp. 53-58; LOKIN 2013, pp. 547-559; vd. pure STOLTE 2008

⁵⁰ Cf. DAGRON 1969, p.37 ss.; sugli intellettuali che gravitano alla corte di Teodosio II vd. WHITBY 2013, pp. 213-218

⁵¹ Cf. HAHN 1912, p. 175, e soprattutto RHOBY 2019, in part. pp. 282-285. Per altre epigrafi bilingue o in latino nella *pars Orientis* rimando anche ad ADAMS 2003 che nel corso della sua lunga e certosina esposizione ne menziona parecchie.

la cultura, se bisogna trovare un po' di verità nei *gossip* del tempo, potrebbe essere stato motivo dell'innamoramento per l'altrettanto colta imperatrice Eudocia,⁵² che, raffinata poetessa greca, pure verosimilmente conosceva il latino e traeva ispirazione dalla letteratura espressa in quella lingua.⁵³ Alcune sottoscrizioni di manoscritti afferenti alla tradizione dei *Collectanea rerum memorabilium* di Giulio Solino mostrano inoltre che Teodosio II amava dedicarsi alla critica del testo e alla copiatura di codici, in particolare quelli latini, tanto da meritare il soprannome di "calligrafo". Quella dell'imperatore non era e non restò un'esperienza isolata in quanto altri codici latini sono copiati nella Costantinopoli tardoantica.⁵⁴ Se non è possibile dire che l'anonimo panegirista di Sebastiano abbia prodotto panegirici latini a Costantinopoli, sempre ammesso che lo abbia lì seguito,⁵⁵ la letteratura latina nella capitale e in genere in Oriente sembra essere preservata in opere dei maggiori autori del tempo:

- a. Olimpiodoro era un *wandering poet* ed è altamente probabile che abbia ricevuto in Egitto una formazione retorica non dissimile da quella di Claudiano. Le abilità con la lingua latina avranno certamente favorito le sue missioni diplomatiche in Occidente. A Teodosio II ha dedicato la sua opera storiografica, modellata su quella di Ammiano e incentrata nel racconto degli anni che vanno dal 407 al 425, e la presenza costante di latinismi o citazioni in latino e una narrazione che si è nutrita dello sguardo autoptico sul campo in Occidente, fanno propendere per attribuirgli un utilizzo di fonti in lingua latina. La visione positiva che dà dell'operato di Stilicone fa supporre una

⁵² Cf. MECELLA 2020, p. 85; HARRIES 2013, pp. 68-69.

⁵³ Cf. AGOSTI 2004, pp. 71-72; WHITBY MA. 2013, pp. 209.

⁵⁴ Vd. HEMMERDINGER 1966, p. 175; NOCCHI MACEDO 2019, pp. 109-110; ROCHETTE 2012, pp. 334-337; DEL CORSO 2019; BIANCONI 2014, p. 322 ss.

⁵⁵ Cf. GILLET 2012, pp. 273-274.

dipendenza da autori partigiani del generale *semibarbarus*, come Claudiano;⁵⁶

- b. l'imperatrice Elia Eudocia, moglie di Teodosio II, potrebbe essersi ispirata all'*Aponus* di Claudiano (*carm. min.* 26) nel carme epigrafico sulle terme di Gadara;⁵⁷ il *Centone* di Proba, di cui una copia circolava nella corte orientale come dono fatto ad Arcadio con l'auspicio che potesse essere letto al figlio, potrebbe aver ispirato l'analogo *Centone* scritto dall'imperatrice, stavolta su versi omerici e non virgiliani, dedicato alla vita di San Cipriano;⁵⁸
- c. Ciro di Panopoli potrebbe essersi ispirato alle *Georgiche* di Virgilio per la composizione dell'epigramma 9, 136 dell'*Anthologia Palatina*;⁵⁹
- d. Nonno di Panopoli, che probabilmente si era formato nella scuola giuridica di Beirut, imiterebbe nelle *Dionisiache* la poesia virgiliana, quella ovidiana e quella claudiana;⁶⁰
- e. Cristodoro di Copto, attivo alla fine del V secolo, dimostra di avere familiarità almeno con l'*Eneide* di Virgilio nella descrizione delle statue nel ginnasio di Zeusippo a Costantinopoli, fra cui vi sono quelle di personaggi virgiliani e di Virgilio stesso.⁶¹ Fra le statue è presente anche quella di Apuleio,

⁵⁶ Cf. THOMPSON 1944; MATTHEWS 1970; BALDWIN 1980; cf. anche GILLET 1993, pp. 1-26; CAMERON AL. 2016, pp. 20-21; SIRAGO 1970. FLETCHER 2009 indaga sulla seducente possibilità che Claudiano e Olimpiodoro siano la stessa persona.

⁵⁷ Cf. BUSCH 1999, p. 96, e sulla scorta di questo CAZZUFFI 2010, pp. 138-139, n. 8, e CAZZUFFI 2010-2011, p. 40, n. 39.

⁵⁸ Cf. GREEN 1995, pp. 561-562; AGOSTI 2001, pp. 74-75; e MASTANDREA 2001.

⁵⁹ Cf. CAMERON AL. 2016, p. 44. L'ipotesi non ha trovato unanimi consensi: vd. a riguardo MECCELLA 2020, pp. 223-229, con bibl.

⁶⁰ Rimando allo studio di D'IPPOLITO 2007. Cf. anche AGOSTI 2019a, pp. 318-321, e PASCHALIS 2014. Sulla ricezione dell'epica latina sull'epica greca tardoantica vd. almeno GÄRTNER 2013.

⁶¹ Cf. BALDWIN 1982, pp. 82-83, e TISSONI 2000, p. 178 ss.

che dovette avere una certa fortuna in Oriente: un secolo dopo Giovanni Lido si dimostra conoscitore della sua opera.⁶²

2.3 Lingua e letteratura latina in età giustiniana: una *Belle Époque*

L'inizio del VI secolo vede attivo a Costantinopoli il *grammaticus* Prisciano, che, oltre alla produzione in cui veniva riflessa la propria attività di insegnante di lingua latina, scrive per l'imperatore Anastasio un panegirico in lingua latina, a dimostrazione che a corte, quando le cose si devono fare in grande e devono avere i toni dell'ufficialità, il latino era ancora gradito e guardato con certo prestigio.⁶³ Ma qualche lustro dopo, sotto l'impero di Giustiniano, fu prefetto del pretorio fra 531 al 541, con una piccola cesura a seguito della rivolta di Nika, Giovanni di Cappadocia, ignorante e digiuno di latino,⁶⁴ il quale ebbe senz'altro un ruolo chiave nella rarefazione della lingua nella macchina amministrativa bizantina. In *mag.* III, 72, Giovanni Lido, che mal ne sopportava le riforme, lo accusava, al pari di Ciro di Panopoli, di averne estromesso l'uso e lo studio nella burocrazia statale.

A partire dalle riforme di Giovanni di Cappadocia, è indubbiamente vero, inoltre, che Giustiniano pubblicò in greco molte

⁶² Cf. ROCHETTE 2012, p. 331; e CORCELLA 2023.

⁶³ Per il contesto in cui Prisciano opera rimando alla trattazione di BALLAIRA 2023 e a NICKS 2000, che affronta il tema della produzione letteraria sotto l'impero di Anastasio e la sopravvivenza del latino a Bisanzio in quell'orizzonte temporale. Vd anche SMOLAK 2019, p. 308 ss., e in part. pp. 310-315.

⁶⁴ Procopio scrive (*hist.* 1, 24): «Ἰωάννης, λόγων μὲν τῶν ἐλευθερίων καὶ παιδείας ἀνήκοος ἦν. Οὐ γὰρ ἄλλο οὐδὲν ἐς γραμματικοῦ φοιτῶν ἔμαθεν, ὅτι μὴ γράμματα, καὶ ταῦτα κακὰ κακῶς [γράψαι]» [Traduzione di CRAVERI 1977: «Giovanni mancava di un'istruzione e di una cultura liberale, perché non aveva fatto altri studi dopo le scuole elementari, cosicché sapeva scrivere soltanto le lettere dell'alfabeto, e anche piuttosto male»]. Vd. LAMMA 1947 e PURPURA 1976.

delle sue *Novellae*, e l'ultima in lingua latina è risalente al 541.⁶⁵ Quest'aspetto però non deve trarre in inganno: la scelta del greco per le *Novellae* rivolte all'Oriente risponde alla finalità pratica di renderle più penetranti ed efficaci in un'area in cui la maggior parte della popolazione era grecofona.⁶⁶ Inoltre, se è vero che la conoscenza del latino, non strettamente più necessario per l'esercizio della funzione pubblica, dovette iniziare a rarefarsi, a non essere più attrattivo e a non beneficiare una diffusione capillare nell'Impero, tuttavia nella capital, e in alcune città il suo insegnamento resistette ancora per tutto il VI secolo, soprattutto dopo che Giovanni di Cappadocia cadde in disgrazia. L'età giustiniana è stata allora vista come la *belle époque* degli studi di grammatica e di antichità latine a Costantinopoli.⁶⁷ Anzi, sotto Giustiniano il greco non è nemmeno indispensabile: il *quaestor sacri palati* Giunilo ne è un perfetto esempio. Procopio (*anec.* 20, 17) scrive:

Ιούνιον δὲ Λίβυν γένος ἐπὶ τῆς τιμῆς κατεστήσατο ταύτης, νόμου μὲν οὐδὲ ὅσον ἀκοὴν ἔχοντα, ἐπεὶ οὐδὲ τῶν ῥητόρων τις ἦν, γράμματα δὲ Λατῖνα μὲν ἐξεπιστάμενον, Ἑλληνικῶν μὲντοι ἔνεκα οὐδὲ πεφοιτηκότα πρὸς γραμματιστοῦ πώποτε, οὐδὲ τὴν γλῶσσαν αὐτὴν ἑλληνίζειν δυνάμενον (πολλάκις ἀμέλει φωνὴν Ἑλληνίδα προθυμηθεὶς ἀφεῖναι πρὸς τῶν ὑπηρετούντων γέλωτα ὠφλεν).

[Traduzione di Paolo Cesaretti in CONCA 1996: [Giustiniano] nominò per la carica Giunilo, libico, che di diritto mai aveva udito un verbo (non era neppure avvocato). Questi conosceva sì il latino, ma quanto al greco era a un livello meno che elementare: non sapeva neppure parlarlo, e le volte che si sforzava di dire due parole in greco destava le risa dei suoi sottoposti].⁶⁸

⁶⁵ Cf. HONORÉ 1978, p. 124 ss.

⁶⁶ Cf. VAN BOCHOVE 2019, pp. 201-207.

⁶⁷ SILVANO 2019, pp. 33-34. Cf. anche BRÉHIER 1970, pp. 142-143

⁶⁸ A Costantinopoli Giunilo comporrà tra l'altro in lingua latina un'introduzione all'esegesi biblica dal titolo *Instituta regularia divinae legis*. A

2.3.1 – *Parlare la πάτριος φωνή a corte*

Lo stesso Giustiniano, che era madrelingua latina, viene rimproverato da Procopio per l'uso della lingua latina. Lo storico di Cesarea (*anec.* 14) così scrive:

2 Πρῶτα μὲν γὰρ οὐδὲν ἐς βασιλικὸν ἀξίωμα ἐπιτηδείως ἔχον οὔτε αὐτὸς εἶχεν οὔτε ξυμφυλάσσειν ἡξίου, ἀλλὰ τὴν τε γλῶτταν καὶ τὸ σχῆμα καὶ τὴν διάνοιαν ἐβαρβάριζεν. 3 Ὅσα τε γράφεσθαι πρὸς αὐτοῦ βούλοιτο, οὐ τῶ τὴν κοιαιστῶρος ἔχοντι τιμὴν, ἢ περ εἰώθει, ἐπέστελλε διοικεῖσθαι, ἀλλ' αὐτὸς τε τὰ πλεῖστα, καίπερ οὔτω τῆς γλώττης ἔχων, ἐκφέρειν ἡξίου καὶ τῶν παρατυχόντων πολὺς ὄμιλος, ὥστε τοὺς ἐνθένδε ἡδικομένους οὐκ ἔχειν ὄτῳ ἐπικαλοῖεν.

[2 Per cominciare, dei tratti che sono acconci alla dignità imperiale, di suo egli non ne aveva alcuno, né badava a serbarli, ma era un vero barbaro nell'eloquio, nel sembiante, nell'intelletto. 3 La promulgazione dei rescritti ch'egli si compiaceva di stendere da sé, più non era affidata a chi si fregiava del titolo di 'questore', com'era consuetudine; al contrario, di solito era lui – che pure parlava in quel modo! – a voler darne lettura, con gran folla d'astanti, sicché gli eventuali danneggiati non sapevano contro chi fare appello.]⁶⁹

Nel passo Procopio segue la linea solita della letteratura greca nel definire una lingua "barbara" il latino, ma all'interno dell'invettiva nei confronti di Giustiniano e alla descrizione di tiranno dispotico, possiamo ricavare qualcosa di utile alla nostra ricerca. Non solo sappiamo con certezza che l'imperatore era solito parlare il latino a corte, ma apprendiamo pure che l'imperatore veniva ascoltato da τῶν παρατυχόντων πολὺς ὄμιλος, da cui si ricava che a corte che il numero di coloro che potevano quanto meno comprendere il latino, se non parlarlo, leggerlo o scriverlo, era alto. Procopio stesso, che aveva studiato come avvocato, il latino lo sapeva⁷⁰ e soprattutto sapeva

riguardo vd. MAAS 2003, il quale smentisce Procopio sull'ignoranza di Giunilio in materia legale (p. 71 ss.).

⁶⁹ Traduzione di Paolo Cesaretti in CONCA 1996.

⁷⁰ Cf. DAHN 1865, p. 64, e soprattutto SCHWYZER 1914, pp. 309-313.

leggerlo. Nel racconto delle campagne della Guerra Gotica, ci informa di aver letto i *Libri Sybillini* (*hist.* 5, 24), probabilmente in copie, florilegi o *excerpta* conservati dall'aristocrazia senatoria romana;⁷¹ la sua capacità di esegesi, benché sintetica, denota un'attenzione per i testi in lingua latina affatto superficiale:

28 Ἐν μέντοι Ῥώμῃ τῶν τινες πατρικίων τὰ Cιβύλλης λόγια προὔφερον, ἰσχυρίζομενοι τὸν κίνδυνον τῇ πόλει ἄχρι ἐς τὸν Ἰούλιον μῆνα γεγενῆσθαι μόνον. 29 Χρῆναι γὰρ τότε βασιλέα Ῥωμαίοις καταστῆναί τινα, ἐξ οὗ δὴ Γετικὸν οὐδὲν Ῥώμῃ τὸ λοιπὸν δείξειε. 30 Γετικὸν γὰρ φασιν ἔθνος τοὺς Γότθους εἶναι· εἶχε δὲ τὸ λόγιον ᾧδε· Quintili mense ** rege nihil Geticum iam * 31 πέμπτον δὲ μῆνα τὸν Ἰούλιον ἰσχυρίζοντο εἶναι, οἱ μὲν, ὅτι Μαρτίου ἰσταμένου ἢ πολιορκία κατ' ἀρχὰς γέγονεν, ἀφ' οὗ δὴ πέμπτον Ἰούλιον ξυμβαίνει εἶναι, οἱ δὲ, ὅτι Μάρτιον πρῶτον πρὸ τῆς Νουμᾶ βασιλείας ἐνόμιζον μῆνα, ὅτε δὴ Ῥωμαίοις ἐς δέκα μῆνας ὁ τοῦ ἐνιαυτοῦ χρόνος ξυνῆει, Ἰούλιός τε ἀπ' αὐτοῦ Κυντίλιος ὠνομάζετο. Ἀλλ' ἦν ἄρα τούτων οὐδὲν ὑγιές. 32 Οὔτε γὰρ βασιλεὺς τότε Ῥωμαίοις κατέστη, καὶ ἡ πολιορκία ἐνιαυτῶ ὑστερον διαλυθῆσεσθαι ἔμελλε, καὶ αὖθις ἐπὶ Τουτίλα Γότθων ἄρχοντος ἐς τοὺς ὁμοίους Ῥώμῃ κινδύνους ἰέναι, ὥς μοι ἐν τοῖς ὀπισθε λελέξεται λόγοις. 33 Δοκεῖ γὰρ μοι οὐ ταύτην δὴ τὴν τῶν βαρβάρων ἔφοδον τὸ μαντεῖον δηλοῦν, ἀλλ' ἑτέραν τινὰ ἢ ἤδη ξυμβᾶσαν ἢ ὑστερόν ποτε ἐσομένην. 34 Τῶν γὰρ Cιβύλλης λογίων τὴν διάνοιαν πρὸ τοῦ ἔργου ἐξευρεῖν ἀνθρώπῳ οἶμαι ἀδύνατον εἶναι. 35 Αἴτιον δὲ ὅπερ ἐγὼ αὐτίκα δηλώσω ἐκεῖνα ἀναλεξάμενος ἅπαντα· ἢ Cίβυλλα οὐχ ἅπαντα ἐξῆς τὰ πράγματα λέγει οὐδὲ ἀρμονίαν τινὰ ποιουμένη τοῦ λόγου, ἀλλ' ἔπος εἰποῦσα ὅ τι δὴ ἀμφὶ τοῖς Λιβύης κακοῖς ἀπεπήδησεν εὐθὺς ἐς τὰ Περσῶν ἦθη. 36 Ἐνθένδε τε Ῥωμαίων ἐς μνήμην ἐλθοῦσα μεταβιβάζει ἐς τοὺς Ἀσσυρίους τὸν λόγον. Καὶ πάλιν ἀμφὶ Ῥωμαίοις μαντευομένη προλέγει τὰ Βρεττανῶν πάθη. 37 Ταύτη τε ἀδύνατά ἐστιν ἀνθρώπῳ ὄτωσιν πρὸ τοῦ ἔργου τῶν Cιβύλλης λογίων ξυνεῖναι, ἦν μὴ ὁ χρόνος αὐτὸς ἐκβάντος ἤδη τοῦ πράγματος καὶ τοῦ λόγου ἐς πείραν ἐλθόντος ἀκριβῆς τοῦ ἔπους ἐρμηγεὺς γένοιτο.

⁷¹ Gli originali sono andati notoriamente distrutti a opera di Stilicone nei primi anni del V secolo. Sul passo procopiano cf. ROBERTO 2023b, pp. 194-198.

[Traduzione di CRAVERI 1977: «**28** A Roma, anzi, alcuni patrizi tirarono fuori anche gli oracoli della Sibilla, e trovarono la conferma che il pericolo per la città sarebbe durato soltanto fino al mese di luglio. **29** Era infatti predetto che in quel mese sarebbe stato eletto un re per i Romani e che da quel momento Roma non avrebbe più avuto nulla da temere da parte dei Geti **30** (e si dice che i Goti appartengono alla stirpe dei Geti). L'oracolo era il seguente: «*Quintili mense... rege nihil Geticum iam...*» **31** Per il mese «Quintile» essi spiegavano che si doveva intendere il mese di luglio, alcuni dicendo che siccome l'assedio era cominciato ai primi di marzo, il quinto mese veniva ad essere appunto luglio, altri ricordando che fino ai tempi del regno di Numa il mese di marzo era il primo mese dell'anno (e fino allora per i Romani l'intero anno comprendeva soltanto dieci mesi), e perciò luglio si chiamava Quintile. In verità, nulla di questo oracolo si realizzò. **32** Né fu allora eletto un re per i Romani, né l'assedio ebbe termine, perché doveva cessare soltanto l'anno seguente, e Roma era destinata a correre un'altra volta lo stesso pericolo quando sarebbe stato re dei Goti Totila, come racconterò più avanti. **33** A me sembra pertanto che l'oracolo non si riferisse a questo attacco di barbari, ma a qualche altro che era già avvenuto in passato o che avrebbe dovuto avvenire in epoca futura. **34** D'altronde, credo che sia possibile per un essere umano interpretare il significato degli oracoli sibillini prima che i fatti avvengano. **35** Avendoli letti tutti, posso dimostrare la fondatezza di questa mia opinione. La Sibilla non elenca ogni avvenimento in ordine cronologico e non dà le sue profezie disposte in un racconto continuo; ma, dopo aver enunciato, per esempio, qualche versetto che riguarda i disastri della Libia, salta di colpo al paese dei Persiani, **36** poi passa a far menzione dei Romani e di lì porta il discorso sugli Assiri, quindi enuncia di nuovo una profezia che riguarda i Romani, poi predice la disfatta dei Britanni. **37** Per questo motivo è impossibile per chiunque indovinare gli oracoli della Sibilla prima che avvengano i fatti, e soltanto il trascorrere del tempo, quando i fatti sono ormai avvenuti e la profezia si è avverata, può permettere l'esatta interpretazione dei versetti».]

Fra gli intellettuali attivi sotto il regno di Giustiniano, Giovanni Lido spicca sicuramente per la sua conoscenza del latino,⁷² che in *mag. 3, 27* dichiara ancora importante nell'alta burocrazia del tempo, almeno prima delle sciagurate riforme di Giovanni di Cappadocia. Giustiniano stesso ne loda le capacità linguistiche e letterarie: dapprima affidandogli l'incarico della composizione di un elogio da pronunciare a corte davanti a degli astanti provenienti da Roma (*mag. 3, 28*):

⁷² L'argomento è stato a lungo dibattuto; rimando in ultimo allo studio, con bibl., di DMITRIEV 2018. Vd. soprattutto MAAS 1992, pp. 28-33.

4 Γνούς δὲ ὁ βασιλεὺς τὴν ἐμὴν περὶ τοὺς λόγους ἀγρυπνίαν πρῶτον μὲν ἐγκώμιον εἶπεῖν με πρὸς αὐτὸν κατηξίωσεν, παρόντων ἐκ τύχης καὶ τῶν ἀπὸ τῆς μείζονος Ῥώμης λογάδων, οἷς ἀεὶ μέλει, καὶ τοῦτο ταλαιπωροῦσιν, τῆς περὶ λόγους σπουδῆς.

4 Avendo appreso che io dedicavo le mie notti allo studio della letteratura, l'imperatore mi giudicò dapprima degno di pronunciare un panegirico in sua presenza e alla presenza di alcuni esponenti dell'*élite* della vecchia Roma, che hanno costantemente a cuore la letteratura, e ciò nonostante le difficoltà.

Il panegirico è da intendersi pronunciato in lingua latina, non solo perché lo è in presenza di patrizi provenienti da Occidente, ma perché è il contesto in cui Lido inserisce questa informazione a suggerirlo:⁷³ ha infatti da poco raccontato di come la sua conoscenza del latino gli era stata utile come ufficiale dell'amministrazione bizantina e subito dopo (*mag.* 3, 29) ricorda come Giustiniano, aveva apprezzato questa qualità e lo aveva nominato professore di retorica latina all'Università:

1 Πραγματικὸν πρὸς τὴν ἐπαρχότητα γράφων ὁ βασιλεὺς ἐπ' ἐμοὶ τοιούτοις ἐχρήσατο ῥήμασιν· “Ἰωάννη τῷ λογιωτάτῳ | πολλὴν μὲν σύνισμεν τὴν ἐν λόγοις παιδείαν τὴν τε ἐν γραμματικοῖς ἀκρίβειαν τὴν τε ἐν ποιηταῖς χάριν καὶ τὴν ἄλλην αὐτοῦ πολυμαθειαν, καί, ὅπως τὴν Ῥωμαίων φωνὴν τοῖς ἑαυτοῦ πόνοις ἀποδείξει σεμνοτέραν, καίτοι τῆς στρατείας αὐτῷ τῆς ἐν τοῖς δικαστηρίοις τῆς αἰῆς ὑπεροχῆς ὀρθῶς φερομένης, ἐλέσθαι μετ' αὐτῆς καὶ τὸν ἐν βιβλίοις ἀσκήσαι βίον καὶ ὅλον ἑαυτὸν ἀναθεῖναι τοῖς λόγοις. 2 Τὸν τοίνυν εἰς τοσοῦτον ἀρετῆς ἀναβάντα ἀγέραστον ἀπολιπεῖν ἀνάξιον τῶν ἡμετέρων χρόνων εἶναι κρίνοντες, | προστάττομεν τῇ αἰῇ ὑπεροχῇ ἐπιδοῦναι ἑαυτῷ τοῦ δημοσίου τόδε. 3 Ἴστω δὲ ὁ εἰρημένος σοφώτατος ἀνὴρ ὡς οὐ μέχρι τούτου στηρόμεθα, ἀλλὰ καὶ ἀξιώμασι | καὶ ἱεραῖς μείζοσι φιλοτιμίαις τιμῆσομεν αὐτόν, ἄτοπον ἡγούμενοι τοιαύτην εὐγλωττίαν οὕτω μικρᾶς ἀμοιβῆς ἀξιοθῆναι, ἐπαινοῦντες αὐτὸν εἰ καὶ πολλοῖς ἑτέροις τῆς οὔσης αὐτῷ μεταδοίη παρασκευῆς.” 4 Τούτοις ἐπισηφισαμένου τοῦ τῆνικαῦτα τὴν πολιρχίαν ἰθύνοντος καὶ τόπον διδασκάλοις ἀπονενεμημένον ἀφορίσαντός μοι

⁷³ Cf. anche SCHAMP 2009, p. 266.

ἐπὶ τῆς Καπιτωλίδος αὐλῆς, ἐχόμενος τῆς στρατείας,
ἐπαίδευσεν καὶ μεγαλοφρονεῖν ἐξηγόμενον.

1 Nella prammatica riguardante me che egli indirizzò alla prefettura, l'imperatore utilizzò queste parole: "Per Giovanni, grande letterato, del quale noi riconosciamo gli immensi meriti tanto per la cultura letteraria che per la precisione delle sue conoscenze grammaticali, la grazia che ha avuto fra i poeti e la restante erudizione; e riconosciamo che, per contribuire tramite i propri sforzi ad accrescere il prestigio della lingua latina, nonostante il suo servizio amministrativo che viene svolto correttamente nelle corti di giustizia di Vostra Eccellenza, ha scelto di trascorrere la sua vita insieme ad essa tra i libri e di consacrarsi interamente agli interessi letterari. 2 Pertanto, poiché giudichiamo indegno della nostra epoca lasciare senza ricompensa alcuna chi ha raggiunto un tanto grado di eccellenza, incarichiamo Vostra Eccellenza di concedergli una altrettanto grande sovvenzione dal Tesoro pubblico. 3 Sappia l'illustre sapiente che non ci fermeremo qui, ma che noi l'onoreremo di dignità e benefici imperiali ben più grandi, giacché riteniamo assurdo che una così bella capacità linguistica sia gratificata con una così bassa ricompensa". 4 Dopo che colui che al tempo era a capo della prefettura appose il sigillo su questo documento e che mi assegnò un'aula dedicata all'insegnamento nelle stanze del *Capitolium*, cominciai a insegnare, rimanendo in servizio, e a rivolgere il pensiero a questioni di più profonda importanza.

A Giovanni Lido, inoltre, si rivolse il prefetto del pretorio Foca,⁷⁴ ricordato come buon conoscitore delle lettere greche e latine, per trovare un insegnante di latino (*mag.* 3, 73)

2 [...] ἐμὲ δὲ μεταστελλόμενος (καὶ γὰρ ἀγαπᾶν παρὰ τοὺς ἄλλους ἤξιον), ἰ ἀπατώμενος μᾶλλον ὡς εἴη περὶ λογυδρίων τινῶν δῆθεν οὐκ ἄφροντις καὶ χάριν ἐθέλων παρ' ἐμοῦ λαβεῖν, ἤξιον περινοῆσαι τινα πρὸς διδασκαλίαν αὐτῷ τῆς Ἰταλίδος φωνῆς, Λίβυν ἐπιζητῶν· αὐτὸν γὰρ ἔφασκεν ἐγνωκέναι στωμυλωτέρως παρὰ τοὺς Ἰταλοὺς διαλέγεσθαι. [...] 6 [...] οὐδὲ γὰρ ἔμελε τῷ Φωκᾷ, μάλα πρὸς ἐκατέραν παρεσκευασμένῳ παιδείαν, μαθητεῖαν εὐρεῖν ἐκείνοισι, ἃ παρὰ τοὺς πολλοὺς ἀξιολόγως ἠπίστατο.

«2 Mandandomi a chiamare (e infatti, in confronto agli atri, mi faceva l'onore di avermi a cuore), piuttosto ingannandosi nel pensare che fosse apparentemente indifferente a certi piccoli discorsi e volendo ricevere un favore da parte mia, esigeva che io pensassi a qualcuno che potesse insegnargli il latino, cercandone,

⁷⁴ Vd. DUBUISSON & SCHAMP 2006, pp. xxxvii-xxxviii; SCHAMP 2006, p. cxxxix ss.; MAAS 1992, pp. 78-82.

inoltre, uno che provenisse dall’Africa; infatti diceva di sapere che gli africani parlavano in modo più elegante rispetto agli italiani. [...] 6 [...] Infatti a Foca, che era assai provvisto dell’istruzione greca e dell’istruzione latina, non interessava nemmeno trovare un insegnamento nelle cose di cui aveva, in confronto agli altri, una notevole conoscenza.

Dunque, nella prima metà del VI secolo il latino era ancora ben presente a Costantinopoli. E nel *De Magistratibus* Lido è un fervente sostenitore di questa lingua, per diversi motivi, sia pratici che ideali:

- a. i feroci attacchi rivolti a Giovanni di Cappadocia e alle sue riforme mettono in evidenza che una delle preoccupazioni principali di Giovanni Lido è il buon funzionamento degli uffici pubblici e il corretto mantenimento e uso degli archivi. Se gran parte della documentazione ufficiale è scritta in latino e gli *officiales* non ne hanno padronanza va da sé che la situazione conseguente alla sua abolizione sarebbe stata caotica;
- b. il latino è il mezzo che permette di mantenere i rapporti con l’Occidente e la trasmissione di informazioni fra Roma e Costantinopoli, tema che sarà certo stato avvertito come precipuo al tempo in cui le campagne di Giustiniano erano rivolte alla riconquista dei territori occidentali occupati dai barbari;
- c. il latino è la lingua della memoria storica romana e delle sue tradizioni; era in sostanza la lingua che permetteva di comprendere le origini di Roma, la missione dell’Impero Romano, non soltanto occidentale, ma anche orientale che era nato in continuità con quello.

La lingua latina, la lingua dei padri e delle antichità romane, diventa in sostanza un’arma di propaganda. Il suo utilizzo e ogni riferimento alla Vecchia Roma servono a rimarcare l’unità dell’Impero fra le due *partes*, che i barbari avevano infranto e che Giustiniano aveva deciso di ricomporre.⁷⁵ L’imperatore aveva scelto le antichità di Roma come

⁷⁵ Cf. ROBERTO 2021, in part. pp. 112-113; MAAS 1992, pp. 38-52.; CAMERON Av. 2009, pp. 17-22.

strumento di legittimazione del suo operato e del suo potere, e ogni novella di Giustiniano si apre con un rimando all'antichità romana.⁷⁶ È in quest'ottica che deve essere visto il riformismo giustiniano e la raccolta del *Corpus Iuris Civilis*.⁷⁷ Triboniano, che era a capo dei giuristi incaricati della compilazione, benché madrelingua mostra un ottimo latino, lingua a cui accordava preferenza almeno in campo giuridico. La sua formazione era avvenuta in una delle principali scuole legali d'Oriente, probabilmente a Beirut, e le leggi dietro le quali bisogna

⁷⁶ Cf. MAZZA 2009, pp.245-255; ROCHETTE 2008, pp. 232-233.

⁷⁷ Osserva a riguardo PULIATTI 2021, pp. 4-6: «L'identità fra la nuova *politeia* e la *vetus Roma* diviene realtà e consapevole dottrina politica le regole ideologiche maggiormente insistenti nei provvedimenti di riforma dell'amministrazione centrale e periferica dello Stato sono quella della *imitatio veterum*, conseguente al concetto della perfezione del mondo romano e dell'esemplarità delle sue istituzioni, e quella della conservazione del *pulchre et primitus concinnatum et unitum atque in proprium robur compositum*, come base ottimale di governo e di sana amministrazione della cosa pubblica. La *antiquitatis reverentia* e il riconoscimento del valore paradigmatico dell'opera dei *maiores*, reperibili con indice frequenziale abbastanza elevato nelle leggi di riforma dell'amministrazione, non hanno solo il significato di aggancio storico-culturale né il valore del *topos* della *laudatio temporis acti*; ritengono bensì portata di principio ideologico che postula l'interdipendenza tra azione politica e recupero del potenziale organizzativo e dell'efficienza degli istituti *primitus concinnati*. Giustiniano afferma ripetutamente che il predominio sviluppato da Roma sul mondo contemporaneo e l'espansione della sua potenza sulla οἰκουμένη, l'orbe conosciuto, erano dipesi dalla perfezione e dall'efficienza delle istituzioni. [...] Il legislatore, in sostanza, considera la ricostituzione dell'*orbis Romanus* inseparabile dalla restaurazione dell'*ordus Romanus* e ascrive a proprio merito l'aver reintrodotta l'*antiquitas* nell'ordinamento dello Stato. [...] L'ideologia di Giustiniano respinge l'eversione della tradizione [...] condannando apertamente come male il *nimum novitatis studium*». Cf. anche PAZDERNIK 2005; VAN BOCHOVE 2019, p. 201 ss.; sulla rivalutazione dell'antichità romana in epoca giustiniana e l'ideologia che vi è dietro cf. soprattutto CAMERON AV. 2009.

intravedere la sua figura dimostrano un'ottima conoscenza della storia di Roma e delle sue antichità.⁷⁸

2.3.2 – *La paideia in Oriente nel VI secolo*

Abbiamo visto che a Giovanni Lido venne assegnata una cattedra latina nell'Università imperiale di Costantinopoli. Da ciò possiamo dedurre che l'insegnamento del diritto non aveva subito grandi modifiche rispetto ai secoli precedenti.

Agazia, che scrive nella seconda metà del VI secolo, riconosce la conoscenza del latino come un elemento costitutivo di una cultura eccellente per i rampolli provenienti da ricche famiglie. Lo si ricava indirettamente dalle *Historie*. Quando lo storico narra il terribile terremoto del 551 che colpì la città di Beirut, celeberrima per le sue scuole di diritto romano, annovera tra le vittime «πολλοὶ δὲ νέοι ἐπήλυδες εὐπατρίδαι τε καὶ παιδείας ἄριστα ἔχοντες, οἱ δὴ παρῆσαν τοὺς Ρωμαίων αὐτοῦ ἀναλεξόμενοι νόμους» (AGATH. *Hist.* 2, 15, 3);⁷⁹ è possibile allora comprendere che lo studio della lingua latina, funzionale alla conoscenza delle leggi dell'Impero e alla sua amministrazione, costituisse una tappa fondamentale nel percorso formativo della ricca *élite* bizantina ancora nella seconda metà del VI secolo. Lo stesso Giustiniano permise che il giovane parente Germano, al quale poi avrebbe affidato l'armata impegnata in Chersoneso contro gli Unni,⁸⁰ ricevesse la migliore educazione, che comprendesse cioè lo studio del latino (AGATH. *Hist.* 5, 21, 2-4):

2 [...] Γερμανὸς ὁ Δωροθέου [...]. Ἐκ τούτου δὲ τὸ γένος ἔλκων ὁ Γερμανόσφοδρα οἰεπεφρόντιστο. 3 Τοιγάρτοι ὀκταετῆ χρόνον ἐκ γενετῆς διανύων ἤχθη πρὸς αὐτοῦ ἐς πόλιν τὴν βασιλίδα καὶ τημελείας ἀπώνατο πάσης. Τοῖς τε γὰρ τῶν γραμματικῶν ὠμίλει διδασκαλείοις καὶ πρὸς γε

⁷⁸ Vd. HONORÉ 1978, p. 40 ss.

⁷⁹ «Molti giovani venuti da fuori, di buona famiglia e di cultura eccellente, i quali vi arrivavano per apprendere le leggi dei romani».

⁸⁰ Cf. *PLRE* III b, p. 528.

ἀνὰ τὰ φροντιστήρια φοιτῶν τῆς τῶν Λατίνων μετέχε παιδείας. **4** Ἐπεὶ δὲ ἐς ἡβῆς μέτρον ἀφίκετο, ἔστειλέ γε αὐτὸν αὐτίκα ἐν Χερρονήσῳ, ἄρχοντα τοῦ τῆδε στρατοῦ καταστησάμενος [...].

2 Germano, figlio di Doroteo [...]. Germano, che proveniva dalla stessa famiglia, stava molto a cuore a Giustiniano. **3** Infatti, per il suo bene, venne portato all'età di otto anni nella città imperiale e godette di ogni attenzione. Frequentava le scuole dei grammatisti e poi, andando all'Università, ricevette l'istruzione dei latini. **4** Una volta che ebbe raggiunta l'età matura, Giustiniano lo inviò subito in Chersoneso, ponendolo a capo dell'armata lì stanziata [...].

È verosimile credere che nel VI secolo la conoscenza del latino rappresentasse l'apice della *paideia*, insomma la *paideia* per eccellenza.⁸¹ Un testimone significativo è Procopio. Quando la circoscrive ai bizantini, lo storico impiega il termine esclusivamente parlando di Triboniano, il celebre giurista incaricato della compilazione del *Codex* di cui si è detto sopra, e Giovanni di Cappadocia. Nel caso del primo (*Bell. Pers.* I, 24-25), Procopio si esprime in questi termini: «Τριβουννανός [...] παιδείας ἐς ἄκρον ἀφίκετο τῶν κατ' αὐτὸν οὐδενὸς ἧσσόν» [Triboniano pervenne a un alto grado di istruzione non inferiore a quello di nessuno dei suoi contemporanei] e «τῆς παιδείας περιουσία» [Con l'eccellenza dell'istruzione]. Quando l'affibbia a Giovanni di Cappadocia, che, come si è detto, non conosceva il latino, il termine compare in senso difettivo e in contrapposizione alle qualità di Triboniano (*Bell. Pers.* 1, 24): «Ἰωάννης [...] παιδείας ἀνήκοος ἦν» [Giovanni era sprovvisto di istruzione].

Anche in Agazia l'impiego del termine *paideia* suggerirebbe una sua applicazione in questo senso. Lo storico di Mirrina lo adopera per definire l'istruzione, sebbene non del tutto eccelsa ma quantomeno efficace, del generalissimo Narsete (*Hist.* 1, 16, 1), il quale, dopo le campagne militari nell'Italia latinofona, ne diventerà governatore; il termine si è visto già utilizzato per i rampolli dell'*élite* bizantina che

⁸¹ Sul valore sociale della *paideia* in età tardoantica e altri suoi aspetti cf. CAMERON AL. 2016, p. 176 ss., e AGOSTI 2019b, p. 119.

vanno a studiare latino a Beirut (*Hist.* 2, 15, 3); in *Hist.* 5, 6, 5 la definisce «ποικίλη» [molteplice] nel caso di Antemio di Tralle, ingegnere, e dei suoi fratelli Metrodoro, grammatico e maestro a Bisanzio dei figli di buona famiglia, i medici Dioscoro e Alessandro, e Olimpio, esperto di diritto sicuramente e in questo caso pratico di lingua latina. Il latino doveva essere certo consuetudine in quella famiglia: Alessandro aveva esercitato la professione a Roma.⁸²

Come abbiamo visto (*Hist.* 5, 21, 3), quella che Germano riceve a Costantinopoli è la *paideia* dei latini; quella che Agazia apprende ad Alessandria (*Hist.* 2, 15, 17) è la *paideia* funzionale all'apprendimento del diritto latino. Il termine compare due volte in senso difettivo: solo coloro che ne sono del tutto sprovvisti possono credere al ciarlatano Uranio (*Hist.* 2, 29, 7) e Agazia dubita della qualità della *paideia* di Cosroe II, in particolare del suo interesse per la filosofia greca e l'averne favorito traduzioni in persiano (*Hist.* 2, 28, 3) – e in questo caso si tratta pur sempre di una riflessione attorno al bilinguismo benché del tipo greco-persiano. Le stesse riflessioni possono essere fatte sui frammenti di Menandro Protettore: in particolare il fr. 1 Blockley, dove alla mancanza di istruzione del padre viene contrapposta la propria e quella di suo fratello Erodoto, circoscritta al diritto romano; e il fr. 6, 1, dove Pietro Patrizio viene descritto come «ἀποχρώντως ἔχων τῆς τε ἄλλης παιδείας καὶ τῆς τῶν νόμων» [dotato d'istruzione a sufficienza, in particolare nel campo della giurisprudenza].

2.3.3 – Leggere e parlare latino a Costantinopoli

Alla sua fondazione Costantinopoli, come abbiamo detto, era nata per essere un'isola latina in un mare greco, ma una capitale di un impero dove il latino e il greco erano soltanto le due lingue più importanti fra le tante era ovviamente una metropoli poliglotta in cui affioravano più idiomi.⁸³ Quanto a quello latino, l'età giustiniana vide

⁸² Cf. HUXLEY 1959, p. 1, e LANGSLOW 2006, pp. 1-4

⁸³ Cf. DAGRON 1969, p. 36; CROKE 2005, pp. 73-74

però un discreto *boom* di locutori. Le invasioni barbariche avevano spinto abitanti della *pars Occidentis* a cercare riparo in Oriente: a Costantinopoli, scampando chi dalle distruzioni vandaliche chi da quelle gotiche, troveranno rifugio molti latinofoni. Lo stesso si dica per numerosi rami di famiglie aristocratiche provenienti dall'Italia, che spesso facevano da tramite fra le due parti.

Fra le più celebri di esse è sicuramente da annoverare la *gens Anicia*, così influente a Costantinopoli che l'ultimo console nominato da Giustiniano per l'Oriente e l'Occidente era uno discendente di essa. Ma l'esponente più celebre fu senz'altro la ricca Anicia Giuliana, mecenate di letterati ed edificatrice e restauratrice di chiese, specialmente quella di San Polieucto, la cui *ekphrasis* tratteggia un encomio della donna (*Anth. Pal.* 1, 10).⁸⁴ Gli Anici inoltre furono promotori della diffusione a Bisanzio delle opere di Boezio, membro della stessa famiglia e che aveva avuto stretti rapporti con personalità costantinopolitane.⁸⁵ Nella Costantinopoli giustiniana visse Cassiodoro⁸⁶ al seguito dell'apocrisario Vigilio; l'anziano poeta elegiaco Massimiano⁸⁷ viene inviato in missione diplomatica; e qualche lustro prima anche Ennodio faceva parte di una legazione inviata nella capitale orientale da parte di papa Ormisda.⁸⁸ La Costantinopoli del VI secolo vede anche Giordane scrivere i *Getica*⁸⁹ e il *comes* Marcellino (e il suo continuatore) il *Chronicon*.⁹⁰ Personalità e autori latini, dunque, non mancano sotto il

⁸⁴ Su Anicia Giuliana e la sua famiglia vd. CAPIZZI 1997.

⁸⁵ Vd. TRONCARELLI 2008-2009 e TRONCARELLI 2019, pp. 116-129, in part. pp. 123-129. Sugli Anicii in generale vedi MOMIGLIANO 1960, in part. p. 236 ss. per la loro presenza a Costantinopoli, con un'interessante esposizione circa gli intellettuali latini lì operanti nel VI secolo.

⁸⁶ Cf. O'DONNELL 1979, pp. 131-136.

⁸⁷ Cf. D'AMANTI, p. XII e pp. XIX-XX.

⁸⁸ Cf. VOGEL 1995, pp. XXV-XXVIII.

⁸⁹ Cf. WAGNER 1967, p. 34 ss.

⁹⁰ Cf. CROKE 2001, p. 17 ss. e p. 216.

regno di Giustiniano, viventi e non. L'anonimo autore del dialogo *Peri politikēs epistēmēs* cita o allude a autori come Cicerone (soprattutto), Boezio, Vegezio, Livio, Seneca, Persio, Catone *Maior* e Giovenale.⁹¹ Quest'ultimo, benché in quest'opera equivocato e confuso con Persio, ad esempio, è ben attestato in Oriente: nella Costantinopoli giustiniana se ne trovano tracce almeno in Giovanni Lido e in Giovanni Malala.⁹² Il *fragmentum Antinoense*, un papiro di Giovenale, attesta la sua diffusione in Oriente, non solo a Bisanzio e non a uso esclusivo di latinofoni. L'onciale B-R, con cui è vergato, è scrittura tipica dei manoscritti giuridici d'età giustiniana che esplicita chiaramente come gli *scriptoria* che si occupavano della trascrizione dei libri di diritto, che dunque dovevano avere amanuensi competenti con la lingua e la grafia latina, erano anche preposti alla copiatura di altri manoscritti in lingua latina, di carattere non tecnico, bensì letterario.⁹³

2.4 Quel che resta del latino alle soglie del VII secolo fino al tempo degli Eraclidi

Dopo la morte di Giustiniano il latino non scompare da Bisanzio. L'esperienza di Corippo ci dà certezza che almeno nelle cerimonie di corte potesse essere ancora compreso se fra 566 e 568 componeva e pronunciava il panegirico *In laudem Iustini*, in onore di Giustino II, testimoniando che in Oriente la pratica del comporre panegirici in latino e non solo in greco fosse ancora attiva nella seconda metà del

⁹¹ Cf. *l'Index auctorum* in MAZZUCCHI 2002, pp. 159-161; LICANDRO 2017, pp. 31-53, in part. p. 52., con ampio dibattito e bibl. circa l'attribuzione dell'opera; BELL 2009, pp. 49-76.

⁹² Una ricezione orientale in senso diacronico di Giovenale è studiata da ROCHETTE 2022.

⁹³ Cf. a riguardo NOCCHI MACEDO 2016; sull'uso dell'onciale B-R e sugli *scriptoria* latinografi vd. NOCCHI MACEDO 2019; sulla produzione di testi in lingua latina negli *scriptoria* bizantini vd. PECERE 1990, pp. 366-386.

secolo.⁹⁴ Giovanni Malala, che probabilmente fu funzionario al servizio del *comes Orientis* fa sfoggio delle proprie conoscenze di letteratura latina citando senza ombra di dubbio Virgilio, ma anche altri autori come Sallustio e Cicerone, registrati però come “poeti”, Livio, Lucano, Plinio il Vecchio, Ovidio, Svetonio.⁹⁵ Pietro Patrizio, come si è visto, aveva cultura giuridica e conosceva il latino, che forse avrà potuto affinare durante la prigionia in Italia. Quanto si è detto sul *Peri politikēs epistēmēs*, qualora si volesse vedere in Pietro l’autore, basterebbe a illustrare la propria competenza con la lingua, la letteratura e la cultura latina. Ad ogni modo tracce di storici latini sono state rinvenute nei

⁹⁴ COR. *Iust.* 4, 154-156: *Tunc oratorum geminae facundia linguae | egregias cecinit sollemni munere laudes | consulis Augusti...* [Traduzione di ROMANO 1970: «Allora l’eloquenza degli oratori nell’una e nell’altra lingua cantò con solenne ufficio le lodi non comuni del console Augusto»]; cf. CAMERON AV. 1976, pp. 199-200 *ad l.* 154; cfr. anche la recensione di SPECK 1983, pp. 503-504, ZARINI 2019, SMOLAK 2019, pp. 315-326. Contro l’opinione comune HOFMANN 2015 sostiene che Corippo non si sarebbe mai recato a Costantinopoli, ma che avrebbe scritto il panegirico in Africa. Basterebbe però a smentire una simile opinione la ricchezza di informazioni fornite da Corippo all’interno della *laus* che fanno supporre un’esperienza autoptica (cf. ANTES 2002², pp. LVII-LX; PLOTON-NICOLLET 2015, p. 290 ss.).

Un altro panegirico latino, non pronunciato, ma comunque recepito a Costantinopoli in forma in scritta e databile attorno agli anni 569 e 570, è quello di Venanzio Fortunato (*carm. app.* 2) per l’imperatore Giustino II e l’imperatrice Sofia, una *gratiarum actio* che compensa l’invio di una reliquia della Vera Croce richiesto da Radegonda (cf. GEORGE 1992, pp. 62-67 e p. 166).

⁹⁵ Vd. lo studio di GENGLER 2019, e ROBERTO 2019, p. 351. Spesso l’attribuzione di poeta a Cicerone – che comunque notoriamente poeta lo fu anche – e Sallustio da parte di Malala ha portato a conclusioni affrettate e penalizzanti circa la reale competenza con la letteratura latina del cronachista. In realtà la distinzione fra generi poetici e generi prosastici in età tardoantica e altomedievale non era così netta come è invece oggi. Ha ben indagato il problema CURTIUS 2021², pp. 209-2021. Cf. anche ROCHETTE 1997, p. 283.

frammenti delle sue *Storie*.⁹⁶ Nel VI secolo è da collocare anche la raccolta dei *Geoponica* di Cassiano Basso che si serve esplicitamente di Varrone.⁹⁷ Agazia, che aveva fatto studi giuridici, e gli altri autori del *Ciclo*, che spesso sono *scolastici* (cioè avvocati) come lui e comunque funzionari bizantini, potrebbero aver seguito modelli elegiaci latini.⁹⁸ Menandro Protettore prosegue le *Storie* di Agazia sotto il regno dell'imperatore Maurizio e nella sua trattazione fa sfoggio di latinismi, per lo più riguardanti ambiti politici e amministrativi.⁹⁹ Lo *Strategikon* attribuito allo stesso imperatore riprende alcuni dei principi-guida dell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio ed è testimonianza che la lingua dei comandi militari è ancora il latino a cavaliere fra VI e VII secolo.¹⁰⁰ Tramontata la *belle époque* giustiniana il latino sembra ritagliarsi il ruolo di *jargon*, un mero linguaggio tecnico in ambiti specifici, cioè diritto e funzione amministrativa e questioni militari. Gregorio Magno, che era stato *ἀποκρισιάρχιος* a Costantinopoli dal 579 al 586 e che continuerà ad avere rapporti con personalità orientali – con le quali tra l'altro si esprimerà sempre e solo in latino – afferma nell'*epist.* 7, 27, del giugno 597:

Hodie in Constantinopolitana civitate, qui de Latino in Graeco dictata bene transferant non sunt. Dum enim verba custodiunt et sensus minime attendunt, nec verba intellegi faciunt et sensus frangunt

Al giorno d'oggi a Costantinopoli non ci sono persone che sappiano tradurre bene le lettere dal latino al greco. Infatti, quando prendono le parole non prestano la minima attenzione al loro significato, non le fanno capire e ne fraintendono il senso.

⁹⁶ Vd. lo studio di MECELLA 2019.

⁹⁷ Cf. LELLI 2010, pp. XXVI-XXXI e pp. LXVII-LVIII; cf. anche BRECCIA 2011, p. 136, e RODGERS 1978.

⁹⁸ Il problema verrà affrontato nel capitolo dedicato alla ricezione di Claudiano in Paolo Silenziario. Vd. comunque ROBERTO 2019, p. 352.

⁹⁹ Cf. BLOCKLEY 1985, pp. 7-8, e ROBERTO 2019, p. 352.

¹⁰⁰ Cf. BRECCIA 2011, p. 134, e CASCARINO 2021, pp. 27-31 e spec. pp. 303-304.

Quella di Gregorio è certo un'esagerazione: la sua corrispondenza in latino con personalità orientali a inizio VII secolo testimonia che vi fosse ancora attiva una discreta presenza di latinofoni. L' *epist.* 12, 6 ne è una testimonianza:

Nam quia dilectissimae memoriae Anatolius diaconus quaerenti ac iubenti domno imperatori librum *Regulae Pastoralis* dedit, aegre suscepi. Quem sanctissimus frater et coepiscopus meus Anastasius Antiochenus in Graeca lingua transtulit. Et, sicut mihi scriptum est, ei valde placuit, sed mihi valde displicuit, ut qui meliora habent in minimi occupentur.

Infatti non ho preso bene il fatto che il diacono Anatolio, di cui serbo un dolcissimo ricordo, abbia donato il mio libro della *Regula Pastoralis* all'imperatore. Questo libro venne tradotto in greco dal santissimo fratello e collega nell'episcopato Anastasio di Antiochia. E, da quello che mi ha scritto, gli è piaciuto moltissimo, ma a me è dispiaciuto altrettanto che coloro che hanno di meglio da fare si occupino di cose da nulla.¹⁰¹

Il passo inoltre corrobora l'idea che a inizio VII secolo la letteratura latina, benché tradotta, circolasse ancora. Altre lettere che possono essere chiamate in causa sono quelle encomiastiche per l'imperatore Foca (13, 32) che, in quanto di estrazione militare, aveva sicuramente avuto familiarità con la lingua latina, e per l'augusta Leonzia (13, 40); e ancora la lettera indirizzata a Foca per la nomina di Bonifacio¹⁰² a nunzio apostolico (13, 39).¹⁰³

Nei circoli aristocratici di Bisanzio il latino permase ancora per motivi ideologici:¹⁰⁴ nonostante la penetrazione longobarda in Italia e

¹⁰¹ Anatolio era nunzio apostolico a Costantinopoli sotto il regno dell'imperatore Maurizio (vd. *PCBE* 2, pp. 122-123).

¹⁰² Vd. *PCBE* 2, pp. 336-338.

¹⁰³ Cf. REYDELLET 2021, pp. 59-65. Vd. anche ROBERTO 2019, pp.

¹⁰⁴ Cf. SILVANO 2019, p. 34; i rapporti con le aristocrazie latinofone bizantine avrebbero procurato a Gregorio la composizione del carne *Anth. Lat.* 494c Riese, dedicato alla patrizia Rusticiana se si vuole accogliere la tesi di CAMERON AV. 1979.

avarica nell'Ilirico avesse ridotto il numero dei territori facenti direttamente capo all'amministrazione costantinopolitana, gli imperatori non avevano dismesso la visione ecumenica dell'Impero che vedeva uniti Oriente e Occidente. Il testamento dell'imperatore Maurizio mostra che per lui, come era stato pure per il predecessore Tiberio,¹⁰⁵ nulla era perduto e che gli fossero ancora a cuore le sorti dell'Italia,¹⁰⁶ la terra della vecchia Roma nel passato della quale la nuova si rispecchiava e traeva la sua legittimità:

8 Νόσω γὰρ χαλεπῇ περιπεπτωκώς ὁ Μαυρίκιος τῶ πεντεκαίδεκάτῳ ἐνιαυτῶ τῆς αὐτοκρατορικῆς ἐξουσίας ἐν γράμμασι διετύπου τὸ κράτος. 9 Τὸν μὲν Θεοδόσιον τὸν πρεσβύτερον παῖδα τῆς Κωνσταντινουπόλεως κύριον καταστήσας τὰς ἐώας φροντίδας αὐτῶ περιτίθει· τὸν δὲ Τιβέριον τῆς πρεσβυτίδος Ῥώμης βασιλέα διέθετο τὴν τε Ἰταλίαν καὶ τὰς περὶ τὸ Τυρρηνικὸν πέλαγος νήσους τούτῳ ἀπέδοτο. 10 τὰ δ' ἄλλα τῆς Ῥωμαίων πολιτείας τοῖς ἑτέροις παισὶ κατετεμαχίσατο, κηδεμόνα τῆς ἀώρου τῶν παίδων ἡλικίας Δομετιανὸν προσηγάμενος, ὃς πρὸς γένος τῶ Μαυρικίῳ συνήπτετο. (THEOPH. SIM. *Hist.* 8, 11)

«Colpito infatti da una grave malattia, Maurizio, nel quindicesimo anno del suo governo, dispose per iscritto la suddivisione dell'Impero. A Teodosio, il figlio maggiore, affidò il governo di Costantinopoli e le questioni orientali, mentre nominò Tiberio sovrano della vecchia Roma, assegnandogli l'Italia e le isole del Mar Tirreno. Il resto dell'Impero Romano fu spartito tra gli altri suoi figli, e la loro tutela, data la giovane età, venne affidata a Domiziano, parente di Maurizio. Domiziano, arcivescovo della famosa chiesa dei Meliteni, era un uomo abile sia nell'azione che nella politica, e per la sua grande intelligenza l'Imperatore gli aveva affidato le questioni più delicate dell'Impero».

D'ANGELO 2004 ne retrodata la composizione di più di un secolo. Più propensa all'attribuzione gregoriana, ma comunque incerta, BRASSEUR 2006, che è da prendere a riferimento per lo studio delle attribuzioni, il contenuto del carne e la sua tradizione.

¹⁰⁵ Cf. MEN. PROT. fr. 22 Blockley e fr. 24 Blockley.

¹⁰⁶ Cf. WHITBY M. 1988, pp. 3-17 *et passim*.

L' ἀποκριτάριος Bonifacio, nelle grazie di Foca, sarebbe poi stato eletto papa col nome di Bonifacio III e ottenne dall'imperatore che la Chiesa di Roma fosse a capo di tutte le chiese mettendo finalmente a tacere le pretese del patriarcato di Costantinopoli.¹⁰⁷ Foca fu sensibile ai problemi occidentali concedendo favori al papato e stringendo legami con l'élite romana.¹⁰⁸ Nel 608 accordò a Bonifacio IV che il Pantheon di Roma venisse convertito in chiesa¹⁰⁹ e nello stesso anno venne eretto l'ultimo monumento pubblico da parte dell'amministrazione bizantina: una colonna a lui dedicata dall'esarca Smaragdo nel Foro Romano con un'epigrafe latina che riporta questo testo:¹¹⁰

Optimo clementiss[imo Piissi]moque / principi domino
 n(ostro) F[ocae imperat]ori / perpetuo a d(e)o coronato
 [t]riumphatori / semper Augusto / Smaragdus ex
 praepos(ito) sacri Palatii / ac patricius et exarchus Italiae /
 devotus eius clementiae / pro innumerabilibus pietatis eius /
 beneficiis et pro quiete / procurata Ital(iae) ac conservata
 libertate / hanc sta[tuam] maiestatis eius / auri splend[ore]
 fulge]ntem huic / sublimi colu[m]na[e ad] perennem / ipsius
 gloriam imposuit ac dedicavit / die prima mensis Augusti

¹⁰⁷ Cf. LIB. PONT. p. 164, 1-4.

¹⁰⁸ Cf. ZANINI 1998, pp. 77-80.

¹⁰⁹ Cf. LIB. PONT. p. 165, 2-3.

¹¹⁰ *CIL* VI, 1200. Cf. KALAS 2017, che giustamente osserva: «Phocas particularly emphasized his nostalgic care for Rome. He was not alone in this approach, since Maurice had developed a plan to restore Rome's role as a residential capital operating within a system of multiple, co-ruling emperors. Phocas must have been aware that Maurice designated but never implemented a plan to have his two oldest sons govern as co-rulers, with the elder son, Theodosius, slated to become emperor in Constantinople while the younger son, Tiberius, was to rule from Rome. [...] Yet Phocas clearly differentiated himself from Maurice, championing instead a unified empire under a single ruler. Although Phocas rebuked Maurice's proposed return to co-rulership, the early seventh-century emperor drew upon his predecessor's documented interest in the western capital» (p. 177). Vd. anche EKONOMOU 2007, p. 45 ss.

indict(ione) und(ecima) / p(ost) c(onsulatum) pietatis eius
anno quinto

«All’ottimo, clementissimo e piissimo principe, nostro signore, Foca, imperatore perpetuo, incoronato da Dio, trionfatore sempre augusto, Smaragdo, *praepositus sacri Palatii*, patrizio ed esarca d’Italia, devoto alla sua clemenza, per i suoi innumerevoli benefici di pietà e per la pace garantita all’Italia e la libertà preservata, ha eretto e dedicato questa statua della sua maestà, splendente per il fulgore dell’oro, su questa sublime colonna, a perenne gloria di lui, il primo giorno del mese di agosto, nell’undicesima indizione, nel quinto anno dopo il consolato della sua pietà.»

Eraclio non si discosta dall’ideologia adottata dai predecessori. Il richiamo alle antichità di Roma è ben evidente all’inizio della seconda acroasi dell’*Eracleide* (vv. 1-4) di Giorgio di Pisidia:

Ῥώμη, δίκασε τὴν ἰσόροπον κρίσιν·
πολλῶν στρατηγῶν εὐπορήσασα φράσων
ποῖω δοκεῖ σοι συμβαλεῖν τὸν δεσπότην·
«μόνος τετάχθω», φησίν, «οὐκ ἔχων ἴσον».

«O Roma, pronuncia il tuo giudizio in maniera equilibrata; poiché hai goduto di condottieri in abbondanza, di’ a quale ti sembra dover paragonare l’imperatore. «Resti solo» dice «dal momento che non ha eguali».

La propaganda eracliana vedeva ancora un *fil rouge* fra il soglio orientale e il glorioso passato della capitale occidentale. Eraclio avrà di certo familiarizzato con la cultura e la lingua latina in Africa, dove il padre ricopriva il ruolo di esarca.¹¹¹ La prima traduzione latina della *Passio sancti Anastasii martyris* (BHL 410b) conferma che sapeva parlarla:

43 Et enim memoratus frater sepeliens corpus martyris, et reponens decenter in praefato monasterio sancti Sergi mansit ibidem, tractans qualiter absque periculo remearet ad transmissorem suum. Et post dies decem, prima die mensis februarii adproximavit piissimus atque Christo amabilis imperator Heraclius cum exercitu. Quod cernens frater

¹¹¹ Cf. KAEGI 2003, pp. 26-31.

gavisus est gaudio magno, et **locutus est latine**.¹¹² At illi interrogaverunt eum: “Quid facis hic?” Et insinuavit eis

¹¹² L'originale greco databile attorno al 630 (vd. FUSLIN 1992, I, p. 93 ss.) riporta questo testo:

«43 Ὁ δὲ πολλάκις μνημονευθεὶς ἀδελφὸς τῆς μονῆς, κηδεύσας τὸ σῶμα τοῦ μάρτυρος καὶ καταθέμενος πρεπόντως ἐν τῷ προειρημένῳ μοναστηρίῳ τοῦ ἁγίου Σεργίου, ἔμεινεν ἐκεῖσε βουλευόμενος τὸ πῶς ἀκινδύνως ἐπανέλθῃ πρὸς τὸν ἀποστείλαντα αὐτόν. Καὶ ὡς μεθ' ἡμέρας δέκα, τῇ πρώτῃ τοῦ φεβρουαρίου μηνός, ἔφθασεν ὁ εὐσεβέστατος καὶ φιλόχριστος ἡμῶν βασιλεὺς Ἡράκλειος σὺν τῷ ἐπομένῳ στρατῷ· οὗς ἰδὼν ὁ ἀδελφὸς ἐχάρη χαρὰν μεγάλην καὶ ἐλάλησεν αὐτοῖς ῥωμαϊστί. Καὶ αὐτοὶ ἠρώτησαν αὐτόν τί ποιεῖ ἐκεῖσε. Ἐξηγησαμένου δὲ αὐτοῖς τὸ κατὰ λεπτόν, ἐδόξασαν τὸν Θεὸν καὶ εἶπαν αὐτῷ· «Ἀνάστα, ἐλθὲ μεθ' ἡμῶν καὶ σῶσον τὴν ψυχὴν σου.» Καὶ ἦν μετ' αὐτῶν ἐν τιμῇ ὅσας ἡμέρας διέτριψαν ἐν Περσίδι καὶ σὺν αὐτοῖς ἐξῆλθεν διὰ τῆς τῶν Ἀρμενίων χώρας».

FLUSIN 1992, I, pp. 88-89, traduce *ῥωμαϊστί* letteralmente «dans la langue des Romains» e spiega in nota che esso indicherebbe la lingua greca. Questa prima traduzione latina (del tipo *ad verbum*) viene però prodotta nel *milieu* monastico grecofono della Roma di VII secolo, attorno al 645, forse da Teodoro di Tarso (o di Canterbury), a partire probabilmente dalla copia personale di Modesto di Gerusalemme (vd. FRANKLIN 2004, pp. 53-83, e spec. pp. 78-79). La traduzione scrive chiaramente *latine*, e se il termine greco originale avesse voluto indicare la lingua greca il traduttore grecofono avrebbe sicuramente trovato un corrispettivo quale, ad esempio, “*graece*”. Non c'è motivo, allora, di dubitare del lavoro dei traduttori delle comunità monastiche grecofone, contemporanee al periodo in cui il culto iniziava a diffondersi e delle quali alcuni membri avrebbero potuto persino aver conosciuto personalmente il santo; questa *Passio sancti Anastasii* costituisce un testimone prezioso della presenza della lingua latina nelle comunità grecofone d'Occidente e, allo stesso tempo, d'Oriente. Per le comunità monastiche grecofone nella Roma di VII secolo vd. EKONOMOU 2007 p. 42 ss. e in particolare su quelle palestinesi associate al culto di Sant'Anastasio vd. FUSLIN 1992, II, p. 353 ss.

Quanto a Teodoro di Canterbury, Beda il Venerabile (*hist. Angl.* 4,1 3) lo definisce: «*vir et saeculari et divina litteratura et Graece instructus et Latine*» [«uomo istruito nella letteratura profana e religiosa, sia in lingua greca che in lingua latina»]. Teodoro

omnia per ordinem. Illi vero glorificantes Deum dixerunt ei: “Surge, veni nobis cum, et salva animam tuam”. Et erat cum eis in magno honore, et cum eis exiens per Armeniorum regionem, 44 adpropinquans ad monasterium per annum unum.

« 43 Il suddetto fratello, dopo aver sepolto il corpo del martire e averlo collocato con cura nel menzionato monastero di san Sergio, rimase lì, riflettendo su come potesse tornare senza pericolo dal suo superiore. Dopo dieci giorni, il primo giorno del mese di febbraio, si avvicinò l'imperatore Eraclio, piissimo e caro a Cristo, con il suo esercito. Vedendo ciò, il fratello fu colmato di grande gioia e parlò in latino. Essi gli chiesero: «Cosa fai qui?». Egli allora raccontò loro tutto punto per punto. Quelli, glorificando Dio, gli dissero: 'Alzati, vieni con noi e salva la tua anima.' E fu con loro tenuto in grande onore e partì con loro attraversando la regione degli Armeni, avvicinandosi al monastero per un anno».

Il dialogo fra l'imperatore e il monaco avviene senza ombra di dubbio in latino. È il monaco che prende parola per primo e da qui potremmo dedurre che la lingua con cui rivolgersi all'imperatore, e cioè la lingua del potere, sia proprio il latino. Andrebbe pertanto rivista l'idea che sotto il suo regno il latino sia quasi del tutto scomparso rimanendo.¹¹³

Anzi, benché le maggiori preoccupazioni per l'Impero venissero da Oriente, le fonti tramandano un certo interesse per le sorti dell'Occidente e la volontà stessa di riportarvi la capitale dell'Impero:

- a. il *Breviarium Historiae* (8) del Niceforo I, patriarca di Costantinopoli, riporta che Eraclio, pressato sul fronte Orientale dai Sasanidi e da carestie e epidemie su quello interno, avrebbe voluto spostare la capitale a Cartagine e soltanto l'intervento del patriarca Sergio lo distolse da tale intento;¹¹⁴

apprese certamente rudimenti di giurisprudenza a Bisanzio e già lì entrò in contatto con la lingua latina (cf. LAPIDGE 1995, p. 17).

¹¹³ Cf. BRANDES 2002, p. 19.

¹¹⁴ «Ταῦτα οὐ μικρῶς ἠγία τὸν βασιλέα καὶ ἐπετάραττεν. Ἐφ' οἷς καὶ λιμὸς τηνικαῦτα τῆ πολιτεία ἐπεφύη βαρῦτατος· οὐ γὰρ ἡ Αἴγυπτος αὐτοῖς τὸ λοιπὸν ἐπεσίτιζεν, ἐξ οὗ καὶ τὰ πλεῖστα τῶν βασιλικῶν ἐπελελοίπει σιτηρεσίων. Ἐν τούτοις καὶ νόκος λοιμώδης τοῖς ἐν τῆ πόλει ἐνκλήψασα θανάτω τὰ πλήθη τὰ ἐν αὐτῇ διέφθειρεν. Ὡν ἀπάντων ἔνεκεν πολλὴ δυσθυμία καὶ ἀπορία τῶ κρατοῦντι

- b. Costante II, nipote di Eraclio, fu l'ultimo imperatore orientale, prima di quelli del XV secolo, a mettere piede a Roma, dove, durante il pontificato di papa Vitaliano soggiornò per dodici giorni,¹¹⁵ e la considerò come possibile nuova capitale. Poi,

περικέχυτο. Καὶ οἶχεσθαι διὰ ταῦτα πρὸς Λιβύην βουλομένῳ ἦν. Καὶ αὐτόθι χρήματα τέως πλείστα χρυσόν τε καὶ ἄργυρον καὶ λίθων τοὺς τιμιωτάτους προὔπεμπεν· ὧν οὐκ ὀλίγιστα καταίροντα κλύδωνι μεγίστῳ περιπεπτώκει καὶ τοῖς ποντικοῖς ῥεῖθροις βρύχια γέγονε. Ταῦτα τοίνυν τῶν πολιτῶν αἰσθόμενοι, ὡς δυνατὰ ἦν αὐτοῖς, διεκώλυον. Ὁ γοῦν ἱεράρχης ἐπὶ τοῦ ἱεροῦ τοῦτον καλέσας ὄρκοις ἐνταῦθα περιεδέσκει ὡς ἦκιστα τῆς βασιλευούσης ἐξίστασθαι. Οἷς εἶξας τὰς μὲν παρούσας τύχας ἀπωλοφύρετο, τὰς δὲ γνώμας τὰς αὐτῶν καὶ οὐκ ἐθέλοντῆς ἔστεργε». Niceforo è l'unica fonte storica a riferire dell'intenzione di Eraclio di spostare la capitale in Occidente. Vd. a proposito KAEGI 2003, pp. 88-89.

¹¹⁵ La visita di Costante II è ricordata dal LIB. PONT, p. 186, 2 ss.:

«Huius temporibus venit Constantinus Augustus de regia urbe per litoraria in Athenas» et ex«inde Taranto, inde Benevento et Neapolim per indictionem VI. Postmodum venit Romae,» id est «V die mensis Iulii, feria III, indictione supra scripta. Et oc«currit ei obviam apostolicus» cum clero suo «miliario VI ab» urbe «Roma» et suscepit eum. Et «ipsa die ambulavit» imperator «ad sanctum Petrum» ad orationem «et donum ibi optulit; «alia die ad sanctum Paulum et donum «ibi obtulit. Die sabbati ad sancta Maria, item»que «donum obtulit. Dominicorum die processit «ad sanctum Petrum cum exercitu suo,» omnes cum cereis «et offeruit super altare ipsius palleum auro textilem;» et celebratae sunt missae. «Iterum sabbatorum die venit imperator ad Lateranis» et lavit «et ibidem pransit» in basilica Vigilii. «Item dominicorum die fuit statio ad sanctum Petrum; et» post «celebratas missas vafecerunt sibi» invicem «imperator et pontifex.» XII dies in civitate Romana perseverans «omnia, quae erant in aere ad ornatum civitatis, deposuit; sed et ecclesiae sancte Marie ad martyres quae de tigulis aereis erant discooperuit et in regia urbe cum alia diversa quas deposuerat direxit.» Et postmodum «secunda feria egressus de civitate Romana reversus Neapolim inde terreno perrexit Regio; ingressus Sicilia per indictionem VII» et «habitavit in civitate Syracuse et tales afflictiones posuit populo» se habitatoribus «vel possessoribus provinciarum Calabriae, Siciliae, Africae vel Sardiniae per diagrafa seu capita atque nautication per annos plurimos, quales a seculo numquam fuerunt, ut etiam uxores a

maritos» vel «filios a parentes separarent.» Et alia multa inaudita perpessi sunt, ut alicui spes vitae non remaneret. Sed et vasa sacra vel cimelia sanctarum dei ecclesiarum abstollentes nihil demiserunt. Et «postmodum XV die mensis Iulii per XII indictionem praedictus imperator in balneo occisus est [...].»»

[«In quel tempo, l'imperatore Costantino venne per mare dalla città imperiale ad Atene, poi a Taranto, da lì a Benevento e Napoli durante la sesta indizione. In seguito giunse a Roma, cioè il quinto giorno del mese di luglio, un mercoledì, durante la suddetta indizione. E il papa gli andò incontro col suo clero al sesto miglio dalla città di Roma e lo accolse. E quel giorno l'imperatore si recò alla basilica di San Pietro per pregare e fece una donazione; il giorno successivo andò a San Paolo e fece una donazione. Il sabato andò a Santa Maria e di nuovo fece una donazione. La domenica andò in processione a San Pietro con il suo esercito, tutti con ceri accesi, e sull'altare della basilica offrì un pallio d'oro; e furono celebrate le messe. Di nuovo, il sabato, l'imperatore si recò al Laterano e fece il bagno e lì pranzò nella basilica di Vigilio. Di nuovo, la domenica fece una sosta a San Pietro; e dopo aver celebrate le messe, l'imperatore e il papa si salutarono a vicenda. Dopo aver trascorso dodici giorni nella città di Roma, fece deporre tutte le decorazioni di bronzo che si trovavano in città; inoltre spogliò la chiesa di Santa Maria ad Martyres, che era coperta di tegole di bronzo, e inviò questi materiali alla città imperiale insieme ad altre cose varie che aveva rimosso. In seguito, di lunedì, lasciò la città di Roma, ritornò a Napoli e da lì proseguì via terra per Reggio; entrò a Sicilia durante la settima indizione e si stabilì nella città di Siracusa, dove impose tali afflizioni al popolo e agli abitanti e possessori delle province di Calabria, Sicilia, Africa e Sardegna tramite decreti e tasse e requisizioni navali per molti anni, come non si era mai visto da secoli, fino al punto che persino le mogli venivano separate dai mariti o i figli dai genitori. E subirono molte altre sofferenze inaudite, tanto che a nessuno restava speranza di vita. Inoltre, portando via i vasi sacri e i tesori delle chiese di Dio, non lasciarono nulla. E in seguito, il quindicesimo giorno del mese di luglio, durante la dodicesima indizione, il suddetto imperatore fu ucciso mentre faceva il bagno».] Cf. anche PAUL. DIAC. *hist. Lang.* 5, 11.

invece, preferì Siracusa, che era sì nell'Italia greca,¹¹⁶ ma che sicuramente era un centro strategico per mantenere i contatti con l'Oriente, oppresso dalla minaccia araba, e poter certo meglio controllare l'Occidente messo sotto scacco dai longobardi.¹¹⁷ A Siracusa l'imperatore vi trovò morte.¹¹⁸

Le fonti non specificano se Costante II conoscesse o meno la lingua latina, né in che lingua avesse comunicato con il papa o se l'incontro fosse avvenuto col beneficio della presenza di traduttori.¹¹⁹ Nella sua visita l'imperatore presenziò a funzioni religiose e va notato che a Roma, nonostante la presenza di comunità grecofone, la lingua della liturgia era il latino.¹²⁰ È altamente probabile, poi, che sia avvenuto in latino il dialogo fra l'imperatore e il longobardo Sesualdo, balio di Romualdo, duca di Benevento, ricordato da Paolo Diacono (*hist. Lang.* 5, 7):

¹¹⁶ Vd. VON FALKENHAUSEN 2022, p. 339 ss.

¹¹⁷ Cf. ZANINI 1998, p. 82 ss.

¹¹⁸ THEOPH. Chron., p. 348, anni 661-662: «Τούτω τῷ ἔτει καταλιπὼν ὁ βασιλεὺς Κωνσταντινούπολιν μετέστη ἐν Συρακούσῃ τῆς Κυκελίας, βουλευθεὶς ἐν Ρώμῃ τὴν βασιλείαν μεταστῆσαι [...]». Cf. anche THEOPH. Chron., p. 351, anni 668-669, che motiva con la paura la decisione dello spostamento della capitale in Occidente. La Cronaca di Michele il Siro (CHABOT 1901, p. 446) aggiunge che Costantino: «lorsqu'il vit qu'il était détesté, il prit peur et s'en alla à Rome. Comme il s'y attardait, les troupes s'insurgèrent contre lui, en disant: «Il ne convient pas à l'empereur de résider à Rome; car cette ville est éloignée des Taiyayê». Alors il vint dans l'île de Sicile, et, étant parvenu à Syracuse, il lui plut d'habiter en cet endroit».

¹¹⁹ Tra le fonti dell'età degli Eraclidi bisogna escludere quelle numismatiche. È noto che formule latine rimasero su monete bizantine ancora in Medioevo inoltrato, quando la lingua latina era ormai confinata solo nelle cancellerie. Per le monete dal regno di Eraclio a quello di Costante II vd. comunque BELLINGER & GRIERSON 1968, pp. 385-511.

¹²⁰ Cf. VON FALKENHAUSEN 2022, pp. 346-349.

Cumque Grimuald, eius pater, iamque properaret, eundem nutricium eius, de quo praemisimus, ad filium misit, qui ei suum adventum nuntiaret. Qui cum prope Beneventum venisset, a Grecis captus imperatori delatus est. Qui ab eo unde adveniret requirens, ille se a Grimualdo rege venire dixit eundemque regem citius adventare nuntiavit.

Suo padre Grimoaldo, mentre s'avvicinava rapidamente, mandò al figlio il balio di cui abbiamo detto per annunciarli il suo arrivo. Ma questi, giunto in vista di Benevento, fu fatto prigioniero dai Greci e portato davanti all'imperatore. Questi gli chiese di dove venisse. Rispose che veniva da parte di Grimoaldo, e che quel re sarebbe presto arrivato.¹²¹

A VII secolo inoltrato, infatti, un longobardo, soprattutto in un contesto ufficiale, non avrebbe potuto parlare altro che latino.¹²²

Un'altra prova a sostegno della conoscenza del latino da parte di Costante II proviene dall'iscrizione bilingue su una colonna della cattedrale di San Cesareo a Terracina, se si ammette che sia stata eretta dalla comunità locale per celebrare il passaggio dell'imperatore e se si ammette la contemporaneità della realizzazione delle due iscrizioni:

Ὁρθοδόξ(ων) καὶ νηκ(η)τ(ῶν)
β(ασιλέων) πολλὰ τὰ ἔτη
Mundificatus
est forus iste
tenp(ore) d(o)m(in)i Georgii
consul et dux

«Lunga vita agli imperatori di retta fede e vincitori. Questo foro fu restaurato al tempo del signore Giorgio, console e duca.»

¹²¹ Traduzione di ZANELLA 1991. Sul passo in questione cf. HEATH 2017, p. 220 ss.

¹²² È comunemente accettato che nel VII secolo i longobardi avessero ormai adottato la lingua latina – lingua, peraltro, dell'editto di Rotari (643) – benché tracce della lingua originale fossero rimaste in certi contesti. Sui problemi della permanenza della lingua longobarda fra Tardo-antichità e Alto Medioevo vd. ZIRONI 2015, pp. 22-26, in part. p. 25; FRANCOVICH ONESTI 2015, pp. 309-310; STOFFELLA 2021, pp. 301-304; vd. anche GASPARRI 2012, pp. 23-35.

Va comunque notato che all'imperatore sarebbe riservato il testo greco e al governatore locale quella in latino, ma è difficile credere che l'imperatore non fosse in grado di comprendere tutto il testo di una colonna a lui dedicato e mostrato alla sua presenza.¹²³

Ad ogni modo, nonostante la scarsità di fonti per il periodo, il latino lascia tracce sostanziose come lingua tecnica per l'ambito giuridico, amministrativo e militare; un latino che necessitava sempre più di traduttori per gli scambi con l'Occidente.¹²⁴ Le opere letterarie del tempo mostrano una discreta frequenza di latinismi. Un recente saggio di Christian Gastgeber ha dimostrato che le aggiunte al *Chronicon Paschale* corrispondenti alla narrazione degli anni del governo di Foca e Eraclio, effettuate da un anonimo forse espressione del clero costantinopolitano o della cancelleria imperiale, ne mostrano ampia consistenza.¹²⁵ Teofilatto Simocatta, poi, aveva svolto studi giuridici. I titoli delle sue opere lo definiscono ora *scholastikos*, ora *antigraphus* e *apo eparchon* e, se bisogna identificare Teofilatto con quello nominato in un'iscrizione frammentaria proveniente da Afrodisiade di Caria, anche *expraefectus* e giudice imperiale. Teofilatto Simocatta, insomma, impegnato nella cancelleria imperiale, avrà senz'altro avuto una discreta familiarità con la lingua latina: nelle sue *Storie* non rinuncia a usare alcune parole in latino a cui in genere allega la spiegazione del termine;¹²⁶ non adopera però alcuna fonte latina.¹²⁷

¹²³ Sulla colonna in questione vd. CENCI 2009, che riesamina tutti i problemi legati all'attribuzione cronologica della colonna, e FIORE 2008, p. 145 ss.; vd. anche RAVEGNANI 2019a, pp. 96-97.

¹²⁴ Cf. BRANDES 2002, p. 19, e HALDON 1997², p. 404.

¹²⁵ GASTGEBER 2019.

¹²⁶ Cf. Per la carriera di Teofilatto Simocatta vd. OLAJOS 1981-1981; WHITBY M. 1988, pp. 28-33; DE SIENA 2007, pp. IX-X; circa la conoscenza del latino vd. BALDWIN 1977; WHITBY L. M. 1982; ROBERTO 2019, pp. 352-353; DE SIENA 2007, pp. XIII-XIV.

Umberto Roberto ha invece dimostrato invece che la *Historia chroniké* di Giovanni d'Antiochia, che seppur giunta frammentaria tradisce ancora una visione ecumenica dell'Impero Romano e una connessione col suo passato antico, cita Sallustio e Livio e utilizza una traduzione di Eutropio e Ammiano Marcellino.¹²⁸

A Costantinopoli l'insegnamento del diritto resterà bilingue ancora per tutto il VII secolo senza grandi rotture con l'età giustiniana, benché è probabile che il numero dei suoi fruitori e lo *standard* del sistema educativo si siano ridotti.¹²⁹ Uno degli ultimi

¹²⁷ Cf. gli esiti delle ricerche di OLAJOS 1988. WHITBY M. & MA. 1986, p. 3, n.1, osservano come del dialogo fra Filosofia e Storia con cui s'aprono le *Historiae* non è stato rintracciato un modello riconosciuto, benché esistano dialoghi fra la Filosofia impersonificata e il poeta come quello nella *Consolatio* di Boezio. Con Boezio, che si è detto essere letto a Bisanzio nel VI secolo, Teofilatto condivide lo sfondo storico: una tirannia, quella di Teodorico, ispira la scrittura dell'uno, una tirannia, quella di Foca, ispira la scrittura dell'altro. Tuttavia, credo che le personificazioni della retorica e della filosofia nei dialoghi di Luciano, e quindi di un modello greco riconosciuto, potrebbero aver esercitato un'influenza.

¹²⁸ Cf. ROBERTO 2019, p. 353 ss., e ROBERTO 2005, pp. CXXI-CXXIV e p. CXLI, ma vd. pure pp. XI-XXX, in part. pp. XX-XXI, n. 16.

¹²⁹ A Costantinopoli l'insegnamento del latino per fini giuridici e amministrativi potrebbe essere dunque un insegnamento meno passivo da quello prefigurato da LOKIN 2013, p. 567, che dà di fatto per generalizzato l'uso di traduzioni e commenti a sostegno dell'apprendimento del significato di quei rimasugli latini, divenuti ormai formule fisse. E verrebbe dunque a crearsi ancora per il VII secolo la situazione prospettata da STOLTE 2013 per il VI secolo sul passaggio da un diritto latinofono a un diritto grecofono, pp. 711-712: «Gran parte del processo consisteva nel tradurre e commentare dei testi latini per un pubblico grecofono, ma in ogni caso era disponibile gente competente a farlo. Il genio organizzativo della codificazione, Triboniano, scriveva un buon latino classico, e non c'è motivo per pensare che sia stato l'unico». Più specificamente per

insegnanti di retorica latina all'Università imperiale sarà Paolo *Costantinopolitanus*, emendatore di codici di Lucano, a testimonianza ulteriore che qualche latinofono competente fosse ancora a Bisanzio e che vi circolassero ancora manoscritti della letteratura latina.¹³⁰

l'insegnamento del diritto, la sua fruizione e la sua emanazione nel VII secolo vd. HALDON 1997², p. 254 ss. e spec. p. 264 ss.

¹³⁰ Cf. FUCHS 1964, p. 6, e LEJAY 1894, pp. 53-59.

Capitolo 3 Modelli claudiane per funzionari bizantini in Giovanni Lido

3.1 Il trattato *De magistratibus* di Giovanni Lido: fra erudizione ed epidittica

Delle tre opere pervenuteci dell'intera produzione di Giovanni Lido, storico e funzionario attivo in età giustiniana, il trattato dal titolo *Περὶ ἀρχῶν τῆς Ρωμαίων πολιτείας* (più comunemente noto col titolo latino *De magistratibus Reipublicae Romanae*), in tre libri, costituisce una fonte molto utile per ricostruire, oltre che la storia e il funzionamento degli *officia* romani, anche il contesto storico e sociale dell'impero di Giustiniano, offrendo informazioni preziose sulle personalità più importanti e quelle più controverse della burocrazia bizantina del tempo e sulle idee politiche dei suoi esponenti, in particolare quelle afferenti a un certo conservatorismo istituzionale contraddistinto dal culto per le antichità romane.¹

Alla trattazione della materia politologica si affiancano digressioni di carattere erudito, altre più o meno ampie di natura autobiografica e altre ancora volte anche a illustrare, con i mezzi dell'epidittica, la vita e l'operato di alcuni dei più importanti burocrati: innestati all'interno del saggio di erudizione del Lido, panegirici e

¹ Sul contenuto dell'opera, stile e suoi destinatari vd. CAIMI 1984, e spec. p. 124 ss.; MAAS 1992, pp. 83-96; BANDY 1983, pp. xxx-xxxviii; e soprattutto DUBUISSON & SCHAMP 2006, p. cxvii ss.

invettive interrompono frequentemente la narrazione dell'antiquario, ma alcuni personaggi spiccano certamente più di altri, o in senso negativo o in senso positivo. È possibile individuarne almeno quattro: rispettivamente due fra i deplorabili "cattivi", e cioè Giovanni di Cappadocia, in particolare, e Giovanni "Maxilloplumbacius"; due fra i "buoni" degni di lode, e cioè il prefetto Foca, in particolare, e Pietro Patrizio.²

3.2- Un nemico demoniaco: Giovanni di Cappadocia

Fra le pagine in cui la voce di Lido risulta essere più critica e severa, poche possono competere coi perentori e appassionati attacchi contro il prefetto del pretorio Giovanni di Cappadocia, il principale nemico degli ideali socioculturali del Lido e fra più influenti e discutibili personaggi dell'età giustiniana.

3.2.1 – *Il giudizio di Procopio*

I giudizi sul suo conto sono unanimemente impietosi. Procopio (*hist.* 1, 24,) lo ritrae come incolto e spregevole:

Τούτοιον ἄτερος, Ἰωάννης, λόγων μὲν τῶν ἐλευθερίων καὶ παιδείας ἀνήκοος ἦν. Οὐ γὰρ ἄλλο οὐδὲν ἐς γραμματικοῦ φοιτῶν ἔμαθεν, ὅτι μὴ γράμματα, καὶ ταῦτα κακὰ κακῶς [γράψαι]· φύσεως δὲ ἰσχυρὴ πάντων γέγονε δυνατώτατος ὧν ἡμεῖς ἴμεν. Γινῶναι τε γὰρ τὰ δέοντα ἱκανώτατος ἦν καὶ λύειν τοῖς ἀπόροις εὐρεῖν. Πονηρότατος δὲ γεγονὼς ἀνθρώπων ἀπάντων τῆ τῆς φύσεως δυνάμει ἐς τοῦτο ἐχρήτο, καὶ οὔτε θεοῦ λόγος οὔτε ἀνθρώπων αὐτὸν αἰδῶς τις ἐσήει, ἀλλὰ βίους τε αὐτῶ ἀνθρώπων πολλῶν ἀπολλύναι κέρδους ἕνεκα καὶ πόλεις ὅλας καθελεῖν

² Cf. SCHAMP 2006, p. CLXX ss., da cui recupero la distinzione in buoni e cattivi, ingenua certo, ma efficace, benché con sincerità Lido riesca ad individuare punti di forza e di debolezza in tutti i personaggi delle due categorie; e soprattutto CAIMI 1984, pp. 243-286.

ἐπιμελὲς ἦν. Χρόνου γοῦν ὀλίγου ἐκλελάκτικεν ὄρον οὐκ ἔχουσαν, ἄχρι μὲν ἐς τὸν τοῦ ἀρίστου καιρὸν ληιζόμενος τὰς τῶν ὑπηκόων οὐσίας, μέθῃ δὲ τὸ λοιπὸν καὶ σώματος ἔργοις ἀσελγέειν ἠσχολημένος· κατέχειν δὲ ἑαυτὸν οὐδαμῇ ἴσχυεν, ἀλλὰ τὰ τε βρώματα μέχρι ἐς τὸν ἔμετον ἤσθειε καὶ τὰ χρήματα κλέπτειν μὲν ἦν ἐς αἰεὶ ἔτοιμος, προΐεσθαι δὲ καὶ δαπανᾶν ἑτοιμότερος. Ἰωάννης μὲν οὖν τοιοῦτός τις ἦν.

«Giovanni mancava di un'istruzione e di una cultura liberale, perché non aveva fatto altri studi dopo le scuole elementari, cosicché sapeva scrivere soltanto le lettere dell'alfabeto, e anche quelle piuttosto male, ma per le sue doti naturali era divenuto l'uomo più potente di quanti io abbia mai conosciuto. Era infatti bravissimo nel sapersi destreggiare in ogni situazione, ricavandone sempre vantaggio, ma era così malvagio che si serviva senza scrupoli di tale sua abilità. Né le leggi di Dio né quelle degli uomini gli mettevano ritengo, ma rovinare la vita degli altri, per suo profitto, e turbare l'intera città, era la sua occupazione costante. Così in breve tempo aveva accumulato ricchezze, che gli permettevano di abbandonarsi ad una vita di dissolutezze senza freno, fino all'ora del pranzo si dedicava a depredare le sostanze dei concittadini, per il resto della giornata si dava all'ubriachezza e a licenziosi bagordi. Era assolutamente incapace di controllarsi, ma ingurgitava cibo fino a vomitare, ed era sempre pronto a rubar denaro e ancor più pronto a spenderne e a sperperarne. Così era fatto Giovanni».³

Ciò nonostante, benché odiato da tutti, Giovanni di Cappadocia, nominato prefetto del pretorio il 30 aprile 530, era persona gradita a Giustiniano e ben inserita all'interno del suo piano di riforme. Nel tentativo di rendere l'Impero più efficiente, egli attuò una spietata centralizzazione del potere e una politica fiscale basata sulla brutale riscossione delle tasse e su rigidi controlli dei fondi pubblici. E questo era fondamentale per Giustiniano e le sue politiche: l'apertura su più fronti richiedeva finanziamenti costanti e sicuri, e i metodi del Cappadoce giustificavano il fine. Dovettero vederla diversamente il popolo e una certa *élite* aristocratica che, prima dell'avvento del Cappadoce, aveva il monopolio nella macchina amministrativa dell'Impero. La rivolta di Nika del gennaio 532 fu un chiaro segno di dissenso. Giustiniano allora allontanò il Cappadoce giusto il tempo di acchetare gli animi sediziosi, riconfermandone la carica già in ottobre

³ Traduzione di CRAVERI 1977.

dello stesso anno. Giovanni vi rimase fino al 541, quando coinvolto nelle congiure di palazzo, cadde in disgrazia.⁴

3.2.2 – Giovanni di Cappadocia e l'abolizione del latino nei pubblici uffici

Quello che Lido mal poteva sopportare era la politica anticulturale attuata dal Cappadoce, a detrimento delle vecchie istituzioni, delle buone procedure, dell'erudizione, della competenza e soprattutto della lingua latina, virtù che in Lido sono incarnate invece, come abbiamo visto, da Foca, il contraltare positivo alla malignità di Giovanni.⁵ Nella polemica sull'uso della lingua latina, Lido, favorevole al suo mantenimento così scrive:

1 Νόμος ἀρχαῖος ἦν πάντα μὲν τὰ ὅπως οὖν πραττόμενα παρὰ τοῖς ἐπάρχουσιν, τάχα δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις τῶν ἀρχῶν, τοῖς Ἰταλῶν ἐκφωνεῖσθαι ῥήμασιν. Οὐ παραβαθέντος, ὡς εἴρηται, οὐ γὰρ ἄλλως, τὰ τῆς ἐλαττώσεως προὔβαινε. 2. Τὰ δὲ περὶ τὴν Εὐρώπην πραττόμενα πάντα τὴν ἀρχαιότητα διεφύλαξεν ἐξ ἀνάγκης διὰ τὸ τοὺς αὐτῆς οἰκίτορας, καίπερ Ἕλληνας ἐκ τοῦ πλείονος ὄντας, τῆ τῶν Ἰταλῶν φθέγγεσθαι φωνῇ, καὶ μάλιστα τοὺς δημοσιεύοντας. 3. Ταῦτα μετέβαλεν ὁ Καππαδόκης εἰς γράωδη τινὰ καὶ χαμαίζηλον ἀπαγγελίαν, οὐχ ὡσαφηνείας φροντίζων, ἀλλ' ὅπως πρόχειρα ὄντα καὶ κοινὰ μηδεμίαν ἐμποιοῖ δυσχέρειαν τοῖς κατὰ σκοπὸν <αὐτοῦ> πληροῦν τὰ μηδαμόθεν αὐτοῖς ἀνήκοντα τολμῶσιν. 4. Πράττων γὰρ καὶ γράφων καὶ καινοτομῶν καὶ ἐκ παντὸς τρόπου καλεῦων τὴν ἀρχαιότητα, οὐ τοῖς ἀρμοδίους τῶν χωρῶν ἐπιστάταις, οὐς καλοῦσι τρακτευτάς, ἀντὶ τοῦ κλιματάρχου, ἢ διαψηφισταῖς ἐδίδου κατὰ τὸ σὺνηθεὶς τὰ πραττόμενα πρὸς πλήρωσιν, ὥστε μηδὲν παρὰ τὸν νόμον γίνεσθαι, ἀλλ' αὐτὸς διὰ τῶν οἰκείων πληροῦσθαι τὰ κύμβολα ἐκέλευεν, τῶν εἰωθότων παρέχεσθαι δαπανημάτων τοῖς ἀρμοδίους πληρωταῖς

⁴ Cf. MARAVAL 2016, p. 161 ss.; MAAS 1992, p. 27 ss.; LAMMA 1947; PURPURA 1976, che giustamente evidenzia la mancata partecipazione del Cappadoce alla realizzazione del *Corpus Iuris Civilis*.

⁵ Cf. MAAS 1992, p. 78 ss.

αὐτὸς γινόμενος κύριος. 5. Εἶτα ἐκ τῆς μὴ κατὰ τὸ προσῆκον τολμωμένης τῶν χαρτῶν ἐκδόσεως μεγίστων ἀνισταμένων τοῖς ὑποτελέσι δυσχερῶν, αὐτὸς ἠγανάκτει καὶ θανάτους ἐπέφερε τοῖς οὐκ ἐπισταμένοις τὴν τῶν ἀνέδην καὶ ὡς ἔτυχεν ἀπολελυμένων χαρτῶν δύναμιν. 6. Καὶ νόμος ἐκράτησεν ἐξ ἐκείνου καὶ πάντες ὡς ἔτυχε καὶ γράφουσι καὶ πληροῦσι καὶ ἀπολύουσι τὰ παντελῶς αὐτοῖς ἀγνοούμενα, τὸ πρὶν μυρίοις κατησφαλισμένα τρόποις, τοῖσδε λεγομένοις κοττιδιανοῖς, οἰονειέφημέροις, τοῦ ἀβ ἄκτις, τοῖς τε προσφόροις κρινίοις καὶ αὐτοῖς δὲ τοῖς ἐξ αὐτῶν ἔχουσι τὸν πόρον. 7. Καὶ τί μακρηγοῶ; Πάντα παντελῶς διαπέπτωκε μηδεμίαν ἐπίγνωσιν τῶν πρὶν κατορθωμάτων διασώζοντα.

«1 Una antica legge faceva in modo che tutti gli affari trattati dai prefetti, comunque essi fossero, e presumibilmente anche quelli tratti da altre magistrature, venissero formulati in lingua latina. Una volta trasgredita, come si è detto, e non per altre ragioni, il detrimento delle istituzioni faceva progressi. 2 Ad ogni modo, tutti gli affari riguardanti l'Europa conservarono necessariamente le antiche usanze dal momento che i suoi abitanti, seppur Greci per la maggior parte, parlavano il latino, e soprattutto coloro che lavoravano nei pubblici uffici. 3 Giovanni di Cappadocia ha piegato gli affari trattati a un'espressione di essi tipica del linguaggio di una vecchia e vile, non perché avesse a cuore la comprensibilità, ma affinché, essendo più maneggevoli e alla portata di tutti, non arrecassero alcuna difficoltà a quelli che, conformemente al suo scopo, osavano adempiere gli affari di cui non avevano alcuna competenza. 4 Infatti, gestendo la funzione pubblica, scrivendo, facendo cambiamenti e sconvolgendo in tutti i modi gli antichi costumi, non confidava l'adempimento degli affari agli amministratori dei territori, che chiamano *tractatores*, in luogo di *κλιματάρχαι*, o a coloro che tengono i conti, com'è consuetudine, affinché nulla fosse contro la legge, ma lui stesso ordinava che i trattati venissero adempiuti da quelli della sua cricca assicurandosi così il controllo dei registri delle spese che spettavano ai funzionari incaricati di riempirlo. 5 Poi, dal momento che si era corsi il rischio di produrre dei documenti non rispettando la corretta procedura, sono sorte innumerevoli difficoltà per i contribuenti, lui stesso si irritava e infliggeva condanne a morte a coloro che non capivano documenti emessi senza controllo e a caso. 6 Da allora prevalse l'usanza per cui tutti scrivono, compilano e rilasciano documenti a casaccio, che non sono per niente da loro compresi, mentre prima erano stati salvaguardati in moltissimi modi dai verbali giornalieri dell'*ab actis*, detti *cotidiani*, da appropriati *scrinia* e da quelle stesse persone stipendiate per gestire queste attività. 7 E perché dilungarsi? Tutto è andato in rovina senza conservare alcuna cognizione delle cose buone di un tempo».

Come ha osservato Umberto Roberto, la polemica fra Lido e Giovanni di Cappadocia va ben oltre la nostalgia per i buoni costumi del corretto

funzionamento della macchina amministrativa statale, ma si inserisce all'interno di una più precisa visione ideologica. Lido era esponente della colta aristocrazia costantinopolitana che voleva giocare in Oriente il ruolo che l'antica aristocrazia senatoria romana giocava in Occidente e che si esprimeva in latino. Abolendo la lingua, l'importanza e il suo prestigio ne sarebbero uscite svilite e compromesse.⁶

3.2.3 – *Un nuovo Rufino ed Eutropio? Possibili ipotesi claudiane*

Contro Giovanni di Cappadocia Lido scrive una lunga invettiva, nel pieno rispetto delle regole retoriche del genere che lo intendevano di fatto come un panegirico in senso opposto: se questo serve per tessere l'elogio, questo serve invece per deplorare; quello celebra le imprese gloriose, questo vitupera le malefatte; la *sincretis* in quello non può che trovare *exempla* di virtù, in questo non può che trovare *exempla* da biasimare.⁷ L'invettiva ha luogo nel terzo libro del *De Magistratibus*, in particolare dal capitolo 57 al 69, con alcune avvisaglie già nel capitolo 38 e nei capitoli 12 e 21 del secondo libro. Per essa Schamp e Rochette hanno proposto Giovenale e Seneca fra i modelli di riferimento.⁸

Tuttavia Giovanni Lido è l'unico autore in lingua greca che menziona apertamente un'opera di Claudiano, la *Laus Stilichonis*, che si ritiene generalmente essere stata effettivamente letta da Lido.⁹ Ci si chiede allora se sia possibile che Lido abbia impiegato un modello claudiano per la composizione dell'invettiva contro Giovanni di Cappadocia e specialmente quello rintracciabile nell'*In Rufinum* e nell'*In Eutropium*. D'altra parte, il Cappadoce ricopriva la carica del prefetto del pretorio che una centinaia di anni prima era stata ricoperta

⁶ ROBERTO 2021.

⁷ Cf. CAIMI 1984, p. 243 ss.; sull'invettiva come genere epidittico e la sua codificazione nelle scuole retoriche cf. PERNOT 1993, p. 481 ss.

⁸ SCHAMP 2006, p. CLXXIX; ROCHETTE 2022, pp. 85-86.

⁹ Conoscenza negata da BALLAIRA 2023, pp. 87-93, secondo il quale Claudiano non era noto in Oriente ad inizio VI secolo.

da Rufino; anche Eutropio, inoltre, in quanto *praepositus sacri cubiculi* era inquadrato all'interno della macchina amministrativa romana.

Già a livello strutturale l'accesso *psogos* contro il terribile Cappadoce sembra essere debitore dell'invettiva contro Rufino di Claudiano. Entrambi i libri che la compongono hanno una struttura bipartita in cui la prima parte è quella consacrata alla descrizione delle malefatte del prefetto del pretorio di Arcadio, la seconda invece è consacrata al modello positivo rappresentato da Stilicone e il rovesciamento delle sorti di Rufino. La macrostruttura è rispettata anche in Giovanni Lido: i misfatti del Cappadoce sono narrati dal capitolo 57 al capitolo 69, i capitoli seguenti sono invece dedicati alla celebrazione di Foca come modello di virtù e al rovesciamento del Cappadoce. Ma i richiami al modello claudiano sono anche interni al testo.

Giovanni Lido potrebbe essersi ispirato a Claudiano nel definire la mostruosità del prefetto del pretorio. Nel racconto di Claudiano, Rufino viene considerato un mostro terribile (*Ruf.* 1, 89: «*prodigium...inmanius*») allevato dalla furia Megera. In *mag.* 58, 1 Lido invece, definisce il Cappadoce «*ἀλάτωρ*», un mostro maligno, che rimanda all'*Oresteia* di Eschilo, in cui Oreste viene perseguitato dalle Erinni.¹⁰ Megera ha allevato la sua creatura Rufino alle arti dell'inganno¹¹ per insinuarlo a corte, nelle grazie dell'imperatore (*Ruf.* 1, 113-115: «*regalem ad summi producam principis aulam*. | [...] *et insidiis*

¹⁰ Cf. FRAENKEL 1950, pp. 711-712 ad l. 1501; SOMMERSTEIN 1989, p. 124 *ad l.* 236; SCHAMP 2006, p. 172 n. 220.

¹¹ CLAUD. *Ruf.* 1, 97-100: «*Meque etiam tradente dolos artemque nocendi | edidicit simulare fidem sensusque minaces | protegere et blando fraudem praetextere risu,* | (100) *plenus saevitiae lucrique cupidine fervens*» [«Trasmettendogli io l'arte dell'inganno e dell'arrecare danno, apprese a fingere lealtà, a nascondere i minacciosi suoi pensieri, a dissimulare la truffa con un riso lusinghiero, pieno di ferocia e ribollendo dal desiderio di guadagno»]. Vd. anche SCHINDLER 2012, che individua nella furia claudiana un modello virgiliano.

*nostri flectetur alumni») dove, una volta arrivato nei centri del potere potrà scaricare tutta la sua virulenza.¹² A questo passo sembrerebbe alludere il Lido per descrivere l'ingresso di Giovanni di Cappadocia nelle grazie di Giustiniano (*mag.* 57, 2): «*δολερῶς [...] παρειδὺς οἰκειοῦται τῷ βασιλεῖ*».¹³ Giovanni Lido potrebbe aver alluso anche all'insaziabilità di Rufino, descritta da Claudiano, per parlare di quella del Cappadoce:*

Ruf. 1, 101-101:

Non Tartesiatis illum satiaret harenis
tempestas pretiosa Tagi, non stagna rubentis
aurea Pactoli. Totumque exhauserit Hermum,
ardebit maiore siti. [...]

Ruf. 1, 183-195

Ac velut innumeros amnes accedere Nereus
nescit et undantem quamvis hinc hauriat Histrum
185 hinc bibat aestivum septeno gurgite Nilum,
par semper similisque manet: sic fluctibus auri
expleri calor ille nequit. Cuicumque monile
contextum gemmis aut praedia culta fuissent,
Rufino populandus erat, dominoque parabat
190 exitium fecundus ager; metuenda colonis
fertilitas. Laribus pellit, detrudit avitis
finibus; aut aufert vivis aut occupat heres.
Congestae cumulantur opes orbisque ruinas
accipit una domus; populi servire coacti
195 plenaque privato succumbunt oppida regno.

«Non lo sazierebbe sulle spiagge di Spagna la piena abbondante del Tago, né i flutti d'oro dello splendente Pattolo. E se bevesse tutto quanto l'Ermo, arderebbe di una sete ancor più grande»

«E come Nereo ignora che in lui finiscono innumerevoli fiumi e sebbene da una parte assorba l'Istro abbondante e dall'altra assorba d'estate il Nilo dalle sette foci, rimane sempre quello che era: così torrenti d'oro non posso appagare il suo ardore.»

¹² «Lo introdurrò nella corte regale dell'altissimo imperatore, [...] verrà piegato con gli inganni del mio bambino» Cf. PRENNER 2007, p. 149.

¹³ «Ingannevolmente [...] penetrò nell'*entourage* dell'imperatore di cui divenne un familiare».

mag. 3, 62

5 Οὐκ ἐξαρκοῦντος τῆ τρυφῆ οὐ τοῦ ὑποκειμένου τῆ πόλει πορθμοῦ, οὐχ Ἑλλησπόντου κύμπαντος, τὸ λοιπὸν οὐ κτενός, οὐκ ἔλοπος, <οὐ> χρυσοστάθμου ἰχθύων ποικιλίας καταλειφθείσης τῷ πελάγει, ἐπὶ τὸν Εὐξείνου οἱ τῆς τρυφῆς ὑπηρεταί ἐτρέποντο, μὴ τῆ θαλάττῃ ἰχθύος, μὴ τοῖς ὄρεσιν ἢ τοῖς ἄλγεσιν ὀρνέου συγχωρουμένου, μὴ Φάσιδος ὄλου ταῖς εὐωχίαις ἀπο|χρῶντος, ὡς ἀφίστασθαι τοὺς κτένας, μὴ τῆ κατὰ φύσιν ἐκ τόπου εἰς τόπον πτήξει καταπιστεύοντας ἑαυτούς, ἀλλ' εἰς ἀέρα, τοῖς ὀστράκοις ὡς εἰ πτέρυξι χρωμένους, δοκεῖν ἐκκλίνειν τὴν Καππαδοκῶν ἀδηφαγίαν.

«Non essendo sufficienti al lusso né lo stretto davanti alla città, né l'intero Ellesponto, non rimanendo più nel mare né cappesante, né storioni, né varietà di pesci degne del loro peso in oro, i servitori del lusso si rivolgevano allora al Mar Nero, perché non c'era più pesce in mare, né uccello sui monti o nei boschi, non bastando nemmeno l'intero Fasi ai banchetti, al punto che le cappesante si allontanavano, non confidando più nel loro solito modo di spostamento da un luogo all'altro, ma sembrava che si elevassero nell'aria, usando le loro conchiglie come ali, per sfuggire alla voracità dei Cappadoci»

Le acque del fiume e del mare non possono più saziare l'avidità del Cappadoce e degli uomini della cricca, come il Maxilloplumacio, che ha ammassato ricchezze (*Ruf.* 1, 193: «*Congestae cumulantur opes*», equivalente a *mag.* 3, 62, 1: «*Κυνήχθη οὖν πλοῦτος ἄπειρος*») e che viene definito un flagello (*mag.* 58, 5: «*ὄλεθρος*», e un mostro dell'inferno (*mag.* 58, 6: «*νεοτέριος δαίμων*»), così come Rufino (*Ruf.* 1, 20 «*lues*»), generato dalle Furie chiamate da Claudiano «*pestes [h]Erebi*» (*Ruf.* 1, 29).

La sovversione delle antiche leggi da parte del Cappadoce vista sopra, potrebbe trovare un in Claudiano (*Ruf.* 2, 82-85):

Nec pudet Ausonios currus et iura regentem
sumere deformes ritus uestemque Getarum;
insignemque habitum Latii mutare coactae
(85) maerent captivae pellito iudice leges.

«Chi siede sulla sedia curule di Roma e ne esercita le leggi, non si vergogna di indossare i costumi e le vesti difformi dei Goti, e di rimpiazzare l'insigne veste latina, la toga. Schiave di un giudice ricoperto di pelli, languono le leggi».

Ma se l'intertesto del Lido rivelasse dipendenze ipotestuali dall'invettiva contro Rufino, quella contro Eutropio non sarebbe da meno. Anzi è in Claudiano Lido potrebbe aver trovato il modello per la descrizione di Giovanni Maxilloplumacio. Entrambi gli autori si soffermano sul viso del *vituperandus* concentrantosi sulle gote penzolanti, benché la fisionomia dei due sia differente. Claudiano, infatti, rimarca la spaventevole magrezza di Eutropio (*Eut.* 1, 121 ss.). Ma Leone, uomo della cricca di Eutropio, viene rappresentato col grasso ventre (*Eut.* 2, 386: *vasto...umbone*):

Eut. 1, 110-113:

Iamque aevo laxata cutis sulcisque genarum
corruebat passa facies rugosior uva:
flava minus presso finduntur vomere rura,
nec vento sic vela tremunt.

«Già la pelle era divenuta flaccida per l'età e fra le pieghe delle guance la faccia si era fatta più rugosa dell'uva passa: meno profondi sono i solchi dei campi, quando vi si affonda l'aratro».

mag. 58, 4:

Ἦν μὲν γὰρ τις πολύσαρκος καὶ περιττὸς τὴν ὄψιν· πλάτει
μὲν ἀμόρφω καὶ κρεῶν περιττώμασι τὰς αἰγόνας
ἔξοιδημένος καὶ τῷ βάρει τῶν σαρκῶν οἷα μανδύην
ἀποκρεμάσας τοῦ προσώπου τῶν θυλάκων·

«Era, infatti, una persona molto corpulenta e dal volto sproporzionato: aveva le guance gonfie per una massa informe e per accumuli di carne, e per il peso delle carni gli pendevano come sacchi dal viso».

I vizi e le malefatte di Giovanni di Cappadocia potrebbero essere modellati su quelli di Eutropio.

Eut. 1, 78: *adgreditur lenonis opus [...]*

Eut. 2, 84-87

Inter quae tumidus leno producere cenas
(85) in lucem, foetere mero, dispergere plausum
empturas in vulgus opes, totosque theatri
indulgere dies, alieni prodigus auri.

«Si dà al mestiere del lenone»

«Frat tanto quel lenone arrogante prolunga i suoi banchetti fino alle prime luci dell'alba, puzza sempre di vino, sparge monete alla folla per comperarne l'applauso, passa intere giornate a teatro, spendendo a man bassa un denaro che non gli appartiene». ¹⁴

mag. 62, 4

αὐτὸς δὲ ἐτρούφα, μειρακίοις ψιλοῖς καὶ μήπω <τῷ> λείψ τοῦ
κόματος ἀρρενοφανέει καὶ πορνῶν ταῖς ἀκολάστοις
συμβαλανευόμενος καὶ ἀκολασταίνων τῷ πράττειν ἅμα
καὶ πάσχειν, 'ἐξ ἑκατέρω ἀκριῶν νόσου,' ἔλκων τε ἐπὶ
τῶν ἐμπύρων τὸν ἄκρατον οὕτως ἀφειδῶς, ὡς φοράδην
ἐκκεχυμένον ὑπὸ τῶν γυμνῶν ἀναβατάζεσθαι, πρὸς
ἀντιβολῆν ὄψων ἐπιχωννύντος τὸν οἶνον.

«Quanto a lui, viveva nella lussuria, facendo bagni con dei giovani imberbi, la cui pelle liscia non lascia intravedere segni di virilità, e con prostitute licenziose. Prendeva e si concedeva senza ritegno, «diventando pallida a causa di entrambi i vizi», tracannando vino puro delle vittime da bruciare così che i suoi compagni nudi dovevano trasportarlo su una lettiga, essendo solito accumulare il vino da accompagnare al cibo».

In verità, però, la critica a comportamenti licenziosi e tirannici trova ovviamente precedenti ben lontani già in Claudiano. Sembra pacifico infatti ravvisare gli stessi delle satire di Giovenale o di Orazio, solo per fare un esempio, a cui Claudiano si è apertamente ispirato. ¹⁵ Tuttavia, più che ammettere un possibile modello comune ai due autori, va notato che Claudiano e Giovanni Lido seguono le consuetudini dell'invettiva, dove di norma vengono biasimati quei *vitia* che, in quanto tali, non rientrano nei canoni etici della società e quelli aspetti che suscitano l'indignazione del pubblico. Ecco allora che il *vituperandus* viene accusato di ingordigia, contraltare della virtuosa frugalità romana; ecco che la moderatezza nei costumi che ha sede nell'elogio, nell'invettiva ha l'opposto nell'eccesso, nello sfarzo, nella lussuria. Anche la fisionomia dei personaggi deve sottostare alle regole retoriche. Se nel panegirico la bellezza del *laudandus* è uno degli

¹⁴ Traduzione di GIOSEFFI 2015².

¹⁵ Cf. a riguardo CITRONI 1987, con bibl., e LONG 1996, pp. 51-106.

elementi cardini, nello *psogos* il suo rovescio sarà allora la bruttezza, che verrà descritta non senza esagerate caricature come il genere stesso domanda.¹⁶

3.3– Gli “eroi” di Giovanni Lido

Se per criticare la mala-burocrazia bizantina Giovanni Lido avrebbe potuto trovare un modello in Claudiano che qualche secolo prima aveva avuto a che fare con simili problemi, è possibile dire lo stesso quando lo storico del VI secolo dedica le sue riflessioni ai contraltari etici dei suoi nemici? È possibile, cioè, rintracciare allusioni a Claudiano quando Lido si sofferma su Pietro Patrizio e Foca, i più importanti esempi di buoni governanti della sua opera?

3.3.1 – Un profilo degli “eroi” lidiani: il magister Pietro Patrizio

Come si è già detto, Pietro Patrizio, nativo della Tessalonica, aveva ricevuto una formazione giuridica di tutto rispetto, parlava latino e a Costantinopoli svolgeva la funzione di avvocato. Durante le fasi della guerra greco-gotica venne più volte inviato da Giustiniano come ambasciatore in Italia. Per i suoi servigi ottenne il titolo di *magister officiorum* e patrizio e in seguito accedette alla carica onorifica dell'ex consolato. Prestò i suoi servizi come amministratore e moderatore durante le controversie dello scisma dei Tre Capitoli e fu inseguito mandato in ambasceria in Oriente, in particolare per trattare con Cosroe. Muore fra 565 e 568: è citato nella *Nov. 137* di Giustiniano, del mese di marzo, ma quando Corippo pronuncia il panegirico per

¹⁶ Sui *topoi* dell'invettiva e le consuetudini del genere vd. U. NEUMANN, s.v. *Invective*, in *HWR IV*, coll. 549-561; soprattutto KOSTER 1980, in part. p. 6 ss. (con un *resumé* delle invettive di Claudiano a p. 314 ss.); vd. anche GARAMBOIS-VASQUEZ 2007, pp. 68-119. Utili anche GILDENHARD & VIGLIETTI 2020, con bibliografia, GILDENHARD 2020, e, con prospettiva diacronica, SPILA 2016. Sui luoghi comuni nei panegirici, in particolare in quelli di Claudiano, vd. KEHDING 1899, pp. 18-54; Parravicini 1909, p. 81 ss.; FARGUES 1933, pp. 219-253.

Giustino Pietro è morto.¹⁷ Fu autore di opere, tutte pervenuteci frammentarie, fra qui le *Storie*.¹⁸

Sul suo conto Procopio, che lo annovera fra i responsabili della morte di Amalasueta, non dà giudizi lusinghieri negli *Anekdotai* (24, 22-23):

22 Καὶ Πέτρος δὲ τὸν ἅπαντα χρόνον ἠνίκα τὴν τοῦ μαγίστρου καλουμένου εἶχεν ἀρχὴν, ἀεὶ καθ' ἡμέραν αὐτοὺς κλοπαῖς ἀμυθήτοις ἀπέκναιε. 23 Προῶς μὲν γὰρ ἦν καὶ ὡς ἥκιστα ὑβρίζειν εἰδῶς, κλεπτίστατος δὲ ἀνθρώπων ἀπάντως καὶ ῥύπου αἰσχροῦ ἀτεχνῶς ἔμπλεως.

«22 Anche Pietro per tutto il periodo in cui detenne la carica di *magisteri*, provvide a vessarli [gli *scholarii*] quotidianamente, con inenarrabili ruberie. 23 Era persona mite, affatto incapace di violenza, ma era anche il più ladro degli uomini, una concentrazione di sozza avidità.»¹⁹

Inoltre, se Procopio lo descrive come un abile oratore capace di persuadere chiunque avesse davanti,²⁰ le abilità retoriche di Pietro Patrizio sono negate o fortemente ridimensionate da Menandro Protettore, che anzi denota in Pietro una tendenza all'esagerazione delle proprie presunte virtù.²¹ Le altre fonti coeve, però, come Corippo

¹⁷ CORIPP. *Iust.* 1, 25-26: «*Successorque boni rediuiuaque gloria Petri | hinc Theodorus adest, patria grauitate magister*» [«Ed ecco da una parte Teodoro, successore del buon Pietro e gloria rediviva, maestro dotato della serietà che era del padre»].

¹⁸ Cf. *PLRE IIIb*, pp. 994-998; più dettagliatamente vd. CAIMI 1984, pp. 273-279, e BANCHICH 2015, pp. 1-16.

¹⁹ Traduzione di Paolo Cesaretti in CONCA 1996.

²⁰ PROC. *Bell. Goth.* 1, 4: «Πέτρον, Ἰλλυριὸν γένος, ἐκ Θεσσαλονίκης ὀρμώμενον, ἐς τὴν Ἰταλίαν εὐθύς ἔστελλεν, ἕνα μὲν ὄντα τῶν ἐν Βυζαντίῳ ῥητόρων, ἄλλως δὲ ξυνετόν τε καὶ προῶν καὶ ἐς τὸ πείθειν ἱκανῶς πεφυκότα»

²¹ MEN. PROT. fr. 6, 2-3 Blockley: «Τεῦχος γὰρ μέγιστον ἐκότι τῶν τοιῶνδε πεπλήρωται, οἶμαι, ξὺν ἀληθείᾳ λόγων, εἰ μὴ Πέτρῳ κεκόμψενται τι τῆς αὐτοῦ χάριν εὐκλείας, ὡς ἂν τοῖς μετέπειτα δειχθεῖν ὡς μάλα ἐμβριθῆς τε ἦν καὶ ἀνάλωτος ἐν τῷ ῥητορεύειν τὸ καταμαλάξαι φρονήματα βαρβαρικὰ σκληρὰ τε καὶ ὀγκώδη». Va tenuto in considerazione anche il fatto che Pietro Patrizio svolse le due

(*Iust.* 1, 25-26) o Cassiodoro riportano unanimemente giudizi positivi circa la figura di Pietro: in *Var.* 10, 19, 4 è presentato come «*vir eloquentissimus Petrus, legatus serenitatis vestrae et doctrina summus et conscientiae claritate praecipuus*»;²² e gli stessi toni si ravvisano in *Var.* 10, 22, 1 («*per virum disertissimum Petrum*»; in *Var.* 10, 23, 1, oltre alla facondia, si rimarca anche il rispetto nei confronti dei sovrani («*legatum vestrum virum eloquentissimum Petrum et, quod est ipsis dignitatibus honorabilius, vestris obsequiis inhaerentem*»²³); e in *Var.* 10, 24, 1 è definitivo «*viro sapientissimo Petro*». Ma è nel secondo libro del *De magistratibus* di Giovanni Lido che troviamo un più ampio ritratto a Pietro favorevole:

25. 4 Τοῖς δὲ ἡμιρομένοις τοὺς ἐφ' ἐξῆς μὴ ἀγνοῆσαι μαγίστρος ἄχρις ἡμῶν ἀρκέσει πρὸς διδασκαλίαν Πέτρος ὁ πάντα μεγαλόφρων καὶ τῆς καθ' ὅλου ἱστορίας ἀσφαλῆς διδάσκαλος, δι' ὧν αὐτὸς ἐπὶ τοῦ λεγομένου μαγιστερίου ἀνεγράψατο. 26. 1 [...] Καὶ διαφερόντως Πέτρος οὗτος, ὁ πολὺς, ὁ μηδενὶ ταῖς ἀρεταῖς κατὰ μηδὲν δεύτερος. Διασώζει μὲν γὰρ καὶ φρουρεῖ τὴν αὐλήν καὶ τὴν Ῥωμαϊκὴν οὐκ ἀποπτύει μεγαλειότητα, ἣν ἐγγὺς ἀπολομένην ἀβελτερίᾳ τῶν πρὸ αὐτοῦ, οἷα σοφὸς καὶ διὰ παντὸς τοῖς βιβλίοις προσανέχων, ἀποκαθίστησιν. 2 Τοὺς δὲ νόμους εἰδὼς εἴπερ τις ἄλλος, οἷς ἐξ ἀπαλῶν ὀνύχων ἐνετράφη, συνηγορῶν τοῖς δεομένοις, ἀρχῶν τε μέγιστος καὶ ἀξίαν ὄφρὺν τῆς ἐξουσίας ἀνατείνων ἐδείχθη καὶ δικαστῆς ὁξὺς καὶ τὸ δίκαιον κρίνειν εἰλικρινῶς ἐπιστάμενος, κατὰ μηδὲν αὐτὸν ὑπταζούσης τῆς τύχης. 3 Πρῶτος μὲν γὰρ ἐστὶ καὶ μελίχιος, ἀλλ' οὐκ εὐχερῆς οὐδὲ

ambascerie in circostanza diverse della sua vita. Quando Pietro è ambasciatore in Italia è ancora relativamente giovane e nel pieno delle sue capacità. L'ambasceria presso i persiani invece è tarda, e Pietro avrebbe potuto non esprimere più al meglio le proprie abilità oratorie.

²²Traduzione di GIARDINA ET ALII 2016: «l'eloquentissimo Pietro, legato delle serenità vostra [cioè di Giustiniano], sommo per dottrina ed eccezionale per la limpidezza della coscienza»

²³ Traduzione di GIARDINA ET ALII 2016: «il vostro legato Pietro, eloquentissimo e, cosa ancor più onorevole delle stesse cariche, dedito al vostro ossequio [cioè dell'augusta Teodora]».

πρὸς τὰς αἰτήσεις ἔξω τοῦ νόμου καμπτόμενος, ἀσφαλῆς δὲ ὁμοῦ καὶ προβλέπων τὰς ὁρμὰς τῶν προσιόντων, μηδένα καιρὸν ταῖς ῥαθυμίαις παραχωρῶν, τὴν μὲν νύκτα τοῖς βιβλίοις, τὴν δὲ ἡμέραν τοῖς πράγμασιν ἐγκείμενος, μηδὲ αὐτὴν τὴν μέχρι τῆς αὐλῆς ἐκ τῆς οἰκίας ἐν ὁμιλίαις διακυρίζων ἀπλῶς, ζητήμασι δὲ λογικοῖς καὶ ἀφηγήσει πραγμάτων ἀρχαιοτέρων μετὰ τῶν περὶ ταῦτα σχολαζόντων εἰλούμενος. **4** Καὶ καιρὸς οὐδεὶς αὐτῷ διδαγμάτων ἐστὶν ἀμέριμνος, ὡς τοὺς τῶν λόγων ἐξηγητὰς δεδιέναι τὴν πρὸς αὐτὸν ἐντυχίαν· πράγμασι γὰρ αὐτοὺς καὶ τροφαῖς περιβάλλει | μετρίως ὑπελέγχων ὡς λέγοιντο μόνον, οὐκ εἰς δὲ τοιοῦτοι ὁποῖους αὐτοὺς ἡ φήμη διαθρυλεῖ. **5** Ἐμοὶ δὲ μάλιστα σκοτοδινίας οὐ μικρὰς ἀνακινεῖ ἡ πρὸς αὐτὸν συνήθεια. Χαίρω γὰρ αὐτῷ, ὅτι καλὸς ἄμα καὶ ἐλεύθερος καὶ τύφου καὶ κορούζης ἐκτός, ἀστεῖός τε καὶ κοινός· ἀλλ' ἐπιχείει μοι, ὡς εἴρηται δὴ, φροντίδας οὐ μικρὰς, μηδὲν ὧν ἐπίστασθαι δοκῶ προτείνων | εἰς ζήτησιν, τὰ δὲ παντελῶς ἠγνοημένα παρεισάγων, ὥστε με τὰς πασῶν ἰσχυροτάτας εὐχὰς μελετᾶν, μηδεμίαν αὐτὸν ἄβατον ἐμοί, ὡς περ εἴωθεν, ἐπιρροιζῆσαι θεωρίαν.

«**25. 4** Per coloro che desiderano non ignorare i *magistri* che si sono succeduti fino ai nostri giorni, sarà sufficiente come fonte d'informazione le pagine di Pietro, uomo di grande intelletto e affidabile maestro in materia di storia universale, in cui egli ha trattato della magistratura. **26. 1** [...] E in particolare questo Pietro, uomo straordinario, a nessuno secondo in nessuna virtù. Infatti, preserva e protegge la corte e non disprezza la maestà romana, che era quasi andata perduta per l'inetitudine dei suoi predecessori, e che egli, da sapiente e sempre dedito ai libri, restaura. **2** Conoscendo le leggi meglio di chiunque altro, essendovi stato educato fin dalla più tenera età, difendendo come avvocato chi ne aveva bisogno, si è dimostrato sommo magistrato che mantiene la dignità appropriata al suo potere, giudice acuto e capace di dare verdetti con assoluta imparzialità, senza che il destino lo rendesse in alcun modo arrogante. **3** È infatti mite e affabile, ma non superficiale né incline a piegarsi a richieste contrarie alla legge; è al contempo prudente e previdente riguardo alle intenzioni di chi gli si rivolge, non concedendo alcun momento all'ozio, dedicando la notte ai libri e il giorno agli affari, non trascorrendo nemmeno il tragitto da casa alla corte in chiacchiere futili, ma impegnandosi in discussioni logiche e narrazioni di eventi antichi con chi si dedica a tali studi. **4** Non c'è per lui momento che sia privo di insegnamenti, tanto che i maestri di retorica temono di incontrarlo: li mette infatti alla prova con questioni e ragionamenti, dimostrando moderatamente che sono tali solo di nome, non quali la fama li decanta. **5** In me la familiarità con lui suscita non poche vertigini. Mi rallegro infatti di lui, poiché è nobile e liberale, privo di boria e sciocchezza, raffinato e alla mano; ma scaglio contro me, come ho detto, non pochi grattacapi, non proponendo

per la discussione nulla di ciò che credo di sapere, ma introducendo argomenti a me del tutto ignoti, così che devo prepararmi con le più intense preghiere affinché non mi lanci, come è solito fare, alcuna speculazione per me inaccessibile.»

3.3.2 – *Un ipotesto claudiano? L'esempio di Manlio Teodoro*

Se per la ricerca di possibili influenze claudiane nelle invettive di Giovanni Lido si è cercato di trovare un nesso fra il contenuto del modello e quello del suo ricettore, non un metodo dissimile è quello che deve essere applicato quando si parla dei *laudandi*.

Se, per attaccare quelli che per lui sono esempi di cattiva amministrazione, Lido ha imitato opere di Claudiano, che a sua volta aveva scagliato i feroci attacchi ad esempi negativi dell'amministrazione bizantina, verosimilmente l'autore del VI secolo, per elogiare modelli positivi, avrebbe dovuto recuperare opere di Claudiano in cui compare un modello di buon amministratore. Al di là dei panegirici per Onorio e per Stilicone, che avrebbero potuto fornire il modello per personalità di più alto rango, è più verosimile credere che, se avesse voluto imitare Claudiano, Lido avrebbe trovato fonte d'ispirazione per la lode di Pietro Patrizio nel panegirico per il consolato di Manlio Teodoro.

Manlio Teodoro,²⁴ nato attorno al 350 e proveniente da una famiglia di umili condizioni, dopo una formazione improntata sulla retorica, esercitò la carica di avvocato presso il prefetto del pretorio d'Occidente; nel 377 divenne probabilmente *praeses* in Africa, nel 378 divenne *consularis* per la Macedonia e in seguito, sotto Graziano, fu richiamato a Milano dove esercitò la carica o di *magister epistolarum* (che curava i rapporti con le ambascerie) o di *magister libellorum* (che si occupava delle petizioni rivolte all'imperatore in persona) oppure ancora la carica più spiccatamente di carattere giuridico-legislativo dei *magister memoriae* o del *questor sacri palati*. Successivamente è attestato nel 380 come *comes rerum privatarum*, prefetto del pretorio in Gallia fino al 382 e forse nel frattempo aveva rivestito anche il ruolo di *comes sacrarum largitionum*. Dopo il 382 Manlio Teodoro cessa l'attività

²⁴ Cf. a riguardo *PLRE* I, pp. 900-902; *PCBE* 2, pp. 2167-2168; GUALANDRI 2002, che commenta e analizza il ritratto di Manlio Teodoro realizzato da Agostino e da Claudiano, confrontandoli; ZARINI 2011; e soprattutto RAVALICO 2017, pp. XXIV-XXXI. Vd. anche GUIPPONI-GINESTE 2010, pp. 140-145.

pubblica ritarandosi a vita privata e dedicando i propri interessi alle speculazioni filosofiche e alla redazione di testi, fra cui il trattato *De metris*, suscitando, oltre quella di Claudiano, che assieme al panegirico gli indirizza il *carm. min.* 21, l'ammirazione, di Agostino che dedica al cristiano Manlio Teodoro il proemio del *De beata vita* e che nel *De ordine* (1, 11, 31) ne loda le capacità oratorie, etiche e intellettuali. Sotto Stilicone tornò ad assumere incarichi amministrativi: negli anni 397-398 sarà prefetto del pretorio per l'Italia, l'Illirico e l'Africa (carica che avrà ancora fra 408 e 409) e finalmente ottenne il consolato nel 399.

Il panegirico scritto da Claudiano scritto in questa occasione, in cui il poeta ripercorre il *cursus honorum*, ne loda le competenze in materia scientifica e amministrativa, potrebbe aver ispirato Giovanni Lido. Claudiano rileva come la proclamazione del *laudandus* a console sia il coronamento della carriera:

15 Accedunt trabeae: nil iam, Theodore, relictum,
 quo virtus animo crescat vel splendor honore.
 Culmen utrumque tenes! Talem te protinus anni
 formavere rudes, et dignum vita curuli
 traxit iter primaeque senes cessere iuventae.
 20 Iam tum canities animi, iam dulce loquendi
 pondus et attonitas sermo qui duceret aures.
 Mox undare foro victrix opulentia linguae
 Tutarique reos.

«Si aggiungono gli onori consolari. O Teodoro, ormai non resta nulla per aumentare la virtù della tua anima o lo splendore con l'onore. In entrambi sei pervenuto all'eccellenza! In questa maniera ti hanno presto formato gli anni della giovinezza e la tua vita ti spalancò il cammino degno della carica curule: i vecchi cedettero il passo alla prima giovinezza. Già allora era in te la maturità dell'animo, il valore della bella eloquenza e un parlare che riuscisse a sedurre orecchie stupite. Presto la ricchezza del tuo eloquio inondò vittoriosa il foro e protesse gli accusati».

Benché ripercorrere la carriera e la formazione del *laudandus* fin dall'infanzia sia la norma nel panegirico, cioè il *kephalaion* dell'*anatrofé*, a cui sia Lido che Claudiano si attengono fermamente, lo storico del VI secolo potrebbe aver nondimeno trovato ispirazione nelle parole del poeta egiziano. I versi 14-16 ([...] «*nil iam, Theodore, relictum, | quo virtus animo crescat vel splendor honore. | Culmen utrumque tenes!* [...]») sembrano essere riecheggiate da Lido quando si esprime in questi termini su Pietro Patrizio (2, 26, 1): [...] «*καὶ διαφερόντως Πέτρος*

οὗτος, ὁ πολὺς, ὁ μηδενὶ ταῖς ἀρεταῖς κατὰ μηδὲν δεύτερος». L'indefinito negativo «*nil relictum*» di Claudiano, verrebbe riecheggiato da Lido in «κατὰ μηδέν»; la greca *areté* rimanderebbe alla latina *virtus*; e «*culmen utrumque tenes*» verrebbe parafrasato da Lido in «ὁ μηδενὶ δεύτερος» in Lido. Tuttavia è verosimile ritenere che le somiglianze siano dovute non a un rapporto modello-ricettore, bensì all'ossequio del *topos* del sopravanzamento. Nello storico bizantino gli *studia* giuridici e l'attività di avvocato (2, 26, 2) sembrano essere ricordati con gli stessi toni di Claudiano (vv. 16-22): «τοὺς δὲ νόμους εἰδὼς εἴπερ τις ἄλλος, οἷς ἐξ ἀπαλῶν ὀνύχων ἐνετράφη, *συνηγορῶν τοῖς δεομένοις*» troverebbe una corrispondenza in «*Talem te protinus anni | formare rudes [...]. Mox unadare foro victrix opulentia linguae tutarique reos*». «ἐξ ἀπαλῶν ὀνύχων ἐνετράφη» sembra essere un calco, adattato alla patina greca ed erudito per l'espressione di «ἐξ ἀπαλῶν ὀνύχων», del claudiano «*talem te protinus anni formare rudes*»: si badi al significato identico dei verbi.²⁵ Manlio Teodoro e Pietro Patrizio sono entrambi avvocati: «*συνηγορῶν τοῖς δεομένοις, ἄρχων τε μέγιστος καὶ ἀξίαν ὄφρὸν τῆς ἐξουσίας ἀνατείνων ἐδείχθη καὶ δικατῆς ὀξύς καὶ τὸ δίκαιον κρίνειν εἰλικρινῶς ἐπιστάμενος*» troverebbe un modello, eventualmente parafrasato in «*mox undare foro victrix opulentia linguae | tutarique reos*» e con eventuale richiamo di *tutari reos* in «*συνηγορῶν τοῖς δεομένοις*». Una spia che confermerebbe l'allusione a Claudiano potrebbe essere: «ἀξίαν ὄφρὸν τῆς ἐξουσίας ἀνατείνων ἐδείχθη», ripresa parafrasata e con contesto diverso di «*et dignum vita curuli | traxit iter*». E si badi che Claudiano dice di Manlio: «*Terris edicta daturus, | supplicibus responsa, venis [...]*» (vv 34-35), aspetto questo compatibile con le mansioni dell'ἄρχων μέγιστος e del δικατῆς ὀξύς. termini questi perfettamente corrispondenti al «*tanto [...]* iudice» con cui Claudiano si riferisce a Manlio (v. 117). Tuttavia, lo spettro dei canonici elogi delle *praxeis* è costantemente dietro l'angolo.²⁶

Da Claudiano potrebbe essere recuperata anche la forza restauratrice delle politiche di Manlio Teodoro, dapprima come governatore in Africa e in Illirico e poi al servizio della corte occidentale (vv. 30-37):

²⁵ Cf. SCHAMP 2006, pp. 32 n. 109.

²⁶ A riguardo vd. FARGUES 1933, pp. 202-207.

- 30 Tantaque commissae revocasti gaudia genti
mitibus arbitriis [...].
Sed non ulterius te praebuit urbibus aula:
Maluit esse suum.
- 35 [...] Oracula regis
eloquio crevere tuo, nec dignius unquam
maiestas meminit sese Romana locutam.

«Con le tue dolci decisioni riportasti i popoli a te affidati alle grandi gioie di un tempo. [...] Ma la corte imperiale non ti offrì più alle città: preferì che tu fossi suo. [...] I pronunciamenti del sovrano si rinforzarono con la tua eloquenza, la grandezza di Roma non ricorda di aver mai parlato più degnamente».

Il passaggio, infatti, potrebbe essere stato reso così da Lido (2, 26, 1): «διακώζει μὲν γὰρ καὶ φρουρεῖ τὴν αὐλήν καὶ τὴν Ῥωμαϊκὴν οὐκ ἀποπτύει μεγαλειότητα, ἣν ἐγγύς ἀπολομένην ἀβελτερία τῶν πρὸ αὐτοῦ». Il contesto è diverso: Pietro Patrizio risollewa dall'incuria dei suoi predecessori gli uffici pubblici e Manlio Teodoro restituisce i territori da lui governati alla gloria avita; ma la presenza di esatti rimandi (*aula* – τὴν αὐλήν e *maiestas Romana* – τὴν Ῥωμαϊκὴν μεγαλειότητα) potrebbe far propendere per un'effettiva allusione a Claudiano, che inoltre attribuisce a Manlio anche la restaurazione delle corrette consuetudini nell'amministrazione romana (vv. 264-269), alludendo alle malefatte di Eutropio:

- Surgite, sopitae, quas obruit ambitus, artes.
265 [...]
...] Non hic violata curulis,
turpia non Latios incestant nomina fastos.
Fortibus haec concessa viris solisque gerenda
patribus et Romae numquam latura pudorem.

«Risorgete, o arti sopite, che l'ambizione opprime. [...] Qui non viene violata la sedia curule, nomi abominevoli non contaminano i fasti del Lazio. Questa carica viene concessa a uomini virili, deve essere occupata soltanto dai senatori e mai porterà disonore a Roma».

Infine, in entrambi i casi si tratta di uomini di cultura, dediti alla speculazione filosofica, alla riflessione, alla scrittura di libri (cf. il v. 115 e i vv. 253-255 di Claudiano con *de mag.* 2, 25, 4 e 2, 26, 1). Il contenuto dei libri corrisponde alla vita dell'autore: in Claudiano la profondità delle speculazioni filosofiche sull'anima umana si riflettono sulla

profondità dell'animo; in Giovanni Lido si trova l'esempio perfetto del *magister officiorum* proprio nell'autore di un libro sulla storia della magistratura.

Comune a Pietro Patrizio e Manlio Teodoro è l'amore per la sapienza antica. Si vedano i versi di Claudiano:

a) vv. 84-86: «*Graiorum obscuras Romanis floribus artes | inradias, vicibus gratis formare loquentes | suetus et alterno verum contexere nodo*»;

b) vv. 91-94: «*[...] uno se pectore cuncta vetustas | condidit et maior collectis viribus exit. | Ornantur veteres et nobiliore magistro | in Latium spretis Academia migrat Athenis*».²⁷

Il gusto per il dialogo è condiviso in entrambi i *laudandi*, ma con variazione: in Claudiano il dialogo che compone Manlio Teodoro è piacevole, quello che Pietro Patrizio sottopone ai suoi congiunti è invece spinoso e imbarazzante per l'altro interlocutore (vedi *de mag.* 2, 26, 3-5), benché risulti essere comunque persona «*πρᾶος*» e «*μειλίχιος*», «*καλὸς ἄμα καὶ ἐλεύθερος καὶ τύφου καὶ κορύζης ἐκτός, ἀστεῖός τε καὶ κοινός*», come prevede la norma del panegirico. Ad ogni modo, esattamente come Manlio Teodoro, Pietro Patrizio viene riconosciuto essere un maestro più illustre degli altri (vedi *de mag.* 2, 26, 4: «*ὡς τοὺς τῶν λόγων ἐξηγητὰς δεδιέναι τὴν πρὸς αὐτὸν ἐντυχίαν· πράγμασι γὰρ αὐτοὺς καὶ τροφαῖς περιβάλλει | μετρίως ὑπελέγχων ὡς λέγοιντο μόνον, οὐκ εἰς δὲ τοιοῦτοι ὁποῖους αὐτοὺς ἡ φήμη διαθρυλεῖ*»; e 2, 25, 4: «*Πέτρος ὁ πάντα μεγαλόφρων καὶ τῆς καθ' ὅλου ἱστορίας ἀσφαλῆς διδάσκαλος*») – ancora il *topos* del sopravanzamento; e come Manlio Teodoro, è innamorato e dedito alla sapienza antica (*de mag.* 2, 26, 3: «*ζητήμασι δὲ λογικοῖς καὶ ἀφηγήσει πραγμάτων ἀρχαιοτέρων μετὰ τῶν περὶ ταῦτα χολαζόντων εἰλούμενος*»).

²⁷ a: [«Tu irradi con fiori romani le oscure scienze dei greci, abituato a creare dialoghi con piacevoli scambi di battuta»]; b: [«In un unico cuore è racchiusa tutta l'antichità e, recuperate le forze, ne esce più grande. La saggezza degli antichi si abbellisce e con un eccellente maestro l'Accademia migra da Atene nel Lazio»].

3.3.3 – Ipotesti claudiane nell'elogio di Foca?

L'altro eroe, contrapposto all'esempio negativo del Cappadoce e de *Maxilloplumbacius*, è il prefetto del pretorio Foca. Proveniente da una famiglia di nobili origini, ottenne il titolo di patrizio nel 526 dopo aver servito come silenziario e nello stesso anno venne inviato ad Antiochia dopo il terremoto che distrusse la città col denaro necessario per la ricostruzione. Nel 532, dopo la rivolta di Nika, Giustiniano lo nominò prefetto del pretorio al posto di Giovanni il Cappadoce, che tuttavia riottenne la carica poco tempo dopo. Nel 539 l'imperatore lo nominò giudice pedaneo e fu uno dei magistrati inviati a Cizico fra 542 e 543 per le indagini attorno all'uccisione del vescovo Eusebio. Di culto pagano, fu più volte coinvolto nelle persecuzioni, trovando la morte per suicidio in una recrudescenza di queste fra 545 e 546.²⁸

Le testimonianze coeve ne danno un buon ritratto. Procopio negli *Anekdotia* (21, 6) scrive così:

Φωκᾶ τε, οὔτερον ἐν τοῖς ἔμπροσθεν λόγοις ἐμνήσθην ἅτε τοῦ δικαίου ἐς τὸ ἀκρότατον ἐπιμελητοῦ γεγονότος κέρδους γὰρ ὅπου οὗτος ὁ ἀνὴρ ἐν τῷ ἀξιώματι καθαρὸς ἔμεινε.

«Foca, che ho ricordato negli scritti precedenti come uno che fu estremamente attento alla giustizia; infatti, quest'uomo rimaneva puro da qualsiasi guadagno durante la sua carica»;

e similmente nel *Bellum Persicum* (1, 24, 18) lo definisce «ξυνετώτατόν τε καὶ τοῦ δικαίου ἐπιμελεῖσθαι ἱκανῶς πεφυκότα». ²⁹ Malala lo annovera tra gli «ἄνδρας σοφούς» (*chron.* 10, 17). Capace di parlare il latino, Foca viene particolarmente elogiato da Giovanni Lido, che negli ultimi capitoli superstiti del *De magistratibus* ne stende l'elogio, esaltandone le abilità politiche, la profondità del pensiero e la

²⁸ Cf. *PLRE* II, pp. 881-882; *PCBE* 2, pp. 1840-1841.

²⁹ [«intelligentissimo e ben portato per natura a prendersi cura della giustizia»]

generosità dell'animo, cioè l'esatto opposto di Giovanni di Cappadocia, del quale Foca aveva assunto l'incarico.³⁰

È possibile individuare un modello claudiano per il panegirico di Foca? Un altro amministratore che viene esaltato da Claudiano, benché lo faccia nel panegirico consacrato al panegirico per i figli, è Sesto Claudio Petronio Probo, di fede cristiana e che nel IV secolo ottenne più volte la prefettura del pretorio.³¹ Probo è generoso e dona ai poveri il suo denaro:

Hic non divitias nigrantibus abdidit antris
nec tenebris damnavit opes. Sed largior imbre
sueverat innumeras hominum ditare catervas:
45 quippe velut denso currentia munera nimbo
cernere semper erat, populis undare penates,
adsiduos intrare inopes, remeare beatos.

«Egli non nascose le sue ricchezze in neri antri né le condannò al buio, ma più abbondantemente della pioggia era solito arricchire innumerevoli schiere di gente: certamente era sempre possibile vedere doni che scorrevano come fitta acqua piovana, la casa ondeggiare di folla, entrare di continuo poveri che ne ritornavano arricchiti».³²

Nonostante gli esempi di generosità rientrano fra le topiche *praxeis* virtuose del panegirico, Giovanni Lido potrebbe aver avuto presente il passo claudiano per parlare della generosità di Foca, che, come Probo, aveva rivestito la carica di prefetto del pretorio.

3, 72, 3 Φωκᾶς γέγονεν ἀνὴρ εὐπατριδῆς, Καλβίου μὲν τοῦ δικαιοτάτου ἔγγονος, Κρατέρου δὲ τοῦ πάντων εὐσεβεστάτου παῖς, ὃς τὰ πρῶτα τοῖς λεγομένοις κυλιενταρίοις τῆς αὐλῆς διαπρέψας, τοὺς πῶποτε ἐπὶ τῆ μεγαλειότητι ψυχῆ <θαυμασθέντας> μετὰ δόσεων ἀμετρίας ὑπερβαλλόμενος, ἐπὶ τοὺς πατέρας τῆς βασιλείας κατ' ἀξίαν ἀνῆλθεν. 4 Πλούτῳ κομῶν καὶ τοῖς δεομένοις ἐπαρκῶν, αὐτὸς ἑαυτῷ μόνῳ τὴν φειδωλίαν διέσωζεν· διαίτα γὰρ ἦν αὐτῷ καὶ τροφῆς ἀσιτία τοσαύτη

³⁰ Cf. CAIMI 1984, pp. 257-273; MAAS 1992, pp. 78-82; SCHAMP 2006, pp. CLXXXIX-CCIII.

³¹ Cf. PLRE I, pp. 736-740; PCBE 2, pp. 1840-1841.

³² Traduzione di RICCI 2008.

ὄση τοῖς ἄγαν μεμετροημένοις τὸν βίον ἐν εὐτελέειν ἠριθμεῖτο. 5 Καὶ τῆς μὲν περιοουσίας τύχης αὐτοῦ ἀξίως τὰ τῆς ἐστίας διένεμε τοῖς φίλοις, αὐτὸς δὲ μόναις ταῖς τῶν δαιτυμόνων εὐθυμίαις ἐτρέφετο, σεμνὸς μὲν καὶ φιλόκαλος ὢν ἀλλ' οὐ καλλωπιστής. Ἐξ αὐτοῦ καὶ μόνου (expl. f. 98 v) |

«3. 72. 3 C'era Foca, un uomo di nobile famiglia, nipote del giustissimo Salvio e figlio del piissimo tra tutti Cratero, che, dopo essersi distinto dapprima tra i cosiddetti silenziarî della corte, superando con l'immensità delle sue donazioni coloro che erano stati <ammirati> per la grandezza d'animo, ascese meritatamente tra i padri dell'impero. 4 Pur abbondando di ricchezze e soccorrendo i bisognosi, manteneva la parsimonia solo per se stesso: infatti il suo regime e l'astinenza dal cibo erano tali da essere considerati modesti persino tra coloro che conducevano una vita estremamente misurata. 5 E distribuiva agli amici i beni della sua casa in modo degno della sua fortuna, mentre egli stesso si nutriva solo della gioia dei convitati, essendo dignitoso e amante del bello ma non vanitoso. Da lui solo...»

Da Claudiano potrebbe essere pure recuperato il modo di svolgere il *topos* del sopravanzamento dei figli nei confronti dei padri. Olibrio e Probino, infatti, ottengono il consolato, carica a cui Probo mai poté accedere (vv. 61-62: «*Sed nati vicere patrem, solique merentur | victores audire Probi [...]*).³³ Così il figlio di Teoprepe, adottato da Foca e educato alla generosità, supera il predecessore:

3. 75. 3 Ταύτης γὰρ τῆς φιλανθρωπίας ὑπερανθούσης, ἐσθῆτα διεπώλησεν | καὶ προσθεὶς ὅσον ἦν αὐτῷ δυνατόν πρὸς χρείαν τῶν λύτρων ἐξέπεμψε τούτων ἀμύνην ἀντίροπον καὶ Θεοπρέπου ἀνέλαβε τὸν υἱὸν κατὰ πάντα τρόπον ἐκπαιδεύσας τοιούτοις ἐνασχολεῖσθαι. 4 Ὁ δὲ αὐτὸν παριόντα καὶ μαρτυροῦντα τοῖς γινομένοις κατ' εὐχὰς ἀπενίκησεν, ὡς ἐκεῖνον χάριτας εἰδέναι τῷ θεῷ ὅτι τῷ σώματι τελευτῶν ταῖς εὐσεβείαις ἀθάνατος διὰ τῶν παρὰ τοῦ παιδὸς πραττομένων διαμενοῖ.

«3, 75, 3 Infatti, poiché questa benevolenza era sovrabbondante, Foca vendette una veste e, aggiungendo quanto più gli era possibile inviò a questi una compensazione equivalente per il riscatto; e prese con sé il figlio di Teoprepe, educandolo in ogni modo a dedicarsi a tali attività cioè alle opere di carità. 4 E quello lo superò mentre Foca invecchiava e si esprimeva in opere filantropiche secondo i suoi auspici, così

³³ Traduzione di RICCI 2008: «Ma i figli superano il padre, e soli meritano di avere la fama di essere coloro che primeggiarono su Probo».

Foca rese grazie al divino poiché, al termine della vita corporale, sarebbe rimasto immortale nelle opere pie attraverso le azioni compiute dal ragazzo.»

E si badi che anche in Claudiano Olibrio e Probino sono figli in qualche modo adottati, essendo stati allevati dalla dea Roma (vedi i versi 142-144). In Giovanni Lido torna anche il motivo della preghiera per far sì che i *laudandi* accettino la carica politica loro destinata. In Claudiano è la dea Roma in prosopopea che supplica l'imperatore Teodosio perché nomini consoli Olibrio e Probino (vv. 75-77): «*Roma Probo cupiens dignas persolvere grates | sedula pro natis dominum flexura rogando | ire parat*».³⁴ In Giovanni Lido è l'imperatore Giustiniano che supplica Foca di accettare il titolo di prefetto del pretorio:

3, 76, 1 Τοσοῦτον ὄντα τὸν ἄνδρα χαίρων ὁ βασιλεὺς πείθει
καμάτῳ πολλῷ κοινὴν εἰς ἅπαντας ἐπιδείξασθαι τὴν
οὐρανὸν αὐτῷ τῆς ψυχῆς ἐλευθερίαν καὶ τὴν ὑπὲρ τῶν
κοινῶν ἀναδέξασθαι φροντίδα καὶ διϊθῦναι τὸν οἶακα
βυθιζομένης ἤδη τοῖς κακοῖς τῆς ὅλης πολιτείας.

« **3, 76, 1** L'imperatore, rallegrandosi che quest'uomo fosse di tale natura, con grande sforzo lo persuade a mostrare pubblicamente a tutti la libertà d'animo che possedeva e ad assumere la cura degli affari pubblici e a dirigere il timone dello stato che già stava affondando nei mali».

E come Roma divinizzata compare a Teodosio per aiutarlo e convincerlo nella decisione di nominare consoli i due figli di Probo, così Foca vede la presenza di Dio per accettare la carica di prefetto del pretorio (3, 76, 2): «*Εἶδε τὸν θεὸν παρόντα βοηθεῖν αὐτῷ προθυμούμενον*».³⁵

Infine, la descrizione dei festeggiamenti per l'elezione a prefetto del pretorio di Foca (3, 76, 3-6), ricorda quella dei festeggiamenti per la nomina a console di Manlio Teodoro nel panegirico a lui consacrato di Claudiano (vedi i vv. 270-332).

³⁴ Traduzione di RICCI 2008: «Roma desiderosa di ricambiare i favori a Probo, in maniera degna, premurosa per i figli di lui, si prepara a viaggiare per piegare, con le sue preghiere, l'imperatore»

³⁵ [«Foca vedeva la presenza di Dio, desideroso di aiutarlo»]

3.4 Conclusioni

L'analisi delle corrispondenze tematiche e stilistiche tra le invettive di Claudiano e lo *psogos* di Giovanni Lido contro Giovanni di Cappadocia e contro il *Maxilloplumbacius*, e poi l'analisi dei rapporti fra i panegirici per Pietro Patrizio e Foco con quelli per Manlio Teodoro e Probo, uomini tutti che avevano avuto quasi due secoli prima le stesse cariche dei protagonisti e degli antagonisti dell'opera di Lido suggerisce una possibile influenza del modello claudiano, benché in più punti le somiglianze con l'ipotesto possano essere provocate da un rispetto reciproco delle norme del *basilikos logos* più che da una diretta ripresa.

Non è possibile quantificare la presenza di Claudiano nei panegirici o nelle invettive di Lido. Certo, gli era un autore noto, come noto gli erano i poeti satirici della letteratura classica latina; e sicuramente Lido poteva rivolgersi a un pubblico prevalentemente colto e capace di cogliere e gustare i riferimenti alle fonti latine presenti nella sua opera storiografica. Inoltre, Claudiano può essere una fonte ideologica per il pensiero di Lido. La chiave interpretativa, che farebbe propendere più a una assimilazione dei modelli claudiani piuttosto che a un freddo rispetto delle regole retoriche, risiede nella comune visione conservatrice e nella difesa delle tradizioni romane. Come Claudiano aveva identificato in Rufino ed Eutropio i responsabili del deterioramento dell'Oriente romano - con particolare enfasi sulla scandalosa nomina consolare dell'eunuco Eutropio - o in Manlio Teodoro il restauratore degli antichi fasti, così il Lido ritrova analoghe dinamiche di sovversione o premura istituzionale nel suo tempo. Il substrato ideologico che accomuna i due autori si manifesta nella loro venerazione per il passato di Roma: Claudiano la esprimeva attraverso

l'esaltazione di Stilicone come erede della tradizione romana,³⁶ mentre il Lido la trasforma in una sistematica celebrazione delle antiche istituzioni. Questa consonanza ideologica spiegherebbe l'adozione da parte del Lido di moduli espressivi e argomentativi derivati dalle invettive e dai panegirici claudiane.

³⁶ Per il culto di Roma *aeterna* nella poesia di Claudiano vd. soprattutto CHRISTIANSEN 1971; CHARLET 2013a; CHARLET 2013b; MEUNIER 2019, pp. 426-435, con bibliografia. Vd. anche ZARINI 1999.

Capitolo

4

Casi di ricezione di Claudiano nella *Descriptio Sanctae Sophiae* di Paolo Silenziario: Giustiniano, un nuovo Teodosio?

4.1 Paolo Silenziario: profilo d'autore

Le principali notizie su Paolo Silenziario possono essere ricavate da un passo delle *Historiae* di Agazia Scolastico (V, 9, 2):

Εἰ δέ τις ἐθέλοι πόρρω που τυχὸν τῆς πόλεως ἀπφικιμένος ἔπειτα γινώσκειν σαφῶς ἅπαντα, καθάπερ παρῶν καίθεώμενος, ἀναλεγέσθω τὰ Πάυλῳ τῷ Κύρου τοῦ Φλώρου ἐν ἑξαμέτροις πεπονημένα [*Descriptio Sanctae Sophiae*], ὃς δὴ τὰ πρῶτα τελῶν ἐν τοῖς τῆς ἀμφὶ τὸν βασιλέα σιγῆς ἐπιστάταις γένους τε κοσμούμενος δόξῃ καὶ πλοῦτον ἄφθονον ἐκ προγόνων διαδεξάμενος, ὅμως παιδεία γε αὐτῷ καὶ λόγων ἄσκησις διεσπούδατο, καὶ ἐπὶ τοῖσδε μᾶλλον ἠϋχει καὶ ἐσεμνύνετο. Καὶ τοίνυν πεποιήται οἱ καὶ ἄλλα ὡς πλεῖστα ποιήματα μνήμης τε ἄξια καὶ ἐπαίνου, δοκεῖ δέ μοι τὰ ἐπὶ τῷ νεῷ εἰρημένα μείζονός τε πόνου καὶ ἐπιστήμης ἀνάπλεα καθεστάναι, ὅσῳ καὶ ἡ ὑπόθεσις θαυμασιωτέρα.

Se qualcuno, vivendo lontano dalla capitale, volesse avere una buona contezza di ogni cosa come se potesse vederla con i propri occhi in presenza, legga gli esametri di Paolo, figlio di Ciro e nipote di Floro. Questo, che pure rivestiva il grado di *primicerius* fra i *silentiarii*, proveniva da una famiglia tenuta in grande stima e aveva ereditato dalle familiari ricchezze in abbondanza, si dedicava con zelo agli studi letterari e alla retorica, da cui traeva maggiormente motivo di vanto e onori. E ha certo scritto tante altre poesie degne di memoria e di lode, ma credo che quanto abbia declamato sulla basilica sia il suo capolavoro e sia tanto pieno di scienza quanto è degnissimo di ammirazione il soggetto descritto.

4.1.1 – *Fra illustri natali ed eccellente paideia*

Da qui ricaviamo che Paolo era il principale fra gli ufficiali della *schola silentiariorum*, funzionari di rango senatoriale che assicuravano il silenzio nelle adunanze dei dignitari presenziate dall'imperatore, chiamate appunto *silentia*; i *silentiarii* garantivano poi l'incolumità del sovrano nelle spedizioni militari, il quale poteva confidare loro importanti incarichi diplomatici, e al tempo di Giustiniano, inoltre, avevano acquisito notevoli privilegi e vantaggi fiscali godendo di un certo prestigio in quanto uomini di fiducia dell'imperatore, col quale avevano un rapporto costante e diretto.¹ Paolo era di famiglia ricca e nobile. Suo nonno Floro, infatti, – se ne si accetta l'identificazione – era stato *comes rei privatae* in Oriente fra 531 e 536, rivestendo dunque uno dei più importanti incarichi in materia finanziaria, essendo in particolare incaricati delle confische e della riscossione delle pene pecuniarie;² divenuto console onorario fra 535 e 536, partecipò molto probabilmente alla missione inviata a Cizico per esaminare le accuse contro Giovanni di Cappadocia che lo volevano coinvolto nell'uccisione del vescovo Eusebio.³ Il padre Ciro è probabilmente da identificare con l'autore almeno degli epigrammi 809 e 813 (e forse dell'808) del nono libro dell'*Anthologia Graeca*, al quale è attribuita la qualifica onorifica di *ex consul*,⁴ titolo fittizio ma pur sempre prestigioso

¹ Cf. BRÉHIER 1970², pp. 60-61 e in part. pp. 112-113; DELMAIRE 1995, pp. 30-31 e spec. pp. 39-43; A. KAZHDAN, s.v. *Silentiarios*, in *ODB* III, p. 1896; e BIAVASCHI 2019.

² Cf. a riguardo DELMAIRE 1995, pp. 120-147.

³ Vd. DELMAIRE 1989, pp. 261-262, e *PLRE* IIIa, p. 490.

⁴ Cf. CAMERON AV. & AL. 1966, pp. 17-19 (cf. anche, in risposta e con dubbi, MCCAIL 1969, p. 94). Loro la plausibile identificazione sulla base dell'iscrizione a Ciro *ἀπὸ ὑπάτων* che Planude ha fornito anche per l'epigramma 813; a differenza degli epigrammi 808 e 809, l'*Anthologia Palatina* lo aveva lasciato adespoto. Se l'epigramma 813 viene composto al tempo dell'imperatore Giustino II (cf. WALTZ & SOURY 1974, p. 177 n. 1), è impossibile ritenere che l'*ex consul* in questione sia Ciro di

a cui si poteva accedere dietro pagamento di una sostanziale cifra di denaro – cosa che combacia con la descrizione della benestante famiglia di Paolo fatta da Agazia – senza aver mai esercitato la carica di console⁵. Dallo stesso passo si ricava che Paolo si era con zelo dedicato allo studio della letteratura e dell'eloquenza, virtù delle quali andava orgoglioso, e che aveva scritto molti componimenti poetici degni di merito, tra i quali la *Descriptio Sanctae Sophiae* rappresenta per Agazia quello di maggior raffinatezza ed erudizione. Agazia ammirava Paolo Silenziario, ne era amico e Paolo è inoltre il più importante *contributor* del *Ciclo*,⁶ la silloge di epigrammi raccolti da Agazia sotto il regno dell'imperatore Giustino II, composti da lui e dai suoi amici prevalentemente sotto il regno di Giustiniano.⁷ Paolo fu inoltre con gran probabilità fra coloro che spinsero il poeta di Mirina alla composizione delle *Historiae*.⁸

Panopoli, vissuto al tempo di Teodosio II. Il problema non è affrontato né da WALTZ & SOURY 1974, pp. 175-176, dove invece si propende per la datazione alta, che vede identificato il Massimino dell'epigramma 808 con l'omonimo *quaestor* del 435 (vd. GUILLAND 1971, p. 88, e JANIN 1950, p. 359) e non col prefetto del pretorio d'Italia d'epoca giustiniana (vd. *PLRE* IIIb, pp. 865-866). Più recentemente CAMERON AL. 2016, pp. 39-40, ha ricondotto a Ciro di Panopoli l'epigramma 808 alla luce delle ricerche di TISSONI 2008.

⁵ A riguardo vd. COURTOIS 1949, p. 47 s., e GUILLAND 1954, in part. pp. 544-560 e p. 567 ss.

⁶ Cf. CAMERON AV. 1970, pp. 6-7.

⁷ Cf. *ivi*, p. 13 ss.; ma anche MCCAIL 1969, pp. 94-96, e CAMERON AL. 1993, pp. 69-75.

⁸ AGATH. *Hist. proem.* 11: «Τοιγάρτοι ἔδοξε μοι οὐκ ἀπὸ τρόπου εἶναι καὶ τοῦ συγγράφειν ἀμωσγέπως ἀποπειρᾶσθαι, ὡς ἂν μοι μὴ ἅπας ὁ βίος ἐν μυθολογίᾳ τε καὶ περιπτῶ πόνῳ ἀναλωθεῖη, ἀλλὰ τι φέροιτο καὶ ἀναγκαῖον. Πολλοὶ δέ με καὶ τῶν ἐπιτηδεῖων ἐπείγοντες καὶ ἐγκελευόμενοι ἐξηρέθισαν τὴν ὀρμὴν καὶ ἐπέρρωσαν· ἐν τοῖς Εὐτυχιανὸς ὁ νέος ἀρχηγός γε ἦν τῆς παραινέσεως.

4.1.2 – Paolo Silenziario conosceva la lingua e la letteratura latina? Un vecchio quesito

Non è da Agazia, però, che si ricava, almeno direttamente, che Paolo Silenziario conoscesse la lingua e la letteratura latina, né tantomeno allora la possibilità che questi potesse imitarla nei propri scritti. La questione è annosa ed è stata piuttosto dibattuta fin dal XIX secolo, quando si dava per certa una dipendenza di Paolo dagli elegiaci latini in alcuni epigrammi oggi raccolti nell'*Anthologia Palatina*. Non erano mancate però le critiche, che rimettevano il tutto in discussione e che cercavano di giustificare le somiglianze con il fantasma di un modello perduto di età ellenistica, tanto spesso evocato comune a Paolo e all'autore latino con cui si impostava il confronto.⁹ Vennero allora a crearsi due fazioni: quella degli scettici negazionisti¹⁰ e quella degli assolutamente certi, come Giovanni Viansino,¹¹ strenuo difensore

[«Ho creduto dunque che non fosse inopportuno per me tentare di scrivere in qualche modo un'opera storiografica, affinché la mia vita non fosse del tutto sprecata con la narrazione di racconti mitologici e in una produzione letteraria di scarsa utilità, ma perché apportasse anche qualcosa di utile. E molti degli amici, sollecitandomi e incoraggiandomi, hanno fomentato e incoraggiato questo proposito; fra questi, Eutichiano il giovane era il primo a incoraggiarmi».]

Per NIEBUHR 1828, p. xv e p. 7, sotto il nome di Eutichiano è da intendersi in realtà Paolo. In tempi relativamente più recenti, VENIERO 1916 ne che accoglie le tesi, ma come nota giustamente CAMERON AV. 1970, p. 7 n. 1: «Agathias is not loath to mention Paul's name when he introduces him [...], and this friend [Eutichiano] was a *notary*»; sulla cerchia amicale di Agazia vd. CAMERON AV. & AL. 1966, ma anche, più sintetica, RAPP 2005, pp. 387-389.

⁹ Cf. YARDLEY 1980, p. 239, e in particolare bibliografia in nn. 1 e 3.

¹⁰ Lo stesso YARDLEY 1980 e va menzionato almeno DEGANI 1997 e DEGANI 1998.

¹¹ Cf. VIANSINO 1963, pp. XII-XV, e FEDELI 2021, p. 207, benché precedentemente su posizioni negazioniste (vd. FEDELI 1974).

della tesi secondo cui il Silenziario imitasse l'elegia romana. Come spesso accade nel dibattito scientifico, è sorta poi una terza fazione, quella dei possibilisti, di chi non nega ma che non può neanche escludere.¹² Anzi oggi si tende ad affermare che Paolo Silenziario, qualora non abbia imitato gli elegiaci latini,¹³ conoscesse comunque il latino e che, di conseguenza, abbia potuto adoperare qualche autore latino come suo modello. La Costantinopoli di VI secolo, come si è visto, avrebbe permesso costanti contatti con la lingua latina e la sua letteratura. E per di più la conoscenza del latino da parte dei *silentiarii* sembra essere una costante per questo secolo:

- a) l'imperatore Anastasio, al quale Prisciano aveva dedicato un panegirico, era uno dei decurioni di quella *schola*;
- b) il prefetto del pretorio Foca, *patron* di Giovanni Lido, aveva un'eccellente cultura sia greca che latina.

Ricaviamo da Agazia che Paolo era particolarmente onorato per i propri studi letterari. Agazia stesso, scrivendo ciò, ne riconosce le qualità. Gli agi della famiglia poterono certamente procurare a Paolo una formazione di tutto rispetto, tale da permettergli il raggiungimento di una conoscenza completa nei campi del sapere, forse simile a quella del parente Eutichiano:¹⁴

AGATH. *Hist., proem.*11: Εὐτυχιανὸς ὁ νέος [...], ἀνὴρ τὰ πρῶτα τελῶν ἐν τοῖς τῶν βασιλέων ὑπογραφεῦσι καὶ τὰ ἄλλα ἀγαθὸς καὶ ἀγχινοῦστατος παιδείας τε ἀποχρώντως

¹² È il caso di AGOSTI 2019a e di MARTLEW 1996, ma soprattutto DE STEFANI 2006 e DE STEFANI 2020, benché l'ago della bilancia penda più sul versante possibilista.

¹³ Ulteriori riflessioni potrebbero essere fatte anche alla luce dei recenti studi di JOLOWICZ 2021, che sostiene che gli antichi romanzieri greci, fra cui Achille Tazio, si siano ispirati all'elegia latina. Inoltre, già alcuni epigrammisti greci, vissuti a Roma in età augustea, avevano subito l'influenza dei poeti latini (vd. a proposito WILLIAMS 1978, pp. 125-138).

¹⁴ Su Eutichiano cf. *PLRE* IIIa, p. 475.

ἔχων καὶ τοῦ τῶν Φλωριδῶν γένους ἄριστον
ἐγκαλλώπιμα γεγενημένος.

Eutichiano il giovane, un uomo eminente e intelligentissimo dotato di un'esauriente cultura che rivestiva il grado *primicerius* dei notai imperiali e che è divenuto il miglior motivo d'orgoglio per la *gens* dei Floridi.

Funzionari della corte imperiale, i notai erano addetti alla trascrizione stenografica delle udienze del sovrano e delle sedute del *consistorium*. Potevano anche trascrivere processi importanti quando l'imperatore era assente e a lui rendicontarli in seguito. Fra le altre funzioni, avevano l'incarico di trasmettere le lettere, gli ordini o qualsivoglia istruzione dell'imperatore. Il loro *primicerius* rivestiva, nella gerarchia dei dignitari imperiali, un grado inferiore soltanto al *primicerius* dei *cubicularii*.¹⁵

Paolo Silenziario veniva da una ricca famiglia che avrebbe potuto permettersi gli studi migliori per conseguire un'educazione completa in una delle principali scuole di diritto; un'educazione che nella Costantinopoli di VI secolo è quella che include la competenza, la conoscenza o quantomeno la familiarità col latino. Paolo inoltre era inquadrato nei ranghi dell'alta burocrazia e risulta difficile credere che chi rivestiva un prestigioso ruolo all'interno della corte giustiniana ignorasse una lingua altrettanto prestigiosa. Inoltre, Averil Cameron ha giustamente evidenziato come Paolo Silenziario condivida gli ideali di *romanitas* ecumenica simili a quella di funzionari come Giovanni Lido e Triboniano, che, come si è detto sopra, nutrivano profondo interesse per gli antichi *mores*, la storia e la cultura di Roma, lingua latina inclusa.¹⁶

¹⁵ Cf. DELMAIRE 1995, pp. 46-54.

¹⁶ Cf. CAMERON Av. 2009, p. 19. È l'ideologia che emerge da PAUL. SIL. *Descr. S. Soph.*, vv. 164-167: «Καὶ σὺ δὲ πρεσβυγένηθε Λατινῶν ἔρχομαι Πάμνη, | (165) σύνθροον ἀείδουσα μέλος νεοθηλέϊ Πάμνη | ἔρχομαι καρχαλόωσα, τήν ὅτι παῖδα δοκεύεις | μητρὸς ὑπερτέλλουσαν, ἐπεὶ χάρις ἦδε τοκῆων». [Traduzione di FOPELLI 2005: «Anche tu, antica Roma latina, vieni e canta un canto insieme a quello della

Va fatta, inoltre, un'altra considerazione circa la sua conoscenza del latino, legata ai circoli intellettuali che Paolo frequentava. Egli è l'autore più importante fra gli epigrammatisti del *Ciclo* di Agazia, che di professione era *σχολαστικός*, cioè un avvocato. Inoltre non è difficile immaginare che, se Agazia ammira la straordinaria erudizione del Silenziario, questa ammirazione sia dovuta al fatto che il Silenziario padroneggi anche la lingua e la letteratura latina, cosa non così scontata all'epoca non essendo più obbligatoria la loro conoscenza per la burocrazia statale; risulta anche difficile credere che un colto e prestigioso personaggio della corte di Giustiniano e che per di più, visto il ruolo rivestito, aveva confidenza con l'imperatore e con altri alti funzionari fosse digiuno di latino.¹⁷

4.2 La *Descriptio Sanctae Sophiae*

Autore di numerosi epigrammi dell'*Anthologia Graeca*, Paolo Silenziario trova la sua opera più ambiziosa, almeno fra quelle tràdite, nella *Descriptio Sanctae Sophiae* (in greco Ἐκφρασις τοῦ ναοῦ τῆς Ἀγίας Σοφίας), che venne composta per commemorare la ricostruzione della cupola della basilica costantinopolitana dedicata alla Santa Sapienza divina. L'intervento si rese necessario dopo il crollo parziale della cupola, causato dal sisma del dicembre 557. I lavori di restauro, che comportarono un considerevole impegno economico per l'erario imperiale, furono completati in circa cinque anni sotto la direzione dell'architetto Isidoro il Giovane. La solenne riconsacrazione dell'edificio avvenne il 24 dicembre 562, alla presenza dell'imperatore Giustiniano I, del patriarca Eutichio e della corte imperiale. Il componimento efrastico di Paolo Silenziario, commissionato da Giustiniano stesso, venne declamato il 6 gennaio 563 durante le

nuova Roma fiorente! Vieni ed esulta nel vedere la figlia superare la madre, poiché è questa la gioia dei genitori»]

¹⁷ Similmente WHITBY MA. 1985b, p. 508.

celebrazioni dell'Epifania, che conclusero il ciclo festivo inaugurato con la riconsacrazione del tempio.¹⁸

4.2.1 – *Definizione di un genere*

L' *ekphrasis* nella tradizione retorica antica si configura come un genere letterario rigorosamente codificato, alla stregua del panegirico, all'interno dei manuali di retorica. La sua peculiarità risiede nella versatilità tematica: sebbene nel caso specifico del nostro studio si concentri sulla descrizione di una basilica, il genere efrastico può abbracciare una varietà di soggetti, spaziando dalla rappresentazione di persone ed eventi alla descrizione di luoghi e celebrazioni. L'aspetto più rilevante dell'*ekphrasis* risiede nella sua finalità precipua e nella sua natura di traduzione intersemiotica: rendere vivido attraverso la parola l'oggetto che viene descritto. In un'epoca priva di supporti visivi moderni, l'oratore doveva ricorrere a sofisticate strategie retoriche per suscitare nell'ascoltatore una rappresentazione mentale dell'oggetto descritto, quasi fosse presente dinanzi ai suoi occhi. La vividezza e la dinamicità dell'*ekphrasis* emerge con particolare evidenza nel poema di Paolo Silenziario, dove la descrizione assume una dimensione quasi tridimensionale: l'oggetto descritto si anima, acquisendo una voce propria attraverso cui narrare la sua storia. L'autore può così convertire la descrizione architettonica in un viaggio esplorativo, dove lo spazio si dispiega attraverso la dimensione temporale della narrazione finalizzata a mettere in risalto la complessa materialità dell'oggetto descritto, le sue sfumature visive, le policromie degli ori e dei marmi, i giochi di luce e la vastità dello spazio stesso. Ad animare ancora di più il testo era anche una possibile situazione di lettura o ascolto tipica dell'*ekphraseis*, il fatto, cioè, che esse potessero essere pronunciate *live*; l'uditorio diventava

¹⁸ Per la cornice storica rimando a VENIERO 1916, pp. 191 ss.; WHITBY MA. 1985b, pp. 215-216 et passim; FAYANT & CHUVIN 1997, pp. 20-23; WHITBY MA. 2003a, p. 593; FOBELLI 2005, p. 9 ss.; DE STEFANI 2011, p. vii.; VAN OPSTALL 2017, p. 388

un pubblico che vedeva in diretta lo spettacolo in cui il protagonista era l'oggetto descritto e poteva confermare quanto ascoltato da quanto visto e viceversa.¹⁹ Per usare una similitudine, certo anacronistica, si può dire che le *ekphraseis* costituissero una sorta di audioguide *ante litteram* diffuse nel nostro mondo contemporaneo.

Inoltre, l'analisi del destinatario dell'opera di Paolo Silenziario rivela una duplice dimensione della fruizione poetica: da un lato, si configura come esperienza visiva attraverso cui il lettore viene metodicamente guidato nell'esplorazione delle eccellenze architettoniche della basilica; dall'altro, si manifesta come raffinata esperienza acustica. Paolo Silenziario dispiega un copioso armamentario retorico, finalizzato a catalizzare l'attenzione e il consenso di un uditorio specifico:²⁰ il pubblico cortigiano dell'epoca giustiniana, auspicabilmente dotato di una significativa erudizione, sarebbe stato infatti in grado di decodificare le peculiarità stilistiche e le stratificazioni semantiche del linguaggio poetico, che si inserisce consapevolmente nel solco della tradizione letteraria ellenica, da Omero fino alla produzione nonniana. Tale competenza culturale del destinatario permetteva una piena comprensione e apprezzamento delle scelte compositive dell'autore e del suo virtuosismo intertestuale.²¹

¹⁹ Cf. BERARDI 2018, pp. 125-141; FOBELLI 2005, p. 15 ss.; WEBB 1999; TISSONI 2000, p. 45 ss.; e soprattutto FRIEDLÄNDER 1912, p. 83 ss.

²⁰ FOBELLI 2005, pp. 21-22; più in particolare vd. la minuziosa e appassionata rassegna degli espedienti retorici analizzata da VENIERO 1916, p. 209 ss.

²¹ ISAR 2004, p. 216, osserva infatti che: «the level of the audience can be sensed in the quality of the language of the poem, the use of a very learned idiom in the Alexandrian tradition»; sugli aspetti performativi delle declamazioni tardoantiche vd. soprattutto AGOSTI 2006 (e in part. p. 59 ss. per il caso della *Descriptio*) che si sofferma anche sull'interesse per gli aspetti musicali e ritmici dell'esametro. I seminari tenuti dal professor Agosti al College de France di Parigi nel marzo 2024 nel ciclo intitolato *Les voix de l'hellénisme dans l'Antiquité tardive (IIIe-*

4.2.2 – *Encomio e propaganda*

Non è però la compiuta realizzazione delle regole del genere ecfrastrico l'obiettivo del poeta; l'*ekphrasis* funge piuttosto da veicolo attraverso il quale si articola un più profondo intento politico-ideologico. Paolo Silenziario, infatti, trascende la mera descrizione architettonica della basilica per elaborare quello che Bell ha definito «the greatest surviving verse panegyric of the age»,²² un encomio sistematico dell'imperatore Giustiniano. Tale associazione tra elemento ecfrastrico ed encomiastico costituiva, del resto, una convenzione letteraria consolidata nel periodo tardoantico, come attestano l'*ekphrasis* di Cristodoro sulle statue del *gymnasion* di Zeusippo (*Anth. Pal.* 2),²³ con il suo elogio di Anastasio, e, in ambito prosastico, il *De Aedificiis* di Procopio, anch'esso dedicato alla glorificazione di Giustiniano;²⁴ e il contesto cerimoniale e la natura ufficiale dell'occasione esigevano, infatti, una composizione che incorporasse opportunamente gli elementi del registro panegiristico.²⁵ L'opera del Silenziario si configura

Vie siècles après J.-C.) hanno rimarcato l'interesse del pubblico al ritmo conferito alla declamazione dalla scansione dell'esametro; la musicalità del verso avrebbe potuto appagare il pubblico anche qualora questo non potesse cogliere il significato della parole declamate, cosa altamente possibile nel caso della *Descriptio* del Silenziario, forse il poema più difficile di tutta la letteratura greca. Vd. in particolare i primi due seminari: *Euphonie. Le rythme du monde* (6 marzo 2024), reperibile online presso < <https://www.youtube.com/watch?v=-FrqSW5h3nA&t=347s>> (consultato l'ultima volta il 27/10/24); e *Dire à haute voix : le corps de la parole récitée* (13 marzo 2024), reperibile online presso < <https://youtu.be/Fc7Zr7smjb4>> (consultato l'ultima volta il 27/10/24). Sul codice linguistico utilizzato da Paolo vd. DE STEFANI 2011, pp. xxvi-xxvii, e VENIERO 1916, p. 214 ss.

²² BELL 2009, p. 14..

²³ Riguardo Cristodoro di Copto e la celebrazione dell'imperatore Anastasio rimando alla trattazione di TISSONI 2000.

²⁴ Sulla politica edilizia di Giustiniano cf. RAVEGNANI 2019b, pp.187-194, e ALCHEMIS 2005, pp. 355-356.

²⁵ Cf. WHITBY MA. 1985b, p. 215, e MACRIDES & MAGDALINO 1988, pp. 47-51. L'esempio di Paolo Silenziario fece scuola e divenne un modello per l'*ekphrasis*

come paradigmatica della propaganda imperiale e riflette quella interrotta continuità dell'Impero romano e le sue antichità che costituiva uno dei cardini dell'ideologia giustiniana.²⁶ Paolo Silenziario orchestra una sistematica riabilitazione dell'immagine imperiale e la magnificenza di Giustiniano viene celebrata nella *Descriptio* principalmente attraverso il suo mecenatismo architettonico, emblematicamente rappresentato dalla ricostruzione di Santa Sofia.²⁷

Il tessuto retorico-persuasivo dell'opera risponde alla necessità di stabilizzare un periodo di significativa instabilità politico-sociale: le insurrezioni popolari (inclusa la recente congiura di Ablabio), le campagne militari dai risultati alterni, la pressione costante di Avari e Unni ai confini dell'impero, l'oppressivo sistema fiscale, i conflitti religiosi - sia con le confessioni eterodosse che con i residui nuclei pagani - e le calamità naturali come terremoti ed epidemie avevano costituito altrettante minacce alla stabilità del potere imperiale.²⁸

La riabilitazione della figura di Giustiniano va letta anche nel connubio fra potere politico e laico con la dimensione religiosa. Nella dimensione prossemica in cui agisce la declamazione del Silenziario questa sintesi si manifesta nella fusione del cerimoniale di corte con le prassi liturgiche cristiane con una coreografia che integra elementi da riferirsi al potere temporale ed elementi da riferirsi alla guida spirituale: la declamazione inizia nel palazzo imperiale, alla presenza dei dignitari di corte, per poi evolversi in una processione religiosa che, dinanzi alla basilica, vede l'unione tra autorità laiche ed ecclesiastiche.

panegiristica in età bizantina. Costantino di Rodi, la mano che ne trascrisse il testo nel *codex* Palatino Graeco 23 di Heidelberg, lo ebbe a modello per la descrizione della chiesa dei Santi Apostoli, dedicate a Costantino VII Porfirogenito, (cf. DE STEFANI 2011, pp. VII-VIII; DE STEFANI & STRANO 2024, p. XX).

²⁶ Cf. VENIERO 1914, p. 34 ss.

²⁷ Cf. VAN OPSTALL 2017, pp. 388-389

²⁸ Più dettagliatamente circa le difficoltà del periodo giustiniano vd. BELL 2009, pp. 2-6 e spec. p. 81 ss.; FAYANT & CHUVIN 1997, pp. 27-28; e soprattutto MARAVAL 2016, p. 289 ss.

Questa articolazione si riflette nella composizione di due proemi distinti, dedicati rispettivamente all'imperatore Giustiniano e al vescovo Eutichio, mentre l'*ekphrasis* propriamente detta della basilica è ritmata da momenti di preghiera corale che ne interrompono periodicamente il flusso descrittivo.²⁹

Sul piano contenutistico, l'associazione tra potere imperiale e autorità religiosa assume un valore programmatico. Giustiniano viene presentato non solo come *basileus* per diritto divino, ma come autentico vicario di Dio sulla terra e suo *κυβεργόν* (v. 6), "collaboratore" dell'opera divina. Questa caratterizzazione stabilisce un parallelismo cristologico: come Cristo è l'incarnazione divina, così *Hagia Sophia*, descritta attraverso metafore antropomorfe, diviene il corpo mistico in cui si manifesta la presenza divina.³⁰ In questa prospettiva, Costantinopoli, grazie alla presenza di Giustiniano - le cui lodi si intrecciano inscindibilmente con quelle di Dio e di Cristo - si configura come la nuova Gerusalemme, nuovo centro della Cristianità. Questa divinizzazione e immedesimazione cristologica di Giustiniano non va interpretato come eccesso blasfemo, ma come espressione di una tendenza letteraria diffusa nell'epoca, che trova nell'*ekphrasis* di Paolo Silenziario la sua più compiuta e sensibile realizzazione: una mirabile sintesi tra l'eredità della cultura classica e la teologia cristiana, tratto distintivo della civiltà bizantina.³¹

4.3 Ipotesti claudiane nella *Descriptio Sanctae Sophiae*

L'indagine sulla ricezione dei poeti latini nell'opera di Paolo Silenziario ha registrato un significativo avanzamento grazie al contributo di Mary Whitby del 1985 dal titolo *Paul the Silentary and Claudian*. Nell'analisi della studiosa Paolo Silenziario avrebbe fatto

²⁹ Cf. WHITBY 1985b, pp. 218-219.

³⁰ Cf. BELL 2009, pp. 7-8; FOBELLI 2005, pp. 24-25; VAN OPSTALL 2017, p. 404.

³¹ Cf. WHITBY MA. 1985b, pp. 218-219.

ricorso al modello claudiano nella prosopopea di Costantinopoli che rivolge un accurato appello all'imperatore, il quale risponde ad essa con rassicurazioni sul suo pronto intervento (vv. 214-254). L'ipotesto va rintracciato nelle prosopopee della città di Roma elaborate da Claudiano in *P&O.* 73-173, *Gild.* 17-212, *VI Cons.* 356-493, e la studiosa individua pure altre corrispondenze e *loci similes* con la poesia claudiana.³² Claudio De Stefani, curando l'edizione critica della *Descriptio*, non solo accoglie le osservazioni di Whitby includendole, più o meno tutte, nell'apparato dei *loci*, ma fornisce altre corrispondenze con Claudiano e con altri autori latini, fra i quali Properzio, Ovidio, Paolino di Nola e Prisciano.³³

4.3.1 – Come interpretare un verso di Claudiano

Prendiamo in esame i vv. 332-334 della *Descriptio*:

[...] θεοῦ δ' ὑπεδέξατο κῆρυξ
 ἄμβροτος ἀγρῦπνοιο χέων κελάδημα χορείης
 θεσπεσίαις τεμένεσσι νέοις [...]

«Il divino araldo di Dio, sempre vigile perché insonne, accolse lo strepitoso canto del coro diffondendolo nel nuovo sacro santuario».

In questo passo, dopo la prosopopea di Costantinopoli e la rassicurazione e l'immediato intervento di Giustiniano, Paolo richiama la veglia di preghiera che aveva preceduto la processione per la seconda consacrazione della basilica, in cui erano stati intonati i salmi di re David (il κῆρυξ θεοῦ, qui in metonimia).³⁴ Ho ravvisato alcune

³² Cf. WHITBY MA. 1985°.

³³ Vd. *l'index locorum* in DE STEFANI 2011, pp. 91-122.

³⁴ Così accogliendo l'interpretazione di DE STEFANI 2011, p. 22 *ad l.* 332, e la congettura χέων; cfr. anche VULG. *I reg.*, 29,9: «Respondens autem Achis locutus est ad David | scio quia bonus es tu in oculis meis sicut angelus Dei». Per differenti interpretazioni vd. FRIEDLÄNDER 1912, pp. 275-276. L'intonazione dei salmi di David è ricordata ai vv. 429-437. Non escludo che il salmo intonato durante la meditazione notturna prima dell'inaugurazione della basilica possa essere il centodiciottesimo,

somiglianze con un passo del *Panegirico per i consoli Olibrio e Probino*, vv. 174-175:

Dixerat et velox iam nuntius advolat urbem.
Extemplo strepuere chori [...].

«Come quella terminò il discorso, allora il veloce messaggero si precipitò subito a Roma. Immediatamente strepitarono i cori»

È appena terminato il dialogo fra Roma, in prosopopea, e Teodosio, vittorioso nella battaglia del Frigido: la città chiede all'imperatore di nominare consoli Olibrio e Probino, figlio di Probo, ed egli con pronta risposta rivela la coincidenza di intenti e invia subito un messaggero a Roma con la nomina dei due giovani consoli. Lo schema della scena è sostanzialmente lo stesso: sia in Claudiano che in Paolo Silenziario le

secondo la numerazione della *Septuaginta*; al verso 62 leggiamo : «*Μερονύκτιον ἐξηγειρόμην τοῦ ἐξομολογεῖσθαι σοι ἐπὶ τὰ κρίματα τῆς δικαιοσύνης σου*». [«Nel mezzo della notte mi sveglio per lodarti a causa dei giudizi della tua giustizia»]. Per David come *exemplum* per Giustiniano vd. BELL 2009, p. 18, e soprattutto MACRIDES & MAGDALINO 1988, pp. 65-66, che rimarcano, tra l'altro, l'associazione fra David e Cristo. L'assimilazione di Giustiniano con il re israelitico troverebbe riscontro anche nell'arte figurata, e in particolare nei mosaici del monastero di Santa Caterina nel Sinai (cf. NES 2007, pp. 67-68).

Quanto all'insonnia, celebre è quella di Giustiniano :

anec. 12, 26 : ὅς [...] ὕπνου εἰς κόρον οὐδέποτε ἦλθεν

anec. 13, 28 : Ἦν τε ἄοκνός

Traduzione di Paolo Cesaretti in CONCA 1996 : a : «Che mai prendeva [...] sonno a sazietà» ; b) «era insonne».

Nel passo del Silenziario, senz'altro sensibile ai problemi cristologici del tempo (cf. WESCHE 1991, pp. 11-22) è Dio ad essere insonne (*ἄγρυπνος*), cioè sempre vigile sulle sorti dell'umanità, e se nel poema Giustiniano è inteso come *synergos* di Dio, quindi un *alter Christus*, il passo che conduce all'assimilazione fra Giustiniano, sempre vigile nei confronti dell'Impero, e Dio è molto breve. Sull'insonnia di Giustiniano vd. CROKE 2011.

dramatis personae sono tre: una città personificata (Roma e Costantinopoli), l'imperatore (Teodosio e Giustiniano), un messaggero (il *nuntius* e il κήρυξ). Anche il messaggero di Claudiano è un emissario divino: porta infatti a Roma le disposizioni della dea personificata, prima definita *numen* (v. 126) e *diva* (v. 165), a lui consegnate da Teodosio. Anche l'ordine di apparizione e degli interventi è più o meno lo stesso:

- 1) la comparsa della prosopopea;
- 2) l'accorato appello;
- 3) la risposta e l'immediata reazione dell'imperatore;
- 4) la comparsa del messaggero che annuncia la consacrazione, in Claudiano del nuovo anno consolare, in Paolo Silenziario della nuova chiesa.

Si rintraccia inoltre una *iunctura*: κελάδημα χορείης sembra tradurre *strepere chori*. Una tipologia di traduzione a metà strada fra quelle *ad verbum* e quelle *ad sensum*: il verbo claudiano è infatti reso da un sostantivo e ciò che nel modello latino è in caso nominativo nel possibile ricettore greco è in caso genitivo. La *iunctura* sorprende di più se nel suo computo inseriamo anche θεσπεσίαις τεμένεσσι νέαις. Accantoniamo però νέαις, che è termine dovuto alla circostanza dell'edificazione di una nuova chiesa; restano allora κελάδημα χορείης | θεσπεσίαις τεμένεσσι, che parrebbe essere un riadattamento del v. 175 di Claudiano se letto però nella seguente scansione: *ex templo strepere chori*: il dativo τεμένεσσι, sineddoche, corrisponde all'ablativo *templo*, nel pieno rispetto della condivisa etimologia.³⁵ Il problema che subito si pone è capire se Paolo Silenziario, ammesso che impieghi effettivamente il modello claudiano, abbia frainteso la fonte e non abbia colto l'avverbio *extemplo* o se il manoscritto che aveva a disposizione avesse segmentazione differente del testo.³⁶ In altre

³⁵ Cf. *EDG*, pp. 1464-1466 e *EDL*, pp. 609-611.

³⁶ Non si può nemmeno escludere una lettura etimologica dell'avverbio che deriverebbe effettivamente da *ex* e *templum* (cf. *TLL*, p. 1966 ss.). Inoltre, mi sembra

parole, è possibile che la *lectio* del Silenziario sia quella genuina e sia invece l'avverbio un'equivoca lettura della *scriptio continua* dei manoscritti?

Quello che dopo il v. 175 Claudiano si appresta a raccontare è il *processus consularis* dei due nuovi consoli e la cerimonia del loro insediamento alle calende di gennaio – periodo grossomodo coincidente tra l'altro con i festeggiamenti per la consacrazione della nuova basilica della Santa Sofia, cominciati alla vigilia di Natale e proseguiti fino all'Epifania.³⁷ Se il testo di Claudiano è da intendersi nella scansione "*ex templo strepuere chori*", il poeta starebbe descrivendo l'acclamazione con cui i senatori hanno accolto la nomina a consoli dei due amici e la ritrovata unione fra senato e imperatore dopo la guerra civile conclusasi con la morte dell'usurpatore Eugenio a capo dei ribelli pagani nella battaglia del Frigido.³⁸ La curia del senato infatti era un

interessante notare, se si accoglie la congettura di Mercier, che l'opera *Nuntii Bacchii* di Santra possa essere un ipotesto per Claudiano, come possiamo osservare dal frammento tradito da Nonio Marcello (104, 18 M. = 148 L):

x – x ex templo excita evadit tua
genetrix et omnis vocis expergit sono.

«tua madre agitata esce dal tempio e risveglia tutti col suono della voce».

Nel passo claudiano, infatti, la madre dei due Anicii partecipa alla festa per la nomina a console dei figli (v. 177: *laetatur veneranda parens*; cf. RICCI 2008, p. 64 *ad ll.* 177-204); una ripresa con *variatio* però: Claudiano associa la voce non alla genitrice, bensì ai sette colli di Roma, che risuonano facendo eco ai gioiosi festeggiamenti (v. 175-176: [...] *collesque canoris | plausibus impulsus septena voce resultant*), in ossequio ad altri, più illustri, ipotesti quali l'*Eneide* di Virgilio (5, 148-150), le *Satire* di Orazio (1, 2, 129) e il panegirico per Traiano di Plinio il Giovane (73, 1). Riguardo quest'ultimo aspetto cf. CHARLET 2000, p. 157 n. 4; su Santra vd. invece MAZZACANE 1982, in part. pp. 198-199.

³⁷ Cf. MACHADO 2019, p. 102 ss. e pp. 133-136.

³⁸ Cf. LEPPIN 2008, pp. 247-269; PASCHOUD 1975, pp. 100-124; TAEGERT 1988, pp. 29-34.

templum, cioè uno spazio consacrato dagli auguri, caratteristica che faceva sì che le emanazioni del senato fossero così sancite sacralmente e quindi valide.³⁹ La letteratura latina è solita riferirsi al senato e alla sua curia col termine *templum* (o al plurale *templa* per sineddoche): Cicerone (*Mil.* 90: *templum sanctitatis, amplitudinis, mentis, consilii publici*), Claudio Mamertino (*PANEG.* 3, 2, 3: *hoc augustissimum consilii publici templum* – qui è però il senato di Costantinopoli), lo stesso Claudiano (*VI cons.* 597: *Adfuit ipsa suis ales Victoria templis*) e Prudenzio (*c. Symm.* 2, 13: *vel parienda dehinc, templum dea virgo sacratum*, e *c. Symm.* 2, 28: *marmoreo in templo rutilas Victoria pinnas*).⁴⁰

Allora se Claudiano con *templo* intende il senato, *chori* non sta per semplici canti di gioia, bensì la moltitudine dei senatori in esultanza.⁴¹ Non va dimenticato infine che, dopo la congiura che aveva preceduto di qualche settimana la nuova consacrazione della chiesa, Giustiniano aveva necessità di riappacificarsi con la corte esattamente come Teodosio aveva necessità di riappacificarsi con il ceto senatorio pagano dopo la battaglia del Frigido.

Paolo Silenziario sembrerebbe aver utilizzato il modello claudiano leggendolo in maniera differente da come lo leggiamo noi oggi e, come ho cercato di dimostrare, in una lettura più che lecita e possibile e che anzi elimina la ripetizione di un superfluo secondo avverbio temporale (prima *iam*, v. 173, poi *extemplo*, v. 174). Vediamo anche realizzate le riflessioni prima esposte circa la traduzione: Paolo Silenziario traduce con due termini (*θεσπεσίαις τεμένεσσι*) il *templo* claudiano. Benché il contesto sia diverso (in Claudiano è la curia del

³⁹ Cf. G. L. Grassigli, *Curia*, in *THESCR*A IV, pp. 225-226, e M. Torelli, *Templum*, *ivi*, pp. 340-347.

⁴⁰ Cf. MAZZARINO 1974: pp. 339-377; cfr. anche SERV. *Aen.* 7, 153.

⁴¹ Riabilito pertanto l'interpretazione di Reisch criticata da TAEGERT 1988 pp. 186-187 ad. l 175f. Il sostantivo *chorus* è impiegato da Claudiano per indicare la schiera dei senatori anche nel *Panegirico per il sesto consolato di Onorio*, v. 14 della *praefatio* (cf. CHARLET 2017, p. 231 n. 8; DEWAR 1996, p. 56).

senato, in Paolo Silenziario la nuova basilica), l'aggettivo *θεραπεύσιος* sembra ancor di più alludere al verso claudiano così interpretato: come se fosse una glossa a Claudiano, Paolo Silenziario potrebbe aver ricavato gli attributi del senato ricavate da altri modelli latini come il *templum sanctitatis* di Cicerone, autore letto e studiato in Oriente, o l'*augustissimum templum* del panegirico di Mamertino, pronunciato proprio a Costantinopoli nel 362. L'adattamento alla nuova lingua comporta poi anche la dilatazione del passo claudiano in due versi anziché in un verso unico: tuttavia *ex-templo* in *incipit* è mantenuto con l'*incipit* di *θεραπεύσιος τεμένεσσι*.

La mediazione di un modello autorevole greco che conferisce una patina ellenizzante al ipotesto latino, caratteristica che si osserva quando un autore greco imita un autore latino, è rispettata anch'essa: con l'impiego di una desinenza plurale del dativo tipica di Omero (in -εσσι) e del lessico nonniano, rivelando un intertesto in cui modelli latini sono riorchestrati con gli strumenti desunti dai modelli greci: NONN. 15, 72: *καί τις ἀρακκομένης αἰών κελάδημα βοείης*, e NONN. D. 45, 226: *φοιτάδος ἀγρύπνοιο μεταστήσασθε χορείης*. Ma l'allusione a Claudiano, ricavata dal panegirico per i due giovani Anici, nasconde un messaggio politico preciso nel quadro della propaganda giustiniana? Vediamo un altro esempio.

4.3.2 – Una congiura in cerca di un modello narrativo

Paolo Silenziario potrebbe aver tratto ispirazione da Claudiano per la descrizione della congiura ordita nel mese di novembre 562 da alcuni dignitari intenzionati ad assassinare Giustiniano. Fra questi c'erano il banchiere Marcello,⁴² il musicista o *monetarius* Ablabio⁴³ e Sergio, nipote di Eterio.⁴⁴ La congiura venne scoperta a causa dello stesso Ablabio che ne rivelò i piani al *comes foederatum* Eusebio e al

⁴² Vd. *PLRE* IIIb, p. 816.

⁴³ Vd. *PRLR* IIIa, p. 2.

⁴⁴ Vd. *PRLR* IIIb, p. 1128.

patrizio Giovanni, i quali informarono l'imperatore. Marcello e Ablabio vennero scoperti entrare nel palazzo imperiale con un pugnale e Marcello scampò la pena suicidandosi, mentre non sono note le sorti di Ablabio. Sergio, che era riuscito a fuggire presso la chiesa di Santa Maria delle Blacherne, catturato in un secondo momento, fece il nome di altri congiurati (tra cui Bellisario) e neppure di lui sono note le sorti, anche se forse venne esiliato.⁴⁵ Paolo Silenziario, in realtà, non nomina mai i personaggi principali della congiura e i loro nomi li ricaviamo dalla *Cronografia* di Malala (18, 141) e dalla *Cronaca* di Teofane Confessore (am 6055). Se considerassimo insieme i panegirici di Claudiano in cui vengono narrate le usurpazioni che l'imperatore Teodosio si era trovato a fronteggiare e in particolare la campagna contro Eugenio, cioè *III Cons.* e *IV Cons.*, anche in questo caso avremmo tre cospiratori o quattro cospiratori a danni dell'*imperium*:

- Magno Massimo, che aveva usurpato Graziano facendolo uccidere da Andragazio, morto suicida una volta che Massimo cadde nelle mani di Teodosio e linciato dai soldati di questo;
- Arbogaste, che aveva proclamato Eugenio imperatore, usurpando il trono di Valentiniano, il quale era stato assassinato oppure costretto al suicidio (Claudiano individua gli assassini in Arbogaste e Eugenio);
- e lo stesso Flavio Eugenio;
- Virio Nicomaco Flaviano, che tradì Teodosio, il quale lo aveva nominato *quaestor sacri palatii*, per appoggiare la ribellione di Eugenio e restaurare il paganesimo.

Sconfitti nella battaglia del Frigido, Arbogaste si suicidò mentre Eugenio venne forse trucidato dai soldati di Teodosio; una volta che Teodosio ebbe sconfitto Eugenio, anche Nicomaco Flaviano risolse per suicidarsi.⁴⁶

⁴⁵ Cf. MARAVAL 2016, pp. 364-366.; RAVEGNANI 2019b, pp. 194-196.

⁴⁶ Per il quadro storico rimando a LEPPIN 2008, pp. 106-265. Per la sua rielaborazione in Claudiano cf. WARE 2012, p. 81 ss.

La narrazione claudiana del suicidio di Arbogaste potrebbe aver fornito un modello a Paolo Silenziario per la narrazione di quello di Marcello:

Descr. S. Soph.

33-35: [...] ἔπεσεν αὐτοχειρία

ὁ τὸν λόχον ἄγων· οὐ γὰρ ἤθελεν ἡ Δίκη

αὐτὸν διασώζειν. [...]

937-939: [...] Ταῦτα τυράννων | πολλάκις αὐτοφόνοιο

χερὸς δηλήμονι τόλμη | ἀχένας ἐπρήνιξε, πρὶν ἔντεσι

χεῖρας ἐλίξης [...]

« [...] per mezzo della sua stessa mano cadde il capo dell'insidia. La giustizia, infatti, non voleva salvarlo [...]

[...] Queste imprese fecero spesso cadere le teste dei tiranni con la nociva audacia di una mano rivolta contro se stessi prima che tu, o Giustiniano, impugnassi le armi [...]

III Cons.

102-105: At ferus inventor scelerum traiecerat altum |

Non uno mucrone latus, duplexque tepebat | ensis, et

ultrices in se converterat iras | tandem *iusta manus*.

IV Cons.

85: Oblati gladiis summittunt colla paratis

«E il feroce autore del delitto si era trafitto a fondo il petto non con un unico colpo di spada, infatti due spade erano tiepide di sangue e la mano, alla fine votata alla giustizia, rivolse contro lui stesso le ire vendicatrici»

«Pievano le teste, sottoponendole alle spade pronte».

Scelus ha un significato più duro e forte del *λόχος*, ma non va dimenticato che l'agguato a Costantinopoli non si è compiuto, mentre Arbogaste è riuscito ad assassinare Valentiniano II. L'*inventor scelerum*, di Claudiano, corrisponderebbe al *λόχον ἄγων* di Paolo Silenziario per diversi motivi.

Il primo è di mera natura grammaticale: *inventor* è derivato dal verbo *invenire*, costituito dalla preposizione *in* più il verbo di movimento *venio*, come pure lo è *ἄγω*. Il secondo è di natura prossemica: in entrambi casi si tratta di un congiurato cui spetta una

preminenza e una precedenza rispetto agli altri partecipanti della congiura.

Il terzo è di natura erudita ed epesegetica. Con l'impiego di *inventor scelerum* Claudiano allude chiaramente a Virgilio (*Aen.* 2, 164). Il poeta mantovano aveva così definito Ulisse; e il sintagma "λόχον ἄγω" ha la sua prima attestazione epica nell'*Odissea* di Omero (14, 469): «ὥς ὄθ' ὑπὸ Τροίην λόχον ἤγομεν ἀρτύναντες». ⁴⁷ È il noto passo del menzognero racconto di Odisseo, sotto mentite spoglie, al porcaro Eumeo. L'argomento è costituito dai fatti di Troia e l'eroe riferisce di uno dei tanti agguati nel corso della guerra con a capo Ulisse e Menelao (14, 470: «ἠγείσθην δ' Ὀδυσσεύς τε καὶ Ἀτρεΐδης Μενέλαος»). Quando invece Odisseo rivolge un racconto veritiero all'ombra di Achille, desideroso di sapere le sorti del figlio Neottolemo, il λόχος a cui Odisseo era posto in capo altro non è che il cavallo costruito da Epeo. ⁴⁸ Ὁ τὸν λόχον ἄγων sembra per tanto un ideale epiteto di Odisseo, almeno così concepito nell'immaginario del tempo, che Paolo Silenziario sembra affibbiare ad Ablabio, così come Claudiano aveva affibbiato ad Arbogaste un epiteto virgiliano usato per descrivere Ulisse. A sostegno di ciò si consideri che nell'epica greca imperiale e tardoantica il termine λόχος, declinato all'accusativo, rimanda piuttosto frequentemente a Odisseo. Perché, se è vero che nell'*Iliade* il termine rappresenta soltanto una delle possibili azioni di guerra e perlopiù resta tale anche nell'*Odissea*, nella *Ἰλίου Ἰλωσικ* di Trifiodoro

⁴⁷ [«come quando, dopo averlo pianificato, portavamo sotto Troia un agguato»]

⁴⁸ HOM. *Od.* 11, 523-525: «Ἀντὰρ ὅτ' εἰς ἵππον κατεβαίνομεν, ὃν κάμ' Ἐπειός, | Ἀργείων οἱ ἄριστοι, ἐμοὶ δ' ἐπὶ πάντα τέταλτο | {ἤμην ἀνακλῖναι πυκινὸν λόχον ἠδ' ἐπιθεῖναι}» [«Quando noi, i migliori degli Arghivi, scendemmo nel cavallo, che Epeo fabbricò, a me allora fu dato il comando su ogni cosa, e cioè così sull'aprire tanto sul chiudere il solido strumento dell'agguato»]. Il verso 525 venne in un tempo espunto da Aristarco, ma fu comunque considerato negli *Hypomnemata* (cf. HEUBECK 1983, pp. 299-300 *ad l.* 525).

esso è esclusivamente associato a Odisseo e al cavallo di Troia, e così pure nel dodicesimo libro dei *Posthomerica* di Quinto Smirneo.⁴⁹ In entrambi i casi è Odisseo a guidare e coordinare i piani per l'imboscata: basti pensare al suo discorso ai versi 220-273 in Quinto Smirneo e, analogamente, ai versi 120-151 del poemetto di Trifiodoro. In contesto giambico, come nel passo del Silenziario, *λόχον* è il cavallo di Troia nella predizione dell'*Alessandra* di Licofrone (v. 342).

Paolo Silenziario allude con *δηλήμονι τόλμη* (v. 938) *ausus ... nefas* (v. 75, *IV Cons.*) con cui Claudiano contraddistingue i misfatti di Magno Massimo e Arbogaste.⁵⁰ *Ultrices in se converterat iras | ... iusta manus* sembra essere tradotto, con i soliti riadattamenti della traduzione detti prima, con *ἔπεσεν ἀντοχειρία* e *ἀντοφόνοιο χερὸς*, che descrivono il suicidio di Marcello, un'azione che è stata decretata dall'intervento della Giustizia. Nella narrazione di Claudiano nel *pan. IV Cons.*, Magno Massimo e Eugenio offrono spontaneamente le loro teste a Teodosio perché vengano decapitate, cioè prevenendo la risoluzione dell'imperatore (*oblatis gladiis summittunt colla paratis*): in questo caso Paolo Silenziario, connettendo giustamente l'episodio del *pan. IV Cons.* con quello del *pan. III Cons.*, potrebbe essersi ispirato a Claudiano per dire che i nemici di Giustiniano (i *τύραννοι*), vedendolo trionfare in guerra, abbiano deciso di uccidersi prima di cadere in mano

⁴⁹ TRIPH. *Ilii Exc.*: vv. 2, 92, 120, 223, 382; QUINT. SMYRN., *Posthom.*, 12: vv. 28, 234, 279, 572.

⁵⁰ CLAUD. *IV Cons.* (vv. 72-77: «*Per varium gemini scelus erupere tyranni | tractibus occiduis: hunc saeva Britannia fudit, | hunc sibi Germanus famulum delegerat exul. | Ausus uterque nefas, domini respersus uterque | insontis iugulo. Novitas audere priori | suadebat cautumque dabant exempla sequentem*» [«In Occidente, tramite differenti scelleratezze, insorsero due tiranni: la Britannia selvaggia genera l'uno, un germano esiliato aveva invece preso l'altro come servo. Entrambi osarono commettere una scelleratezza, entrambi si macchiarono del sangue di un imperatore innocente. Questo fatto del tutto inedito persuase dell'audacia il primo, il suo esempio rendeva l'altro più cauto»]. Cf. BARR 1981, pp. 72 *ad ll.* 70-74.

dell'imperatore (ταῦτα τυράννων... ἀρχέναις ἐπρήνιξε, πρὶν ἔντεσι χεῖρας ἐλίξῃς, con ἀρχέναις a tradurre *colla* e ἔντεσι a tradurre *gladiis*). Inoltre, a meno che non sia un puro caso curiosamente sorprendente, una spia della derivazione claudiana del passo del Silenziario è l'impiego dello stesso materiale sonoro del poeta latino: *ensis* e *iras*, cioè il primo e l'ultimo termine del v. 104 del *pan. III Cons.*, sono riecheggianti a livello acustico tramite ἔντεσι e χεῖρας, quest'ultimo soprattutto se pronunciato alla maniera del tempo.⁵¹ La *Descriptio* venne composta per essere pronunciata dal vivo e non è inverosimile credere che Paolo Silenziario volesse mettere alla prova l'attenzione e la competenza del suo pubblico e saggiare la loro abilità nel riconoscere il passo claudiano, oltre a fornire un ulteriore argomento all'approvazione delle abilità retoriche del poeta.⁵² Questo aspetto potrebbe inoltre scongiurare il fatto che le somiglianze possano essere provocate dal fatto che la sottomissione spontanea e la punizione dei nemici è una situazione topica dei panegirici.⁵³ Come abbiamo visto nel caso precedente, anche in questo caso il modello latino verrebbe intersecato con il sistema letterario greco: NONN. *D.* 23, 88, *πολλάκι παχνήεντι κατεπρήνιξε βελέμνω*; NONN. *D.* 28, 64, *ἀρχένα Δεξιόχοιο*

⁵¹ È possibile che Paolo Silenziario vedesse una somiglianza etimologica fra *ensis* ed ἔντεσι, che, a quel che mi risulta, non è segnalata né nel *EDG*, né nel *EDL*, né nel *TLL*. Questo però non deve stupire: fra le teorie linguistiche che circolavano nell'antichità, ve n'era una che voleva il latino come una variante dell'eolico, un dialetto greco, e gli autori cercavano di spiegare le somiglianze fra le due lingue come una diretta derivazione dal greco, non immaginando un antenato comune quale era l'indoeuropeo. Ancora in età giustiniana la questione era ben sentita quale argomento a sostegno della visione ecumenica dell'impero, come in *LYD. mag.* 1, 5 (cf. *DMITRIEV* 2010, p. 37 ss.). Su questo tema cf. *GABBA* 2000, pp. 159-165; *ROCHETTE* 1997, pp. 259-260 *et passim*; *STEVENS* 2006/2007; *DE PAOLIS* 2015.

⁵² Sull'importanza della *performance* acustica nella Tarda Antichità vd. *AUERBACH* 2018² pp. 36-37; *AGOSTI* 2006; anche *AGOSTI* 2019a, pp. 327-330.

⁵³ Cf. *PARRAVICINI* 1909, pp. 95-97.

κατεπρήνιξε μαχαίρη; e NONN. D. 23, 6, καὶ πολὺς ἐν ῥοθίοσι πόδας
καὶ χεῖρας ἐλίττων.

4.3.3 – Giustiniano, un nuovo Teodosio?

La possibile derivazione di schemi narrativi e *iuncturae* dai panegirici in cui Claudiano aveva celebrato le imprese di Teodosio, a mio avviso non è casuale. Un altro riferimento al *Panegirico per il III consolato di Onorio* rivela il *fil rouge* che connette i due imperatori.

Descr. S. Soph. v. 895 ss.:

Ὡς δ' ὅταν ἀννεφέλοιο δὴ ἠέρος ἄνδρες ὀδίται (895)
ἀστέρας ἄλλοθεν ἄλλον ἀναθρόσκοντας ἰδόντες
ὃς μὲν ἀποσκοπέει γλυκὺν Ἑσπερον, ὃς δ' ἐπὶ Ταύρω
θυμὸν ἀποπλάζει, γάνυται δέ τις ἀμφὶ Βοώτην,
ἄλλος ἐπ' Ὀρίωνα καὶ ἄβροχον ὀλκὸν Ἀμάξης
ὄμμα φέρει· πολλοῖς δὲ πεπασμένος ἀστράειν αἰθῆρ (900)
ἀτραπιτοῦς ὤϊξεν, ἔπεισε δὲ νύκτα γελάσσαι·
οὕτω καλλιχόροιο κατ' ἔνδια θέλγεται οἴκου
ἀγλαΐης ἀκτῖνι φεραυγέος ἄλλος ἐπ' ἄλλη.
Πᾶσι μὲν εὐφροσύνης ἀναπέπτ[αται] εὐδῖος αἰθρη
ψυχαίην ἐλάσασα μελαγκρήδεμνον ὀμίχλην· (905)
πάντας ἐπαυγάζει ἐλάσας ἰερόν [...]

«Come quando i viandanti, nell'aria sgombra di nubi, rimirano le stelle che spuntano ora qui ora lì: uno scruta il dolce Vespero; un altro rivolge l'animo al Toro; un altro si rallegra di Boote; un altro volge l'occhio su Orione e sull'arido solco del Carro; il cielo cosperso di una moltitudine di stelle, aprì le sue vie e persuase la notte a sorridere. Così nelle sedi della spaziosa dimora ciascuno si lascia incantare da un raggio diverso di luminoso splendore. Per tutti si dispiega un cielo sereno di gioia che scaccia dell'animo la tenebra dal nero diadema. Il sacro splendore illumina tutti gli uomini»⁵⁴

CLAUD. *III Cons.*, vv. 162-175:

[...] Nec plura locutus,
sicut erat, liquido signavit tramite nubes
ingrediturque globum Lunae limenque relinquit
Arcados et Veneris clementes advolat auras. (165)
Hinc Phoebi permensus iter flammamque nocentem
Gradivi placidumque Iovem, stetit arce suprema,
Argenti qua zona riget Saturnia tractu.
machina laxatur caeli rutilaeque patescunt
sponte fores. Arctoa parat convexa Bootes, (170)
Australes reserat portas succinctus Orion,

⁵⁴ Traduzione di FOBELLI 2005.

invitantque novum sidus pendentque vicissim
quas partes velit ipse sequi, quibus esse sodalis
dignetur stellis aut qua regione moveri.
O decus aetherium, terrarum gloria quondam (175)

«Teodosio non disse di più, così com'era tracciò per le nubi un ponte di luce entra nel cielo della luna, lascia il suolo d'Arcadia e vola verso i dolci soffi di Venere. Da qui attraversa la rotta di Febo, la fiamma nociva di Marte Gradivo e la calma di Giove, si ferma nella cittadella suprema, dove per via di un gelido corso ghiaccia il cielo di Saturno. La macchina del cielo si dispiega, spontaneamente si aprono le porte scintillanti. Il Carro predispone la volta dell'Orsa, l'armato Orione apre le porte australi, invitano il nuovo astro e osservano a loro volta quale direzione quello voglia seguire, di quali stelle lui si degnerà d'essere il compagno o in quale regione vorrà muoversi. O ornamento del cielo, un tempo gloria della terra».

Nel passo del Silenziario, la luce di Santa Sofia diventa il faro per il marinaio e l'astro viandante, vale a dire che è come se la basilica, con tutti i suoi splendori, venisse assunta in cielo come una nuova stella;⁵⁵ il passo di Claudiano è l'apoteosi, l'assunzione in cielo di Teodosio, che diventa anch'egli una nuova stella. In tutta la narrazione del Silenziario, la basilica è antropomorfizzata, è il corpo di Cristo in cui si percepisce la presenza di Dio. Ma se Giustiniano è immedesimato col Cristo in quanto *synergos* del Signore, è chiaro che Giustiniano assurge come lui al cielo come nuovo astro cui, al passaggio, le stelle schiudono il cammino. Alludendo a Claudiano, che aveva trovato ispirazione dalle apoteosi di Enea, di Romolo, di Giulio Cesare e di Augusto nelle *Metamorfosi* di Ovidio e nell'*Eneide* e *Georgiche* di Virgilio,⁵⁶ Paolo Silenziario colloca Giustiniano sullo stesso piano degli eroi delle antichità romane nella venerazione delle quali poggiava la propaganda d'età giustiniana.

Non è inverosimile credere che Giustiniano venisse considerato un novello Teodosio I o che con questo venisse istituito un parallelo o un'immedesimazione. Molti sono gli indizi che propendono a favore di questa tesi. Teodosio era stato l'ultimo imperatore a governare l'Impero Romano nella sua interezza prima della *Restauratio*

⁵⁵ Cf. FOPELLI 2005, pp. 164-165; FRIEDLÄNDER 1912, p. 294.

⁵⁶ Cf. a riguardo MEUNIER 2019, pp. 306-308.

giustiniana. La legge che apre il *Corpus Iuris Civilis* è l'Editto di Tessalonica, emanato da Teodosio nel 380; fu nel foro di Teodosio, dove una colonna ne celebrava le imprese contro i Goti, che Giustiniano celebrò il trionfo a seguito della sconfitta dei Cutriguri, Bulgari e Sclaveni che nel 559 invasero i Balcani e arrivarono fino alle porte di Costantinopoli.⁵⁷ Nell'*augustaion*, infine, Giustiniano eresse fra 543 e 544 una statua di bronzo rimpiazzando e riutilizzando una precedente statua di Teodosio.⁵⁸

4.4 Conclusioni

Alla luce dei dati emersi, sembrerebbe che Paolo Silenziario abbia più volte alluso ai poemi claudiane nella *Descriptio Sanctae Sophiae*. In particolare, avendo notato alcune somiglianze fra il regno di Giustiniano e quello di Teodosio, desume gli schemi narrativi dalle imprese narrate nei panegirici di Claudiano che quelle imprese trattano: quello per il consolato di Olibrio e Probrino e quelli per i due consolati di Onorio. Forse con una segmentazione testuale differente rispetto a quella che leggiamo noi. È possibile ipotizzare un ramo della tradizione orientale di Claudiano conservato nell'allusione che ne fa Paolo Silenziario e andato perduto invece in Occidente? Non è possibile dirlo; tuttavia abbiamo visto come l'ipertesto del Silenziario derivi da un ipotesto claudiano non interessato a Stilicone o a Onorio, come ci aspetteremmo, bensì a Teodosio, che quando Claudiano scrive è già morto.

L'unico manoscritto di Claudiano a me noto in cui Claudiano viene considerato panegirista di Teodosio è il Laurenziano di San Marco 250, conservato nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze⁵⁹. Il primo poema del manoscritto è l'invettiva *In Rufinum*, ma

⁵⁷ Vd. MARAVAL 2016, pp. 347-349. Cf. CROKE 2005, p. 65.

⁵⁸ Cf. MARAVAL 2016, p. 123, e soprattutto MANGO 1993, studi nn. X-XI.

⁵⁹ La sua sigla è F2 nell'edizione di Jean-Louis Charlet per le Belles Lettres (vd. CHARLET 2000, p. LXIII).

anziché questo titolo leggiamo: «*Fl. Claudiani Panagericon incipit liber primus 'De gestis Theodosii'*». ⁶⁰ In origine tale titolo non apparteneva al manoscritto, databile al XII o al XIII secolo e solo una mano successiva lo ha apposto. Benché presente, in questa invettiva Teodosio è solo un personaggio secondario nella narrazione di Claudiano. Non si comprende per quale motivo, allora, il titolo dovrebbe alludere alle imprese di Teodosio. È possibile che la mano *recentior* abbia apposto questo titolo perché derivandolo da un altro manoscritto? Magari di provenienza bizantina? Sappiamo che il manoscritto apparteneva alla biblioteca di Niccolò Niccoli, di cui sono note la sfrenata raccolta di codici e la familiarità con personalità greche. Fu fra i promotori dell'insegnamento del greco a Firenze e della familiarità con intellettuali orientali o attivi in Oriente come Giovanni Aurispa e Emanuele Crisolora. ⁶¹ In quel periodo, inoltre, più massicciamente codici orientali rientrarono in Europa seguendo le rotte diplomatiche fra Bisanzio e l'Occidente cattolico. ⁶² È possibile, che il titolo apposto, incompatibile col contenuto del testo che lo segue derivi da un manoscritto che forse conteneva un altro poema di Claudiano, il *Panegirico per il consolato di Olibrio e Probino* e i panegirici per il terzo e il quarto consolato di Onorio? Non è possibile escluderlo. Il panegirico per i due Anicii circolò all'interno dei *milieux* senatori cristiani e verosimilmente fra la famiglia stessa, autonomamente rispetto al resto dei *carmina maiora*, verosimilmente raccolti da Stilicone alla morte del poeta. Come abbiamo visto, la *gens Anicia* ebbe rilevante importanza nella vita latinofona costantinopolitana, facendosi spesso promotrice della diffusione di opere latine. È possibile allora che si rese partecipe della trasmissione di un codice delle opere di Claudiano che

⁶⁰ Cf. le *codicum inscriptiones* in HALL 1985, p. 12.

⁶¹ Su Niccoli vd. ZIPPEL 1890; sulla sua biblioteca come nucleo della biblioteca di San Marco vd. ULLMAN & STADTER 1972.

⁶² Cf. BIANCONI 2022.

principiava con o includeva il panegirico per i due illustri antenati, un codice oggi perduto ma testimoniato da F2 almeno nel titolo.⁶³

Paolo Silenziario, qualora abbia imitato Claudiano, si dimostra un buon conoscitore della lingua latina: quando le traduzioni si attengono alla prassi *ad verbum* cercano di rendere più o meno le etimologie dei termini e i significati originali. Ci si chiederebbe, però, le ragioni per le quali non abbia composto un panegirico in latino a differenza di Giovanni Lido e, come avverrà successivamente, di Corippo. Forse il Silenziario non si sarebbe sentito a suo agio nella declamazione in una lingua che comunque era la seconda lingua, ma credo tuttavia che la risposta vada ricercata altrove, e cioè nel rispetto dei modelli, caratteristica tipica della letteratura bizantina.⁶⁴ Nonostante l'opera sia un panegirico per Giustiniano resta comunque un *ekphrasis*. Paolo avrà sicuramente avuto presenti i modelli in lingua greca: l'*ekphrasis* di Cristodoro delle statue del *gymnasion* di Zeusippo, la *Tabula Mundi* di Giovanni di Gaza, il *De aedificis* di Procopio e l'*ekphrasis* per la chiesa di San Polieucto.⁶⁵ Senza contare, infine, che la *Descriptio* è una sintesi di sacro e profano, viene pronunciata a due tempi, prima a corte poi nella basilica, divenendo un panegirico sia per Giustiniano che il patriarca Eutichio. La declamazione fondendosi con

⁶³ Sulla tradizione del *Panegirico per il consolato di Olibrio e Probrino* cf. CHARLET 2000, p. LXVI ss.; HALL 1986, pp. 109-11; SCHMIDT 1989, p. 394 ss., che ammette la presenza di questo panegirico in una raccolta originale dei *carmina maiora* di Claudiano. A questo punto una possibile edizione antica dei *carmina maiora* che includesse il panegirico per i due Anicii sarebbe dovuta non a Stilicone, ma alla famiglia stessa degli Anicii, un'edizione forse realizzata a Bisanzio. Jean-Louis Charlet, che ringrazio, mi ha riferito di credere, tuttavia, che il titolo *De gestis Theodosii* sia opera di un lettore di Claudiano che vedeva l'opera politica di Claudiano nella sua generalità, come canto della grandezza del mondo romano teodosiano che prosegue con Stilicone e con Onorio.

⁶⁴ Cf. a riguardo HUNGER 1969-1970.

⁶⁵ Cf. *l'index locorum similium* in DE STEFANI 2011, p. 91 ss.

la litania e la preghiera non poteva che assumere la lingua della liturgia bizantina, il greco.

Capitolo 5 Claudio in Giorgio di Pisidia: nuovi quesiti per vecchie questioni

5.1 Introduzione storica: un'epoca di cambiamenti

L'ultimo quarto del VI secolo aveva visto di fatto il fallimento della politica della *Restauratio imperii* giustiniana. L'imperatore elogiato da Paolo Silenziario aveva lasciato ai suoi successori una situazione territoriale e amministrativa estremamente precaria. L'Occidente era nuovamente messo sotto scacco dai barbari, in particolare dai sopraggiunti Longobardi, e versava in disastroso dissesto economico e finanziario; anche sul *limes* orientale, nonostante gli impegnativi sforzi di Giustiniano perché venisse garantita la pace, sotto Giustino II (565-578) ripresero gli scontri con l'impero persiano. La pace sul confine orientale venne ristabilita sotto Maurizio (582-602), il quale riorganizzò l'impero soprattutto per rinsaldare i possedimenti in Occidente rimasti in mano ai bizantini. Nuovi problemi e minacce, tuttavia, venivano da nord, dai Balcani messi in subbuglio dalle tribù slave e dagli Avari. Le difficoltà economiche e il malessere fra i ranghi delle milizie e, più generalmente, quello diffuso in tutta la popolazione

portarono poi alla ribellione del sottoufficiale semibarbaro Foca (602-610) che, acclamato dall'esercito e dal Senato di Costantinopoli, venne proclamato imperatore e eliminò Maurizio e la sua discendenza. Nonostante l'approvazione riscossa in Occidente, sotto Foca l'impero piombò nel terrore: a colpi di congiure e uccisioni le più importanti famiglie aristocratiche, già economicamente in rovina, vennero decimate, i Balcani caddero definitivamente nelle mani degli Slavi e fra sostenitori e oppositori del regime scoppiò la guerra civile. Quando la Persia si riarmò per vendicare la morte di Maurizio, l'impero era sull'orlo del collasso. La soluzione ai problemi venne dalle periferie occidentali.

Eraclio *maior*, l'esarca preposto all'Africa, territorio in cui le condizioni economiche e sociali erano tutt'altro che disastrose a differenza dell'Oriente,¹ venne contattato dal *comes excubitorum* Prisco per animare in maniera decisiva la ribellione contro il regime di terrore di Foca, del quale l'usurpazione a danno di Maurizio non era passata inosservata fra le famiglie più importanti del panorama politico bizantino. Eraclio *maior*, affiancato dall'omonimo figlio, il quale verrà designato al ruolo di imperatore, dovette trovare la proposta alquanto allettante: bisognava prevenire un'eventuale purga di Foca e l'idea di poter assurgere al soglio imperiale era certamente stimolante. Trovati appoggi alla ribellione in tutto l'Impero, nel mese di ottobre 610 padre e figlio sbarcarono alle porte di Costantinopoli, il tiranno venne

¹ Vd. a riguardo KAEGI 2003, pp. 27-29.

atrocemente eliminato e il giovane Eraclio fu incoronato imperatore dal patriarca Sergio.²

Sotto il regno di Eraclio (610-641) le crisi militari che si erano aperte fra fine VI e inizio VII secolo vennero risolte. Le due minacce, quella a nord degli Avari e quella a sud-est dei Persiani, vennero debellate non senza difficoltà: i Persiani, che con la guida di Cosroe II erano penetrati nei territori di Medio Oriente ed Egitto, vennero sconfitti in una serie di campagne fra 622 e 628, mentre gli Avari rovinarono nell'assedio di Costantinopoli del 626.

5.2 Un panegirista per Eraclio

L'analisi del regno di Eraclio (610-641 d.C.) rivela una significativa dicotomia tra gli aspetti bellici e la rinascita culturale. Quest'ultima fase si configura come periodo di notevole fermento intellettuale, equiparabile per rilevanza alla precedente età giustiniana e caratterizzata da una marcata discontinuità rispetto alla fase di declino culturale sotto il regno di Foca. La dimensione militare, pur preponderante, si interseca con un rinnovamento sistematico delle attività intellettuali, manifestatosi in molteplici ambiti: dalla produzione poetica alla storiografia, dalle dissertazioni filosofiche alle dispute teologiche. Figura centrale di questo rinascimento culturale fu il patriarca Sergio, il cui contributo si inserisce in un più ampio

² Per tutti gli aspetti della ribellione contro Foca cf. *ivi*, pp. 37-52, e MEIER 2014, p. 139 ss.

contesto di rinnovata vitalità della classe intellettuale costantinopolitana.

In tale panorama, Giorgio di Pisidia emerge come il massimo esponente letterario del periodo, la cui opera rappresenta non solo una testimonianza della rinascita culturale, ma anche una fonte storica primaria per la comprensione dell'epoca eracliana.³

5.2.1 *Aspetti della poetica di Giorgio di Pisidia*

La figura di Giorgio di Pisidia⁴ si distingue nel panorama letterario bizantino per una peculiarità che lo accomuna a Paolo Silenziario e lo differenzia da Claudiano: la sua attività poetica non costituiva la sua occupazione primaria. Nonostante le origini provinciali, ricopriva infatti una posizione di prestigio nel clero di *Hagia Sophia*, dove esercitava le funzioni di diacono e *κενοφύλαξ*, incarico quest'ultimo che comportava non solo la custodia dei vasi sacri, ma anche significative responsabilità liturgiche e amministrative, paragonabili a quelle dell'*oikonomos*.

³ Cf. LEMERLE 1971, p. 74 ss.; WHITBY MA. 1998, p. 248; HÖRANDNER 2003, riflettendo sul cerimoniale di corte bizantino d'epoca medievale così come tramandato da Const. Porph. *De cerim.*, definisce il Pisida «the first Byzantine court poet» (p. 76) e afferma che, nonostante la diversa tipologia e di apparato visivo e di pubblico (il cerimoniale di Eraclio è ancora legato a quello tardoantico), i motivi letterari e i *topoi* retorici impiegati per la celebrazione del sovrano sono gli stessi; sul bagaglio culturale del Pisida vd. PERTUSI 1959, p. 37 ss.

⁴ La provenienza da Antiochia di Pisidia è attestata in PSELL. *iudicium de Eur. et Pisida*, l. 100.

In qualità di *referendarius* del patriarca Sergio, suo mentore spirituale, svolgeva inoltre un ruolo diplomatico fondamentale, gestendo le comunicazioni con l'autorità imperiale e partecipando al cerimoniale di corte.⁵ La composizione dell'*In Heraclium*, successiva all'incoronazione di Eraclio, giunto a Costantinopoli dall'Africa, rappresenta un primo panegirico epico che, mentre celebra il nuovo imperatore, costituisce al contempo una forte invettiva contro Foca.⁶

La relazione tra il patriarca Sergio ed Eraclio si fondava su una reciproca necessità strategica, articolata su tre livelli: militare, considerate le minacce persiane alla Siria, patria di Sergio; economico, data la necessità di risorse per le campagne militari in un contesto di difficoltà finanziarie; ecclesiastico-politico, per il sostegno necessario al patriarcato costantinopolitano nella disputa con Roma.

La situazione politica di Eraclio, caratterizzata dall'assenza di legittimazione dinastica, trovò in Giorgio di Pisidia un intellettuale capace di elaborare e diffondere un'efficace narrativa ideologica. La *Renovatio imperii* promossa da Eraclio assunse una dimensione

⁵ Cf. fra gli altri PERTUSI 1959, p. 12-13 e in part. n. 1 (p. 13); WHITBY MA. 1998, p. 247; REY 2003, p. 607 e in part. nn. 1-2; vd. anche RAPP 2021, p. 15.

⁶ Dopo lo studio di FRENDO 1984 è ormai comunemente accolta la datazione alta del carne, attribuita per motivi estetici e dopo un'attenta analisi del contenuto del testo (cf. TARTAGLIA 1998, p. 14), nonostante, HOWARD-JOHNSTON 2010, e più recentemente, ESPEJO JÁIMEZ 2017, siano ancora favorevole alla datazione bassa proposta da PERTUSI 1959, p. 15 ss.; più recentemente, sempre a favore della datazione alta, cf. PLESHAK 2019. Sulla vita e le opere di Giorgio di Pisidia vd. almeno i recenti VASSIS 2019, pp. 149-156, e HOWARD-JOHNSTON 2010, pp. 16-27 *et passim*, con bibliografia.

prevalentemente culturale, sostenuta dal patriarcato. La vasta erudizione del Pisida, che spaziava dalla letteratura classica a quella cristiana, dalle opere letterarie ai testi scientifici, lo rese lo strumento ideale per questa operazione politico-culturale.⁷

Il panegirico, composto nel rispetto dei canoni retorici, trascende la mera funzione encomiastica per assumere caratteristiche dell'orazione giudiziaria. L'elemento teologico diviene centrale nella costruzione ideologica: Eraclio viene rappresentato come strumento della volontà divina, eletto da Cristo e *philochristos*, fino a configurarsi come manifestazione terrena della divinità. In tale panorama, Giorgio di Pisidia emerge come il massimo esponente letterario del periodo, la cui opera rappresenta non solo una testimonianza della rinascita culturale, ma anche una fonte storica primaria per la comprensione dell'epoca eracliana.

È la retorica a cementare questo nuovo rapporto fra potere politico e religione cristiana; Eraclio ne è consapevole e in un certo senso ne è il promotore. Le fonti delle composizioni panegiristiche del Pisida, infatti, sono attinte in diverso modo: o da autopsia, come nella prima spedizione persiana o nell'assedio di Costantinopoli da parte degli Avari, o, prevalentemente, tramite i comunicati che l'imperatore, impegnato nelle campagne militari, inviava alla capitale per informarla sugli andamenti della guerra.⁸ I carmi del Pisida costituiscono una riscrittura poetica proprio di questi dispacci ufficiali. Il ruolo di Giorgio

⁷ Cf. TAKÁCS SAROLTA 2009, p. 134; KAEGI 2003, p. 60.

⁸ Cf. PERTUSI 1959, p. 34.

come poeta di corte va visto come complemento simmetrico delle sue funzioni di referendario: egli si incarica di trasmettere solennemente i messaggi imperiali a un pubblico probabilmente riunito in Santa Sofia, ricorrendo a un'elaborazione poetica, ideologica e teologica che ne enfatizza il significato.⁹ Probabilmente, già in questi dispacci erano presenti degli elementi ideologici-propagandistici, quasi dei suggerimenti, tali che tramite rimandi biblici potessero collocare la sua impresa militare su un piano cosmico e religioso; essi vengono però profondamente sviluppati dal Pisida.¹⁰ Eraclio è consapevole di non godere di molta popolarità nella capitale, che non accoglie con favore le nuove misure economiche volte al finanziamento delle imprese militari e che non vede di buon occhio il fatto che il sovrano sia a lungo distante, senza contare il malumore dovuto ai piuttosto pallidi successi contro i persiani e agli Avari che sono alle porte della città.¹¹ Giorgio deve rassicurare il popolo del fatto che, se il sovrano è assente, è perché egli si interessa alle sorti del paese al quale deve garantire sicurezza; deve coprire gli eventuali fallimenti e mende del sovrano; essendo l'intermediario dell'imperatore, deve in poche parole risollevare il morale della popolazione e trasmettere solo l'immagine positiva del sovrano.¹² È la *synkrisis*, allora, il luogo deputato alla realizzazione della campagna di immagine.

⁹ REY 2003, p. 608.

¹⁰ Cf. *ivi*, p. 609.

¹¹ A riguardo rimando a KAEGI 2003, p. 110 ss.

¹² Cf. WHITBY MA. 1998, p. 251 ss. e WHITBY MA. 2003b, p. 175.

5.2.2 *Fra sacro e profano*

È stato più volte osservato che nelle *synkriseis* e in generale in tutta la produzione letteraria di Giorgio di Pisidia l'allegoria profana e quella cristiana convivono felicemente, assecondando quella armoniosa sintesi dell'elemento classico con quello cristiano che sarà tipica di tutta la letteratura bizantina.¹³ Più nello specifico, i modelli di paragone non vengono più esclusivamente desunti, come era norma, dal mondo mitologico o storico, bensì adesso è anche il repertorio biblico a prestare i suoi personaggi.¹⁴ Non è una novità,¹⁵ ma l'impiego massiccio di questa fusione di elemento teologico-cristiano e elemento mitologico-pagano diventa uno dei tratti distintivi della poetica pisidiana.¹⁶ L'impiego dei due immaginari ha però fini diversi: se desunto dal mondo mitologico pagano, esso inserisce Eraclio in una dimensione epica ed eroica, rafforzandone il suo ruolo di sicura e valente guida dello Stato; se, invece, desunto dal mondo biblico, esso

¹³ Cf. FRENDI 1984, p. 178 ss.

¹⁴ Cf. SOTO CHICA 2017, p. 261.

¹⁵ Vd. *ibid.*; al tempo del Pisida è ormai un aspetto abbastanza consolidato, in particolare nell'epica-panegirico bizantina, come anche nei panegirici in prosa: nella già vista Paul. Silent. *Descr. Soph.* l'accostamento fra l'azione del Dio veterotestamentario o l'opera del Cristo con le azioni dell'imperatore costituisce un elemento portante dell'ossatura retorica dell'encomio. Modelli biblici e cristiani sono presenti anche in altri poemi epico-encomiastici bizantini precedenti all'opera di Giorgio di Pisidia, ma in lingua latina come, per esempio, in Prisc. *Anast.*, vv. 211-216.

¹⁶ ESPEJO JÁIMEZ 2017, pp. 266-267.

gli conferisce un'eccezionale profondità religiosa e spirituale.¹⁷ La distinzione però non è così netta: l'impiego del *topos* retorico di Eracle salvatore, redentore e civilizzatore, già diffuso abbondantemente nella letteratura encomiastica o nell'iconografia tardoantica e praticato con disinibita facilità se applicato ad Eraclio, dato il nesso già presente nel nome, è equivalente nell'opera del Pisida all'impiego della figura del Cristo salvatore, redentore e civilizzatore, una civiltà tutta cristiana contro la barbarie pagana dei persiani. Dire che Eraclio sia un novello Eracle è come dire che Eraclio sia un novello Cristo e il pubblico coglieva questa associazione e ne rimaneva persuaso.¹⁸ È molto probabile che l'artefice di questo impiego profondamente cristianizzato della retorica sia stato proprio l'imperatore. Eraclio usava consapevolmente l'immaginario cristiano nei discorsi che incitavano gli eserciti e consapevolmente lo impiegava con successo a fini politici.¹⁹ La rappresentazione del regno di Eraclio si caratterizza per un sistematico ricorso al vocabolario, alla simbologia e all'immaginario veterotestamentario e neotestamentario. Al centro di questa costruzione ideologica si colloca il contrasto tra l'impero cristiano e

¹⁷ Cf. *ivi*, p. 277-278, e SOTO CHICA 2017, pp. 261-262.

¹⁸ MEIER 2015; sul nesso Eraclio-Eracle-Cristo in Giorgio di Pisidia. vd. anche HUNGER 1969-1970, pp. 22-23, che osserva anche l'associazione fra il Cristo ed Eracle era già presente in Sinesio, e più recentemente, sul riuso del mito di Eracle in contesti cristiani vd. EPPINGER 2019, SOWERS 2019 e, nel caso specifico di Giorgio di Pisidia, MELLAS 2019.

¹⁹ Un esempio di questo suo *modus operandi* può essere rintracciato in GeorgP. *Exp. Pers.* II, vv. 76-120, in cui Eraclio incita le truppe con l'ostensione dell'effigie acheropita del Cristo.

quello persiano. Quest'ultimo, quale formidabile antagonista, aveva condotto l'Impero Romano d'Oriente sull'orlo del collasso; fu la coraggiosa e vittoriosa controffensiva di Eraclio, condotta sotto l'egida unificante della cristianità e supportata dalla tradizionale retorica imperiale, a determinare l'inversione delle sorti in favore dei Bizantini.²⁰

Quanto al pubblico e al contesto dei panegirici, pronunciati non più in esametro, ma in trimetro giambico, non abbiamo notizie precise a riguardo, ma si può ipotizzare che la produzione poetica correlata al regno di Eraclio fosse concepita per una fruizione pubblica nella capitale: mentre i componimenti di minore estensione venivano verosimilmente declamati davanti alla popolazione radunata in Santa Sofia, seguendo una prassi analoga a quella della lettura pubblica dei dispacci imperiali dal fronte, le opere di più ampio respiro trovavano presumibilmente la loro collocazione naturale all'interno di cerimonie ufficiali più articolate, secondo una tradizione già consolidata nei decenni precedenti, come testimoniano i casi di Paolo Silenziario e Corippo intorno alla metà del VI secolo.²¹

²⁰ TAKÁCS SAROLTA 2009, p. 133 ss. Giorgio di Pisidia in un certo senso, più che scrivere *epos* encomiastico, scrive a questo punto un'agiografia. È proprio il poeta a suggerire una lettura in tal senso dell'*epos* encomiastico e teologico per Eraclio. Come dimostrato da WHITBY MA. 2003b, p. 177 ss., Giorgio usa gli stessi espedienti retorici e lo stesso immaginario dei panegirici per Eraclio per il panegirico in prosa di San Anastasio. Se non c'è distinzione fra il trattamento riservato a un santo e quello riservato ad un imperatore, va da sé che di questo si sta scrivendo una sorta di agiografia.

²¹ WHITBY MA. 1998, p. 251.

Un'ulteriore riflessione sul pubblico e le sue competenze va fatta. L'analisi della figura di Giorgio di Pisidia rivela una complessa intersezione tra il suo ruolo ecclesiastico e la sua produzione poetica. Benché la sua attività letteraria godesse del patronato imperiale e rivestisse un'indubbia rilevanza culturale, essa si configura primariamente come un'espressione intellettuale destinata a una fruizione elitaria. Il suo corpus poetico, caratterizzato da un elevato grado di sofisticazione stilistica e da una densa stratificazione di riferimenti dotti, presuppone un pubblico dotato di raffinata preparazione culturale. Tale audience, circoscritta agli ambienti ecclesiastici e aristocratici più colti, era in grado di decodificare l'elaborato apparato retorico e di cogliere le numerose allusioni alla tradizione classica. Il registro linguistico adottato, deliberatamente ricercato e spesso criptico, risultava infatti largamente inaccessibile agli strati popolari della società. È tuttavia significativo osservare come questa produzione letteraria, pur mantenendo un indiscutibile valore documentario e culturale, rifletta un'estetica e sensibilità ormai distanti dai canoni classici, evidenziando una significativa evoluzione del gusto letterario dell'epoca.²²

²² Cf. TARTAGLIA 1998, p. 12; per il livello e la tipologia di istruzione nel VII secolo cf. MANGO 2014², pp. 197-198, e PERTUSI 1959, p. 37; la presenza massiccia di modelli biblici nella *synkrisis* potrebbe essere motivata anche da fini pratici: i più avevano un'istruzione elementare basata sulla lettura dei testi sacri e liturgici (vd. MANGO 2014², *ibid.*) e con l'impiego del modello biblico Giorgio di Pisidia si assicura che tutti, indipendentemente dal loro grado di istruzione, riescano a cogliere il messaggio propagandistico.

In conclusione l'*epos* panegiristico di Giorgio di Pisidia, nonostante la predominante cristianizzazione dell'elemento encomiastico e la virata al trimetro giambico, caratteristiche che verranno *de facto* sempre riprese nella panegiristica successiva e che quindi fanno vedere il Pisida come il primo poeta bizantino medievale o l'ultimo dei tardoantichi, non si discosta molto dalla tipologia e dalla metodologia del panegirico epico che si era attestata a partire dal IV secolo e che vede in Claudiano il più importante riferimento, almeno in Occidente e nei colti poeti grecofoni d'Oriente.

5.3 Giorgio di Pisidia e il modello claudiano: un possibile ipertesto?

Prima di approfondire la questione riguardante la ricezione di Claudiano nell'*epos* encomiastico di Giorgio di Pisidia, è necessario esprimersi in merito alla sua conoscenza del latino. Come si è detto, al tempo di Eraclio il latino, seppur rarefatto, era ancora praticato come tratto distintivo del cerimoniale e dell'*élite* di corte ed è difficile immaginare che Giorgio di Pisidia non vi fosse entrato a contatto, anche se la conoscenza di questa lingua non era più una condizione necessaria nemmeno a livelli amministrativi. Che il Pisida avesse una conoscenza elementare ma abbastanza pratica del latino in uso a Costantinopoli è un dato di fatto: non disprezza infatti l'impiego di termini o calchi latini nei suoi panegirici epici.²³ Sono tutti, però, tecnicismi di area giuridica, amministrativa e militare che ormai si

²³ Rimando a PERTUSI 1959, p. 39.

erano consolidati nell'uso. Uno di questi, tuttavia, desta particolare attenzione: il sostantivo *κόμφοενκος* (*Bell. Avar.*, 379). A riguardo Pertusi si esprime così: «è parola assolutamente nuova, che non compare nemmeno nei lessici generali e speciali [...]. È certo un prestito latino, cioè 'confessus', derivato dal linguaggio giuridico, non registrato finora da nessuna opera specifica in merito».²⁴ Questo conferma che Giorgio di Pisidia ha una certa dimestichezza con la lingua del diritto e per poterla avere deve sicuramente conoscere almeno a grandi linee il latino.

Nel secolo scorso Theodor Nissen affrontò il tema della ricezione di Claudiano nell'opera del Pisida ed individuò forti «Übereinstimmungen» fra i due – in verità anche con Corippo e, in generale, con la panegiristica latina –, non solo in alcune immagini (in particolare nelle *synkriseis*), ma anche nel modo di associare l'elemento storico a quello encomiastico; nel presentare una serie di *loci similes* tuttavia lo studioso, più che dire che Giorgio di Pisidia abbia imitato Claudiano, afferma piuttosto una tradizione retorica comune.²⁵ Sull'argomento si espresse con identiche conclusioni anche Pertusi: «quanto a Claudiano ed ai panegiristi latini ho qualche dubbio che il poeta ne abbia letto i poemi o i discorsi; è più probabile che le coincidenze, per quanto sorprendenti, siano dovute al fatto che sia

²⁴ *ivi*, p. 221.

²⁵ Vd. NISSEN 1940, in part. p. 301 ss.; cf. anche PERTUSI 1959, p. 35.

Claudiano sia Giorgio di Pisidia seguono la stessa dottrina retorica».²⁶ Romano, tuttavia, sembra dimostrarsi più possibilista e non chiude alcuna porta: «è difficile stabilire dove il poeta bizantino imiti il panegirista latino e dove egli utilizzi invece i *topoi* appartenenti ad una comune tradizione retorica».²⁷

Dopo quello che si è visto con Giovanni Lido e Paolo Silenziario, una ricezione di Claudiano da parte di Giorgio di Pisidia non dovrebbe però essere affatto sorprendente. L'arco temporale che distanzia l'opera del Silenziario da quella di Giorgio di Pisidia non è troppo ampio ed è inframezzato anche da Coripp. *Iust.* (565), in cui la conoscenza e l'imitazione di Claudiano è più che manifesta. Non è improbabile che copie delle opere di Claudiano, magari le stesse consultate dai due poeti del VI secolo, circolassero a Costantinopoli, forse o nella biblioteca patriarcale di Sergio o, più probabilmente, in quella del palazzo imperiale; non è nemmeno inverosimile pensare che Giorgio di Pisidia, che era in confidenza con Eraclio e con il quale aveva colloqui privati e che parlava il latino,²⁸ proprio per questi motivi potesse averne accesso.

Essendo possibile, a queste condizioni, la ricezione di Claudiano nell'opera di Giorgio di Pisidia, solo un'analisi dei *loci similes* può verificare la realtà dei fatti. Propongo di seguito un'analisi analoga a quella fatta per Paul. Silent. *Descr. Soph.*, ristretta esclusivamente ai

²⁶ PERTUSI 1959, p. 38 n. 1; cf., inoltre, ivi pp. 35-36 n. 7; sostanzialmente dello stesso parere è CAMERON AL. 1970a, pp. 261-262, p. 344, e spec. pp. 314-315.

²⁷ ROMANO 1958, p. 150.

²⁸ Cf. PERTUSI 1959, p. 14 e p. 29.

panegirici politici.²⁹ L'analisi è svolta confrontando singolarmente le opere di Claudiano (a sinistra) con i passi dei vari panegirici del Pisida (a destra).

5.4 Possibili ipotesti claudiane

CLAUD. P&O:

vv. 22-28

haud secus ac tacitam Luna regnante per
aethram
sidereae cedunt acies, cum fratre recusso
aemulus adversis flagrauerit ignibus
orbis;
tum iubar Arcturi languet, tum fulva
Leonis (25)
ira perit, Plaustro iam rara intermicat
Arctos
indignata tegi, iam caligantibus armis
debilis Orion dextram miratur inertem.³⁰

In Bon., vv. 128-132:

δέος γὰρ εἶχεν, οἷα διπτῶν ὀμμάτων
ἢ κοινότης ἐρῶσα φωστήρων δύο,
μὴ τῇ στερήσει τοῦ διαυγοῦς ἡλίου (130)
καὶ τῆς σελήνης τῆς δι' αὐτοῦ
φωσφόρου
πάθοι διπλῆν ἔκλειψιν εἰς μίαν Πόλις.³¹

²⁹ Seguo pertanto la classificazione effettuata da PERTUSI 1959; i carmi sono dunque *l'In Her.*, *l'Exp. Pers.*, *l'In Bon.*, il *Bell. Avar.*, *l'In rest.* e ovviamente *l'Her.*, includendo i frammenti attribuiti alla terza acroasi così come traditi dalla *Suda* e da Teofane Confessore, che, come è noto, nel IX secolo adoperò il Pisida come fonte storica per la sua *Chron.* (cf. TARTAGLIA 1998, p. 225 ss.). Sono esclusi i *loci* già ritracciati da Nissen e PERTUSI 1959, pp. 35-36 n. 7, in quanto facendo capo a una condivisa tradizione retorica. Sono escluse pertanto le associazioni, così come teorizzate da Menandro di Laodicea, fra *l'honorandus* ed Eracle, Perseo, Alessandro Magno, Orfeo, Serse ecc., che sono frequenti tanto nel Pisida quanto in Claudiano, e i luoghi comuni dell'epica.

³⁰ Traduzione di RICCI 2008: «Come allorquando domina la Luna, nella notte silenziosa, le luci delle stelle sono meno luminose, quando il disco rivale (la Luna) brilla di fuochi opposti, oscurato il fratello; allora lanque lo splendore della stella Arturo, allora l'ira del fulvo Leone viene meno, ormai l'Orsa brilla raramente

La similitudine sole-luna, associata nel carme di Claudiano ai due *laudandi* fratelli Anicii,³² torna come metafora nel carme del Pisida in un contesto totalmente diverso: il sole rappresenta Eraclio, lontano da Costantinopoli perché impegnato nella campagna contro i Persiani, e la luna chi avrebbe dovuto essere a capo di una ambasceria da inviargli, probabilmente il patriarca Sergio, al fine di informarlo della situazione critica per la capitale, minacciata dalla pressione avarica;³³ tuttavia la luna che risplende grazie al sole (vv. 130-131: *τοῦ διαυγοῦς ἡλίου/καὶ τῆς σελήνης τῆς δι' αὐτοῦ φωσφόρου*) ricorda vagamente il passo ...*cum fratre recussolaemulus adversis flagraverit ignibus orbis* (vv. 23-24), associato allo splendore della luna emulo di quello del sole. Il passo del Pisida può essere ripreso da quello Claudiano? Non si può dire per certo, tuttavia nel modello latino è presente anche il tema dell'eclissi degli astri, in particolare per la costellazione dell'Orsa e per quella di Orione (v. 132: *διπλῆν ἔκλειψιν*): ...*Plaustro iam rara intermicat Arctos/indignata tegi, iam caligantibus armis/debilis Orion dextram miratur inertem* (vv. 26-28). Giorgio di Pisidia potrebbe aver ripreso l'immagine da Claudiano riadattandola alle proprie esigenze in contesto diverso.

attraverso il Carro, indignata di essere coperta, ormai Orione indebolito oscurandosi le sue armi si meraviglia della destra imbecille».

³¹ Traduzione di TARTAGLIA 1998: «La generalità dei cittadini, che ama i suoi due astri come fossero i suoi due occhi, temeva che per l'assenza del sole rilucente e della luna, che grazie al sole dona la propria luce, la Città subisse una duplice eclissi nel medesimo istante».

³² Cf. SCHINDLER 2009, p. 64.

³³ Cf. TARTAGLIA 1998, pp. 150-151 n. 21.

CLAUD. *Ruf.* 1 *pr.*:

v. 1 ss.

Phoebeo domitus Python cum decidit
arcu
membraque Cirrhaeo fudit anhela iugo,
qui spiris tegeter montes, hauriret hiatu
flumina, sanguineis tangeret astra iubis,
iam liber Parnasus erat, nexuque soluto
(5)
coeperat erecta surgere fronde nemus,
concussaeque diu spatiosis tractibus omni
securas ventis explicuere comas,
et qui vipereo spumavit saepe veneno
Cephisos nitidis purior ibat aquis. (10)
Omnis 'io Paeon' regio sonat, omnia
Phoebum
rura canunt, tripodas plenior aura rotat,
auditoque procul Musarum carmine
ducti,
ad Themidis coeunt antra severa dei.
Nunc alio domini telis Pythone
perempto (15)
convenit ad nostram sacra caterva lyram:
qui stabilem servant Augustis fratribus
orbem,
iustitia pacem, viribus arma regunt.³⁴

In Rest., v. 1 ss.:

Ἵ Γολγοθα κίρτησον· ἡ κτίσις πάλιν
ὄλη σε τιμᾶ καὶ καλεῖ θεηδόχον·
ἐκ Περεσίδος γὰρ ὁ βασιλεὺς ἀφιγμένος
τὸν σταυρὸν ἐν σοὶ δεικνύει
πεπηγμένον·
κρότησον αὐτὸν τοῖς ἀοιδίμοις λόγοις·
(5) ἀλλ'εἶπερ οὐκ ἔχουσιν οἱ λίθοι
στόμα,
νέους προευτρέπιζε φοινίκων κλάδους
πρὸς τὴν ἀπαντὴν τοῦ νέου νικηφόρου·
ἀφεῖλεν ἐκ σοῦ τῆς πλάνης τὸ
παίγνιον· [...]
ὡς εὖ γέ σοι, κράτιτε, τῶν
σπουδαμάτων (15)
καὶ τῶν ἀγώνων τῆς πρὸς εἰρήνην
μάχης·
καὶ πῶς σε ῥευστοῖς εὐλογήσομεν
λόγοις,
ὄν ἡ χάρις δείκνυσιν εὐλογημένον,
πῶς ἀντανεῖλες ἀρπαγέντα τὰ ξύλα
τὸν ἀρπάσαντα ταῦτα κοιμήσας ὄφιν;
(20)
ἦρωσ ἐδείχθης τῷ Θεῷ χρυσοῦν δέρας
ἐκ τοῦ δράκοντος τοῦ σφαγέντος

³⁴ [Quando, una volta vinto dall'arco di Febo, Pitone, che con le spire ricopriva i monti, inghiottiva con la gola i fiumi e toccava gli astri con le creste sanguinarie, morì e sparse le spiranti membra sul giogo di Cirra, allora il Parnaso era libero e, spezzate le catene, il bosco cominciava a levarsi in ritti rami frondosi, gli ornì, a lungo squassati in numerosi punti, spiegarono ai venti le chiome ora al sicuro; e il Cefiso, che spesso aveva spumeggiato per il veleno del serpente, fluiva più puro con acque limpide. In ogni territorio risuona il peana, ogni campagna celebra con canti Febo, un'aura più densa fa ruotare il tripode; condotti dal canto delle Muse, udito da lontano, gli dei si recano nell'austero antro di Temide. Ora, perito un altro Pitone sotto i colpi del *dominus*, una sacra moltitudine si riunisce

ἀρπάσας·
 οὐ φαρμάκοις γὰρ Μηδικοῖς τὸ θηρίον
 ἀνεῖλες αὐτός, ἀλλὰ πήξας τῷ ξύλῳ.
 [...]

ὁ σταυρὸς ἦλθε βασιλικῶς δεδεγμένος
 (27)
 λιταῖς, προσευχαῖς, δακρῶσις,
 ἀγρυπνίαις,
 χωλοῖς ἐνάρθροις καὶ λαλοῦσιν
 ὀργάνοις,
 μέγα τρόπαιον τῷ βασιλεῖ συναρμόσας,
 (30)
 ἐχθροὺς ποθοῦντας καὶ πλέον
 φοβουμένους·
 τῷ βαρβάρῳ γὰρ οὐ παροικεῖν ἤθελεν
 εἰ καὶ κολάζων τὴν ἀμαρτίαν τότε
 ἔκδημος εἰς γῆν ἦν δραμῶν ἀλλοτριάν·
 ἀλλ' ἀντανῆλθε καὶ τὰ τέκνα συλλέγει
 (35)
 ἐκ τῆς ἀειδοῦς καὶ νόθου παροικίας
 καὶ προσκυνεῖται καὶ πλέον δοξάζεται,
 ὡς τωφρονίζων καὶ λυτρούμενος
 πλέον.³⁵

davanti alla mia lira: sono coloro che conservano stabile il mondo per gli Augusti fratelli, reggono la pace con l'esercizio della giustizia e le armi con la forza].

³⁵ Traduzione di TARTAGLIA 1998: «Gioisci, o Golgota! Di nuovo tutto il creato torna ad onorarti e a chiamarti luogo che accoglie il Signore: l'imperatore, giunto dalla Persia, rende noto che la Croce è saldamente infissa nel tuo suolo! Reca a lui il tuo plauso con solenni canti di celebrazioni! Ma se i tuoi sassi non hanno voce, prepara nuovi ramoscelli di palma per andare incontro al nuovo vincitore: egli ha rimosso da te la farsa dell'errore pagano. [...] Come fu felicemente coronato dal successo, o potente sovrano, lo zelo che tu riversasti nei cimenti dalle battaglie combattute per la pace! E ora come potrò celebrare con caduche parole la tua persona, che la grazia indica come benedetta; in che modo recuperasti i Legni a noi sottratti con violenza dopo aver ucciso il serpente che li aveva trafugati? Un eroe apparisti quando, nel nome del Signore, strappasti il vello d'oro al drago che avevi sgozzato: tu uccidesti quella belva senza l'aiuto dei filtri di Medea, ma trapassandola con il legno della Croce. [...] La Croce giunse accolta con onori

Nella prima prefazione dell'invettiva di Claudiano si celebra la sconfitta di Rufino ad opera di Stilicone, i quali sono equiparati rispettivamente al serpente Pitone e ad Apollo.³⁶ Nel passo del Pisida invece si esalta in modo molto simile la vittoria di Eraclio su Cosroe e il recupero delle reliquie della Croce.³⁷ I due nemici sono in entrambe le opere accostati al serpente: in Claudiano *Phyton* (v. 1 e v. 15) e *vipereo [...] veneno* (v. 9), in Giorgio di Pisidia τὸν [...] ὄφιν (v. 20) e ἐκ τοῦ δράκοντος (v. 22). Tuttavia, l'assimilazione del nemico al serpente è una peculiarità diffusamente presente nelle letterature indoeuropee: è attestata in quella latina, in quella greca e così anche in quella cristiana, fin dal genesiaco serpente tentatore, assunto poi a identificare le forze del male. Sembra difficile stabilire pertanto una dipendenza di Giorgio di Pisidia da Claudiano, essendo piuttosto verosimile un'aderenza da parte di entrambi poeti a un comune repertorio motivico.³⁸ Ad ogni

imperiali, fra suppliche, preghiere, lacrime, veglie, versi ben articolati e suoni di strumenti: essa accordò un grande trofeo al nostro imperatore, nemici che lo amano e che ancor di più lo temono. Invero essa non voleva trattenersi in mezzo ai barbari, sebbene allora fosse andata lontano in terra straniera per punire il peccato; ma poi è ritornata e chiama a raccolta i figli dal luogo tetro e falso in cui si trovano, ed è adorata e ancor più glorificata, poiché rende savi e ancor più assolve».

³⁶ Cf. ROMANO 1958, pp. 73-74.

³⁷ Cf. TARTAGLIA 1998, p. 241 n. 6, e PERTUSI 1959, p. 237.

³⁸ Cf. a riguardo le ampie trattazioni di WATKINS 1995 e OGDEN 2013; vd. anche URBANSKI 2024, p. 243 ss. Cf. anche ENRICO 2020, pp. 110-111. Cosroa è assimilato al serpente ucciso da Eraclio anche nella *Restitutio Crucis* (vv. 17-22); per designare la tirannide di Foca comparato all'idra di Lerna, nel *Bellum Avaricum* (vv. 49-57; cf. MEIER 2014, in part. pp. 168-169, con altri rimandi a motivi topici

modo, nel passo riportato di Giorgio di Pisidia mancherebbe il riferimento a Febo Apollo, ma in realtà già qualche anno prima Eraclio era stato associato questa divinità in *Exp. Pers.* III, vv. 9-10, per cui non è difficile pensare che l'uditorio, che già aveva recepito questa associazione, riuscisse a cogliere altri rimandi mitologici anche in un'opera successiva. Nel passo di Claudiano ad esultare per la morte del nemico è il Parnaso, che nel mito inneggia con canti ad Apollo, tanto quanto la corte di Stilicone (v. 5 ss.: *iam liber Parnasus erat [...]/ omnis 'io Paeon' regio sonat, omnia Phoebum/rura canunt, tripodas plenior aura rotat, / auditoque procul Musarum carmine dulci/ [...] nunc alio domini telis Pythone perempto/convenit ad nostram sacra caterva lyram*) ; similmente accade nel Pisida, con l'esultanza del Golgota e l'esultanza della corte costantinopolitana: (v. 1 ss.: *Ω Γολγοθὰ κίρτησον· [...] κρότησον αὐτὸν τοῖς ἀοιδίμοις λόγοις· / ἀλλ' εἶπερ οὐκ ἔχουσιν οἱ λίθοι στόμα, / νέους προεντρέπιζε φοινίκων κλάδους / πρὸς τὴν ἀπαντὴν τοῦ νέου νικηφόρου· [...] ὁ σταυρὸς ἦλθε βασιλικῶς δεδεγμένον / λιταῖς, προσευχαῖς, δακρύοις, ἀγρυπνίαις, / χωλοῖς ἐνάρθροις καὶ λαλοῦσιν ὀργάνοις*). L'esultanza dei monti non obbliga la ripresa del passo claudiano: è infatti un'immagine veterotestamentaria (*Is.*, 44, 23 e *Is.*, 49, 13); tuttavia l'associazione con l'uccisione del serpente potrebbe spingere a riconoscere una certa dipendenza da Claudiano. Persino il riferimento al paganesimo in Giorgio di Pisidia (v. 36: *ἐκ τῆς ἀειδοῦς*

dell'epidittica per l'attacco nei confronti del nemico). L'immagine del serpente a designare il nemico, il male e Satana è una costante nei poemi sacri e teologici di Giorgio di Pisidia: ad esempio, nel *Contra Severum* (vv. 320-321; cf. MACCOULL 1998, pp. 71-74) o nella *In Christi resurrectionem* (v. 69).

καὶ νόθου παροικίας)³⁹ potrebbe essere ripreso da Claudiano, il cui passo anche in questo caso verrebbe totalmente riadattato (v. 14: *ad Themidis coeunt antra severa dei*); e similmente, a questo punto, si può ipotizzare un riadattamento di *qui stabilem servans Augustis fratribus orbem/iustitia pacem, viribus arma regit* (vv. 17-18) in ὡς εὔ γέ σοι, κράτιστε, τῶν σπουδασμάτων/καὶ τῶν ἀγώνων τῆς πρὸς εἰρήνην μάχης (vv. 16-17).

CLAUD. *Ruf. 2 pr.:*

vv. 1-12
 Pandite defensum reduces Helicon
 sorores,
 pandite. Permissis iam licet ire choris.
 Nulla per Aonios hostilis bucina campos
 carmina mugitu deteriore vetat.
 Tu quoque securis pulsa formidine
 Delphis (5)
 floribus ultorem, Delie, cinge tuum.
 Nullus Castalios latices et praescia fati
 flumina polluto barbarus ore bibit.
 Alpheus late rubuit Siculumque per
 aequor
 sanguineas belli rettulit unda notas, (10)
 agnovitque novos absens Arethusa
 triumphos
 et Geticam sensit teste cruore necem.⁴⁰

Bell. Avar., vv. 488-534:
 πῆ μὲν γὰρ ἡ γῆ τῶν ἀθάπτων
 βαρβάρων
 ὕλην παρεβλάττησε τῶν δένδρων
 πλέον,
 πῆ δ' ἡ θάλαττα τῆ φορᾶ τῶν λειψάνων
 (490)
 ὄχλουμένη τε καὶ κατεστορεσμένη
 ἐξ ἀλλοφύλων αἱμάτων φοινίσσεται
 καὶ νῦν Ἐρυθρὰ κυρίως ἀκούεται
 καλῶς βαφεῖα τῆ βαφῆ τῶν
 βαρβάρων.
 ἔδει γὰρ, οἶμαι, τὸν Φαραῶ τὸν
 δεύτερον (495)
 βλέπουσαν αὐτὴν καὶ νέον ἐ Μωσέα
 τὰς τῆς Ἐρυθρᾶς εἰκονίζειν ἐμφάσει·
 καὶ νῦν ἔχουσιν εἰς κοροῦς τὰ κύματα

³⁹ Cf. TARTAGLIA 1998, p. 243 n. 10.

⁴⁰ [Spalancate le porte del protetto Elicona, o reduci sorelle, spalancatele. Ormai è permesso andare fra i cori. Nessuna ostile tromba di guerra per i campi Aoni interdice i canti con un sinistro rumore. Messa al sicuro Delfi e deposta la paura, tu pure, o Apollo Delio, incorona di fiori il tuo vendicatore. Nessun barbaro beve con la bocca contaminata le acque castalie e presaghi fiumi dell'oracolo. L'Alfeo arrossò estesamente e per il mare di Sicilia l'onda ha riportato i segni sanguinari della guerra; pur non essendo lì, Aretusa è venuta a conoscenza dei

μνήμην ἔνυγρον καὶ ταφὴν Αἰγυπτίαν·
οὐκ ἦν γὰρ εἰκὸς ἐνδεετέραν βλέπειν
(500)

πρὸς τὴν παλαιὰν τὴν νέαν τιμωρίαν.
ἄωμεν οὖν τὸν ὕμνον, οὐκ ἐν
τυμπάνοις
ἄρρουθμα βομβήσαντες, ἀλλ' ἐξ
ὀργάνων
τῶν ἔνδον ἡμῶν μυκτικῶς
ἡρμοσμένων·
καὶ νεῦρα μὲν τείνωμεν ἐψυχωμένα
(505)

καὶ πλήκτρα γλώττας καὶ τὰ χεῖλη
κύμβαλα,
αἰσθήσεων δὲ πενταχόρδῳ συνθέσει
τὸν ἄκρον εἰς τὸν πρῶτον εἶπωμεν
τόνον.
οὕτω γὰρ ἢ μὲν ὄψις ἢ τῶν ὀμμάτων
πᾶσαν καθαίρει βλαπτικὴν θεωρίαν·
(510)

ἢ δ' αὖ νοητὴ τῶν ἀκουσμάτων πύλη
ἤχοις ἀτάκτοις οὐκ ἀνοίξει τὰς θύρας,
[...]
κατὰ σκοτεινῶν ἀντιτάξει βαρβάρων,
(526)

δείξει τε Τίγριν καὶ τὸν Ἰστρίον πόρον
ὡς πρὶν τὸ Νείλου ῥεῖθρον
ἡματωμένους
ὅπως μεθυσθῆ κυγενῶν ἐξ αἱμάτων
ὁ βάρβαρος νοῦς δυστυχῶς γεγευμένος,
(530)

αὔξει δὲ τὴν σὴν εὐσεβῆ φυτουργίαν,
τὸν δεσπότην θάλλοντα τοῖς θείοις
κλάδοις·
θύρας τε πολλοῖς ἐξανοίγοι τοῖς λόγοις
νικῶντος αὐτοῦ πανταχοῦ τοὺς
βαρβάρους.
ἐνταῦθά μοι νῦν τὸν βραδύγλωπτον

novelli trionfi e ha preso coscienza della strage dei Goti con la testimonianza di quel sangue].

λόγον (535)
τὸ συμπέρασμα τοῦ σκοποῦ
περιγράφει.⁴¹

Nella seconda *praefatio* claudiana si esulta per una sconfitta impartita all'esercito gotico guidato da Alarico e, a ben guardare, se si omettono le riflessioni teologiche assieme alla *synkrisis* biblica e anche se i concetti sono piuttosto diluiti nel passo del poeta bizantino, la scena per l'esultanza dovuta alla sconfitta degli Avari è molto simile.⁴² Sconfitto Rufino, possono cominciare le danze e i canti (vv. 2-4:

⁴¹ Traduzione di TARTAGLIA 1998: «Da una parte, la terra fece germogliare una selva di barbari insepolti più che di alberi; dall'altra, il mare, stipato e coperto dalla enorme massa dei rottami, s'imporporò del sangue dei nemici: ed è giusto chiamarlo ora Mar Rosso, poiché fu tinto felicemente del colore dei barbari. Era prestabilito, io penso, che esso dovesse vedere il secondo Faraone e in te il nuovo Mosè per poter riprodurre l'immagine del Mar Rosso: adesso i barbari hanno come bare le onde, equorea tomba, già sepolcro degli Egiziani. Né sarebbe stato giusto che il nuovo castigo apparisse da meno dell'antico. Intoniamo l'inno di gioia! Ma non facciamo risuonare canti privi di armonia al ritmo dei tamburi; intoniamolo bensì con gli strumenti misticamente accordati che battono dentro i nostri petti! Tendiamo le vivide corde del nostro essere, e plettri siano le nostre lingue e cembali le nostre labbra, e con l'armonica fusione delle cinque corde dei nostri sensi cantiamo dal tono più alto al più basso! Così la vista degli occhi si monderà da ogni visione nociva; a sua volta la porta intellettuale dei suoni non aprirà i battenti alle voci confuse e caotiche; [...] mostri il Tigri e il corso dell'Istro arrosati di sangue, come un tempo la corrente del Nilo, perché l'animo del barbaro si ubriachi del sangue dei suoi stessi figli, che per sua disgrazia egli volle assaporare; faccia crescere la tua santa piantagione, il sovrano rigoglioso di divini rampolli; apra le porte a innumeri encomi, poiché egli ottiene dovunque la vittoria sui barbari. Qui la meta che mi ero prefissa conduce alla conclusione il mio poema, che con tanta difficoltà e lentezza s'è dipanato!»

⁴² Sull'esultanza per la sconfitta degli Avari cf. PERTUSI 1959, p. 206.

...permissis iam licet ire choris./nulla per Aonios hostilis bucina campos/carmina mugitu deteriore vetat), così avviene pure a Costantinopoli (v. 501 ss.: ἄωμεν οὖν τὸν ὕμνον, οὐκ ἐν τυμπάνοις...τὸν ἄκρον εἰς τὸν πρῶτον εἴπωμεν τόνον). Se in Claudiano ad essere spalancate sono le porte dell'Elicona (vv. 1-2: *Pandite defensum reduces Heliconas sorores, / pandite...*), in Giorgio di Pisidia le porte tutte interiori dell'intelletto non si aprono a suoni caotici (vv. 511-512: ἢ δ' αὖ νοητῆ τῶν ἀκουσμάτων πύλη / ἤχοις ἀτάκτοις οὐκ ἀνοίξει τὰς θύρας...; ma più avanti si aprono agli encomî ai vv. 533-534: θύρας τε πολλοῖς ἐξανοίγοι τοῖς λόγοις/νικῶντος αὐτοῦ πανταχοῦ τοὺς βαρβάρους, quasi a diluire lungo il testo la reiterazione del *pandite* claudiano). Altre somiglianze, molto più sorprendenti se poste in questa scena, sono da rintracciare nella strage di barbari che è praticamente identica: i vv. 490-494 πῆ δ' ἡ θάλαττα τῆ φορᾶ τῶν λειψάνων...καλῶς βαφεῖσα τῆ βαφῆ τῶν βαρβάρων e i vv. 528-530 ὡς πρὶν τὸ Νεῖλου ρεῖθρον ἡματωμένους...ὁ βάρβαρος νοῦς δυστυχῶς γεγευμένος, adattati al nuovo contesto e cristianizzati, corrispondono ai vv. 7-12 *nullus Castalios latices et praescia fati...et Geticam sensit teste cruore necem*. Le acque del mare che rosseggiano di sangue rimandano tuttavia ad Hom. *Il. XXI*, vv. 324-327.⁴³ E ancora *αὔξοι δὲ τὴν σὴν εὐσεβῆ φυτουργίαν, / τὸν δεσπότην θάλλοντα τοῖς θείοις κλάδοις* (vv. 531-532) è variazione di *tu quoque securis [...]/floribus ultorem, Delie, cinge tuum* (vv. 5-6): in Claudiano è Apollo a cingere di fiori il capo di

⁴³ Vd. anche GIGANTE 1972, pp. 135-136. Sul ruolo del Mar Rosso nella *sincretis* biblica adoperata da Giorgio di Pisidia vd. WHITBY MA. 2022, p. 531 n. 133.

Stilicone, nel Pisida Dio renderà fiorente la stirpe di Eraclio. Una simile concentrazione di rimandi claudiane ci porterebbe a dire che, a meno che non si voglia vedere una mera casualità, Giorgio di Pisidia conosceva in qualche modo, se non tutta l'opera di Claudiano, almeno questa scena.⁴⁴

Per quanto riguarda CLAUD. *Gild.*, ci si poteva aspettare una sua ripresa per raccontare la carestia scoppiata a Costantinopoli a seguito della conquista dell'Egitto da parte dei Persiani,⁴⁵ perché un analogo motivo aveva suggerito a Paolo Silenziario l'adozione di questo modello claudiano;⁴⁶ ma non ho rinvenuto somiglianze in tal senso. Potrebbe essere ripresa da Claudiano la lunga scena della tempesta e del naufragio al v. 170 ss. dell'*Exp. Pers. I*; assente da tutte le fonti successive, il passo potrebbe avere a questo punto valore tutto letterario anziché storico.⁴⁷ Gli echi si ravvisano con la scena claudiana

⁴⁴ Non credo che l'invocazione in lacrime di Costantinopoli per il ritorno in città di Eraclio in *In Bon.* ai vv. 111-128 (cf. TARTAGLIA 1998, pp. 149-151 nn. *ad loc.*) possa essere dimostrata come dipendente dai vv. 87-99 del secondo libro di *Ruf.*, dal passo in cui la città di Costantinopoli (v. 54), parimenti sotto assedio (v. 61), invoca l'avvento di Stilicone. Le scene fra i due poeti sono molto simili, anche se in Giorgio di Pisidia è il poeta stesso a parlare e farsi portavoce della supplica dei cittadini; invece, in Claudiano c'è la prosopopea della città; tuttavia, nonostante l'ipotesi sia seducente, essa non viene corroborata dal numero esiguo di rimandi verbali. Su questo specifico poema di Giorgio di Pisidia, i suoi *topoi* e motivi encomiastici vd. pure COSME-THOMAS 2024.

⁴⁵ A riguardo vd. PERTUSI 1959, p. 138; la cosa è menzionata dal GEORG. P. *Exp. Pers. III*, vv. 300-304.

⁴⁶ Cf. WHITBY 1985a, p. 511.

⁴⁷ Cf. PERTUSI 1959, p. 147 nn. *ad loc.*; vd. anche TARTAGLIA 1998, p. 83 n. 37.

in cui la flotta romana salpa per andare in guerra contro Gildone (v. 479 ss.).⁴⁸ Menziono solo i punti in comune più significativi. Ἦν μὲν νότου πνεύσαντος εἰς τοῦναντίον / παλινδρομοῦντα συντόνωσ τὰ ρεύματα (vv. 170-171) sembrano riecheggiare *nec adventus dubii deterruit Austri [...] per vada [...] adversa* (v. 487 ss.), con la flotta che viaggia con i flussi controvento; καὶ νύξ ἀφεγγῆς καὶ βράκαντα κύματα / διπλῆν ἀνάγκην τῆς ζάλης εἰργάζετο (v. 172-173)⁴⁹ ricordano *non illos strepitus independentisque procellae / signa [...] deterruit* (vv. 486-487).⁵⁰ Anche in Claudiano, poi, viene rievocata una scena notturna (vv. 494-498). È possibile supporre che il poeta bizantino abbia imitato il poeta latino? I concetti e la somiglianza verbale ci sono, ma d'altra parte con quali altri termini Giorgio di Pisidia avrebbe dovuto descrivere e preannunciare un naufragio?

Rimanendo sulla scena del naufragio dell'*Exp. Pers. I*, potrebbero ravvisarsi altre tessere claudiane tratte, però, da Claud. (*Eut. 2*).

v. 500 ss.:

[...] iam sola renidet

in Stilichone salus [...]

Exp. Pers. I, vv. 191-193:

ἀλλ'εὐθὺς ἐλπὶς καὶ παρ'ἐλπίδα

φθάσας

⁴⁸ Cf. ROMANO 1958, p. 91.

⁴⁹ Traduzione di TARTAGLIA 1998: «L'austro spirava avverso alla rotta e le correnti scorrevano con impeto al contrario». Ad ogni modo, come osserva WHITBY MA. 1998, pp. 255-256, il passo è collocato durante l'esaltazione, consueta nei panegirici, delle virtù fisiche del *laudandus*.

⁵⁰ [Non li terrorizzarono lo strepito e i segni dell'imminente tempesta né l'avvicinarsi dell'Austro imprevedibile].

[...] hunc tantis bellorum sidus in ἔλαμψας αὐτοῖς ἐν θαλάττῃ
 undis (507) φωσφόρος,
 sperant.⁵¹ τὸ φῶς προδεικνύς ἡλίου γλυκὺ
 πλέον.⁵²

Nella tempesta del Pisida l'intervento di Eraclio è visto come l'intervento della speranza, esattamente come nel passo claudiano Stilicone rappresenta la speranza di salvezza per il degrado che in Oriente ha provocato l'eunuco Eutropio, ma soprattutto perché l'Oriente ha paura dei Persiani alle porte. Stilicone in Claudiano è una stella nel bel mezzo delle ondate di guerra; in Giorgio di Pisidia, invece, Eraclio è sì una stella, ma nel mezzo di onde vere e proprie. L'utilizzo di immagini e parole in comune, corroborato dalla minaccia persiana che aleggia, fanno pensare che il passo del Pisida possa essere stato ispirato proprio da quello di Claudiano. La conoscenza dell'invettiva contro Eutropio potrebbe a questo punto liberare dalla morsa dei *topoi* retorici quello associato alla similitudine fra l'eroe e il medico,⁵³ sostanzialmente identica fra Claudiano (*Eut.* 2, 11-21) e

⁵¹ [L'unica possibilità di salvezza risiede in Stilicone [...] ora sperano in lui come in una stella nei così grandi marosi delle guerre].

⁵² Traduzione di TARTAGLIA 1998: «Ma a un tratto ecco la speranza, e tu giungendo contro ogni speranza, come fiaccola apportatrice di luce risplendesti dinanzi a loro sul mare, rivelando una luce più dolce del sole».

⁵³ Sul *topos* del medico cf. TARTAGLIA 1998, pp. 100-101 n. 71. Osserva tuttavia GIOSEFFI 2015², p. 399, che l'immagine del sovrano-stella, peraltro altrove sfruttata da Claudiano, era già attestata nella letteratura precedente in passi volti a rimarcare la benevolenza del sovrano (vd. a riguardo anche MORTON BRAUND 1998, p. 72 ss.).

Giorgio di Pisidia (*Exp. Pers.* II, 191-200; *In Bon.*, 102-110; *Her.* II, 41-54).⁵⁴

CLAUD. *Stil.* 3:

v. 48 ss.:

omnis in hoc uno variis discordia cessit
ordinibus: laetatur eques plauditque
senator
votaque patricio certant plebeia favori.
(50)

o felix, servata vocat quem Roma
parentem!⁵⁵

Heracl. II, v. 55 ss.:

Οὕτως ἄριστα τοὺς διεστῶτας τρόπους
(55)

τῶν δημαγωγῶν συμβιάζει
ταγμάτων

καὶ σύνθετόν τι ζῶον ἐξ ἐναντίων

συνθεῖς λογισμῶν εἰς ἕνωσιν ἤρμοσας

καὶ τοὺς ἀποσκιρτῶντας ἀλλήλων
τρόπους

εἰς ἓν συνῆψας καὶ κατώρθωσας μόνος
(60)

ὁ μὴ κατορθοῦν εὐπόρησεν ἢ φύσις.

[...]

ἐπεὶ δὲ πάντα, οἰκοδεσπότης δίκην,

⁵⁴ Un altro passo claudiano sulla tempesta di mare notturna e l'apparizione salvifica del condottiero durante il naufragio è in *Get.*, 209-212:

utque sub occidua iactatis Pleiade nautis
commendat placidum maris inclementia portum, (210)
sic mihi tum maior Stilicho, cum laeta periclis
metior atque illi redeunt in corda tumultus.

«Come, quando tramontano le Pleiadi, l'asprezza del mare fa apprezzare ai marinai sballottati un porto tranquillo, così per me Stilicone è più grande quando giudico le cose piacevoli alla luce dei pericoli e le preoccupazioni ritornano alla mente».

⁵⁵ [Grazie a lui soltanto scompare la discordia in tutti i ceti: esulta l'ordine equestre, plaude quello senatorio e i voti della plebe gareggiano col favore dei patrizi].

(66)

τοὺς ἔνδον ἡμῶν ἐξεχέρωσας τόπους⁵⁶

Come Stilicone nel passo di Claudiano, così Eraclio in Giorgio di Pisidia appare come il capofamiglia (v. 51: *parentem* – v. 66: *οἰκοδεσπότην δίκην*) che è riuscito a ritrovare la coesione fra le parti sociali e politiche dell'impero.⁵⁷ La somiglianza di parole convincerebbe per pensare a una dipendenza da Claudiano: segnalo *omnis in hoc uno uariis discordia cessit/ordinibus* (vv. 48-49), che è riecheggiato in *καὶ τοὺς ἀποσκιρτῶντας ἀλλήλων τρόπους/εἰς ἐν συνῆψας καὶ κατώρθωσας μόνος / ὁ μὴ κατορθοῦν εὐπόρησεν ἡ φύσις* (vv. 59-61), in sostanza con identico concetto, e *servata...Roma* (v. 51), che corrisponde all'azione salvifica di Eraclio in *ἐπεὶ δὲ πάντα [...]* *τοὺς ἔνδον ἡμῶν ἐξεχέρωσας τόπους* (v. 66-67).⁵⁸

CLAUD. *Get.*:

vv. 314-315:

Exp. Pers. II, vv. 116-117:

⁵⁶ Traduzione di TARTAGLIA 1998: «In questo modo tu conciliasti in perfetta armonia i pareri discordi delle fazioni cittadine e riuscisti a plasmare un organismo composto d'idee fra sé contrapposte, e gli conferisti unità riunendo insieme ingegni fra sé contrastanti: tu solo potesti avere successo in un'opera in cui neppure la natura era riuscita ad avere la meglio. [...] Ma quando, come un autentico padrone di casa, tu risanasti tutti gli organi interni del nostro corpo».

⁵⁷ Per Claudiano cf. ROMANO 1958, p. 121; per Giorgio di Pisidia cf. PERTUSI 1959, pp. 271-272.

⁵⁸ Tuttavia, CHARLET 2017, p. 326 n. 13, osserva che l'associazione sovrano-padre è già attestata in IUV. 8, 243-244, motivo per cui è più verosimile credere che il Pisida abbia attinto da un *topos* retorico piuttosto che dal modello claudiano.

His dictis pavidī firmavit inertia vulgī Οὕτως ἅπαντας αὐτὸς ἐκ ῥαθυμίας
pectora [...] (315)⁵⁹ λόγῳ μετεσκεύαζες εἰς προθυμίαν.⁶⁰

In Claudiano Stilicone, dopo una lunga *rhesis*, incita i romani a resistere contro i nemici che incalzano e non abbandonarsi al panico;⁶¹ Eraclio invece, dopo aver mostrato l'effigie acheropita del Cristo, sprona dall'indolenza i suoi soldati. *His dictis* (v. 314) corrisponderebbe a *λόγῳ* (v. 117), *ἐκ ῥαθυμίας* (v. 116) corrisponderebbe a *inertia [...] pectora* (v. 314-315) e *μετεσκεύαζες εἰς προθυμίαν* (v. 117) a *firmavit* (v. 314). Il concetto dei due passi lo stesso e, cosa molto persuasiva, sono presenti rimandi verbali.

5.5 Conclusioni

Dal confronto effettuato fra i panegirici epici di Claudiano e quelli di Giorgio di Pisidia, la prima cosa che colpisce è la grande diversità, ma allo stesso tempo la grande somiglianza. Al di là delle riflessioni che si possono fare sulla scelta di adottare un metro diverso, pare che sia proprio l'impostazione del panegirico epico, a distanza di circa tre secoli, ad essere mutata profondamente. In Giorgio di Pisidia mancano le grandi *rheses* di Claudiano⁶² e buona parte della tradizione

⁵⁹ [Con queste parole rinvigorì i fiacchi cuori del popolo spaventato].

⁶⁰ Traduzione di TARTAGLIA 1998: «Così parlando facesti in modo che tutti passassero dall'indolenza alla premura e allo zelo».

⁶¹ Cf. MEUNIER 2019, p. 231.

⁶² È uno dei tratti più distintivi della poetica claudiana, anche a scapito della coerenza narrativa e del racconto epico; infatti, come ha osservato CAMERON 1970, pp. 261-262, «it is hardly an exaggeration to say that all Claudian's major poems,

retorica precedente dal Pisida è sacrificata ai piedi della Croce. L'orazione panegiristica di Giorgio di Pisidia, che era anzitutto diacono, si trasforma in una grande predica liturgica piuttosto che in un poema epico e i riferimenti paganeggianti, che pur non sono assenti, paiono privi di ispirazione sincera, cosa che invece non è negata a quelli cristiani che spesso si impregiosiscono della spiegazione teologica e catechetica, che evidentemente, a discapito della costruzione epica, interessa di più al poeta.⁶³ Anche la finalità pratica fra Claudiano e Giorgio di Pisidia è tutto sommato diversa: il poeta latino parla per lo più alla corte imperiale o davanti al senato, il monaco bizantino ha un pubblico molto eterogeneo a seconda del contesto in cui si trova a pronunciare il suo discorso, che il più delle volte deve anche corrispondere all'esigenza cogente di fornire alla preoccupata città di Costantinopoli, minacciata su più versanti, le notizie dal fronte. Giorgio non parla soltanto alla corte, che verosimilmente può essere in qualche modo edotta di cultura latina, ma anche al semplice popolo dei fedeli di Costantinopoli, dal quale non è possibile pretendere una conoscenza ampissima della lingua latina e della sua letteratura, verosimilmente poco diffuse fra i ceti più bassi. Allo stesso tempo, fatte queste dovute premesse, sorprende la quantità dell'immaginario e dell'armamentario poetico che i due autori hanno in comune e leggendo simultaneamente le opere dell'uno e dell'altro si nota quel «number of often rather close parallels between George's panegyrics and the Latin panegyrics of Claudian, both in

epics no less than panegyrics and invectives, consist of little but a succession of speeches and descriptions».

⁶³ D'altra parte, come osserva PERTUSI 1959, p. 48, «Pisida non fu per tendenza naturale poeta epico [...]; tanto è vero che, appena gli fu possibile, lasciò la Musa epica per una Musa a lui più congeniale, quella religiosa e didattico-morale, pur non dimenticando il suo debito di riconoscenza verso l'imperatore e il patriarca»

general structure and individual *topoi*». ⁶⁴ Se alcune di queste immagini sono state fatte rientrare dagli studiosi precedenti entro i limiti degli stessi modelli scolastici-retorici, per altre le domande restano aperte. Non si può escludere che esse siano state recepite per via diretta o per via indiretta, cioè da fonti perdute bizantine, panegiristiche o storiche, che avevano preso a modello Claudiano. Per Cameron la domanda non si pone affatto e le somiglianze sono dovute solo alla stessa tradizione e alla tipologia della panegiristica tardoimperiale, ⁶⁵ ma la questione va riletta in base agli studî più aggiornati sulla conoscenza della lingua e della letteratura latina in Oriente fra VI e VII secolo. Paolo Silenziario e Giovanni Lido leggevano e imitavano le opere latine (Claudiano incluso). Non si può escludere allora che Giorgio di Pisidia non potesse farlo a distanza di mezzo secolo anche se la sua conoscenza del latino era forse più elementare e più votata a scopi pratici, per cui non possiamo pretendere la raffinatezza che invece abbiamo osservato nel Silenziario.

Tuttavia, anche, cercando di evitare i *loci* che erano stati fatti rientrare all'interno di una tradizione comune, dagli esiti della mia indagine non si può affermare che Giorgio di Pisidia leggesse e imitasse Claudiano; e anche laddove sembra che ci sia una diretta dipendenza, dimostrarlo risulta essere piuttosto macchinoso e dà più spazio a suggestioni che a certezze. Nondimeno le somiglianze ci sono e sono pure tante. Si può affermare che Giorgio di Pisidia, dunque, avrebbe potuto leggere Claudiano e le condizioni culturali e sociali in cui versava lo avrebbero favorito. I meno transigenti saranno portati a negare questa possibilità e affermare che i *loci similes* fra i due autori denotano più verosimilmente l'aderenza a modelli e principi comuni, piuttosto che uno stretto rapporto di dipendenza; i più possibilisti, forti del fatto che gli aggiornati studi ammettono la presenza del latino ancora nel VII secolo, tenderanno invece ad accogliere la possibilità che

⁶⁴ CAMERON 1970, p. 315.

⁶⁵cf. *ibid.*

in Giorgio di Pisidia vi sia in qualche modo, forse anche minimo, un recupero del modello claudiano, ben conosciuto ancora qualche decennio prima a Bisanzio.

Riferimenti bibliografici*

Fonti e testi

- ADLER 1928 Ada Adler (a cura di), *Suidae Lexicon. Pars I A- Γ*, Lipsia 1928
- ANTÈS 2002² Serge Antes (a cura di), *Corippe. Eloge de l'empereur Justin II*, Parigi 2002 [1981]
- BALLAIRA 2023 Guglielmo Ballaira (a cura di), *Prisciani Caesariensis. De laude Anastasii imperatoris (514 d. C.)*, I-II, Hildesheim 2023
- BALLAIRA 2023 Guglielmo Ballaira (a cura di), *Prisciani Caesariensis. De laude Anastasii imperatoris (514 d. C.)*, I-II, Hildesheim 2023
- BERIGER ET ALII 2018 Andreas Beriger, Widu-Wolfgang Ehlers e Michael Fieger (a cura di), *Hieronymus. Biblia Sacra Vulgata*, II, Berlino – Boston 2018
- BLOCKLEY 1985 Roger C. Blockley, *The History of Menander the Guardsman*, Liverpool 1985
- CERESA-GASTALDO 1988 Aldo Ceresa-Gastaldo (a cura di), *Gerolamo. Gli uomini illustri*, Firenze 1988
- CHARLET 1991 Jean-Louis Charlet (a cura di), *Claudien. Œuvres: Le rapt de Prosperine*, Parigi 1991
- CHARLET 2000 Jean-Louis Charlet (a cura di), *Claudien. Œuvres: Poèmes politiques (395-398)*, I-II, Parigi 2000

* Le riviste sono abbreviate secondo l'uso dell'*APh*.

- CHARLET 2017 Jean-Louis Charlet (a cura di), *Claudien. Œuvres: Poèmes politiques (399-404)*, Parigi 2017
- CHARLET 2018 Jean-Louis Charlet (a cura di), *Claudien. Œuvres: Petits Poèmes*, Parigi 2018
- DE BOOR 1883 Carl de Boor (a cura di), *Theophanis. Chronographia*, I-II, Lipsia 1883
- DE STEFANI 2009 Claudio De Stefani (a cura di), *Paulus Silentarius. Descriptio Sanctae Sophiae, Descriptio Ambonis*, Berlino – New York 2009
- DUBUISSON & SCHAMP 2006 Michel Dubuisson e Jacques Schamp (a cura di), *Jean le Lydien. De magistratures de l'état Romain*, I, Parigi 2006
- FOERSTER 1906 Richard Foerster (a cura di), *Libanii opera*, Lipsia 1906
- FRANKLIN 2004 Carmela Vircillo Franklin, *The Latin Dossier of Anastasius the Persian: Hagiographic Translations and Transformations*, Toronto 2004
- GIARDINA ET ALII 2016 Andrea Giardina, Giovanni Alberto Cecconi e Ignazio Tantillo (a cura di), *Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore. Varie*, IV, Roma 2016
- GOLDBACHER 1898 Alois Goldbacher (a cura di), *S. Aureli Augustini Hipponienis Episcopi. Epistulae*, II, Vienna 1898
- GREEN 1991 Roger P. H. Green, *The Works of Ausonius*, Oxford 1991
- HAURY & WIRTH 2001a Gerhard Wirth, post Jakob Haury (a cura di), *Procopius Caesariensis. Opera omnia. Vol. II: De bellis libri V-VIII*, Monaco di Baviera – Lipsia 2001
- HAURY & WIRTH 2001b Gerhard Wirth, post Jakob Haury (a cura di), *Procopius Caesariensis. Opera omnia. Vol. III: Historia quae dicitur arcana*, Monaco di Baviera – Lipsia 2001
- KEYDELL 1967 Rudolf Keydell (a cura di), *Agathiae Myrinaei Historiarum libri quinque*, Berlino 1967
- KRUEGER 1915 Paul Krueger (a cura di), *Corpus iuris civilis. Volumen secundum: Codex Iustinianus*, Berlino 1915
- LAPIDGE 2010 Michael Lapidge (a cura di), *Beda. Storia degli Inglesi*, II, Milano 2010

- LOYEN 1960 André Loyen (a cura di), *Sidoine Apollinaire. Tome 1: Poèmes*, Parigi 1960
- LUCARINI 2006 Carlo M. Lucarini (a cura di), *Paulinus Pellaeus. Carmina*, Monaco – Lissia 2006
- MANGO 1990 Cyril Mango (a cura di), *Nikephoros, patriarch of Constantinople. Short History*, Washington 1990
- MAZZACANE 1992 Rosanna Mazzacane, *Santra*, in «Studi noniani» 7, 1982, pp. 189-224
- MEYER 1905 Paul M. Meyer (a cura di), *Leges novellae ad Theodosianum pertinentes*, Berlino 1905
- MOMMSEN 1894 Theodor Mommsen (a cura di), *Chronica minora saec. IV. V. VI. VII*, Berlino 1894
- MOMMSEN 1898 Theodor Mommsen (a cura di), *Gestorum Pontificum Romanorum. Vol. 1: Libri Pontificalis pars prior*, Berlino 1898
- MOMMSEN 1905 Theodor Mommsen (a cura di), *Theodosiani libri XVI cum constitutionibus sirmondianis*, Berlino 1905
- NORBERG 1982 Dag Norberg (a cura di), *Gregorii Magni. Registrum epistularum*, Turnhout 1982
- PALADINI & FEDELI 1976 Virgilio Paladini & Paolo Fedeli (a cura di), *Panegyrici latini*, Roma 1976
- PERTUSI 1959 Agostino Pertusi (a cura di), *Giorgio di Pisidia. Poemi. I. Panegirici epici*, Ettal 1959
- RALPHS 1962⁷ Alfred Rahlfs, *Septuaginta, II*, Stoccarda 1962 [1935]
- REEVE 2004 Michael D. Reeve (a cura di), *Vegetius. Epitoma Rei Militaris*, Oxford – New York 2004
- ROBERTSON 1971 Donald Struan Roberts (a cura di), *Apulée. Les Métamorphoses, III*, Parigi 1971
- SCHAMP 2006 Jacque Schamp (a cura di), *Jean le Lydien. De magistratures de l'état Romain, II*, Parigi 2006
- THURN 2000 John Thurn (a cura di), *Ioannis Malalae. Chronographia*, Berlino – New York 2000

- WEST 2017 Martin L. West (a cura di), *Homerus. Odyssea*, Berlino – Boston 2017
- WINKELMANN 1975 Friedhelm Winkelmann, *Eusebius Werke*, vol. 1, Berlino 1975
- WIRTH 1972 Peter Wirth, *post* Carl de Boor (a cura di), *Theophylacti Simocattae. Historiae*, Stoccarda 1972
- WIRTH 2001 Gerard Wirth (*post* Jakob Haury), *Procopius Caesariensis. Opera Omnia*. Vol. 1. De bellis: Libri I – IV, Monaco di Baviera – Lipsia 2001

Altre edizioni, Commenti e Traduzioni

- AGOSTI 2023⁶ Gianfranco Agosti (a cura di), *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache*, III, 2023 [2004]
- BANCHICH 2015 Thomas M. Banchich, *The Lost History of Peter the Patrician. An Account of Rome's Imperial Past from the Age of Justinian*, Oxon – New York 2015
- BANDY 1983 Anastasius C. Bandy (a cura di), *Ioannes Lydus. On Powers or the Magistracies of the Roman State*, Philadelphia 1983
- BARR 1981 William Barr, *Claudian's Panegyric on the Fourth Consulate of Honorius*, Liverpool 1981
- BELL 2009 Peter N. Bell, *Three Political Voices from the Age of Justinian: Agapetus, Advice to the Emperor; Dialogue on Political Science; Paul the Silentiary, Description of Hagia Sophia*, Liverpool 2009
- BIRT 1892 Theodor Birt (a cura di), *Claudii Claudiani Carmina*, Berlino 1892
- CAMERON AV. 1976 Averil Cameron (a cura di), *Flavius Cresconius Corippus. In laudem Iustini Augusti minoris Libri IV*, Londra 1976
- CASCARINO 2021 Giuseppe Cascarino, *Strategikon. Il Manuale di Arte Militare dell'Impero Romano d'Oriente*, Fano 2021

- CHABOT 1901 Jean-Baptiste Chabot (a cura di), *Chronique de Michel le Syrien*, II, Parigi 1901
- CONCA 1996 Fabrizio Conca (a cura di), *Procopio. Storie segrete*, Milano 1996
- CRAVERI 1977 Marcello Craveri (a cura di), *Procopio di Cesarea. Le Guerre*, Torino 1977
- CROKE 1995 Brian Croke, *The Chronicle of Marcellinus*, Sydney 1995
- D'AMANTI 2020 Emanuele Riccardo D'Amanti (a cura di), *Massimiano. Elegie*, Firenze – Milano 2020
- DE STEFANI & STRANO 2024 Claudio De Stefani e Gioacchino Strano (a cura di), *Constantinus Rhodius. Ecphrasis ecclesiae Sanctorum Apostolorum*, Berlino – Boston 2024
- DEWAR 1996 Micheal J. Dewar (a cura di), *Claudian. Panegyricus de Sexto Consulato Honorii Augusti*, Oxford 1996
- FAYANT & CHUVIN 1997 Marie-Christine Fayant e Pierre Chuvin (a cura di), *Paul le Silentiaire. Description de Sainte-Sophie de Constantinople*, Parigi 1997
- FEDELI 2021 Paolo Fedeli (a cura di), *Properzio. Elegie. Volume 1: Libri I-II*, Milano 2021
- FLUSIN 1992 Bernard Flusin, *Saint Anastase le Perse et l'histoire de la Palestine au début du VIIe siècle*, I-II, Parigi 1992
- FOBELLI 2005 Maria Luigia Fobelli, *Un tempio per Giustiniano: Santa Sofia di Costantinopoli e la «Descrizione» di Paolo Silenziario*, Roma 2005
- FORMISANO 2003 Marco Formisano (a cura di), *Vegezio. L'arte della guerra romana*, Milano 2003
- FRAENKEL 1950 Eduard Fraenkel (a cura di), *Aeschylus. Agamemnon*, I-III, Oxford 1950
- FRANCO 2018 Laura Franco (a cura di), *Eusebio di Cesarea. Vita di Costantino*, Milano 2018 [2009]
- FRENDO 1975 Joseph D. C. Frendo (a cura di), *Agathias. The Histories*, Berlino 1975

- FRIEDLÄNDER 1912 Paul Friedländer, *Johannes von Gaza und Paulus Silentarius: Kunstbeschreibungen Justinianischer Zeit*, Lipsia – Berlino 1912
- GIOSEFFI 2015² Massimo Gioseffi (a cura di), *Claudiano. Contro Eutropio*, Milano 2015 [2004]
- HALL 1985 John B. Hall (a cura di), *Claudii Claudiani Carmina*, Lipsia 1985
- HEUBECK 1983 Alfred Heubeck (a cura di), *Omero. Odissea, III*, Milano 1983
- JEEP 1879 Ludwig Jeep (a cura di), *Claudii Claudiani Carmina, II*, Lipsia 1879
- LASSANDRO & MICUNCO 2000 Domenico Lassandro e Giuseppe Micunco (a cura di), *Panegirici latini*, Torino 2000
- LELLI 2010 Emanuele Lelli (a cura di), *L'agricoltura antica: I «Geoponica» di Cassiano Basso*, Soveria Mannelli 2010
- LELLI 2013 Emanuele Lelli (a cura di), *Quinto di Smirne. Il seguito dell'Iliade*, Milano 2013
- LIVREA 1982 Enrico Livrea (a cura di), *Triphiodorus. Ilii excidium*, Lipsia 1982
- LONG 1996 Jacqueline Long, *Claudian's In Eutropium: Or, How, When, and Why to Slander a Eunuch*, Chapel Hill – Londra 1996
- MARAVAL 2018 Pierre Maraval (a cura di), *Agathias. Histoires : guerres et malheurs du temps sous Joustinien*, Parigi 2018
- MARCONE 1995 Arnaldo Marcone (a cura di), *Paolino di Pella. Discorso di ringraziamento*, Fiesole 1995
- MAZZUCCHI 2002 Carlo Maria Mazzucchi (a cura di), *Menae patricii cum Thoma referandario De scientia politica dialogus*, Milano 2002
- NICOLINI 2005 Lara Nicolini (a cura di), *Apuleio. Le Metamorfosi*, Milano 2005
- NIEBUHR 1828 Barthold Georg Niebuhr (a cura di), *Agathiae Myrinaei Historiarium libri quinque*, Bonn 1828

- PASTORINO 1971 Agostino Pastorino (a cura di), *Ausonio. Opere*, Torino 1971
- PELLEGRINO ET ALII 1969 Michele Pellegrino, Terenzio Alimonti e Luigi Carrozzi (a cura di), *Sant'Agostino. Le lettere. I (1-123)*, Roma 1969
- PRENNER 2007 Antonella Prenner (a cura di), *Claudiano. In Rufinum. Libro 1*, Napoli 2007
- RAVALICO 2017 Paolo Ravalico, *Claudiano, Panegirico per il consolato di Manlio Teodoro*, diss. dottorale, Università degli Studi di Trieste, 2017
- REYDELLET 2021 Marc Reydellet (a cura di), *Grégoire le Grand. Registre des lettres, VII*, Parigi 2021
- RICCI 2008 Maria Luisa Ricci (a cura di), *Claudio Claudiano. Un panegirico per due fratelli. Panegyricus dictus Probino et Olybrio consulibus*, Bari 2008.
- ROBERTO 2005 Umberto Roberto (a cura di), *Ioannis Antiocheni. Fragmenta ex Historica chronica*, Berlino 2005
- ROMANO 1970 Domenico Romano (a cura di), *Corippo. In laudem Iustini*, Palermo 1970
- SANTELIA 2023 Stefania Santelia (a cura di), *Sidonio Apollinare. Carmina minora*, Napoli 2023
- SELEM 1965 Antonio Selem (a cura di), *Ammiano Marcellino. Le Storie*, Torino 1965
- SOMMERSTEIN 1989 Alan H. Sommerstein (a cura di), *Aeschylus. Eumenides*, Cambridge 1989
- TAEGERT 1988 Werner Taegert (a cura di), *Claudius Claudianus. Panegyricus Olybrio et Probino consulibus*, Monaco di Baviera 1988
- TARTAGLIA 1998 Luigi Tartaglia (a cura di), *Carmi di Giorgio di Pisidia*, Torino 1998
- TISSONI 2000 Francesco Tisconi, *Cristodoro. Un'introduzione e un commento*, Alessandria 2000
- TRONCARELLI 2019 Fabio Troncarelli (a cura di), *Boezio. La consolazione della filosofia*, Milano 2019

- TURTLEDOVE 1982 Harry Turtledove (a cura di), *The Chronicle of Theophanes*, Filadelfia 1982
- VIANSINO 1963 Giovanni Viansino (a cura di), *Paolo Silenziario. Epigrammi*, Torino 1963
- VIANSINO 1967 Giovanni Viansino (a cura di), *Agazia Scolastico. Epigrammi*, Milano 1967
- VOGEL 1995 Friedrich Vogel (a cura di), *Magni Felicis Ennodi Opera*, Berlino 1995
- WALTZ & SOURY 1974 Pierre Waltz & Guy Soury (a cura di), *Anthologie Grecque. 1^{ère} partie: Anthologie Palatine, tome VIII (livre IX, épigr. 359- 827)*, Parigi 1974
- WESCHE 1991 Kenneth Paul Wesche, *On the Person of Christ. The Christology of Emperor Justinian*, Crestwood 1991
- WHITBY MA. 2022 Mary Whitby, *George of Pisidia's Poem "On the Avar War" (Bellum Avaricum): Introduction and Translation*, in *Mélanges James Howard-Johnston*, a cura di Phil Booth e Mary Whitby, Parigi 2022, pp. 517-544
- WHITBY M. & MA. 1986 Michael Whitby e Mary Whitby, *The «History» of Theophylact Simocatta. An English Translation with Introduction and Notes*, Oxford 1986
- ZANELLA 1991 Antonio Zanella (a cura di), *Paolo Diacono. Storia dei Longobardi*, Milano 1991

Studi

- ADAMS 2003 James Noel Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003
- AGOSTI 2001 Gianfranco Agosti, *L'epica biblica nella Tarda Antichità greca. Autori e lettori nel IV e V secolo*, in *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*, a cura di Francesco Stella, Firenze 2001, pp. 67-104
- AGOSTI 2004 Gianfranco Agosti, *Alcuni problemi relativi alla cesura principale nell'esametro greco tardoantico*, in *Autour de la*

- césure*, Actes du colloque Damon des 3 et 4 novembre 2000, a cura di François Spaltenstein e Olivier Bianchi, Berna 2004, pp. 61-80
- AGOSTI 2006 Gianfranco Agosti, *La voce dei libri: dimensioni performative dell'epica greca tardoantica*, in *Approches de la Troisième Sophistique. Hommages à Jacques Schamp*, a cura di Eugenio Amato, Bruxelles 2006
- AGOSTI 2019a Gianfranco Agosti, *Modelli latini per poemi greci? Sulla possibile influenza di autori latini sulla poesia epica tardoantica*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 313-331
- AGOSTI 2019b Gianfranco Agosti, *Late Antique Poetry and Its Reception*, in *A Companion to Byzantine Poetry*, a cura di Wolfram Hörandner, Andreas Rhoby e Nikos Zagklas, Leida – Boston 2019, pp. 115-148
- AGOSTI 2023 Gianfranco Agosti, *Mobilità e migrazione della cultura in età tardoantica: testimonianze dalle iscrizioni in versi, in Diaspora. Migrazioni, incontri e trasformazioni nel Mediterraneo antico*, a cura di Marcello Barbanera, Ada Caruso e Roberto Nicolai, Roma 2023, pp. 137-162
- ALBANA 2004 Mela Albana, *De studiis liberalibus urbis Romae et Constantinopolitanae*, in *Politica retorica e simbolismo del primato: Roma e Costantinopoli (secoli IV-VII)*, Atti del Convegno internazionale (Catania, 4-7 ottobre 2001), a cura di Febronia Elia, Catania 2004, pp. 45-92
- ALBANA 2010 Mela Albana, *Alfabetismo e prospettive di carriera: qualche riflessione sui litterati milites*, in «Annali della facoltà di Scienze della formazione – Università di Catania» 9, 2010, pp. 3-15
- ALCHERMES 2005 Joseph D. Alchermes, *Art and Architecture in the Age of Justinian*, in *The Cambridge Companion to the Age of*

- Justinian*, a cura di Michael Maas, New York 2005, pp. 343-375
- ALEXAKIS 2009 Alexander Alexakis, *Two verses of Ovid liberally translated by Agathias of Myrina 'Metamorphoses' 8.877–878 and 'Historiae' 2.3.7*), in «ByzZ» 101.2, 2009, pp. 609-616
- AMAN 1885 Rudolf Amann, *De Corippo priorum poetarum latinorum imitatore*, Oldenburg 1885
- AUERBACH 2018² Erich Auerbach, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, Milano 2018 [1960] pp. 36-37
- BALDWIN 1977 Barry Baldwin, *Theophylact's knowledge of Latin*, in «Byzantion» 47, 1977, pp. 357-360
- BALDWIN 1980 Barry Baldwin, *Olympiodorus of Thebes*, in «AC» 49, 1980, pp. 212-231
- BALDWIN 1982 Barry Baldwin, *Vergil in Byzantium*, in «A&A» 28, 1982, pp. 81-93
- BALDWIN 1986 Barry Baldwin, *Latin in Byzantium*, in *From late antiquity to early Byzantium. Proceedings of the Byzantinological symposium in the 16th international Eirene conference*, a cura di Vladimir Vavřínek, Praga 1986, pp. 237-241
- BEAUCAMP 1998 Joëlle Beaucamp, *Tester en grec à Byzance*, in ΕΥΨΥΧΙΑ. *Mélanges offerts à Hélène Ahrweiler*, Parigi 1998, pp. 97-107
- BELLINGER & GRIERSON 1968 Alfred R. Bellinger e Philip Grierson, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, II, Washington 1968
- BERARDI 2018 Francesco Berardi, *La retorica degli esercizi preparatori. Glossario ragionato dei Progymnásmata*, Hildesheim – Zurigo – New York 2018
- BERNARDELLI 2013 Andrea Bernardelli, *Che cos'è l'intertestualità*, Roma 2013

- BETTINI 2012 Maurizio Bettini, *Vertere: un'antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino 2012
- BIANCONI 2014 Daniele Bianconi, *Alle origini dei «Graeca» di Prisciano. Il contesto culturale e librario*, in *Greco antico nell'Occidente Carolingio: Frammenti di testi attici nell'«Ars» di Prisciano*, a cura di Luca Martorelli, Hildesheim 2014, pp. 319-339
- BIANCONI 2022 Daniele Bianconi, *Antefatto bizantino. Libri e diplomatici greci nei secoli XIII-XV*, in «MEFRIM» 134.1, 2022, pp. 9-15
- BIAVASCHI 2019 Paola Biavaschi, *Il ruolo dimenticato dei silentiarii alla corte di Costantinopoli*, in «JUS-Online» 5.3, 2019; reperibile online presso «<https://jus.vitaepensiero.it/news-papers-il-ruolo-dimenticato-dei-silentiarri-alla-corte-di-costantinopoli-5227.html>» (consultato l'ultima volta il 15/05/2024)
- BOUFFARTIGUE 1992 Jean Bouffartigue 1992, *L'Empereur Julien et la culture de son temps*, Parigi 1992
- BRANDES 2002 Wolfram Brandes, *Heraclius between Restoration and Reform. Some Remarks on Recent Research*, in *The Reign of Heraclius (610-641): Crisis and Confrontation*, a cura di Gerrit J. Reinink e Bernard H. Stolte, Lovanio 2002, pp. 17-40
- BRANDS 2016 Gunnar Brands, *Antiochia in der Spätantike*, Berlino – Boston 2016
- BRASSEUR 2006 Annette Brasseur, *Uirgo Parens: Le destin d'une épigramme latine des premiers siècles de notre ère*, Ginevra 2006
- BRAUNE 1948 Julius Braune, *Nonno e Claudiano*, in «Maia» 1, 1948, pp. 176-193
- BRECCIA 2011 Gastone Breccia, *I trattati tecnici e l'enciclopedia di Costantino VII Porfirogenito: arte militare e agronomia*, in *Voci dell'Oriente: Miniature e testi classici da Bisanzio alla*

- Biblioteca Medicea Laurenziana*, a cura di Massimo Bernabò, Firenze 2011, pp. 133-142
- BRÉHIER 1970² Louis Bréhier, *Les institutions de l'empire byzantin*, Parigi 1970[1949]
- BUSCH 1999 Stephan Busch, *Versus Balnearum: Die antike Dichtung über Bäder und Baden im römischen Reich*, Stoccarda 1999
- CADAU 2015 Cosetta Cadau, *Studies in Colluthus' Abduction of Helen*, Leida – Boston 2015
- CAIMI 1984 James Caimi, *Burocrazia e diritto nel «De magistratibus» di Giovanni Lido*, Milano 1984
- CAMERON AL. 1965 Alan Cameron, *Wandering Poets: A Literary Movement in Byzantine Egypt*, in «Historia» 14.4, 1965, pp. 470-509
- CAMERON AL. 1970 Alan Cameron, *Claudian: Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970
- CAMERON AL. 1993 Alan Cameron, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993
- CAMERON AL. 2016 Alan Cameron, *Wandering Poets and Other Essays on Late Greek Literature and Philosophy*, Oxford – New York 2016
- CAMERON AV. & AL. 1966 Averil & Alan Cameron, *The Cycle of Agathias*, in «JHS» 86, 1966, pp. 6-25
- CAMERON AV. 1970 Averil Cameron, *Agathias*, Oxford 1970
- CAMERON AV. 1979 Averil Cameron, *A Nativity Poem of the Sixth Century A. D.*, in «CPh» 74.3, 1979, pp. 222-232
- CAMERON AV. 1995 Averil Cameron, *Il tardo impero romano*, Bologna 1995
- CAMERON AV. 2008 Averil Cameron, *I bizantini*, Bologna 2008
- CAMERON AV. 2009 Averil Cameron, *Old and New Rome: Roman Studies in Sixth-Century Constantinople*, in *Transformations of Late Antiquity: essays for Peter Brown*, a cura di Philip Rosseau & Manolis Papoutsakis, Farnham 2009, pp. 15-36
- CAPIZZI 1997 Carmelo Capizzi, *Giuliana. La Committente*, Milano 1997

- CARRIÉ 1989 Jean-Michel Carrié, *Il soldato*, in *L'uomo romano*, a cura di Andrea Giardina, Bari – Roma 1989, pp. 99-142
- CASTALDO 2014 Daria Castaldo, «*De flores despojando el verde llano*». *Claudio nella poesia barocca, da Faría a Góngora*, Pisa 2014
- CAZZUFFI 2010 Elena Cazzuffi, *Un paesaggio termale tra natura e ars: Claudio "Aponus" (carm. min. 26)*, in «ITFC» 8, 2010, pp. 135-154
- CAZZUFFI 2010-2011 Elena Cazzuffi, *Fonti e modelli per la composizione di un inno: il Carm. min. 26 claudiano tra retorica, patrimonio letterario orientale, scienza e mitologia*, in «RPL» 33-34, 2010-2011, pp. 26-44
- CENCI 2009 Claudia Cenci, *Su due iscrizioni della cattedrale di S. Cesareo a Terracina*, in *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, Giornata di Studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista (Terracina, Sala Valadier, 3 aprile 2004), a cura di Francesco Mannino, Marco Mannino e Daniele F. Maras, Roma 2009, pp. 175-189
- CHARLET 2013a Jean-Louis Charlet, *La romanité de Claudien, poète venu d'Alexandrie*, in *Les Grecs héritiers des Romains: huit exposés suivis de discussions*, a cura di Luc Van der Stockt, Tim Whitmarsh, Ursula Gärtner, Paul Schubert, Pierre Ducrey e Pascale Derron, Ginevra – Vandœuvres 2013, pp. 321-350
- CHARLET 2013b Jean-Louis Charlet, *Claudien, chantre païen de "Roma aeterna"*, in «Koinonia» 37, 2013, pp. 255-269
- CHRISTIANSEN 1971 Peter G. Christiansen, *Claudian and Eternal Rome*, in «AC» 40.2, 1971, pp. 670-674
- CITRONI 1987 Mario Citroni, *Giovenale e Virgilio in Claudio, Eutr. I 66-77*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco Della Corte*, a cura di Sandro Boldrini, Urbino 1987, pp. 253-259

- COLOMBO 2023 Maurizio Colombo, *Simmaco e il rhetor Palladius*, in «WS» 136, 2023, pp. 185-208.
- CONCA ET ALII 1994 Fabrizio Conca, Ugo Criscuolo & Riccardo Maisano, *Bisanzio: storia e civiltà*, Milano 1994
- CORBO 2018 Chiara Corbo, *Constitutio Antoniniana. Ius Philosophia Religio*, Napoli 2018
- CORCELLA 2023 Aldo Corcella, *Apuleio il grande?*, in *Virtus vir tutus. Studi di letteratura greca, bizantina e umanistica offerti a Enrico V. Maltese*, a cura Luigi Silvano, Anna Maria Taragna e Paolo Varalda, Gent 2023, pp. 165-181
- CORCORAN 2004 Simon Corcoran, *The publication of law in the era of the Tetrarchs – Diocletian, Galerius, Gregorius, Hermogenian*, in *Diokletian und die Tetrarchie: Aspekte einer Zeitenwende*, a cura di Alexander Demandt, Andreas Goltz e Heinrisch Schlange-Schöningen, Berlino – New York 2004, pp. 56-73
- CORSI 1983 Pasquale Corsi, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983
- COSME-THOMAS 2024 Alice Cosme-Thomas, *L'écriture de célébration de Georges de Pisidie et ses enjeux dans l' "In Bonum patricium"*, in *Μάρτυρι μύθος. Poésie, histoire et société aux époques impériale et tardive*, Actes du colloque international (Paris, Sorbonne Université, 8-10 septembre 2022), a cura di Morgane Cariou e Nicola Zito, Alessandria 2024, pp. 217-244.
- COURCELLE 1948² Pierre Courcelle, *Les Lettres Grecques en Occident de Macrobe à Cassiodore*, Parigi 1948 [1943]
- COURTOIS 1949 Christian Courtois, *Exconsul: observations sur l'histoire du consulat à l'époque byzantine*, in «Byzantion» 19, 1949, pp. 37-58
- CRIBIORE 2007 Raffaella Cribiore, *The School of Libanius in Late Antique Antioch*, Princeton 2007

- CROKE 2001 Brian Croke, *Count Marcellinus and his Chronicle*, Oxford 2001
- CROKE 2005 Brian Croke, *Justinian's Constantinople*, in *The Cambridge Companion to the Age of Justinian*, a cura di Michael Maas, New York 2005, pp. 60-86
- CROKE 2011 Brian Croke, *Justinian the "Sleepless Emperor"*, in *Basileia. Essays on Imperium and Culture. In Honour of E.M. and M.J. Jeffreys*, a cura di Geoffrey Nathan e Lynda Garland, Leida – Boston 2011, pp. 103-109.
- CURTIUS 2021² Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Macerata 2021 [1992]
- D'ANGELO 2004 Rosa Maria D'Angelo, *Natura umana e divina in Cristo in Anth. Lat. 494^c R.²*, in «RhM» 147 ³/₄, 2004, pp. 390-407
- D'IPPOLITO 2007 Gennaro D'Ippolito, *Nonno di Panopoli e i poeti latini*, in *De Grecia a Roma y de Roma a Grecia: un camine de ida y vuelta*, a cura di Álvaro Sánchez-Ostiz Gutierrez, José Bernardino Torres Guerra e Ramón Martínez, Pamplona 2007, pp. 311-331
- DAGRON 1969 Gilbert Dagron, *Aux origines de la civilisation byzantine : Langue de culture et langue d'État*, in «RH» 93, 1969, pp. 23-56
- DAHN 1865 Felix Dahn, *Prokopius von Cäsarea. Ein Beitrag zur Historiographie der Völkerwanderung und des sinkenden Römerthums*, Berlino 1865
- DALLA ROSA 2015 Alberto Dalla Rosa, *Governatori e personale amministrativo delle province proconsolari*, in *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, a cura di Cesare Letta e Simonetta Segenni, Roma 2015, pp. 50-60
- DE GIORGI & EGER 2021 Andrea U. De Giorgi e A. Asa Eger, *Antioch: a History*, Abingdon – New York 2021

- DE GIOVANNI 2007 Lucio De Giovanni, *Istituzioni, scienza giuridica, codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia*, Roma 2007
- DE PAOLIS 2015 Paolo De Paolis, *La parentela linguistica fra greco e latino nella tradizione grammaticale latina*, in *Latin Linguistics in the Early 21st Century*, Acts of the 16th International Colloquium on Latin Linguistic, (Uppsala, 16-11 giugno 2011), a cura di Gerd V. M. Haverling, Uppsala 2015, pp. 610-624.
- DE STEFANI 2006 Claudio De Stefani, *Paolo Silenziario leggeva la letteratura latina?*, in «JÖByz» 56, 2006, pp. 101-112
- DE STEFANI 2020 Claudio De Stefani, *Ovidio nella poesia tardoantica greca. Il caso di Paolo Silenziario*, in *La poesia di Ovidio: letteratura e immagini*, a cura di Claudio Buongiovanni, Flaviana Ficca, Tiziana Pangrazi, Cristina Pepe e Chiara Renda, Napoli 2020, pp. 79-99
- DEBRUNNER & SCHERER 1969 Albert Debrunner & Anton Scherer, *Storia della lingua greca*, vol. 2, Napoli 1969
- DEGANI 1997 Enzo Degani, *Paolo Silenziario e la poesia latina*, in «Sandalion» 20, 1997, pp. 155-164
- DEGANI 1998 Enzo Degani, *Considerazioni sull'epigramma bizantino*, in «La mimesi bizantina», Atti della quarta Giornata di studi bizantini sotto il patrocinio della Associazione Italiana di Studi Bizantini (Milano, 16-17 maggio 1996), a cura di Fabrizio Conca e Riccardo Maisano, Napoli 1998, pp. 41-52
- DEL CORSO 2019 Lucio Del Corso, *Latin Books in Late Antique Egypt: Some Tentative Remarks*, in *Greek Medical Papyri*, a cura di Nicola Reggiani, Berlino – Boston 2019, pp. 207-226
- DELMAIRE 1989 Roland Delmaire, *Les responsables des finances impéiales au Bas-Empire romain (IV^e – VI^e s.)*, Bruxelles 1989

- DELMAIRE 1995 Roland Delmaire, *Les institutions du Bas-Empire romain, de Constantin à Justinien. I. Les institutions civiles palatines*, Parigi 1995
- DMITRIEV 2010 Sviatoslav Dmitriev, *John Lydus and His Contemporaries on Identities and Cultures of Sixth-Century Byzantium*, in «DOP» 64, 2010, pp. 27-42
- DMITRIEV 2018 Sviatoslav Dmitriev, *John Lydus' knowledge of Latin and language politics in sixth-century Constantinople*, in «ByzZ» 111.1, 2018, pp. 55-70
- DÖPP 1989 Siegmur Döpp, *Claudian und lateinische Epik zwischen 1300 und 1600*, in «RPL» 12, 1989, pp. 39-50
- DÖPP 2004 Siegmur Döpp, *Von Napoleon zu Ludwig XVIII.: Der Claudian-Cento des L. A. Decampe*, in *Aetas Claudiana. Eine Tagung an der Freien Universität Berlin vom 28. Bis 30. Juni 2002*, a cura di Widu-Wolfgang Ehlers, Fritz Felgentreu e Stephen M. Wheeler, Monaco di Baviera – Lipsia 2004, pp. 224-258
- DRATHSCHMIDT 1907 Paul Draths Schmidt, *De Prisciani grammatici Caesariensis carminibus*, Bratislava 1907
- EKONOMOU 2007 Andrew J. Ekonomou, *Byzantine Rome and the Greek Popes: Eastern Influences on Rome and the Papacy from Gregory the Great to Zacharias, A. D. 590-752*, Lanham 2007
- ENRICO 2020 Marco Enrico, *Θαυματουργὸς τῶν ἐναντιώσεων* *L'exemplum di Serse nei panegirici epici di Giorgio di Pisidia*, in «Erga-Logoi» 8.1, 2020, pp. 105-118
- EPPINGER 2019 Alexandra Eppinger, *Exemplum virtutis for Christian Emperors: the Role of Herakles/Hercules in Late Antique Imperial Representation*, in *Herakles Inside and Outside the Church. From the First Apologists to the End of the Quattrocento*, a cura Arlene Allan, Eva Anagnostou-Laoutides e Emma Stafford, Leida – Boston 2019, pp. 73-93

- ESPEJO JÁIMEZ 2017 Gonzalo Espejo Jáimez, *La mitología en la obra de Jorge de Pisidia*, in *La mitología griega en la tradición literaria: de la Antigüedad a la Grecia contemporánea*, a cura di Minerva Alganza Roldán, Panagiota Papadopoulou e Antonio Melero Bellido, Granada 2017, pp. 265-291
- FARGUES 1933 Pierre Fargues, *Claudien. Études sur sa poésie et son temps*, Parigi 1933
- FEDELI 1974 Paolo Fedeli, *Properzio 1,3: interpretazione e proposte sull'origine dell'elegia latina*, in «Museum Helveticum» 31.1, 1974, pp. 23-41
- FESTUGIÈRE 1959 André Jean Festugière, *Antioche païenne et chrétienne: Libanius, Chrysostome et les moines de Syrie*, Parigi 1959
- FIORE 2008 Francesca Fiori, *Epigrafi greche dell'Italia bizantina (VII-XI Secolo)*, Bologna 2008
- FLETCHER 2009 David T. Fletcher, *Whatever Happened to Claudius Claudianus? A Pedagogical Proposition*, in «CJ» 104.3, 2009, pp. 259-273
- FO 1982 Alessandro Fo, *Studi sulla tecnica poetica di Claudiano*, Catania 1982
- FOCANTI 2016 Lorenzo Focanti, *The patria of Claudianus (FGrHist 282)*, in «GRBS» 56, 2016, pp. 485-503
- FOCANTI 2018 Lorenzo Focanti, *The Fragments of Late Antique «Patria»*, diss. dott., Univ. di Groninga – Univ. di Ghent, 2018
- FOURNET 2003 Jean-Luc Fournet, *Langues, écritures et cultures dans les praesidia*, in *La route de Myos Hormos. L'armée romaine dans le désert Oriental d'Égypte*, vol. 2, a cura di Hélène Cuvigny, Il Cairo 2003, pp. 427-500
- FOURNET 2007 Jean-Luc Fournet, *L'enseignement des belles-lettres dans l'Alexandrie antique tardive*, in *Alexandria: Auditoria of Kom el-Dikka and Late Antique Education*, a cura di Tomasz Derda, Tomasz Markiewicz, Ewa Wipszycka, Varsavia 2007, pp. 97-112

- FOURNET 2019 Jean-Luc Fournet, *La pratique du latin dans l'Égypte de l'Antiquité tardive*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 73-91
- FRANCOVICH ONESTI 2015 Nicoletta Francovich Onesti 2015, *Caratteristiche linguistiche del longobardi e la questione della II mutazione consonantica*, in *I Longobardi in Italia: lingua e cultura*, a cura di Carla Falluomini, Alessandria 2015, pp. 295-314
- FRENDI 1984 Joseph D. C. Frendi, *The poetic achievement of George of Pisidia*, in *Maistor. Classical, Byzantine and Renaissance Studies for Robert Browning*, a cura di Ann Moffatt, Canberra 1984, pp. 159-187
- FRESSURA 2013 Marco Fressura, *Tipologie del glossario virgiliano*, in *Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco-romain: l'apport des papyrus latins*, a cura di Marganne Marie-Hélène e Bruno Rochette, Liegi 2013, pp. 71-116
- FUCHS 1964 Friedrich Fuchs, *Die Höheren Schulen von Konstantinopel in Mittelalter*, Amsterdam 1964
- FUHRMANN 2004 Manfred Fuhrmann, *Claudian in der Neuzeit. Geschmackswandel und Übergang von der rhetorischen zur philologischen Betrachtungsweise*, in *Aetas Claudiana. Eine Tagung an der Freien Universität Berlin vom 28. Bis 30. Juni 2002*, a cura di Widu-Wolfgang Ehlers, Fritz Felgentreu e Stephen M. Wheeler, Monaco di Baviera – Lipsia 2004, pp. 207- 223
- GABBA 2000 Emilio Gabba, *Roma arcaica: storia e storiografia*, Roma 2000
- GARAMBOIS-VASQUEZ 2007 Florence Garambois-Vasquez, *Les invectives de Claudien. Une poétique de la violence*, Bruxelles 2007
- GARCEA 2019 Alessandro Garcea, *Latin in Byzantium: Different Forms of Linguistic Contact*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea,

- Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 43-70
- GÄRTNER 2013 Ursula Gärtner, *Περίδες, τί μοι άγνόν έφωπλίσσασθε Μάρωνα; Das griechische Epos der Kaiserzeit und die Bezüge zur lateinischen Literatur*, in *Les Grecs héritiers des Romains: huit exposés suivis de discussions*, a cura di Luc Van der Stockt, Tim Whitmarsh, Ursula Gärtner, Paul Schubert, Pierre Ducrey e Pascale Derron, Ginevra – Vandœuvres 2013, pp. 87-139
- GASPARRI 2012 Stefano Gasparri, *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Bari – Roma 2012
- GASTGEBER 2019 Christian Gastgeber, *Latin and the Chronicon Paschale*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 333-347.
- GEIGER 1999 Joseph Geiger, *Some Latin Authors from the Greek East*, in «CQ» 49.2, 1999, pp. 606-617
- GENETTE 1997 Gérard Genette, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Torino 1997
- GENGLER 2019 Oliver Gengler, *Latin Literature in John Malalas's 'Chronicle'*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 377-393
- GEORGE 1992 Judith W. George, *Venantius Fortunatus. A Latin Poet in Merovingian Gaul*, Oxford 1992
- GIGANTE 1972 Marcello Gigante, *Giorgio di Pisidia e i "Persiani" di Eschilo*, in *La Persia e il mondo classico*, Napoli 1972, pp. 131-136.
- GIGANTE 1981 Marcello Gigante, *Scritti sulla civiltà letteraria bizantina*, Napoli 1981
- GILDENHARD 2020 Ingo Gildenhard, *Frugalitas, or: the Invention of a Roman Virtue*, in *Roman Frugality. Modes of Moderation from the Archaic Age to the Early Empire and Beyond*, a cura di

- Ingo Gildenhard e Cristiano Viglietti, Cambridge 2020, pp. 237- 346
- GILDENHARD & VIGLIETTI 2020 Ingo Gildenhard e Cristiano Viglietti, *Introduction. Frugality in Theory and History*, in *Roman Frugality. Modes of Moderation from the Archaic Age to the Early Empire and Beyond*, a cura di Ingo Gildenhard e Cristiano Viglietti, Cambridge 2020, pp. 1-126
- GILLET 1993 Andrew Gillett, *The Date and Circumstances of Olympiodorus of Thebes*, in «Traditio» 48, 1993, pp. 1-29
- GILLET 2012 Andrew Gillett, *Epic Panegyric and Political Communication in the Fifth-Century West*, in *Two Romes. Rome and Constantinople in Late Antiquity*, a cura di Lucy Grig e Gavin Kelly, Oxford – New York 2012, pp. 265-290
- GIOMMONI 2017 Federica Giommoni, *Νέης γενετήρες ἀοιδῆς: Gli epigrammi dei “minori” del «Ciclo» di Agazia*, Alessandria 2017
- GREEN 1995 Roger P. H. Green, *Proba's Cento: Its Date, Purpose, and Reception*, in «CQ» 45.2, 1995, pp. 551-563
- GRENDENE 2021 Filippo Grendene, *Il dialogo della tradizione: Intertestualità, Ri-uso, Storia*, Macerata 2021
- GRÜNBART 2018 Michael Grünbart, *Securing and Preserving Written Documents in Byzantium*, in *Manuscripts and Archives*, a cura di Alessandro Bausi, Christian Brockmann, Michael Friedrich e Sabine Kienitz, Berlino – Boston 2018, pp. 319-338
- GUALANDRI 2002 Isabella Gualandri, *Tra Agostino e Claudiano: riflessioni su Manlio Teodoro*, in *Curiositas. Studi in onore di U. Pizzani*, a cura di Antonino Isola, Enrico Menestò e Alessandra Di Pilla, Napoli 2002, pp. 329-345
- GUILLAND 1954 Rodolphe Guiland, *Études sur l'histoire administrative de l'empire byzantin*, in «Byzantion» 24.2, 1954, pp. 545-578

- GUILLAND 1971 Rodolphe Guiland, *Études sur l'histoire administrative de l'empire byzantin. Le questeur*, in «Byzantion» 41, 1971, pp. 78-104
- GUIPPONI-GINESTE 2010 Marie-France Guipponi-Gineste, *Claudien. Poète du monde à la cour d'Occident*, Parigi 2010
- HAHN 1912 Ludwig Hahn, *Zum Gebrauch der lateinischen Sprache in Konstantinople*, in *Festgabe für Martin von Schanz zur 70. Geburtstagsfeier (12. Juni 1912)*, Würzburg 1912, pp. 173-184
- HALDON 1997² John F. Haldon, *Byzantium in the Seventh Century: The transformation of a culture*, Cambridge 1997 [1990]
- HALL 1986 John B. Hall, *Prolegomena to Claudian*, Londra 1986
- HALL 2004 Linda Jones Hall, *Roman Berytus : Beirut in Late Antiquity*, Londra – New York 2004
- HARRIES 2013 Jill Harries, *Men without Women: Theodosius' Consistory and the Business of Government*, in *Theodosius II: Rethinking the Roman Empire in Late Antiquity*, a cura di Christopher Kelly, New York 2013, pp. 67-89
- HEATH 2017 Cristopher Heath, *The Narrative Worlds of Paul the Deacon: Between Empires and Identities in Lombard Italy*, Amsterdam 2017
- HEMMERDINGER 1966 Bertrand Hemmerdinger, *Les Lettres Latines à Constantinople jusqu'à Justinien*, in «ByzF» 1, 1966, pp. 174-178
- HERRIN 2007 Judith Herrin, *Byzantium: The Surprising Life of a Medieval Empire*, Princeton 2007
- HEUTGER 2019 Viola Heutger, *Lieferte die Bibliothek in Konstantinopel einen Beitrag zum Codex Theodosianus?*, in *De rebus divinis et humanis. Essays in honour of Jan Hallebeek*, a cura di Harry Dondrop, Martin Schermaier e Boudewijn Sirk, Gottinga 2019, pp. 179-192
- HOFMANN 2015 Heinz Hofmann, *Fl. Cresconius Corippus: Textbestand und Überlieferung*, in *Corippe: un poète latin entre deux*

- mondes*, a cura di Benjamin Goldlust, Lione 2015, pp. 87-122
- HONORÉ 1978 Tony Honoré, *Tribonian*, Ithaca 1978
- HÖRANDNER 2003 Wolfram Hörandner, *Court poetry: questions of motifs, structure and function*, in *Rhetoric in Byzantium*, a cura di Elizabeth M. Jeffreys, Aldershot 2003, pp. 75-86
- HOWARD-JOHNSTON 2010 James Howard-Johnston, *Witnesses to a World Crisis. Historians and Histories of the Middle East in the Seventh Century*, Oxford – New York 2010
- HUNGER 1969-1970 Herbert Hunger, *On the imitation (μίμησις) of antiquity in Byzantine Literature*, in «DOP» 23-24, 1969-1970, pp. 15-38.
- HUXLEY 1959 George Leonard Huxley, *Anthemius of Tralles. A study in Later Greek Geometry*, Cambridge 1959
- IMRIE 2018 Alex Imrie, *The Antonine Constitution. An Edict for the Caracallan Empire*, Leida – Boston 2018
- INTERNULLO 2011-2012 Dario Internullo, *Cicerone latino greco. Corpus dei papiri bilingui delle Catilinarie di Cicerone*, in «Papyrologica Lupiensa» 20-21, pp. 27-150
- IRMSCHER 1982 Johannes Irmscher, *L'unità della letteratura antica nel Basso Impero*, in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, pp. 144-153
- ISAR 2004 Nicoletta Isar, *Xopός of light. Vision of the sacred in Paulus the Silentary's poem Descriptio S. Sophiae*, in «ByzF» 28, 2004, pp. 215-242
- JANIN 1950 Raymond Janin, *Constantinople byzantine. Développement urbain et répertoire topographique*, Parigi 1950
- JOLOWICZ 2021 Daniel Jolowicz, *Latin poetry in the ancient Greek novels*, Oxford – New York 2021
- KAEGI 2003 Walter E. Kaegi, *Heraclius. Emperor of Byzantium*, Cambridge 2003
- KAIMIO 1979 Jorma Kaimio, *The Romans and the Greek Language*, Helsinki 1979

- KALAS 2017 Gregor Kalas, *The divisive politics of Phocas (602-610) and the last imperial monument of Rome*, in «AnTard» 25, 2017, pp. 173-190
- KALDELLIS 2003 Anthony Kaldellis, *Things are not what they are: Agathias 'mythistoricus' and the last laugh of classical culture*, in «CQ» 53.1, 2003, pp. 295-300
- KALDELLIS 2007 Anthony Kaldellis, *Hellenism in Byzantium. The Transformations of Greek Identity and the Reception of the Classical Tradition*, Cambridge 2007
- KEHDING 1899 Otto Kehding, *De panegyricis latinis capita quattuor*, Marburgo 1899
- KELLY 2012 Gavin Kelly, *Claudian and Constantinople*, in *Two Romes: Rome and Constantinople in Late Antiquity*, a cura di Lucy Grig e Gavin Kelly, Oxford – New York 2012, pp. 241-264
- KOSTER 1980 Severin Koster, *Die Invektive in der griechischen und römischen Literatur*, Meisenheim am Glan, 1980
- LAFFI 2015 Umberto Laffi, *Governatori e personale amministrativo nelle province imperiali*, in *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, a cura di Cesare Letta e Simonetta Segenni, Roma 2015, pp. 36-48
- LAMMA 1947 Paolo Lamma, *Giovanni di Cappadocia*, in «Aevum» 21.1, 1947, pp. 80-100.
- LANGE 1974 Hans-Joachim Lange, *Aemulatio Veterum sive de optimo genere dicendi. Die Entstehung des Barockstils im XVI. Jahrhundert durch eine Geschmacksverschiebung in Richtung der Stile des manieristischen Typs*, Berna – Francoforte 1974
- LANGSLOW 2006 David R. Langslow, *The Latin Alexander Trallianus: the text and transmission of a late Latin medical book*, Londra 2006
- LAPIDGE 1995 Michael Lapidge, *The career of Archbishop Theodore*, in *Archbishop Theodore: Commemorative Studies on his Life*

- and Influence*, a cura di Michael Lapidge, Cambridge 1995, pp. 1-29
- LEJAY 1894 Paul Lejay, *Paulus Constantinopolitanus*, in «RPh» 18, 1894, pp. 53-59
- LEMERLE 1971 Paul Lemerle, *Le premier humanisme byzantin*, Parigi 1971
- LEPPIN 2008 Hartmut Leppin, *Teodosio il Grande*, Roma 2008
- LETTA 2015 Cesare Letta, *L'esercito*, in *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, a cura di Cesare Letta e Simonetta Segenni, Roma 2015, pp. 75-79
- LEVINE 1975 Lee I. Levine, *Caesarea under Roman Rule*, Leida 1975
- LICANDRO 2017 Orazio Licandro, *Cicerone alla corte di Giustiniano: "Dialogo sulla scienza politica" (Vat. gr. 1298). Concezioni e dibattito sulle formae rei publicae nell'età dell'assolutismo imperiale*, Roma 2017
- LIEBESCHUETZ 1972 John H. W. G. Liebeschuetz, *Antioch: City and Imperial Administration in the Later Roman Empire*, Oxford 1972
- LIEU 2004 Samuel N. C. Lieu, *Libanius and Higher Education at Antioch*, in *Culture and Society in Later Roman Antioch*, a cura di Isabella Sandwell e Janet Huskinson, Oxford 2004, pp. 13-23
- LIVREA 1998 Enrico Livrea, *La chiusa della «Gigantomachia» greca di Claudiano e la datazione del poemetto*, in «SIFC» 16.2, 1998, pp. 194-201
- LIVREA 2000 Enrico Livrea, *La Gigantomachia greca di Claudiano. Tradizione manoscritta e critica testuale*, in «Maia» 52, 2000, pp. 415-452
- LOKIN 2013 Jan H. A. Lokin, *Alcune note sul bilinguismo nella legislazione romana*, in *Modelli di un multiculturalismo giuridico. Il bilinguismo nel mondo antico: diritto, prassi, insegnamento*, II, a cura di Cosimo Cascione, Carla Masi Doria e Giovanna D. Merola, Napoli 2013, pp. 541-567

- MAAS 1992 Michael Maas, *John Lydus and the Roman Past: Antiquarianism and Politics in the Age of Justinian*, Londra – New York 1992
- MAAS 2003 Michael Maas, *Exegesis and Empire in the Early Byzantine Mediterranean: Junillus Africanus and the «Instituta Regularia Divinae legis»*, Tubinga 2003
- MACHADO 2019 Carlos Machado, *Urban Space and Aristocratic Power in Late Antique Rome*, Oxford 2019
- MACMULLEN 2000 Ramsay MacMullen, *Romanization in the Time of Augustus*, New Haven – Londra 2000
- MACRIDES & MAGDALINO 1988 Ruth Macrides e Paul Magdalino, *The architecture of ekphrasis construction and context of Paul the Silentiary's poem on Hagia Sophia*, in «BMGS» 18, 1988, pp. 47-82
- MANGO 1993 Cyril Mango, *Studies on Constantinople*, Aldershot 1993
- MANGO 2014 Cyril Mango, *La civiltà bizantina*, Roma – Bari 2014 [1991]
- MANITIUS 1890 Max Manitius, *Beiträge zur Geschichte römischer Dichter im Mittelalter*, in «Philologus» 49, 1890, pp. 554-564
- MARAVAL 2016 Pierre Maraval, *Justinien. Le rêve d'un empire chrétien universel*, Parigi 2016
- MARCONI 2013 Arnaldo Marcone, *Costantino il Grande*, Roma – Bari 2013 [2000]
- MARCONI 2020 Arnaldo Marcone, *Tarda Antichità. Profilo storico e prospettive storiografiche*, Roma 2020
- MARGANNE 2013 Marie-Hélène Marganne, *Le CEDOPAL et les papyrus latins : pour une mise à jour du Corpus Papyrorum Latinarum de Robert Cavenaile*, in *Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco-romain : l'apport des papyrus latins*, a cura di Marganne Marie-Hélène e Bruno Rochette, Liegi 2013, pp. 21-30
- MARROU 1966² Henri Irénée Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma 1966² [1950]

- MARTLEW 1996 Ian Martlew, *The reading of Paul the Silentary*, in *The sixth century, end or beginning?*, a cura di Pauline Allen e Elizabeth Jeffreys, Brisbane 1996, pp. 105-111
- MASTANDREA 2001 Paolo Mastandrea, *L'epigramma dedicatorio del Cento Vergilianus di Proba (AL 719d Riese): Analisi del testo, ipotesi di datazione e identificazione dell'autore*, in «BStudLat» 31.2, 2001, pp. 565-578
- MATTHEWS 1970 John F. Matthews, *Olympiodorus of Thebes and the History of the West (A. D. 407-425)*, in «JRS» 60, 1970, pp. 79-97
- MATTHEWS 1989 John Matthews, *The Roman Empire of Ammianus*, Londra 1989
- MAZZA 2009 Mario Mazza, *Tra Roma e Costantinopoli: Ellenismo, Oriente, Cristianesimo nella Tarda Antichità*, Catania 2009
- MAZZARINO 1974 Santo Mazzarino, *Il basso impero. Antico, tardoantico ed era costantiniana*, I, Bari 1974
- MCCAIL 1969 Ronald C. McCail, *The Cycle of Agathias: New Identifications Scrutinised*, in «JHS» 89, 1969, pp. 87-96
- MACCOULL 1998 Leslie S. B. MacCoull, *George of Pisidia, "Against Severus": In Praise of Heraclius*, in *The Future of the Middle Ages and the Renaissance. Problems, Trends, and Opportunities for Research*, a cura di Roger Dahood, Turnhout 1998, pp. 69-79
- MECELLA 2019 Laura Mecella, *Latinismi e cultura letteraria nei frammenti di Pietro Patrizio: per un'indagine del 'De cerimoniis' e sugli 'Excerpta Historica Constantiniana'*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 361-375
- MECELLA 2020 Laura Mecella, *Ciro di Panopoli: potere, politica e poesia alla corte di Teodosio II*, Catania 2020
- MEIER 2014 Mischa Meier, *Kaiser Phokas (602-610) als Erinnerungsproblem*, in «BZ» 107.1, 2014, pp. 139-174

- MEIER 2015 Mischa Meier, *Herakles – Herakleios – Christos: Georgios Pisides und der «kosmorhýstes»*, in *Antike Mythologie in christlichen Kontexten der Spätantike*, a cura di Hartmut Leppin, Berlino – Boston 2015, pp. 167-192
- MELLAS 2019 Andrew Mellas, *Herakleios or Herakles? Panegyric and Pathopoeia in George of Pisidia's Heraklias*, in *Herakles Inside and Outside the Church. From the First Apologists to the End of the Quattrocento*, a cura Arlene Allan, Eva Anagnostou-Laoutides e Emma Stafford, Leida – Boston 2019, pp. 116-132
- MEUNIER 2019 Delphine Meunier, *Claudien: Une poétique de l'épopée*, Parigi 2019
- MOMIGLIANO 1960 Arnaldo Momigliano, *Gli Anicii e la storiografia latina del VI sec. d. C.*, in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, a cura di Arnaldo Momigliano, Roma 1960, pp. 231-253
- MOORE 1924 Clifford H. Moore, *Latin Exercises from a Greek Schoolroom*, in «CPh» 19.4, 2024, pp. 317-328
- MORTON BRAUND 1998 Susanna Morton Braund, *Praise and Protreptic in Early Imperial Panegyric: Cicero, Seneca, Pliny*, in *The propaganda of power: the role of panegyric in late antiquity*, a cura di Mary Whitby, Leida – Boston 1998), pp. 53-76
- MOSER 2018 Muriel Moser, *Emperor and Senators in the Reign of Constantius II: Maintaining Imperial Rule Between Rome and Constantinople in the Fourth Century AD*, Cambridge 2018
- NES 2007 Solrunn Nes, *The Uncreated Light. An Iconographical Study of the Transfiguration in the Eastern Church*, Grand Rapids – Cambridge 2007
- NICKS 2000 Fiona Nicks, *Literary culture in the Reign of Anastasius I*, in *Ethnicity and Culture in Late Antiquity*, a cura di Stephen Mitchell e Geoffrey Greatrex, Londra 2000, pp. 183-203

- NISSEN 1940 Theodor Nissen, *Historisches Epos und Panegyrikos in der Spätantike*, in «Hermes» 75.3, 1940, pp. 298-325
- NOCCHI MACEDO 2016 Gabriel Nocchi Macedo, *Il fragmentum Antinoense e la fortuna di Giovenale nel mondo grecofono*, in *Giovenale tra storia, poesia e ideologia*, a cura di Antonio Stramaglia, Stefano Grazzini e Giuseppe Dimatteo, Berlino – Boston 2016, pp. 213-229
- NOCCHI MACEDO 2019 Gabriel Nocchi Macedo, *Writing Latin in Late Antique Constantinople*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 109-128
- O'DONNELL 1979 James J. O'Donnel, *Cassiodorus*, Berkeley – Los Angeles – Londra 1979
- OGDEN 2013 Daniel Ogden, *Dragons, Serpents, and Slayers in the Classical and Early Christian Worlds*, Oxford – New York 2013
- OLAJOS 1981-1982 Thérèse Olajos, *Données et hypothèses concernant la carrière de Théophylacte Simocatta*, in «ACD» 17-18, 1981-1982, pp. 39-47
- OLAJOS 1988 Thérèse Olajos, *Les sources de Théophylacte Simocatta historien*, Leida 1988
- PARRAVICINI 1909 Achille Parravicini, *I panegirici di Claudiano e i Panegirici Latini*. Roma–Milano, 1909
- PASCHALIS 2014 Michael Paschalis, *Ovidian Metamorphosis and Nonnian "poikilon eidos"*, in *Nonnus of Panopolis in Context*, a cura di Konstantinos Spanoudakis, Berlino – Boston 2014, pp. 97-122
- PASCHOUD 1975 François Paschoud, *Cinq études sur Zosime*, Parigi 1975
- PAZDERNIK 2005 Charles Pazdernik, *Justinianic Ideology and the Power of the Past*, in *The Cambridge Companion to the Age of Justinian*, a cura di Michael Maas, New York 2005, pp. 185-212

- PECERE 1990 Oronzo Pecere, *I meccanismi della tradizione testuale*, in *Lo spazio letterario di Roma antica. Volume III. La ricezione del testo*, a cura di Guglielmo Cavallo, Paolo Fedeli e Andrea Giardina, Roma 1990, pp. 297-386
- PELLIZZARI 2017 Andrea Pellizzari, *Maestro di retorica, maestro di vita: le lettere teodosiane di Libanio di Antiochia*, Roma 2017
- PELLIZZARI 2019 Andrea Pellizzari, *La lingua degli Ἰταλοί. Conoscenza e uso del latino nell'Oriente greco di IV secolo attraverso l'opera di Libanio*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 131-142
- PERNOT 1993 Laurent Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, I-II, Parigi 1993
- PHANG 2007 Sara Elise Phang, *Military Documents, Languages, and Literacy*, in *A Companion to the Roman Army*, a cura di Paul Erdkamp, Malden 2007, pp. 286-305
- PLESHAK 2019 Daniil Pleshak, *Revising the genre and the date of "In Heraclium" by George of Pisidia*, in «Indo-European Linguistics and Classical Philology» 23, pp. 856-866
- PLOTON-NICOLLET 2015 François Ploton-Nicollet, *Légitimité impériale et mise en scène du consensus dans l'«Éloge de Justin» de Corippe*, *Corippe: un poète latin entre deux mondes*, a cura di Benjamin Goldlust, Lione 2015, pp. 271-302
- PULIATTI 2021 Salvatore Puliatti, *Innovar cum iusta causa. Continuità e innovazione nelle riforme amministrative e giurisdizionali di Giustiniano*, Torino 2021
- PURPURA 1976 Gianfranco Purpura, *Giovanni di Cappadocia e la composizione della commissione del primo codice di Giustiniano*, in «ASGP» 36, 1976, pp. 49-67
- PURPURA 2015 Gianfranco Purpura, *Sulla "Constitutio Antoniniana"*, in «Index» 43, 2015, pp. 93-102

- RAPP 2005 Claudia Rapp, *Literary Culture under Justinian*, in *The Cambridge Companion to the Age of Justinian*, a cura di Michael Maas, New York 2005, pp. 376-397
- RAPP 2019 Claudia Rapp, *The Use of Latin in the Context of Multilingual Monastic Communities in the East*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 93-107
- RAPP 2021 Claudia Rapp, *The Early Patriarchate*, in *A Companion to the Patriarchate of Constantinople*, a cura di Christian Gastgeber, Ekaterini Mitsiou, Johannes Preiser-Kapeller, Vratislav Zervan, Leida – Boston 2021, pp. 1-23
- RAVEGNANI 2018² Giorgio Ravegnani, *I Bizantini in Italia*, Bologna 2018 [2004]
- RAVEGNANI 2019a Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e l'Occidente medievale*, Bologna 2019
- RAVEGNANI 2019b Giorgio Ravegnani, *L'età di Giustiniano*, Roma 2019
- RAVEGNANI 2023 Giorgio Ravegnani, *Civiltà bizantina. Una storia millenaria*, Roma 2023
- REICHMANN 1943 Viktor Reichmann, *Römische Literatur in griechischer Übersetzung*, Lipsia 1943
- REY 2003 André-Louis Rey, *La Croix et le dragon: Georges de Pisidie et la Vraie Croix entre panégyrique épique et hagiographie*, in *Des géants à Dionysos: mélanges de mythologie et de poésie grecques offerts à Francis Vian*, a cura di Domenico Accorinti e Pierre Chuvin, Alessandria 2003, pp. 607-620
- RHOBY 2019 Andreas Rhoby, *Latin Inscriptions in (Early) Byzantium*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 275-294

- ROBERTO 2017 Umberto Roberto, *Il Panegirico di Eumenio: educazione, scuola e politica nell'impero di Diocleziano*, in «ASEIS» 24, 2017, pp. 106-118
- ROBERTO 2019 Umberto Roberto, *Sulla conoscenza del latino nell'Oriente romano nel periodo tra Maurizio ed Eraclio (582-641): il caso degli storici-funzionario e di Giovanni di Antichia*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 349-360
- ROBERTO 2021 Umberto Roberto, *La burocrazia palatina di Costantinopoli, l'uso del latino e le relazioni con l'Occidente: Riflessioni di storia politica e culturale su alcuni passi di Giovanni Lido*, in «Ktèma» 46, 2021, pp. 111-125
- ROBERTO 2023a Umberto Roberto, *Diocleziano*, Roma 2023 [2014]
- ROBERTO 2023b Umberto Roberto, *L'aristocrazia senatoria romana e la trasmissione di oracoli e prodigi sulla fine dell'impero tra Roma e Costantinopoli (sec. V-VI)*, in *The Collectio Avellana and the Development of Notarial Practices in Late Antiquity*, a cura di Rita Lizzi Testa e Giulia Marconi, Turnhout 2023, pp. 181-212
- ROCHETTE 1996 Bruno Rochette, *Des pèlerins latins en Terre Sainte: rencontre de langues et de cultures*, in «Byzantion» 66.2, 1996, pp. 363-672
- ROCHETTE 1997 Bruno Rochette, *Le latin dans le monde grec: recherches sur la diffusion de la langue et des lettres latines dans les provinces hellénophones de l'Empire romain*, Bruxelles, 1997
- ROCHETTE 1998 Bruno Rochette, «Dans la langue de nos pères», in «Byzantion» 68.1, 1998, pp. 231-234
- ROCHETTE 2007 Bruno Rochette, *L'insegnamento del latino nella parte hellénophone de l'empire romain: objectifs et méthodes*, in *De Grecia a Roma y de Roma a Grecia: un camine de ida y vuelta*, a cura di Álvaro Sánchez-Ostiz Gutierrez, José

- Bernardino Torres Guerra e Ramón Martínez, Pamplona 2007, pp. 47-60
- ROCHETTE 2011 Bruno Rochette, *Language Policies in the Roman Republic and Empire*, in *A Companion to the Latin Language*, a cura di James Clackson, Chichester – Malden 2011, pp. 549-563
- ROCHETTE 2012 Bruno Rochette, «*Latinum est: non legitur*»: lire le latin et traduire le latin en grec en Orient, in *Scrivere e leggere nell'alto Medioevo* (Spoleto, 28 aprile-4 maggio 2011), I Spoleto 2012, pp. 317-348
- ROCHETTE 2013 Bruno Rochette, *Papyrologie latine et bilinguisme gréco-latin : des perspectives nouvelles*, in *Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco-romain: l'apport des papyrus latins*, a cura di Marganne Marie-Hélène e Bruno Rochette, Liegi 2013, pp. 11-20
- ROCHETTE 2019 Bruno Rochette, *La traduction du latin en grec à Byzance : un aperçu général*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 297-312
- ROCHETTE 2022 Bruno Rochette, *La fortuna di Giovenale a Bisanzio, in Giovenale nella cultura europea: Percorsi di ricerca*, a cura di Stefano Grazzini e Antonio Stramaglia, Bari 2022, pp. 65-102
- RODGERS 1978 Robert H. Rodgers, *Varro and Virgil in the «Geoponica»*, in «GRBS» 19.3, 1978, pp. 277-285
- ROMANO 1958 Domenico Romano, *Claudiano*, Palermo 1958
- ROSSELLINI & SPANG. 2019 Michela Rosellini e Elena Spangenberg Yanes, *L'insegnamento di Prisciano*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 163-181
- RUSSO RUGGERI 2013 Carmela Russo Ruggeri, *C. 7.45.12 ed il problema della legittimità dell'uso della lingua greca nell'amministrazione*

- della giustizia in età imperiale, in *Modelli di un multiculturalismo giuridico. Il bilinguismo nel mondo antico: diritto, prassi, insegnamento*, II, a cura di Cosimo Cascione, Carla Masi Doria e Giovanna D. Merola, Napoli 2013, pp. 601-630
- SALATI 2020 Ornella Salati, *Scrivere documenti nell'esercito romano. L'evidenza dei papiri latini d'Egitto tra I e III d.C.*, Wiesbaden 2020
- SÁNCHEZ-OSTIZ 2007 Álvaro Sánchez-Ostiz Gutierrez, *Iulianus Latinus: la lengua cambiada de los personajes de Amiano Marcelino*, in *De Grecia a Roma y de Roma a Grecia: un camine de ida y vuelta*, a cura di Álvaro Sánchez-Ostiz Gutierrez, José Bernardino Torres Guerra e Ramón Martínez, Pamplona 2007, pp. 293-308
- SCAPPATICCIO 2015 Maria Chiara Scappaticcio, *'Artes grammaticae' in frammenti: i testi grammaticali latini e bilingui greco-latini su papiro: edizione commentata*, Berlino – New York 2015
- SCAPPATICCIO 2017 Maria Chiara Scappaticcio, *'Fabellae': frammenti di favole latine e bilingui latino-greche di tradizione diretta (III-IV d.C.)*, Berlino – Boston 2017
- SCHAMP 2001 Jacques Schamp, *Claudien le «Paphlagonien», poète d'Alexandrie*, in «Latomus» 60.4, 2001, pp. 971-991
- SCHAMP 2009 Jacques Schamp, *Pour une étude des milieux latins de Constantinople*, in *Autour de Michel Lejeune*, a cura di Frédérique Biville e Isabelle Boehm, Lione 2009, pp. 255-272
- SCHINDLER 2009 Claudia Schindler, *Per carmina laudes. Untersuchungen zur spätantiken Verspanegyrik von Claudian bis Coripp*, Berlino 2009
- SCHINDLER 2012 Claudia Schindler, *«Est mihi prodigium cunctis inmanius hydris»: La poétique de l'adversaire politique dans l'invective épique de Claudien «In Rufinum»*, in *La lyre et*

- la pourpre. Poésie latine et politique de l'Antiquité Tardive à la Renaissance*, a cura di Nathalie Catellani-Dufrêne e Perrin Michel, Rennes 2012, pp. 135-150
- SCHMIDT 1989 Peter L. Schmidt, *Die Überlieferungsgeschichte von Claudians Carmina maiora*, in «ICS» 14 1/2, 1989, pp. 391 – 415
- SCHMIDT 2000 Peter L. Schmidt, *Bälde und Claudian: Funktionsgeschichtliche Rezeption und poetische Modernität*, in *Traditio Latinitatis. Studien zur Rezeption und Überlieferung der lateinischen Literatur*, a cura di Peter L. Schmidt, Joachim Fugmann, Martin Hose e Bernhard Zimmermann, Stoccarda 2000, pp. 356-372
- SCHREINER 2019 Peter Schreiner, *Latinité cachée à Constantinople (VIe – milieu du XIIIe siècle)*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 447-463
- SCHWYZER 1914 Eduard Schwyzer, *Die sprachlichen Interessen Prokops von Cäsarea*, in *Festgabe Hugo Blümner überreicht zum 9. August 1914 von Freunden und Schülern*, Zurigo 1914, pp. 303-327
- SEGENNI 2015 Simonetta Segenni, *Il prefetto d'Egitto*, in *Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, a cura di Cesare Letta e Simonetta Segenni, Roma 2015, pp. 48-50
- SIGNES CODOÑER 2019 Juan Signes Codoñer, *Asymmetric Exchange: Latin Speakers Learning Greek and Greek Speakers Learning Latin in Late Antiquity. The Evidence of Grammar and Bilingual Texts*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 143-162
- SILVANO 2019 Luigi Silvano, *'Desuetudine longa... subeunt verba latina: The Transition from Late Antiquity to Medieval Byzantium*

- and the Fall of Latin*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 27-42
- SIRAGO 1970 Vito A. Sirago, *Olimpiodoro di Tebe e la sua opera storica*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, II, a cura di Luigi de Rosa, Napoli 1970, pp. 3-25
- SMOLAK 2019 Kurt Smolak, "Accept a Roman Song with a Kindly Heart!": *Latin Poetry in Byzantium*, in *A Companion to Byzantine Poetry*, a cura di Wolfram Hörandner, Andreas Rhoby e Nikos Zagklas, Leida – Boston 2019, pp. 307-330
- SOTO CHICA 2017 José Soto Chica, *Héroes mitológicos y héroes bizantinos: mitología griega y orígenes del caballero cristiano bizantino en los procesos de heroificación de Juan Troglita, Belisario y Heraclio (530-630)*, in *La mitología griega en la tradición literaria: de la Antigüedad a la Grecia contemporánea*, a cura di Minerva Alganza Roldán, Panagiota Papadopoulou e Antonio Melero Bellido, Granada 2017, pp. 247-264
- SOWERS 2019 Brian P. Sowers, *Herculean Centos: Myth, Polemics, and the Crucified Hero in Late Antiquity*, in *Herakles Inside and Outside the Church. From the First Apologists to the End of the Quattrocento*, a cura Arlene Allan, Eva Anagnostou-Laoutides e Emma Stafford, Leida – Boston 2019, pp. 94-115
- SPECK 1983 Paul Speck, recensione a *Corippe (Flavius Cresconius Corippus), Éloge de l'empereur Justin II. Texte ét. et trad. par S. Antès*, in «Gnomon» 55, 1983, pp. 500-507
- SPILA 2016 Cristiano Spila, *Il discorso irato: elementi e modelli dell'invettiva*, in *Le scritture dell'ira. Voci e modi dell'invettiva nella letteratura italiana*, Atti di convegno,

- 16 aprile 2015, Fondazione Marco Besso, Roma, a cura di Giuseppe Crimi e Cristiano Spila, Roma 2016
- STEVENS 2006/2007 Benjamin Stevens, *Latin as a Dialect of Greek*, in «CJ» 102.2, 2006/2007, pp. 115-114
- STEVENSON 1957 James Stevenson, *The Life and Literary Activity of Lactantius*, in «SP» 1, 1957, pp. 661-667
- STOFFELLA 2021 Marco Stoffella, *Traces of Bilingualism in Early Medieval Northern Italy: The Evidence from Eight- and Ninth-Century Private Charters*, in *The Languages of Early Medieval Charters: Latin, Germanic Vernaculars, and the Written Word*, a cura di Robert Gallagher, Leida – Boston 2021, pp. 296-341
- STOLTE 2009 Bernard H. Stolte, *The Use of Greek in the Theodosian Code*, in «Subseciva Groningana» 8, 2009, pp. 147-159
- STOLTE 2013 Bernard H. Stolte, *La lingua giuridica del sesto secolo: greco o latino? Un dilemma falso*, in *Modelli di un multiculturalismo giuridico. Il bilinguismo nel mondo antico: diritto, prassi, insegnamento, II*, a cura di Cosimo Cascione, Carla Masi Doria e Giovanna D. Merola, Napoli 2013, pp. 703-712
- TAKÁCS SAROLTA 2009 Anna Takács Sarolta, *The construction of authority in ancient Rome and Byzantium: the rhetoric of empire*, Cambridge – New York 2009, pp. 127-134
- TANTILLO 2001 Ignazio Tantillo, *L'imperatore Giuliano*, Bari – Roma 2001
- THOMPSON 1944 Edward A. Thompson, *Olympiodorus of Thebes*, in «CQ» 38.1/2, 1944, pp. 43-52
- THOMPSON 1944 Edward A. Thompson, *The Emperor Julian's Knowledge of Latin*, in «CR» 58.2, 1944, pp. 49-51
- TISSONI 2008 Francesco Tisconi, *Ciro di Panopoli riconsiderato (con alcune ipotesi sulla destinazione delle «Dionisiache»)*, in *Nonno e i suoi lettori*, a cura di Sergio Audano, Alessandria 2008, pp. 67-81

- TREADGOLD 2005 Warren Treadgold, *Storia di Bisanzio*, Bologna 2005
- TRONCARELLI 2008-2009 Fabio Troncarelli, *Boezio a Costantinopoli: testi, contesti, edizioni*, in «Litterae Caelestes» 3, 2008-2009, pp. 191-225
- ULLMAN & STADTER 1972 Berthold L. Ullman e Philip A. Stadter, *The Public Library of Renaissance Florence: Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova 1972
- URBANSKI 2024 Charity Urbanski, *Medieval Monstrosity. Imagining the Monstrous in Medieval Europe*, Londra – New York 2024
- VAN BOCHOVE 2019 Thomas Ernst Van Bochove, *Justinianus Latinograecus. Language and Law during the Reign of Justinian*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 199-243
- VANDERSPOEL 1995 John Vanderspoel, *Themistius and the Imperial Court: Oratory, Civic Duty, and Paideia from Constantius to Theodosius*, Ann Arbor 1995
- VASSIS 2019 Ioannis Vassis, *George of Pisidia: the Spring of Byzantine Poetry?*, in *A Companion to Byzantine Poetry*, a cura di Wolfram Hörandner, Andreas Rhoby e Nikos Zagklas, Leida – Boston 2019, pp. 149-165
- VENIERO 1916 Alessandro Veniero, *Paolo Silenziario*, Catania 1916
- VON FALKENHAUSEN 2022 Vera von Falkenhausen, *Studi sull'Italia bizantina*, Roma 2022
- WAGNER 1967 Norbert Wagner, *Getica. Untersuchungen zum Leben des Jordanes und zur frühen Geschichte der Goten*, Berlino 1967
- WARE 2012 Catherine Ware, *Claudian and the Roman Epic Tradition*, Cambridge 2012
- WATKINS 1995 Calvert Watkins, *How to kill a Dragon. Aspects of Indo-European Poetics*, New York – Oxford 1995

- WEBB 1999 Ruth Webb, *The Aesthetics of Sacred Space: Narrative, Metaphor, and Motion in "Ekphraseis" of Church Buildings*, in «DOP» 53, 1999, pp. 59-74.
- WELZEL 1908 Alfred Welzel, *De Claudiani et Corippi sermone epico*, Bratislava 1908
- WENDEL 1942 Carl Wendel, *Die erste kaiserliche Bibliothek in Konstantinopel*, in «Zentralblatt für Bibliothekswesen» 59, 1942, pp. 193-209
- WHITBY MA. 1998 Mary Whitby, *Defender of the cross: George of Pisidia on the Emperor Heraclius and his deputies*, in *The propaganda of power: the role of panegyric in late antiquity*, a cura di Mary Whitby, Leida – Boston 1998), pp. 247-273
- WHITBY MA. 1985a Mary Whitby, *Paul the Silentiary and Claudian*, in «CQ» 35, 1985, pp. 507–16
- WHITBY MA. 1985b Mary Whitby, *The occasion of Paul the Silentiary's «Ἐκφρασις of S. Sophia»*, in «CQ» 35, 1985, pp. 215-228
- WHITBY MA. 2003a Mary Whitby, *The vocabulary of praise in verse celebration of 6th-century building achievements: AP 2, 398-406, AP 9, 656, AP 1, 10 and Paul the Silentiary's «Description of St Sophia»*, in *Des géants à Dionysos: mélanges de mythologie et de poésie grecques offerts à Francis Vian*, a cura di Domenico Accorinti e Pierre Chuvin, Alessandria 2003, pp. 593-606
- WHITBY MA. 2003b Mary Whitby, *George of Pisidia and the persuasive word: words, words, words...*, in *Rhetoric in Byzantium*, a cura di Elizabeth M. Jeffreys, Aldershot 2003, pp. 173-186
- WHITBY MA. 2013 Mary Whitby, *Writing in Greek: Classicism and Compilation, Interaction and Transformation*, in *Theodosius II: Rethinking the Roman Empire in Late Antiquity*, a cura di Christopher Kelly, New York 2013, pp. 195-218
- WHITBY M. 1988 Michael Whitby, *The Emperor Maurice and his Historian: Theophylact Simocatta on Persian and Balkan Warfare*, Oxford 1988

- WHITBY M. 1982 Michael Whitby, *Theophylact's knowledge of languages*, in «Byzantion» 52, 1982, pp. 425-428
- WILLIAMS 1978 Gordon Williams, *Change and Decline. Roman Litterature in the Early Empire*, Berkley – Los Angeles – Londra 1978
- YARDLEY 1980 John C. Yardley, *Paulus Silentarius, Ovid, and Propertius*, in «CQ» 30.1, 1980, pp. 239-243.
- ZANINI 1998 Enrico Zanini, *Le Italie bizantine: Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998
- ZARINI 1999 Vincent Zarini, *Histoire, panégyrique et poésie : trois éloges de Rome l'éternelle autour de l'an 400 (Ammien Marcellin, Claudien, Rutilius Namatianus)*, in «Ktèma» 24, 1999, pp. 167-179
- ZARINI 2003 Vincent Zarini, *Rhétorique, poétique, spiritualité: La technique épique de Corippe dans la «Johannide»*, Turnhout 2003
- ZARINI 2011 Vincent Zarini, «*Graiorum obscuras Romanis floribus artes/irradias*»: *Culture grecque et politique romaine*, in *Claudien: Mythe, histoire et science*, Journée d'étude du jeudi 6 novembre 2008, Université Jean Monnet de Saint-Étienne, a cura di Florence Garambois-Vasquez, Saint-Étienne 2011, pp. 27-43
- ZARINI 2019 Vincent Zarini, *L'univers grec et latin d'un poète africain: Corippe et Byzance*, in *Latin in Byzantium I: Late Antiquity and Beyond*, a cura di Alessandro Garcea, Michela Rosellini e Luigi Silvano, Turnhout 2019, pp. 265-274
- ZIPPEL 1890 Giuseppe Zippel, *Nicolò Niccoli: Contributo alla storia dell'Umanismo*, Firenze 1890
- ZIRONI 2015 Alessandro Zironi, *I Longobardi gente germanica*, in *I Longobardi in Italia: lingua e cultura*, a cura di Carla Falluomini, Alessandria 2015, pp. 3-36

Repertori e strumenti

- CAVALLO ET ALII 1991 *Lo spazio letterario di Roma antica. Vol. V: Cronologia e Bibliografia della letteratura latina*, Roma 1991
- DE SIENA 2007 Alessio Antonio De Siena e CENTAL (a cura di), *Thesaurus Theophylacti Simocattae*, Turnhout 2007

Altri repertori e strumenti citati tramite sigle abbreviazioni

- Aph* *L'Année philologique : bibliographie critique et analytique de l'Antiquité gréco-latine*, reperibile online presso <<https://cpps.brepolis.net/aph/search.cfm?>>
- BHL* *Bibliotheca Hagiografica Latina*
- CIL* *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlino, 1863 –
- EDG* *Etymological Dictionary of Greek*, I-II, a cura di Robert Beekes, Leida 2009
- EDL* *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, a cura di Michiel de Vaan, Leida 2008
- HWR* *Historische Wörterbuch der Rhetorik*, I-XII, a cura di Gert Ueding, Tubinga – Berlino, 1992 - 2015
- ODB* *The Oxford Dictionary of Byzantium*, a cura di Alexander Kazhdan, Oxford 1991
- ODLA* *The Oxford Dictionary of Late Antiquity*, a cura di Oliver Nicholson, Oxford 2018
- PCBE* *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, I-IV, a cura di André Mandouze, Jean-Rémi Palanque, Charles Pietri e Luce Pietri, Parigi – Roma 1982-2013
- PLRE* *The Prosopography of Later Roman Empire*, I-III, a cura di Arnold Hugh Martin Jones, John Robert Martindale & John Morris, Cambridge 1971-1992

THESCRA IV

*Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum. IV : Cult Place,
Représentations of Cult Places, Basilea 2005*

TLL

Thesaurus Linguae Latinae, Lipsia, 1900 –

Siti internet

<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b11004890>

<https://www.youtube.com/watch?v=-FrqSW5h3nA&t=347s>

<https://youtu.be/Fc7Zr7smjb4>